



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>





4 Hal. 344-6

PIACENZA

CONVULTE

DAL PROPOZITO

CRISTOFORO TOGGIARI

BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.

TOMO SESTO

C

S. VI.

404.

<36619278890016

<36619278890016

Bayer. Staatsbibliothek

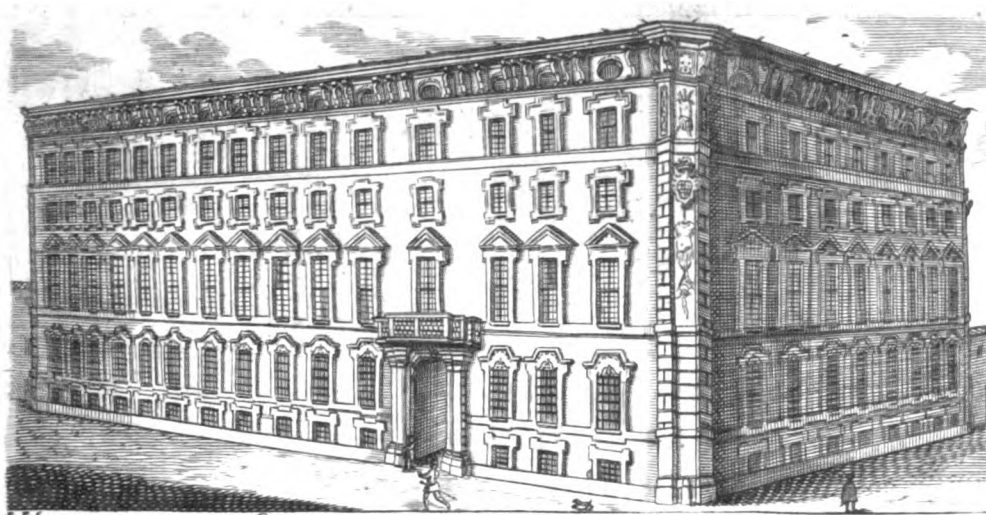
410

Jan. 344.

MEMORIE STORICHE
DI
PIACENZA

COMPILATE
DAL PROPOSTO
CRISTOFORO POGGIALI
BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.
T O M O S E S T O.



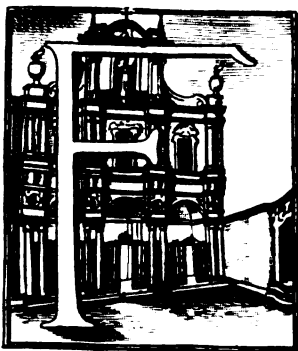
Palazzo de' Signori Malvicini da Fontana Marchesi di Abbiano.

PIACENZA MDCCLIX.

Per Filippo G. Giacomazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

MEMORIE STORICHE³ DELLA CITTÀ DI PIACENZA.



Fine della Chiesa di S. Ferrino.

U governata Piacenza nell' Anno 1290. da' Pretori Bartolommeo Maggi Bresciano, e Guglielmo de' Lambertini Bolognese; mentre Guelfo Visconti Piacentino la stessa carica sosteneva in Lucca, e Bernardino Scotti, nostro Cittadino anch' esso, era Capitano del Popolo in Bologna. Dal-

Anno dell' Era Volg. 1290.

Rep. Italic. Tom. 11. & 18.

la Cronica Parmigiana impariamo, che il Marchese di Monferrato passò nel Gennajo di quest' Anno a' danni del nostro distretto con un' esercito numerosissimo, *videlicet cum Papiensibus, Terdonensibus, Alexandrinis, Novariensibus, Vercellensibus, & cum illis de Monferrato*, abbruciando molte case, e terricciuole; ed inoltratosi fino al luogo di Fontana Pradosa, vi si fermò due giorni, *& postea recessit, comburendo Burgum dicti Castri Fontanae*. Non si mossero allora i Piacentini, forse trattiene dalla stagione troppo rigida, e alle guerresche spedizioni inop-

A 2

por.

portuna; ma, venuto il Mese di Marzo, inviarono anch' essi un buon corpo di cavalleria sul Pavese, che prese, e distrusse le Terre di Linzasco, e Rimiscaglia, o Rovescalla che legger debbasi, con parecchie altre Ville, e Castella, molti uccidendo degli abitanti di esse, i quali vollero mettersi in difesa, e preda facendo grandissima d' uomini, e di bestie. Circa i medesimi dì s' avviò su pel fiume Po un grosso convoglio di Navi Piacentine, cariche di bravi combattenti, e provvedute d' ogni foggia di Mangani, ed altri strumenti da guerra, per tentare l' acquisto del Ponte, che i Pavesi aveano sul detto fiume. Ruscì felicemente a' nostri quell' impresa, i quali, espugnata quella gran macchina da forti Castella di legno, e da numeroso presidio guernita, trionfanti la condussero alquante miglia all' ingiù verso Piacenza;

*Chron. Parm.
Rer. Italic.
Tom. 9.*

sed propter magnitudinem dicti Pontis, & Castra lignea, quæ erant super ipso, & fortitudinem temporis, & ventorum tunc flantium, non potuerunt ducere eum usque Placentiam, & eum dimiserunt. Papienses vero, qui post ipsos veniebant, rehabuerunt ipsum Pontem, & ipsum destruxerunt, & non habuerunt postea Pontem in dicto loco. Di questa pe' nostri sì gloriosa spedizione solo fra i Piacentini Cronisti menzion fece il Guarino, il quale, dopo aver narrato, che in quest' Anno fuit maxima guerra inter Placentinos, & Papienses, ita taliter quod Placentini funderunt, & derumpaverunt plures, & innumerabiles Castra, & Villas, & turrets, & domos, & turrellas, & derobaverunt, & destruxerunt totum Episcopatum Papiensem

sem citra Padum, soggiugne, che nell' Anno medesimo *navigium nostrum iuit usque in Pratum Ticinum, & ibi ballaverunt, & saltaverunt, & derobaverunt etiam plures petias fustanei, quæ lavabantur ibi, & etiam miserunt in nave quadrellos, & cuppos de fornacibus*. Con maggiore apparato d' armi, e di genti mossero i Piacentini nel Mese di Maggio contro i Pavesi, con tutta cioè la soldatesca della Città, e dello Stato loro, rinforzata da tutta la cavalleria, e fanteria di Cremona, da quattrocento cavalli Milanesi, e trecento Bresciani: ma, come accade il più delle volte alle armate composte di varj collegati, e comandate da varie teste, più di spavento, che di danno a' nemici recò sì fiorito esercito, e numeroso. Giunti che furono alla Bardinezza su i confini del Pavese, quivi fecero alto, e fermi vi si tennero per lo spazio di quindici dì; imperciocchè i Cremonesi, allegando non so quai pretesti, apertamente dichiararonsi di non voler passare più oltre. Qualche scorreria fecero contuttociò nel nemico distretto, prendendo, ed incendiando le Terre, e Castella di Chiasteggio, e di Broni, con molti uccidere, e molti far prigionieri di que' terrazzani. Ma, perchè nell' espugnazion del secondo fra gli accennati Luoghi perdettero i Cremonesi un centinajo di persone, scoraggiati affatto, e avviliti incominciarono a sparger voce, che il Marchese di Monferrato veniva contro di loro con un' esercito assai poderoso; e che eglino non volevano per verun modo aspettarlo di piè fermo colla; *& sic totus exercitus tam Placentiæ, quam Cre-*

mona, voluntate, & motu Cremonensium, rediit Placentiam irato animo, & furioso, & insalutato hospite, magis cum opprobrio, quam cum honore.

Prosegue raccontando la Cronica Parmigiana, che, pochi giorni dopo questa ritirata vergognosissima, Alberto Scotti nobile, e potente Cittadino di Piacenza accusò pubblicamente siccome autori, e consiglieri principali di essa ritirata Bernino, ed altri della famiglia de' Pallastrelli, Monachino, ed Ubertino fratelli de' Fulgosi, Oberto, e Rainerio fratelli da Rustigassio, ed Ubertino dal Cario, tutti nobili Piacentini; e rilegar li fece con pubblico decreto a cento miglia lungi da questa Città: e che poscia *dictus D. Albertus Scotus factus fuit Antianus perpetuus, & Defensor, & Rector Mercadantia Civitatis Placentia.* Anche il nostro Giovanni Muslo accenna questa mutazion di cose, per cui la Piacentina Repubblica passò nuovamente ad una spezie di governo poco men che assoluto, e monarchico, siccome accade circa i medesimi dì a quasi tutte l'altre Città di Lombardia, dicendo: *Eodem Anno de Mense Junii D. Albertus Scotus fuit electus Capitaneus, & Dominus Civitatis Placentia;* ma neppur' egli seppe, o volle dirne, come precisamente passasse questo affare, chi principalmente lo maneggiasse, e per quai mezzi, o raggiri riuscisse ad Alberto di acquistare con tanta felicità, e con sì poco contrasto il dominio della sua patria, con avverarsi così la profezia già fatta a Mabilia madre di esso dal Santo Fra Pietro da Verona, siccome di sopra vedemmo. Solamen.

mente Alberto Ripalta lasciò scritto, che egli fu af-⁷
funto a quel grado *propter ejus magnas virtutes, & Populi amorem, & benevolentiam*; e il Locati, che
ciò fu *col favore de' Guelfi, ajutando questa cosa an-
cora, e favorendola Alberto Fontana suo Suocero*.
Questa mutazion di governo non portò nondimeno,
almen cost presto, alterazione veruna nel presente
stato delle cose; nè sciolse gl' impegni, che i Pia-
centini aveano co' Milanesi, e gli altri loro alleati.
Imperocchè seguita a raccontare la Cronica di Parma,
che, mentre nel Mese di Settembre, o piuttosto di
Agosto, i Milanesi coi Comaschi, Cremonesi, Bre-
sciani, e Cremaschi stavano a fronte del Marchese
di Monferrato, il quale uscito era da Pavia a' dan-
ni del lor distretto, con un copioso esercito, rinfor-
zato da' Torriani, e dagli altri fuorusciti di Mila-
no, *Placentini intraverunt super Episcopatum Pa-
piæ, & guastaverunt, & combusserunt multum de
ipso districtu Papiæ; quo audito dictus D. Marchio
cum suis discessit Papiam subito, & insalutato hospite,
non modo bono*; di là passando ad Alessandria, ove
nel dì 8. di Settembre fu tradito, e fatto prigionie,
da que' Cittadini, (i quali ricompense larghissime poi
ne ricevettero, ed ebbero da' soli Milanesi, e Piacen-
tini in lor parte quindici mila lire Imperiali, sicco-
me nella Cronica affermasi del nostro Guarino): e
che *eo tempore, & mense Placentini cum certa quan-
titate amicorum equitaverunt in Episcopatum Papiæ,
& Castrum Arenæ guastaverunt; deinde cum bono in-
tellectu ad propria redierunt*. Ma l' intelletto, o dir vo-
gliasi

gliasi il giudizio maggiore dimostrarono i nostri con accomodare bentosto ogni lor differenza, siccome fecero, per attestato di esso Guarino allora vivente; il quale, dopo aver descritta la suddetta prigione del Marchese Guglielmo, dà fine al suo racconto così: *propterea nos Placentini misimus in Papiam Manfredum de Beccharia; & postea fuit magna pax inter Papienses, & Placentinos.*

Par. 3. pag. 18.

Lasciò scritto il Musso, che in quest' Anno medesimo *fuit inceptum Castrum S. Jobannis per D. Albertum Scotum*; e dir volle, siccome spiega il Campi, che Alberto *si mise a fabbricare sul Territorio un nuovo Castello, o Rocca nella Terra, che S. Giovanni infin' a oggi si appella, presso la Pieve di Olubra, e la circondò di mura*: ma col Musso non va totalmente d' accordo in questa parte Pietro da Ripalta, Cronista di lui più antico (siccome quegli che morì l' Anno 1374.,) il qual riferisce, che nel presente Anno 1290. *Castrum S. Jobannis inceptum fuit per Commune Placentiæ apud Plebem Olubræ.* Comunque ciò fosse, certo è, che tutti in questo tempo rivolti erano i pensieri di Alberto a meglio assodarsi nel dominio recentemente acquistato, e verisimilmente non senza offesa, e invidia di molti, e a porre in opera ogni mezzo per abbassar chiunque ombra far potevagli, o contrasto. A questo fine spedì un corpo di genti a nome del Comune contra il Castello di Lazarolo, tenuto, secondo ogni apparenza, da' fuorusciti, e preso che l' ebbero, distruggere il fece da' fondamenti. Quindi per comando dello stesso
passa.

passarono quelle genti all' assedio della forte Rocca di Zavatarello, che da buon presidio in nome del Conte Ubertino Landi guardavasi; e l' ebbero a patti, mediante cioè lo sborso di otto mila lire Imperiali, che il Camarlingo del Comune fece ad esso Conte Ubertino. Restava, che a cotal cessione il consentimento suo prestasse Giovanni Vescovo, Conte di Bobbio, alla Vescovile cui Mensa il diretto dominio apparteneva del Luogo suddetto: e questo pure si ottenne il dì 14. di febbrajo dell' Anno seguente, nel quale trovandosi quel Prelato in Piacenza in *Claustro Ecclesie S. Gervasii*, per Rogito del Notajo Jacopo di Davide, che nel nostro Registro magno conservasi, investì in perpetuo il Comune di Piacenza del Castello, e Borgo di Zavatarello, con tutte le giurisdizioni, rendite, e pertinenze sue, sotto l' annuo canone di settanta lire Piacentine. Governata era in que' dì la Città nostra da Ricciardo degli Ugoni da Brescia, cui verso il principio di Luglio succedette Bonifazio dalla Pusterla Milanese; nel tempo stesso, che Antonino Landi Piacentino sottentrò anch' esso al semestre carico della Pretura in Bologna. Quali nuove discordie sopravvenissero quest' Anno ad intorbidar la quiete de' Piacentini, non cel dicono i nostri Cronisti: ma che le cose non passassero quì troppo chete, eglino stessi bastantemente accennaronlo, con iscrivere, che nel Mese di Maggio bandito fu dalla patria il soprammentovato Alberto da Fontana. Se Alberto Scotti di lui genero contribuì, come fondatamente sospet-

Anno dell' Era Volg. 1291.

pag. 559.

B

tar

tar possiamo, a cotal relegazione, non pare per verità, che molto grato egli si dimostrasse verso un' uomo, il qual' era stato lo strumento principale del suo innalzamento. Ma non può giudicar rettamente intorno a fatti di questa natura chi tutte, e ben' a fondo non ne conosce le circostanze; imperocchè casi avvengono, e non di rado, ne' quali la Ragion di Stato obbligata ritrovasi a dimenticare il vincolo di parentela, il debito di gratitudine, e qualunque più forte riguardo l' un' uomo all' altro strigne, e raccomanda. Comunque ciò fosse, dovette molto pesar quell' affronto ad Alberto da Fontana: perciocchè digerir non potendolo, accorato se ne morì nel prossimo febbrajo, secondo che narrano i citati nostri Cronisti, senza però dirci in qual Terra, o Città andasse egli a terminare i suoi dì.

Anno dell'
Era Volg.
1292.

Nella Primavera di quest' Anno, (nel quale Rolando da Canossa Nobile Reggiano resse la Città nostra, e Rolando Scotti Piacentino, per attestato di Galvano Fiamma, *fuit Potestas Mediolani ultimis sex Mensibus*), raundò Matteo Visconte Capitano de' Milanesi un possente esercito, per invadere con esso gli Stati del fu Guglielmo Marchese di Monferrato; e da' Piacentini eziandio ebbe un competente soccorso di genti, siccome il Corio racconta. Con quest' esercito passato egli nel Monferrato, s'impadronì della Terra, e del Castello di Trino, del Ponte della Stura, e di Monte Calvo; e poscia entrato in Casale di S. Evasio, tanto di terrore apportò a tutte quelle contrade, che obbligonne i Popoli a dichiararlo

Rer. Italic.
Tom. 11.

rarlo Capitano del Monferrato , con ragguardevole
 stipendio . Più interessante la Storia nostra si è la
 fondazione di un nuovo Monistero di Suore , avve-
 nuta verso quest' Anno stesso in Piacenza , che io
 quì distesamente registrerò colle parole del Campi ,
 siccome per altri titoli , così anche perchè non po-
 trei meglio descriverla con le mie . *Su i medesimi*
di , più , o meno , dice quel nostro Scrittore , si fon-
do da' Piacentini in Stralevata il Monistero delle Suo-
re , cbiamate le Convertite , col titolo di S. Maria
di Valverde : nè furono già esse le sacre Vergini Fran-
cescane , che a' nostri giorni appelliamo le Monache
di Valverde , dell' Ordine , e Regola di S. Cbiara ,
per non esser queste in cotal luogo entrate prima del
1471. , sotto il Pontificato di Sisto IV. , le quali mai
sempre si sono portate in quel Cbiostro da vere Spo-
se di Cristo , siccome pur fanno le oggidì viventi ,
con molta fama de' loro purissimi , e religiosissimi co-
stumi : ma furono altre Monache dette Canonichesse ,
le quali vestendo di candida gonna col roccbetto di so-
pra , a guisa de' Canonici Regolari di S. Agostino ,
vennero in queste parti da lontano paese , e soggetta-
te al Vescovo , diedero ricetto in detto nuovo Moniste-
ro a certe donne mal' avviate , che bramose di con-
vertirsi a Dio , lasciarono la lor pessima vita , e ri-
cevettero l' abito sotto la medesima regola di S. Ago-
stino da esso Vescovo , e la denominazione di Valver-
de da un luogo situato in Brabanza , Provincia dell'
Alemagna Alta , nella Diocesi Cameracense , che in
lingua Tedesca appellato Gronedael , in Italiana vuol

Par. 3. pag. 20.

dire Valverde, dove edificato sta un' assai ricco Monistero dell' Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, Capo d' una nobil Congregazione, detta dal suo nome la Congregazione di Valverde, da cui sono poi venuti i tanti Monisteri in diverse Città di Sicilia, e d' Italia (come in Cremona, in Piacenza, in Bologna, ed altrove) sotto questo vocabolo di Valverde eretti.

Anno dell'
Era Volg.
1293.

La Cronica nostra Consolare pone sotto l' Anno seguente per Pretori di Piacenza Niccolino Cortesi da Cremona, in primo luogo, e Ruffino Gualco da Alessandria, in secondo: ma il Campi, citando parecchi Rogiti, pretende, che ne' primi sei mesi di esso Anno reggesse la Città nostra il soprammentovato Rolando, o Rolandino da Canossa, ed è ben probabile, che la ragione stia dal canto suo; perciocchè non è molto per lo più esatta l' accennata Cronica in coteste minuzie di giorni, e Mesi. Aggiugne lo stesso Campi, che a' tempi di quel Podestà varj Tribunali, o Banchi stavano sempre aperti in Piacenza per le cause Criminali, e Civili, appellati con diversi nomi, e distinti con figure d' animali, o con altre somiglievoli insegne, onde d' ordinario la denominazion loro prendevano, come, per cagion d' esempio, il banco del Grifone, del Cervo, delle Campane, e simili; e che fra questi uno ve n' avea, chiamato *Officium Circamaculi*, cui presedeva allora un tal Paolo dall' Orso, stabilito unicamente per far ragione al Clero, e così per avventura denominato, siccome esso Campi riflette, *perchè vi si cer-*

cercassero le macchie, ed imperfezioni degli Ecclesiastici: alle quali notizie, e riflessioni io pure mi farò lecito aggiugnere, che molto più antica dell' Anno presente si è non pertanto l' istituzione de' prefati Tribunali, o Banchi che dir vogliaſſi; e che ne durò in Piacenza la denominazione, e l' ufizio anche per tutto il seguente Secolo quattodecimo, siccome da infiniti Rogiti, e Documenti apparisce. Congetturò in oltre quel nostro Scrittore, che per questa novità di deputarsi da' Superiori laici, Ministri, ed Uffiziali laici a conoscere le cause de' Clerici, e per altri rei accidenti, obbligato in fine si trovasse Filippo Fulgofio Vescovo, e Cittadin di Piacenza ad abbandonar la patria, e Diocesi sua, con ritirarsi a Milano. Quanto ragionevoli sieno, e sussistenti cotali congetture, altri sel vegga. Ciò, che io trovo di certo su questo particolare si è, che quel buon nostro Prelato morì appunto in Milano, nel dì 26. di Marzo dell' Anno 1294., ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Eustorgio de' Frati Predicatori: e queste circostanze le imparo dal Catalogo del Marliani, in cui diceſi, che il Vescovo Filippo, *dum Mediolani moram traheret, moritur die VII. Cal. Aprilis, sepeliturque in Ecclesia S. Eustorgii Ordinis Prædicatorum*, e dal tante volte allegato Necrologio della nostra Cattedrale, che ne ha segnata la morte colle parole seguenti. *VII. Calendas Aprilis MCCLXXXIII. obiit D. Philippus de Fulgosis Episcopus Placentinus, qui reliquit buic Ecclesie XIII. sextarios frumenti, & unam minam pro Anniversario suo faciendo annuatim.*

Anno dell'
Era Volg.
1294.

Sot.

*Rer. Italic.
Tom. 11.*

Sotto a quest' Anno , in cui il mentovato Ruffino Guaasco solo tenne la Pretura di Piacenza , e a Giannaccio , o Giovannaccio Salimbene Piacentino toccò quella di Milano dal Luglio a tutto il Dicembre , non altro ci fanno dire i Cronisti Musso , e Ripalta , se non , che *de Mense Februarii Turris Ecclesie S. Sixti a se ipsa diruit , in qua nunc est Capella illorum de Burla* : ma un' altra più memorabile calamità toccò alle nostre contrade , descrittaci dalla

*Rer. Italic.
Tom. 22.*

Cronica di Forlì ; e questa si fu , che nell' Autunno per lunghe , e dirotte piogge sì eccessivamente gonfiò il Po , che gran parte allagò , e sommerse de' distretti di Piacenza , Cremona , Brescia , Parma , Reggio , Modena , e Padova , con rovina d' assaissime case , e ville , e mortalità grandissima d' uomini , e di bestiami . Per la festa dell' Ognissanti di quest' Anno il Marchese Azzo VIII. Estense , Signor di Ferrara , Modena , e Reggio tenne una sontuosissima Corte bandita in Ferrara , dove concorsero il fiore della Nobiltà di tutta la Lombardia ; e ciò fu in occasione di prender' egli l' ordine della Cavalleria con gli speroni d' oro da Gherardo da Camino , Signor di Trevigi : dopo la qual funzione lo stesso Marchese Azzo fece Cavalieri il Marchese Francesco suo fratello , e cinquantadue altri Nobili di varie Città di Lombardia . Di questa solennità minutamente descrittaci dalle Croniche Estense , e Parmigiana ho io fatta menzione , perchè ne parla eziandio la nostra Cronica del Guarino , con raccontare , che nel mese di Ottobre partirono da Piacenza *D. Osatus de Fon.*

Fontana, & D. Albertus de Rizzolo cum bona, & honorabili societate, una cum D. Guelfo Filioddono, & D. Bernabò Confanonerio, Ambassadoribus Communis Placentiæ, & pluribus aliis sociis versus Civitatem Ferrariæ ad Marchisium Azonem, qui in Calendis Novembris debebant esse facti Milites... Et quando fuit dictus Osatus in Civitate Mutinæ, fuit assaltatus per quemdam bastardum de Malaspinis de Varci, occasione quod &c. In che propriamente consistesse l' accennato assalto, e qual' esito avesse, nol dice quel Cronista, perdutosi in registrare le cagioni della inimicizia, che passava fra il Malaspina, e il Fontana. Solamente conchiude, che Osato, ovvero Orfato che dir debbasi, senza volere passar più oltre, ritornò di buon passo a Piacenza, ove ricevette il cingolo militare dalle mani di Guglielmo Malvicino da Fontana. E quì in proposito del mentovato Guarino, o di chiunque altro siasi l' Autore di quella Cronica, di due cose gioverammi avvertire i Leggitori: la prima si è, che egli non solamente vivea in questi tempi, ma dovea esser già uomo d' età matura; perciocchè egli stesso all' Anno 1313. dice, che ricordavasi delle cose avvenute in Piacenza da sessant' Anni addietro. La seconda è, che s' eglino in riscontrando gli squarci di quella Cronica, prodotti qualche volta dal Campi, con que', che io pure di quì avanti mi prenderò il piacer di rapportare, li troveranno conformi bensì nella sostanza delle cose, e de' sentimenti, ma diversi affatto quanto allo stile, che ne' miei farà il più miserabile, e ridicolo, che udito mai
siasi,

fiarsi, sappiano di buon' ora, che tali appuntino leggansi nel vecchio Apografo di essa Cronica presso di me esistente, ed alla curiosità sempre aperto di qualsivoglia galantuomo: cui per questo appunto più caro tengomi, perchè così rozzo, e barbaro nello stile com'è, mostra d'esser cosa legittima, e sincera, e non passata per le mani di certi barbassori, e correttori di stampe, i quali, per darne una cattiva Copia moderna, non recherannosi talvolta a scrupolo guastare un' antico, ed eccellente Originale.

Dispareri, e contrasti nacquero fra i Canonici della nostra Cattedrale, raunatisi a Capitolo verso la fine di Aprile, per dare alla Piacentina Chiesa un nuovo Pastore. Altri posero gli occhi su la persona di Alberico Visconti Canonico di S. Antonino; altri volevano Maestro Gregorio Biffa, Cherico Piacentino, ed Avvocato nella Corte di Roma; ed altri Roggerio Caccia, Cappellano Pontificio, e Proposto della Collegiata suddetta di S. Antonino. E questi ultimi, i quali formavano, o di formar pretendevano *majorem, & saniozem partem omnium*, qui in dicto scrutinio emisierunt vota sua, sotto il dì 27. di esso Mese di Aprile, stender fecero il Decreto loro in favor di Roggerio, ed a Roma spedironlo, per richiederne la confermazione dal futuro Sommo Pontefice; imperocchè già da più di due Anni vacante era la Sede Apostolica per disunioni insorte nel Sacro Collegio, con iscandalo, e danno ben grande di tutto il Mondo Cristiano. Finalmente nel dì 5. di Luglio fu eletto al Pontificato il buon Celestino

Campi par.
3. pag. 267.
& sequens.

no V., per la santità de' suoi costumi innalzato poi al sommo ònor degli Altari; ma ne' soli cinque mesi, che egli resse la Chiesa di Dio, non tutte spedir potè le cause al Tribunal suo devolute: sicchè l' affare del Clero Piacentino tuttavia sospeso rimase. Lo terminò sul principio dell' Anno 1295. il Pontefice Bonifazio VIII. (succeduto nel dì 24. del precedente Dicembre ad esso Celestino, il quale con raro esempio d' umiltà spontaneamente dimesso avea il Pontificato), non già con approvare la pretesa elezione di Roggerio Caccia, ma sibbene con assegnare a' Piacentini in Pastore il soprammentovato Alberico Visconti, Canonico di S. Antonino, e nipote, o per altra maniera parente del Beato Papa Gregorio X.; non saprei ben dire, se per la pienezza dell' Apostolica sua podestà, ovvero in virtù de' voti di una parte degli Elettori in esso Alberico concorsi. Lo stesso Pontefice nel dì 19. di Settembre dell' Anno presente promosse alla Vescovil Sede di Parma Maestro Giovanni da Castell' Arquato, Canonico un tempo della Cathedral di Piacenza, e poi Canonico Bellovacense, o dir vogliasi di Beauvais in Francia, e non già Monaco Cisterciense, siccome l' Ughelli lasciò scritto, e Cappellano di Gherardo Bianchi Parmigiano, Cardinal Vescovo Sabinense: e di cotal promozione memoria trovasi eziandio nella Cronica Parmigiana, la qual dice sotto a quest' Anno. *Item eo tempore Magister Jobannes de Castro Archbualdo (Arquato) districtus Placentiæ, existens tunc Cappellanus D. Cardinalis de Parma, fuit electus in Episcopo.*

Anno dell'
Era Volg.
1295.

Rev. Italic.
Tom. 9.

C

pisco.

piscopum Parmensem per D. Papam, & hoc ad postulationem dicti D. Cardinalis. Di questo nostro Concittadino ragiona il Campi all' Anno 1292., con raccontare, che egli circa que' medesimi di fondò nel Borgo superiore di Castell' Arquato un Tempio con titolo di Propositura, sotto l' invocazione del Vescovo, e Confessore S. Niccolò, dotandolo di sufficienti rendite pel mantenimento del Proposto, di tre Canonici, e di un Mansionario, i quali in esso Tempio celebrar doveano di giorno e notte i Divini Ufizj per l' anima di lui, e de' suoi Parenti, e Benefattori.

Tom. 2. Ne ragiona eziandio il citato Ughelli nell' Italia Sacra, con accennare in tal proposito la fondazione della nobil Badia di S. Martino di Valserena dell' Ordine Cisterciense, detta poi S. Martino de' Bocci, eretta cinque miglia lungi da Parma a' tempi del Vescovo Giovanni dal prefato Cardinal Gherardo, e da Papa Bonifazio VIII. sottoposta al Monistero della Colomba *Placentinae Diocesis*. Morì quel Prelato in Roma l' Anno 1299. *die IV. exeuntis Mensis Februarii*, siccome attesta l' Autore delle Notizie storiche unite alla Cronica del Musso, cioè, secondo i miei conti, nel dì 24., o 25. del mese suddetto, ed ebbe sepoltura nella Basilica di S. Giovanni Laterano, o piuttosto nel Portico di essa, posto dirincontro la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, ove altre volte vedevasi la di lui tomba, con questa brieve Iscrizione: *Hic requiescit Corpus Jobannis Episcopi Parmensis, qui de Placentia fuit natus.*

Due Bolognesi ressero successivamente la Città
no.

nostra in quest' Anno, cioè Bonifazio de' Samaritani, e Riccardo Artemisio; mentre Giannaccio Salimbene Piacentino il grado di Capitano del Popolo nella patria loro sosteneva. Dice il Cronista Pietro da Ripalta, che in esso Anno *fuit exercitus de Guardamilio*; e lume arrecano a queste parole Galvano Fiamma, e la Cronica Parmigiana, con riferire, che mal soffrendo i Cremonesi, e Lodigiani, che Matteo Visconti, dal Re de' Romani Adolfo creato suo Vicario Generale in Lombardia, volesse farla da superiore nelle Città loro, fin dall' Anno precedente collegati s'erano contro di lui, ed unitisi co' Torriani, ed altri Nobili Milanesi del governo suo malcontenti, preso aveano a fargli guerra. Quindi varie scaramucce accaddero fra essi Collegati, e i Piacentini amici, ed alleati del Visconte; in una delle quali, accennata dalla Cronica Parmigiana sotto quest' Anno, *Cremonenses fuerunt sconfitti a Placentinis juxta Castrum Malii; & de ipsis Cremonensibus capti fuerunt LX., vel circa.* Prosegue quel Cronista il suo racconto con dire, che in quest' Anno medesimo *Cremonenses iverunt in obsidione Castri, quod dicitur Castilionum, de Episcopatu Laudii, quod muraverant Mediolanenses; quo scito, Mediolanenses, Placentini, & Brixianenses venerunt magnifice in succursum dicti Castri, & Castrametati fuerunt juxta per quatuor milliaria* (cioè verisimilmente ne' contorni del soprammentovato luogo di Guardamiglio, non guari più di quattro miglia distante da Castiglione, detto oggidì Castion Lodigiano) &

boc scito, Cremonenses. incontinenti recesserunt a dicto absedio, & intraverunt Laudum. Lor tennero dietro i Milanesi, e con essi probabilmente anche i Piacentini, e Bresciani, fin sotto le porte di Lodi, mettendo a ferro, e fuoco buona parte di quel distretto; e ciò fu nel mese di Giugno: ma nel prossimo Settembre accomodaronsi le cose fra Milano, e Lodi con reciproca soddisfazione. Forse la morte di Ottone Visconte Arcivescovo, e Signor di Milano, accaduta nel dì 8. venendo il 9. di Agosto, fu la cagion precipua della pace a' Lodigiani data da Matteo Visconte di lui nipote, ed erede, cui su i principj del suo dominio troppo a conto tornava conservarsi i vecchi amici, e farsene il più che poteva de' nuovi. E a tal' effetto nello stesso dì 9. di Agosto scrisse egli una lettera *Nobilibus, & egregiis Dominis Bonifacio de Samaritanis Potestati Communis, Mutio de Modoetia Capiteano Populi, Sapientibus, & Comuni Placentiæ*, per cui loro diede nuova, *sicut amicis præcipuis, qui nobis communicatis in prosperis, & adversis*, della grave perdita da lui fatta nella persona di un tanto Zio, *qui vos admodum diligebat*; esortandoli nel tempo stesso, *ut in vestra felici, & famosa constantia persistatis, sicut hætenus perstitistis*. Tutta intera può vedersi questa lettera, a' Piacentini assai onorevole, nella Cronica del Musso; ma diformata da uno sbaglio notabilissimo sul principio, dove in vece di Adolfo, che era Re de' Romani in questi dì, leggesi il nome di Arrigo, il quale solamente parecchi Anni dopo ad esso Regno pervenne.

Secon.

Secondo la Cronica del Guarino, già malcontenti trovavansi i Piacentini del novello Capitano, e Protettor loro Alberto Scotti, perchè egli *volebat occidere quos volebat*; e da Sovrano assoluto, e indipendente operando, faceva alto, e basso *sine aliquo consilio Communis, per suam dominationem*, siccome da qualche esemplo in essa Cronica registrato apparisce. Sul fine di quest' Anno impegnatosi egli in favore del Comune di Parma, angustiato da' suoi proprj fuorusciti, che sostenuti erano dal soprammentovato Marchese Azzo VIII. Estense, *quemdam nepotem suum bene, ut decuit, associatum misit in succursum Communis Parmæ*; e rinforzi di truppe similmente spedirono a quella volta i Comuni di Milano, e Bologna. Avea bensì cercato quel Marchese nel Settembre dell' Anno presente di contrarre *ligam, societatem, unionem, & veram fraternitatem una cum Populo, & Commune Cremonæ, Populo, & Commune Laudi, Populo, & Commune Cremæ ex una parte; cum nobili, & potenti viro D. Matthæo de Vicecomitibus Capitaneo Mediolani, Populo, & Commune Mediolani, D. Alberto Scotto Capitaneo, & defensore Populi, & Communis Civitatis Placentiæ, & cum ipso Populo, & Commune Placentiæ, & Populo, & Commune Brixie*, siccome da un suo Mandato apparisce nelle Antichità Estensi registrato: ma la cosa andò appunto tutt' al rovescio; e l' impariamo dalla citata Cronica Parmigiana, ove leggesi, che nell' Anno seguente *Commune Bononiæ, & Commune Parmæ, Commune Placentiæ, & D. Albertus Scotus Capitaneus Placentiæ, Commune Me-*
dio.

Par. 2. pag.
52.

Anno dell'
Era Volg.
1296.

diolani, & D. Maphæus Vicecomes Capitaneus Mediolani, Commune Brixie, & extrinseci de Rbegio, & de Mutina contraxerunt inter se societatem contra Marchionem Estensem. Le ostilità, che seguirono fra essi Parmigiani, e le milizie dell' Estense sul Reggiano, legger si possono presso il citato Cronista di Parma, il quale testimonianze assai onorevoli ne lasciò del valore, e della saggia condotta di Rolandino Scotti Piacentino (nipote probabilmente di Alberto, e forse quel desso, che egli spedito avea colà, *bene, ut decuit, associatum*), che fu Podestà, e Capitano a un tempo del Popolo Parmigiano dalla metà di Giugno fino a tutto il Dicembre dell' Anno corrente. Nel tempo medesimo il soprallegato Giannaccio Salimbene nostro Concittadino sostenne lo stesso grado di Capitan del Popolo in Bologna, se crediamo al Ghirardacci, overamente fu Pretore in Milano, secondo che Galvano Fiamma, e Bernardino Corio raccontano.

Abbiamo da Tristano Calco, insigne Storico di Milano anch' esso, e dal citato Corio eziandio, che levatisi a romore nel presente Anno i Piacentini, spinsero fuori di Città i Landi, e gli Anguissolà con tutti i loro aderenti, e seguaci; e poscia Alberto Scotti in Principe, e Signor loro si elessero. Ma o questo è il fatto per noi descritto all' Anno 1290., e posto quì per isbaglio dagli accennati due Storici, i quali della promozione di Alberto al Principato della Patria sotto esso Anno 1290. non fecero veruna menzione; o vollero eglino con tal racconto allude-

re

re a certi tentativi inutilmente fatti nell' Anno corrente da' Piacentini malcontenti, per ritorre la Signoria allo Scotti. Di cotai tentativi, e delle ragioni, che aveano i nostri per ingegnarsi di scuoter quel giogo, che eglino stessi imprudentemente s' aveano imposto, troviamo riscontri nella Cronica del Guarino, allegata in questo proposito dal Campi colle parole seguenti. *Certo è, che in questi giorni Alberto con certe ingiustizie commesse, facendo anche morire de' Religiosi, si provocava contro non solo l' ira di Dio, ma lo sdegno altresì, e le lingue, non che i cuori degli uomini. Imperocchè tra le altre di lui empietà, da Guarino Scrittore de' fatti di Piacenza, e testimonio di vista, si riferisce ne' suoi Annali a penna, che il detto Alberto nel Mese d' Aprile fece tanagliare co' ferri infuocati, e poi per la gola sospendere fuori della Città a Santo Spirito Fra Belengerio da Cane-ta dell' Ordine di Cistello, o vogliam dire Cisterciense, perchè trattato avesse, che i terrazzani di Fiorenzuola dessero la Rocca di quel Luogo alli Fulgosj: e che nel Maggio appresso, avuta sospicione, che alcuni Cittadini tramassero di fargli perdere il dominio di Piacenza, ne fe porre prigionieri molti, e di essi alcuni impiccare, altri morire su i tormenti, ed altri terminare la vita in orride carceri.*

Par. 3. pag.
23.

A Pietro Trotti Alessandrino, che resse la Città nostra quest' Anno, succedette nel seguente Uggerio Merlani, Patrizio Alessandrino anch' esso, e di molti meriti, secondo il Ghilini. Forse contribuì egli colla sua destrezza, e buona maniera ad ammanfa-

Anno dell' Era Volg.
1297.

Annal. Alex.

re

re alquanto la ferocia del dominante allora Alberto Scotti, il quale sembra, che in esso Anno, e per parecchi altri successivi trattasse i Concittadini suoi con più di carità, e dolcezza; perciocchè il sopraccitato Guarino delle gesta di lui censor severissimo, e forse anche ingiusto in molte cose, e appassionato, non ne parla nè in bene, nè in male. Lo stesso fecero Pietro da Ripalta, e Giovanni Musso, i quali, per inopia d'altre più importanti notizie, segnarono sotto l'Anno medesimo, che *die XV. Madii venit magna tempestas in Episcopatu Placentia; & in hyeme sequenti venit maxima nix*: nè altro seppero di spettante al seguente fuorchè, *Dominus Comes Ubertinus de Lando obiit*. Egli è bensì vero, che il Locati narra, che in questi tempi *Alberto Scoto cominciò ad incrudelire contra i suoi Cittadini*; e parecchie accenna delle crudeltà per esso usate, *con perpetuo biasimo d'esecrabile impietà*: ma noi dobbiamo attenerci al Guarino, Scrittore contemporaneo, come dicemmo, il quale all'Anno 1309. le cose stessissime riferisce. Ora al Conte Ubertino Lando ritorno facendo (che secondo l'allegato Pietro da Ripalta terminò i suoi giorni *de Mense Augusti*) negli Strumenti di que' tempi appellato *illustrissimo, ricchissimo, potentissimo ec.*, trovo, che egli nel dì 15. di Genajo dell'Anno precedente fatto avea il suo Testamento in Pavia, per Rogito del Notajo Giovanni Quaglia, cui nel dì 15. di Agosto dell'Anno presente aggiunse un Codicillo, esteso per Giovanni Baroni Notajo Piacentino, in S. Martino di Monte
Arfic.

Anno dell'
Era Volg.
1298.

Artificio presso Compiano. Apparisce da esso Testamento, che egli, dopo la morte della soprammentovata Isabella d' Aragona sua prima Moglie, passato era ad altre nozze con Adelasia, la cui famiglia, che pur nobilissima esser dovea, non è giunta a nostra notizia. Solamente da Isabella ebbe figliuoli il Conte Ubertino, de' quali non altri a lui sopravvisse, che Bianca, consecratasi al Signore in un Monistero di Vergini: imperocchè sembra, che a lui premorisse, benchè per avventura di pochi dì, o mesi al più, anche il figliuolo Galvano, per noi più volte memorato in addietro; cui Don Federigo d' Aragona, (proclamato Re di Sicilia nel dì 25. di Marzo dell' Anno 1296., in pregiudizio di Jacopo suo fratello, Re d' Aragona, e Sicilia) con Diploma amplissimo, spedito da Messina il dì 11. di Maggio dell' Anno stesso, diede in feudo per esso, e pe' di lui discendenti il Casale di Curcuracchia, posto in Val di Noto, nel distretto di Augusta, con molte giurisdizioni, e pertinenze; appellandolo in esso Diploma, *Nobilem Comitem Galvanum de Lando, consanguineum, consiliarium, familiarem fidelem nostrum &c.* Quattro figliuoli maschi dopo sè lasciati avea il Conte Galvano sotto la tutela dell' Avo, e di Marsignina Scotti lor madre, cioè Ubertino, Manfredi, Corrado, e Federigo, oltre una femmina, che Bianchina dicevasi; e questi co' maschi da lor discendenti, ad esclusione delle femmine, dichiarò eredi il Conte Ubertino di tutti gli Stati, e Beni suoi, a condizione però, che non potessero in verun tempo vendere, donare, nè

D

per

per altro modo in altrui trasferire nè in tutto, nè in parte il dominio di essi Stati, e Beni, nel Testamento suo distintamente nominati; in proposito de' quali ebbe a dire il Crescenzi nella Corona della Nobiltà d' Italia, che se alcuno possedesse oggidì in pace ciò, che fu di Ubertino, passerebbe l' entrata di settecento mila scudi ogni Anno.

Par. 1. pag.
386.

Guelfo de' Figlioddoni Piacentino, uomo, dice il Locati, per le sue singolari qualità di grande affare, fu nel presente Anno Capitan del Popolo in Bologna (la qual Città somministrò nell' Anno stesso i Pretori a Piacenza, che furono Francesco de' Samaritani, e un certo Conte Rampone), e Giannaccio Salimbeni nostro Concittadino anch' esso sostenne in Milano la carica di Luogotenente, o Vicario Generale che dir vogliasi, di Matteo Visconte. Circa questi medesimi di Papa Bonifazio VIII. dichiarò Commissario Apostolico per tutta la Romagna Roggerio Caccia, Proposto di S. Antonino di Piacenza, e Cappellano Pontificio; quello stesso cioè, che poco anzi avea egli posposto ad Alberico Visconti nel Vescovado di questa Città. Abbiamo presso il Campi un Breve da quel Pontefice diretto alle Città, e a' Popoli della Romagna, sotto il dì 11. di Gennajo dell' Anno presente, affinchè consiglio, ed ajuto ad esso Commissario porgeessero per la ricuperazione di certa Terra, e Rocca, che, per quanto pare, era la Terra, e Rocca di Bertinoro. Qual fosse l' esito di questa spedizione, e come in essa si diportasse quel nostro Concittadino, l' accenna il Clementini nelle

Par. 3. pag.
269. & 270.

Lib. 4.

Sto.

Storie Riminesi, a cui rimetto i Leggitori. Pace, e concordia seguì finalmente quest' Anno fra i Cittadini di Parma, e i lor fuorusciti, per compromesso fatto in Matteo Visconte, e nel nostro Alberto Scotti, siccome narrafi nella Cronica Parmigiana: ma furono moltissimi i confinati in vigor del Lodo da quegli Arbitri pronunciato. Andavano maravigliosamente d' accordo fra loro in questi dì i mentovati due Caporioni, lo Scotti cioè, e il Visconti; perciocchè maestri essendo amendue di sopraffina politica, ben conoscevano, che l' uno avea bisogno dell' altro, per potersi unitamente sostenere contro il grande numero de' malcontenti, e nemici, che la grandezza, e fortuna loro di mal' occhio miravano. In fatti collegati essendosi contro il Visconte nell' Anno 1299. Giovanni Marchese di Monferrato, il Marchese di Saluzzo, il Conte Filippo di Langusco, il Marchese Azzo Estense, i Pavesi, Bergamaschi, Ferraresi, Cremonesi, ed altri Popoli, con attaccarlo da varie parti a un tempo stesso, e con fargli ribellar le Città di Novara, Vercelli, e Casale, fu de' primi ad accorrere in di lui difesa Alberto Scotti con due mila fanti, mille cavalli, ed altrettante lance, che formavano a que' dì un ragguardevol corpo di genti. Soccorsi di truppe spedirongli similmente i Parmigiani lor comuni amici, ed Alberto dalla Scala Signor di Verona, al cui figliuolo Alboino avea l' accorto Matteo data in moglie una propria sorella, per così meglio assicurarsi dell' amistà, e fede di quella ricca, e potente famiglia.

Anno dell'
Era Volg.
1299.

D 2

Pare.

Pareva , che tanti nemici ridurre in poco d' ora dovessero il Visconte in camicia : e pure non gli fecero pressochè verun male ; riuscito a lui essendo di addormentarli tutti con un Trattato di pace , che fu conchiuso , e pubblicato sul principio d' Agosto. Respirato avranno per cotal trattato i Piacentini , i quali , secondo che sta scritto nella Cronica del Guarino , tanto aveano di timore , e sospetto in tempo dell' accennate turbolenze , che mantenevano del continuo un tal Giacomo Bolli su la torre del Duomo a far la guardia , ed osservare tutto d' intorno il paese. M' immagino , che eglino a' movimenti de' Cremonesi avessero principalmente gli occhi rivolti ; ovvero di qualche sorpresa temessero dalla parte del Marchese Azzo , al quale ne' dì 6. , ed 8. del precedente Maggio prestato aveano giuramento di fedeltà circa settanta fra Terre , e Castella della Lunigiana , e del Piacentino distretto eziandio ; e fra queste segnatamente la Terra del Borgo di Val di Taro , siccome Documenti autentici comprovano , allegati dal Muratori , ne' quali quel Marchese appellasi *Azzo Estensis Marchio in partibus Liguriaë citra Macram , a Corvo usque Insulam Segistri Ripariaë Orientalis*. Che la Casa d' Este avesse terre , e beni nella Lunigiana , lasciati ad essa da' vecchi Marchesi suoi ascendenti , l' ha dimostrato il preallegato Scrittore dell' Estensi Antichità , e noi pur qualche pruova ne abbiamo veduta in queste Memorie. Ma qual diritto , o pretesione aver poteva il Marchese Azzo VIII. nelle Terre di Arcola , Beverino , o Bevelino , Covara , Gropo ,

Antiqu. Est.
par. 2. pag.
63.

Par. 1. cap.
18.

po, Levante, Mulazzo, o Mulazzano, Trifana, Valerano, e in altre molte, comprese fra le settanta suddette, le quali, già da un secolo, e più, possedute erano da' Marchesi Malaspina, e nell' investitura dall' Imperador Federigo I. data al Marchese Obizzo nell' Anno 1164., trovansi espressamente nominate? Per qual titolo potè egli mai giuramento esigere di fedeltà dalla Terra del Borgo di Val di Taro, per essi Marchesi Malaspina ceduta già al Comune di Piacenza, e da questo alla Casa Landi, che pur dianzi n' era in possesso, siccome apparisce dal sopraccitato Testamento del Conte Ubertino, e dall' estratto dello stesso, pubblicato dal Campi? Io non saprei intendere questa stravaganza, se non con figurarmi, che il Marchese Azzo, per obbligare i Piacentini, e i Marchesi Malaspina, alleati per avventura anch' essi del Visconte, a tenere, o richiamare a casa le truppe loro, facesse una qualche invasione nelle Montagne della Lunigiana, e del Piacentino, con impadronirsi in tal' occasione delle sopraddette Terre, e Castella, la cui restituzione sarà stata verisimilmente uno degli articoli dell' anzidetto Trattato.

Par. 3. pag.
26.

Un lungo Strumento abbiamo nel Registro magno del nostro Comune, onde si ritrae, che raunatosi nel dì 19. di Marzo di quest' Anno il general Consiglio di Piacenza, *de mandato Dominorum Carranti (Carnuto lo appellano il Locati, e il Ghilini) de Puteo de Alexandria, Potestatis, & Guidoti Vicecomitis, Capitanei Societatis Mercatorum, & Paraticorum,* fu data a pubblico nome solenne, e irrevocabile In-

pag. 550. &
sequens.

ve.

veltitura ad fictum, & jure ficti in perpetuum ad Alberto Scotti, e a' di lui eredi, e successori, de loco & pertinentiis Fombii, positi ultra Padum . . . , & de omnibus, & singulis domibus, casamentis, terris, & possessionibus, cultis, & incultis, boschivis, gerbidis, & prativis, vel vineatis, nemoribus, & silvis, ripis, & ruinis, piscariis, venationibus, aquis, & aquarum juribus, & aquæ ductibus, pascuis, & pascatis, decimis, & decimariis, & decimarum perceptionibus, jurisdictione, & honoribus, angariis, & perangariis, fictis, feodis, & juribus vassallorum, & universis aliis juribus quibuscumque ipsius loci Fombii; con accordare ad esso Alberto, e a' suoi eredi, e successori, & cui dederit, nullis personis exceptis, moltissimi privilegj, e spezialissime giurisdizioni, espresse coi termini i più forti, e colle più significanti formole, che adoperar sapeffe in que' rozzi tempi la Noteria. Obbligossi dalla sua parte lo Scotti a pagare ogni Anno al Comune di Piacenza cinquanta lire a titolo di fitto, e di fabbricare a proprie spese in esso luogo di Fombio *unam Fortaliciam, sive munitionem habilem, & decentem, ad tuitionem, & defensionem ipsius loci; & ad quam, sive in qua, homines dicti loci, sive illius Curia, seu Contrata, cum expedierit, possint se ibidem reducere tempore opportuno.* E' cosa degna di qualche osservazione l'appellarfi Alberto in questo Strumento, *Dominus Albertus Scotus, honorabilis Civis Placentinus* senza l'aggiunta di verun' altro titolo. Ciò prova, a mio credere, che il carico di Capitano, Protettore, e Difenditor della Patria a lui confi-

confi-

31

confidato, non davagli di sua natura, e per sè stesso veruna legittima sovranità, nè titolo alcuno di vero dominio, quantunque egli in effetto la facesse da Signore, e padron dispotico; e che il nostro Comune così oppresso, suddito, e schiavo, com'era, negli Atti pubblici, e nelle funzioni esteriori, l'aria sua di libertà, e indipendenza tuttavia conservava. A queste notizie aggiugne il Campi, su la fede di un Rogito del Notajo Burgondio da Pontenuro, che lo stesso Alberto Scotti nel dì 14. del prossimo Aprile da Giovanni, e da altri de' Toscani conseguì per pagamento d'un suo credito di danari di fiera, il Castello, e le possessioni di S. Imento, anche a nome di Pietro Scotto suo figliuolo, e della compagnia, che si addimandava degli Scotti; de' quali esso Alberto era il principale, e dicevasi Capo, e Rettore di quella; negoziando i detti Scotti in tai dì su le Fiere di Campania, e di Bria con gli Agenti del Re di Francia, e di Navarra, ed in altre parti ancora; siccome pur facevano gli antidetti Toscani, uomini ricchi, e Mercanti anch'essi nelle pubbliche Fiere, che perciò delle facultà loro pochi Anni innanzi fondato aveano la Parrocchial Chiesa di S. Imento.

Par. 3. pag.
27.

Due valorosi Piacentini furono da' Bolognesi nel presente Anno invitati a' loro stipendj, l'uno cioè pel Capitanato del Popolo, e l'altro per l'ordinaria lettura dei Decreti. Il primo, che Rolando Scotti appellavasi, rinunziò alla carica offertagli, per Istrumento pubblico, secondo che narra il Ghirardacci; allegando parecchi riguardi giustissimi, che d'aban-

bandonar vietavangli il servizio di Matteo Visconti suo Signore. Il secondo fu Roggerio Caccia Proposto di S. Antonino per noi poc' anzi mentovato, cui scrissero que' Signori una lettera d' invito onorevolissima, pubblicata dal Campi: e questi pure garbatamente ringraziandoli dell' offerta, pregolli a lasciarlo in libertà, o fosse perchè gli Anni lo aggravassero, dice il Campi, o perchè lasciar non volesse la Corte di Roma, ove trovavasi. Comunque ciò fosse, terminò Roggerio la carriera del viver suo nel dì 20. di Settembre dell' Anno seguente, siccome da questa nota rilevasi, nel soprallegato Necrologio scritta della nostra Cattedrale: *XII. Calendas Octobris MCCC. obitus D. Rogerii Catiae Canonici bujus Ecclesiae, Praepositi Ecclesiae S. Antonini Placentiae, D. Papae Capellani, ac ipsius Sacri Palatii causarum Auditoris, pro cuius anima D. Rogerius Catia nepos ejus, & Canonicus bujus Ecclesiae (che fu poi Vescovo di questa Città) Anniversarium constituit.* Tennero la Podesteria di Piacenza nell' Anno presente Guglielmo degl' Inviziati Alessandrino, e Bonifazio de' Samaritani da Bologna: e tenne quella di Milano il poc' anzi mentovato nostro Concittadino Guelfo de' Figlioddoni, *de Flodonibus* appellato da Galvano Fiamma; sotto il cui governo, Galeazzo primogenito di Matteo Visconte, sposò Beatrice Estense, sorella del Marchese Azzo VIII., e vedova del Conte Nino de' Visconti di Pisa, Signore di Gallura, cioè della quarta parte della Sardegna. Ricorra alla Cronica Parmigiana chi descritti per minuto leg-

Par. 3. pag.
272.

Anno dell'
Era Volg.
1300.

Rep. Italic.
Tom. 9.

legger volesse gli apparati, i conviti, le giostre, e l'altre feste sontuosissime, che si fecero in Modena, Parma, e Milano, in occasione di tali nozze. Io le ho qui accennate; perciocchè Beatrice, secondo Ferreto Vicentino, Tristano Calco, ed altri Scrittori, era stata pur dianzi promessa in isposa ad un figlio di Alberto Scotti; il quale Alberto, veggendosi poscia per simil guisa burlato, diventò nimico acerrimo di Matteo, e di tutta la progenie de' Visconti. Leggiamo presso il citato Storico Milanese, che mentre fra il Marchese Azzo, e Alberto Scotti di questo matrimonio trattavasi, Matteo Visconti n' ebbe opportunamente sentore, il quale *tactus confestim est memoria Galeatii filii, quem baud imparum, sive genus, sive spes spectarentur, filio Scoti, imo longe digniorem, quo cum tale conjugium componeretur, censebat: Itaque & apud Albertum causas morarum, & differendi negotii seri curavit; & cum Actio agit, missis propere nuntiis, ut in collocanda sorore, suam Scotti affinitati praverteret, tanto augustiorem, optabiliorumque, quanto Placentinae Urbi Mediolanum antecederet*; e gli riuscì in fatti di gittar di sella lo Scotti. Queste sono le poche notizie, che a noi Piacentini in particolare somministra l' Anno presente, celebre nella Chiesa Cattolica per l' istituzione di ciò, che appellasi oggidì Giubbileo Universale. Ne parlano a lungo, oltre gli Storici Ecclesiastici, Giovanni Villani, Guglielmo Ventura, autore della Cronica Astigiana, ed altri Scrittori di que' tempi. Io ne registrerò qui solamente la breve menzion lasciatane dal

Ferret. Vie.
 Rer. Italiae,
 Tom. 9.

E

no.

nostro Cronista Giovanni Musso : Anno Christi
 MCCC. Dominus Papa Bonifacius VIII. dedit, &
 fecit Indulgentiam, & remissionem omnium peccatorum
 omnibus Christianis vere poenitentibus, & confessis,
 vel qui vere poenitebunt, & confitebuntur, euntibus
 ad visitandum Basilicas Apostolorum Petri, & Pauli
 de Roma per XV. dies: si vero fuerint Romani per
 XXX. dies; & excommunicavit omnes contra prædi-
 ctam Indulgentiam facientes: pro qua Indulgentia mul-
 tudo magna utriusque sexus Romam perexerunt.

Anno dell'
 Era Volg.
 1308.

Par. 3. pag.
 29.

Ughelli Ital.
 Sac. Tom. 2.

Francesco de' Ghislieri, e Bonifazio de' Samari-
 tani amendue Bolognesi furono condotti nell' Anno
 primo del Secolo quattordicesimo a reggere la Città di
 Piacenza, signoreggiata tuttavia nel temporale per
 Alberto Scotti, e nello spirituale governata dal Ves-
 covo Alberico Visconti. Ma questo Prelato, nel dì
 ultimo di Febbrajo, ovvero circa il mese di Luglio,
 da Papa Bonifazio VIII. fu trasferito al Vescovado
 di Fermo nella Marca di Ancona; e ciò per opera
 dello stesso Alberto, spinto, dice il Campi, non sa-
 prei dire se da mal' animo, per forse non vederli più
 a lato un sì buono Pastore, contrario alcune fiata a
 molti de' suoi disegni, o piuttosto da benevolenza, e de-
 siderio di porlo in maggior credito, e quasi su gli occhi
 del Papa. Comunque ciò fosse, tenne il nostro Al-
 berico circa diciotto Anni quella Sede, amato per le
 virtù sue da' Fermani in vita, e in morte compian-
 to. Abbiamo dal Cronista Pietro da Ripalta, che
 nell' Agosto di quest' Anno passò per Piacenza, ac-
 compagno da un corpo di soldatesche, Carlo di
 Va.

Valois , fratello di Filippo il Bello Re di Francia; dal suddetto Papa Bonifazio per suoi fini politici chiamato in Italia: e dal Ghirardacci abbiamo, che Alberto Scotti nel mese di Novembre significò a' Bolognesi, per mezzo d' Ambasciatori colà a posta spediti, il sincero animo, e l'efficace volontà, che aveano i Piacentini di contribuire con tutte le lor forze a' vantaggi, ed onori del Comune, e Popolo di Bologna; pregandoli nel tempo stesso di permettere, che Bernabò Confalonieri da Piacenza, eletto in Podestà loro per l' Anno prossimo, seco la famiglia sua condur potesse, quando in essa non si trovasse persona veruna, che nemica fosse del Comune di Bologna, nè d' altra Città, o Terra amica, od alleata dello stesso Comune.

Succedette al prefato Alberico Visconti nel governo della Piacentina Chiesa un tal Raicerio Monaco Cisterciense, di patria Orvietano, il quale, per attestato del Marliani, *continùè moram traxit in Curia (Romana), & ibi mortuus est Anno MCCCII.* Oberto degli Avvocati, od Avvogadri da Milano, secondo esso Marliani, ovvero Nobil Piacentino, e Canonico della nostra Cattedrale, siccome il Campi pretende, eletto in successore a Raicerio, pochi giorni dopo, fu dal Pontefice trasferito al Vescovil seggio di Bologna: sicchè dovettero i nostri venire ad una terza elezione, che cadde su la persona di Ugo Pillori, Piacentino anch' esso di patria, e di professione Monaco Benedettino, Priore allora del Monistero di S. Vittoria, e due volte stato per l' addietro Vi-

Anno dell'
Era Volg.
1302.

*Ital. Sacr.
Tom. 2.*

cario General di Piacenza, prima cioè sotto il Vescovo Filippo Fulgoso, e poi in nome del Capitolo, vacando la Sede per la morte di Raicerio. Così le successioni di questi Vescovi accomodò il nostro Canonico Campi; ma, che le cose tutte così appunto, andassero, io non vorrei impegnarmi a sostenerlo. A buon conto scrive il Coleti nelle sue aggiunte all' Ughelli, apparire da' Registri della Vaticana, che già da parecchi mesi sedeva Ugo nella Cattedra Piacentina, quando Oberto, dall' Ughelli appellato *Ubertus Placentinus Canonicus Laudensis*, fu promosso al Vescovado di Bologna; e quindi congettura, che ad Ugo il governo della Chiesa nostra toccasse per rinunzia fattane da esso Oberto, o a lui, o nelle mani del Pontefice. Sospettò eziandio il Coleti, che l' Oberto Vescovo di Piacenza diverso fosse dall' Oberto Vescovo di Bologna; nè irragionevole, o mal fondato è cotale sospetto. Oltrechè il primo, secondo il Marliani, il Morigia, e qualche altro Scrittore, fu di patria Milanese, laddove del secondo tutti costantemente affermano, che era Piacentino, osservo, che gli Storici Bolognesi della promozione ragionando di quel nostro Concittadino alla lor Sede, nulla dicono del precedente di lui Vescovado; circostanza notevole, che ommettere per verun modo non si doveva: e può di faggio servirne una Cronica di quell' insigne Città pubblicata dal Muratori, la qual dice all' Anno 1301. *Messer Giovanni de' Savelli da Roma Vescovo di Bologna morì; e gli succedette Uberto da Piacenza*. Al silenzio delle Croniche Bolognesi aggiungasi quel.

*Rer. Italic.
Tom. 28.*

quello dell' antico Necrologio della nostra Cattedrale, in cui la morte dello stesso, passato a miglior vita l' Anno 1322., con lode d' essere stato un pio, e valoroso Prelato, segnata ritrovasi colle parole seguenti: *XV. Cal. Junii, MCCCXXII. obiit bona memoria D. Ubertus de Advocatis Episcopus Bononiensis, qui fuit Canonicus hujus Ecclesie; & ei reliquit pluviale album diaspidis preciosum cum frixio pulcherrimo ad figuras; & calicem argenteum deauratum cum multis smaltis, ponderis XXXII. unciarum; e se a fronte di cotali osservazioni tutta sottengasi, e in tutte le sue parti, e circostanze l' accennata ferie di successioni dal Campi lasciatane, sel veggano gli Eruditi.*

*Campi par. 3.
pag. 61.*

Grandi novità accaddero in Lombardia quest' Anno, in cui ressero la Città nostra il soprammentovato Francesco de' Ghislieri per sei mesi, e Ponzino de' Piccinardi da Cremona per gli altri sei. Collegaronsi Filippo Conte di Langusco Signor di Pavia, Antonio da Fisiraga Signor di Lodi, gli Avvocati di Vercelli, i Brusati di Novara, il Marchese di Monferrato, gli Alessandrini, i fuorusciti di Bergamo, i Cremaschi, i Cremonesi, ed altri popoli di essa Lombardia contra Matteo Visconte Signor di Milano, Bergamo, ed altri luoghi, la cui potenza, cresciuta di troppo per la nuova sua alleanza col Marchese Azzo VIII. Estense, Signor di Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo ec., era divenuta ormai formidabile a tutti. Manipolatore, e direttor principale di essa Lega fu il nostro Alberto Scotti, il quale
oltre

oltre il comune interesse, odiava in particolare il Visconte pel motivo da me accennato sotto l'Anno 1300. Nel dì ultimo di Maggio, per attestato del Musso, uscì egli in campagna *cum militia Placentiæ, & populo quatuor portarum dicta Civitatis, & cum magna multitudine peditum Episcopatus Placentiæ, cum signis, & rebus bellicis*; e portatosi alla Terra di S. Martino del Contado di Lodi, quivi si trattenne per lo spazio di sei dì, *alios expectando de Liga sua, videlicet Cremonenses, Papienses, Cremascos, & alios*: e poscia *cum magno exercitu intravit Comitatum Mediolani, & castrametatus est ad locum de Cavignano; & stetit ibi per octo dies, magna damna Mediolanensibus inferendo*. Venne loro incontro Matteo Visconte con quelle maggiori forze, che raunar potè; e forse n' avea quante bastavano per istar loro a fronte, e per mandare in fumo eziandio i lor disegni. Ma nel mentre, che egli al campo trovavasi, scoppiò in Milano una sedizion popolare, per cui Galeazzo suo figliuolo, che vi era di guardia co' Parmigiani, ne fu scacciato fuori; e nel tempo stesso, per colmo di perfidia, Corrado Rusca Signor di Como, e genero di esso Matteo, nell' ajuto del quale assaiissimo egli confidava, gli si dichiarò nemico, e si unì con gli altri a' suoi danni. Allora fu che il Visconte, la volubilità scorgendo della fortuna, e l'impotenza sua di resistere a tanti contro lui congiurati, *ad dictum D. Albertum Scotum accessit, & mazzam* (la mazza, o dir vogliasi il bastone di comando), *quam in manu gerebat, posuit in manibus ejus,*
di.

dicerdo: quicquid vobis placet in omnibus facite; a condizione però, che gli fosse lecito di viver privatamente in Milano, e di godere in pace i beni suoi: il che per Alberto gli fu promesso, ma non mantenuto; imperocchè narrano gli Annali Milanesei, che Matteo, *quum deberet Mediolanum redire, turpiter delusus, in Ecclesia de Melzio publica custodia traditus fuit*: e la Cronica Parmigiana, che *ductus est per ipsum D. Albertum Scotum, sub magna custodia detentus, usque in Placentia*; nè fu rilasciato, finchè non ebbe consegnato il forte Castello di S. Colombano, che fu immediatamente distrutto.

*Rer. Italic.
Tom. 16.*

Tom. 9.

Il Muratori, che ne' suoi Annali d' Italia racconta questo fatto, secondo la descrizione lasciatane dall' accennata Cronica Parmigiana, non parla troppo bene del nostro Alberto Scotti, cui appella *Cabalista di prima riga, uom fraudolento ec.*, e dipinge come fabbro, e autor' unico, o principale del tradimento usato al Visconte. Ma sappiasi, che con essa Cronica Parmigiana non tutti su questo punto accordansi gli altri Scrittori di que' tempi; fra i quali Riccobaldo Ferrarese, o chiunque siasi l' Autore della Compilazione Cronologica ad esso attribuita, e dallo stesso Muratori pubblicata, asserisce, che quel mancamento di parola *Alberto de Scotis displicuit; sed fraudem emendare non valuit, cum aliis sociis belli placeret*: e il Cronista Giovanni da Cermenate posto in luce dallo stesso, espressamente dice, che fu Alberto per altri costretto a mancar di fede a Matteo, siccome dalle seguenti di lui parole apparisce: *Matthæ.*

*Rer. Italic.
Tom. 9.*

Ibidem.

ibaus ipsius Alberti nimium fidens, sibi clavam in signum remissionis domini Urbis Mediolani, & plurium Civitatum, quas tenebat, dedit, contentus in Urbe sua privatus vivere, quod ipse Albertus compositor pacis, quæ tunc tractabatur inter Turrianos, & ipsum, promiserat utrique parti: Verum instantibus, imo, ut multi mortalium asserunt, cogentibus ipsis Comite Antonio, & Simone (Antonio da Fisiraga, e Simone da Colobiano), introductis Turrianis, Matthæus extrinsecus mansit exul. Accaddero queste cose nel dì 13., ovvero 14. di Giugno, e nel seguente fece la sua entrata Alberto Scotti in Milano, dove, per attestato della Cronica Estense, fecit fieri plures parentelas inter Cives, qui consueverant esse inimici mortales; e per comune Podestà loro diede Bernardo, o Bernardino Scotti, suo proprio nipote, se crediamo a Tristano Calco; dal quale, dice il Campi, si gloriano i Scotti di Milano di avere la loro primiera origine, e discendenza in quella patria ricevuta, sebbene per altro rispetto usano essi di portar diversa l'impresa. Era l'idea di Alberto, se crediamo al citato Giovanni da Cermenate, di stabilirsi così bello, sotto il titolo di mediatore, e paciere, nel dominio di quella nobil Città, siccome fatto avea in Bergamo, e Tortona, le quali dopo la caduta de' Visconti, erano venute all'ubbidienza di lui: ma svanir fecero cotali idee sue i Torriani, i quali, non contenti di essere in patria ritornati, e di aver recuperati gli antichi lor beni, si diedero a far maneggi per riacquistarne la Signoria coll'ajuto del Popo.

*Rer. Italic.
Tom. 15.*

*Par. 3. pag.
30.*

*Chron. Esten.
Rer. Italic.
Tom. 15.*

polo, e a questo fine, *post paucos dies ipsam (Bernardum Scotum) de Potestaria expulerunt*: e dalla Città ^{Muss. Chron. Plac.}

similmente scacciarono Pietro Visconte con altri Nobili Milanesi, che dianzi erano contrarj anche a Matteo, perchè volevano Repubblica, e non Monarchia. Con tutto ciò non la ruppero apertamente i Torriani per allora con Alberto Scotti: anzi intervennero anch' essi a un gran Parlamento, che nel Mese di Luglio si tenne in Piacenza da' Milanesi, Pave. ^{Chron. Parm. Rer. Italic. Tom. 9.} si, Bergamaschi, Lodigiani, Astigiani, Novaresi, Vercellesi, Cremaschi, Comaschi, Cremonesi, Alessandrini, e Bolognesi, in cui *data fuit baylia D. Alberto Scoto, Domino Placentia, de reducendo omnes extrinsecos de Lombardia partis Ecclesie in eorum Civitates, tam per amorem, quam per fortiam*; e fu conchiuso di obbligare Azzo Marchese d' Este a mettere in libertà Modena, e Reggio, e di fare il possibile per tirar nella lega loro anche i Parmigiani, affinchè questi dessero principio alla guerra contro di esso Marchese. In esecuzione di cotale determinazione, *certi Ambaxatores dictae ligae ex parte dicti D. Alberti Scoti iverunt apud Columbiam Diocesis Placentiae, & ibi habuerunt parlamentum cum Ambaxatoribus Communis Parmae, quarentes, quod Commune Parmae deberet omnino reducere in Parmam partem Episcopi, quae erat extra, & omnes de ipsa parte; & quod Parmenses deberent esse secum in dicta liga, & quod reciperent DC. milites, quos imposuerant in talia dictae ligae in Civitate Parmae*: ma i Parmigiani nettamente risposero di non volere far nulla di tutto

F

ciò

Anno dell'
Era Volg.
1303.

ciò; e datisi pel contrario ad accrescer le forze loro con nuove leve di genti, incominciarono a riedificare, e munire il Castello di Borgo S. Donnino; e nel vegnente Agosto strinsero alleanza col Marchese Azzo, e con le Città di Ferrara, Modena, e Reggio a lui aderenti, e soggette. Queste sono le imprese di Alberto Scotti, che registrate trovansi sotto l' Anno presente; alle quali aggiunger possiamo su la fede del nostro Guarino, che egli sul principio di febbrajo, non so se di quest' Anno medesimo, o del seguente levò sei mila lire dalla Camera del Comune, sotto pretesto di comprare un podere da dare al Vescovo in cambio di certi terreni situati nella Pieve di Olubra, o dir vogliasi nel distretto di Castel S. Giovanni, e alla Vescovile di lui Mensa appartenenti, cui esso Alberto acquistare desiderava. Se poi seguisse cotal cambio; e, quel che più importa, se rimborsato in alcun tempo venisse del suo danaro il Comune, nol lasciò scritto quel Cronista. Effettuossi bensì un' altra permuta in quest' Anno fra il Vescovo Ugo, e Giovanni Scotti nato di Rinaldo, il quale Scotti, ricevendo dal Vescovo la Rocca di Varsio con tutte le possessioni, e pertinenze della stessa, ascendenti all' annua rendita di circa settantacinque lire di Piacenza, e una certa somma di danaro, a lui cedette in contraccambio il Castello di Sant' Imento, con forse tre mila pertiche di terra a quello annessa, oltre a molte ragioni di decime, vassallaggi ec. nel distretto di esso luogo, e delle Ville di Troja, Soprarivo, Calendasco, e Rottofredo. Lo Strumento di questa permuta
fat.

fattasi con Apostolica approvazione, ed evidente vantaggio del Vescovo, stipulato nel dì 13. di Ottobre dal Notajo Manuello degli Orlandi, conservasi tuttavia ne' Registri della Mensa nostra Vescovile.

Vacano tutte le Croniche nostre sotto l'Anno presente, salvo la Consolare, che segna i nomi di Simone de' Nazari da Pavia, e Sigimbaldo dal Borgo da Cremona, i quali tennero successivamente la Pretura di Piacenza. De' nostri non trovo chi fuor di patria cotal carica sostenesse, tranne un *Messer Bernardo* (forse *Bernabò*) *de' Gonfalonieri da Piacenza*, il quale, per attestato della Cronica Bolognese sopraccitata, *fu Podestà di Bologna ne' secondi sei mesi*. Parecchie importanti notizie ne conservarono nondimeno i Registri del nostro Comune, e le Croniche delle convicine Città. Impariamo da quelli, che riuscì ad Alberto Scotti di far separatamente approvare da' varj ordini componenti la Città nostra alquanti provvedimenti, e decreti, che il ben pubblico in apparenza riguardavano, ma, che in sostanza erano indiritti allo sterminio della fazione Ghibellina, e ad assicurare a lui, ed a' suoi discendenti il dominio della patria, siccome dal seguente fra essi Decreti ognuno può agevolmente comprendere. *Item statutum, quod D. Franciscus Scotus, filius D. Alberti Scoti, Antiani, Protectoris, & Defensoris Communis, & Populi Placentiae, & districtus, semper quando D. Albertus non fuerit in Civitate Placentiae, vel esset aliter impeditus pro suis negotiis, vel alia causa, obtineat locum, & vices dicti D. Alberti, & sit Antianus,*

nus, Protector, & Defensor dicti Communis, & Populi; & habeat, & habere debeat, & intelligatur habere omnem illam potestatem, auctoritatem, & bayliam, quam ipse D. Albertus habet, & habere videtur in quolibet casu tacito, & expresso, tam ex vigore statutorum, & reformationum, & provisionum, quam aliqua alia causa, vel modo. Et quod ipse D. Franciscus ex nunc, prout ex tunc, sit, & intelligatur esse Antianus Protector, & Defensor Communis, & Populi Placentiae, & districtus, post vitam ipsius D. Alberti Scoti, & locum Antianatus ipsius D. Alberti habeat, & habere debeat, cum omni illa potestate, & auctoritate &c. quam idem D. Albertus nunc habet, & habere videtur &c. E questo Decreto, insieme colle provvisioni, e riformagioni in esso accennate, fu letto in lingua volgare, e a pieni voti accettato in un Consiglio Generale, a suon di campana, e voce di trombatori congregato il dì 8. del sopraddetto Mese di Ottobre, presente lo stesso Alberto Scotti.

Dalla Cronica di Parma rilevasi, che insorti essendo ne' mesi di Aprile, e Giugno dispareri, e romori grandissimi in quella Città, *quia quidam de magnis, ut dicebatur, volebant reducere partem Episcopi in Civitate, & quidam volebant generaliter reducere omnes cujuslibet partis tam Episcopi, quam Imperii, & quidam volebant aliquid de prædictis*; il Comune di Piacenza, o piuttosto Alberto Scotti spedì in ajuto di quel Comune una partita di Nobili, e Popolari, i quali però non passarono oltre Fiorenzuola; perciocchè qui vi intesero, che cessato era in Parma ogni tumulto,

to, nè più bisogno avea quel Popolo del lor soccorso. Dalla stessa Cronica ci vien fatto sapere, che disgustatosi il prefato Alberto co' Torriani, pe' motivi, che di sopra in parte accennammo, ritirossi dalla lega loro in quest' Anno, ed accordatosi nuovamente co' Visconti, impegnossi a ricondurre Matteo col figliuolo Galeazzo in Milano. A tal fine uscì egli in campagna nel predetto mese di Ottobre alla testa di un grosso esercito, composto di Piacentini, Alessandrini, e Tortonesi, secondato da' Veronesi, Mantovani, e Parmigiani, gli ultimi fra' quali spedirono un buon corpo di genti alla guardia di Piacenza, rimasta vota di soldatesche. Si mossero dal canto loro i Torriani, co' Milanesi, Bergamaschi, Cremonesi, Lodigiani, Comaschi, Cremaschi, Pavesi, Vercellini, e Novaresi; e Giovanni Marchese di Monferrato, vecchio nemico de' Visconti, si condusse personalmente a Milano per opporsi ad ogni loro avanzamento; sicchè dovette lo Scotti deporre per allora il pensiero di quell' impresa: e Matteo Visconte, il quale s' era già impadronito di Bellinzona, Lugano, Varese, e del Borgo di Vico, e teneva come assediata la Città stessa di Como, al vedere il formidabile apparecchio d' armi, che faceasi da' nemici per isnidarlo da que' paesi, prese il partito di ritirarsi anch' egli, e venne ad assicurarsi in Piacenza. Di questo fatto parlano anche gli Annali Milanesi, benchè con qualche diversità di circostanze, narrando, che nell' Anno presente *Matthæus Vicecomes, accepto exercitu forti de ma-*

*Rer. Italic.
Tom. 16.*

nu Alberti Scoti, congregatis undique amicis, Mediolanum redire tentavit, & venit usque ad Orium in Episcopatu Laudensi: sed nihil profecit, & Placentiam rediit; & ex tunc Turriani ad destructionem Alberti Scoti aspirare coeperunt.

Anno dell' Era Volg.
1304.

Sotto quest' Anno stesso rapportano il Locati, e il Campi un' invasione fatta da' nostri nel distretto Pavese: ma noi siamo in debito di attenerci a Giovanni Musso, a Pietro da Ripalta, e al Cronista di Parma, i quali la pongono all' Anno seguente, e se ne mostrano assai meglio informati. Dicon' eglino, che Alberto, e Francesco Scotti, raccolto un picciol' esercito, rinforzato da cento uomini d' armi, da due cavalli l' uno, loro spediti da' Parmigiani, cioè da Gilberto da Correggio, che nel precedente Luglio acquistato avea il dominio di quella Città, nel Mese di Marzo portaronsi ostilmente *ad locum Casellarum versus Terdonam* nel distretto di Pavia, la qual Città governata era in quel tempo da Rolando Scotti (nemico acerrimo di essi Alberto, e Francesco, e rispettivo figliuolo, e fratello degli stessi, siccome dalla mentovata Cronica Parmigiana apertamente ricavasi) a nome di Filippo Conte di Langusco Signore di essa Città. Non trovo scritto, che eglino prendessero altri luoghi, oltre l' accennato delle Caselle, e fu provvidenza del Signore; perciocchè questo lo trattarono peggio, che se Turchi fossero stati, o Pagani, se crediamo al Musso, il quale riferisce, che *in dicto loco ceperunt multitudinem magnam virorum, & mulierum; & tunc pluribus mulieribus incisi fuerunt digiti,*

&

Et tertia per certos crudeles de Placentia, causa accipiendi annulos de digitis, Et intresorios de tretiis ipsarum mulierum. Prosegue il solo Cronista di Parma, con raccontare, che nel Maggio appresso i Pavesi, Milanesi, Lodigiani, Vercellini, Novaresi, Cremaschi, e Comaschi, e Giovanni Marchese di Monferrato, *cum uno ex filiis D. Alberti Scoti*, il quale non altri può essere, che il soprammentovato Rolando Podestà di Pavia, entrarono dalla parte del Pavese sul Piacentino, *Et posuerant se inter Castrum S. Johannis, Et Civitatem, in loco ubi dicitur Fontana, Et steterunt ibi per viginti dies cum infinito, Et maximo exercitu*, saccheggiando, e devastando il paese, fin quasi alle porte della nostra Città, ovvero *destruendo omnia, Et occidendo multos homines*, siccome parla la Cronica Estense. Si mossero in aiuto de' Piacentini, o dello Scotti che dir vogliasi, i Parmigiani con tutta la cavalleria, e fanteria loro, condotta da Matteo da Correggio, fratello del prefato Giberto, gli Alessandrini, i Tortonesi, e Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte, i quali accamparonsi, per attestato di essa Cronica Estense, *ad locum ubi dicitur Monticellum*; e a questi aggiugner possiamo i Mantovani, e Veronesi, che minacciando di assalire il distretto di Cremona, obbligarono quel Popolo, uscito anch' esso in campagna a' danni de' Piacentini, di ritornarsene a casa più che di fretta. Non ostante sì gran mostra d'armi, e tanto impegno delle parti, niun combattimento seguì; ma il tutto si ridusse a guasti, e saccheggi, con danno inestimabile

*Res. Italic.
Tom. 15.*

bile del territorio Piacentino, cui toccò portar la pena delle crudeltà da pochi faziosi, e partigiani commesse dianzi nel Pavese. Ebbero gli Astigiani la gloria di obbligare quell' Oste sì poderosa ad isloggiare da queste contrade, se crediamo a Guglielmo Ventura Scrittore contemporaneo della lor Cronica, il quale, dopo aver raccontato, che nel Maggio di quest' Anno i Soleri, Nobil famiglia fuoruscita di Asti, condotti per Albertino da Spettino Piacentino Podestà d' Alba, a forza d' armi rientrarono in patria, e ne discacciarono i Gottuari, ed altri lor nemici; e che al prefato Albertino fu data la Podesteria di Asti da esso mese di Maggio infino al Dicembre, soggiugne: *cujus (Albertini) consilio, ad postulationem Alberti Scoti, tunc Placentiae Capitanei, Astenses milites circa centum in obsequio Placentinorum iverunt: haec autem audientes Mediolanenses, & Papienses, Marchio Montisferrati, & forenses, qui erant castramentati super posse Placentinorum ad Burgum S. Johannis, & cum eis erant, qui erant de liga Longobardorum, ipsa nocte reversi sunt ad domum suam. Milites quidem Astenses steterunt per dies decem in Placentinorum obsequiis, & post incolumes, & sani cum gaudio reversi sunt ad Civitatem Astensem.*

*Rer. Italiae.
Tom. 11.*

*Rer. Italiae.
Tom. 15.*

A queste notizie aggiugne la Cronica Estense, che non mancò lo Scotti di render la pariglia a' nemici, novellamente portando ne' mesi di Giugno, e Luglio la desolazione, e la strage sul distretto de' Pavesi, a quali tolse eziandio il Castello di Arena, e abbruciò il Ponte, che aveano in que' contorni sul Po.

Po. Ma i Piacentini, i quali ben prevedevano, che cotali prodezze, o private vendette che dir vogliansi, ritornate finalmente sarebbero a danno loro, nè punto in ciò ingannavansi, come vedremo, tentarono nel prossimo Agosto di disfarsi di un Padrone sì torbido, inquieto, e intraprendente, che malanni, e guai continui loro addosso tirava. Contavansi principalmente fra i congiurati le potenti famiglie de' Visconti, e Confalonieri: ma o fosse, che mancassero di un buon capo, o che qualcuno de' complici tradisse il segreto, il fatto è, che questo primo tentativo andò a finir male per loro. Imperocchè leggiamo, che nello stesso mese di Agosto Francesco Scotti, e Pietro Mancassola di lui Ministro, e Configlier primario, accompagnati da grossa banda di soldati stipendiarij, sì a piedi, che a cavallo, entrarono a forza nelle Case di essi Visconti, e Confalonieri; e dopo averle ben bene saccheggiate, le gittarono a terra: nel qual tumulto rimase ucciso il soprammentovato Bernabò Confalonieri. Così racconta questo fatto il nostro Musso; ma ne fu meglio per avventura informato il Cronista di Parma, della Piacentina Storia di questi tempi assai benemerito, le cui parole concernenti esso fatto, e le sue conseguenze, gioverà qui rapportare. *Eodem Anno, dice quello Scrittore, in Civitate Placentiæ magnæ novitates, fuerunt, & multi ex majoribus Civitatis ejusdem voluerunt deponere Albertum Scotum, & currerunt cum armis, & equis ad plateam, cridantes pax, pax. Tandem subsistere non potuerunt: Dicitur*

G

vero

vero *D. Albertus Scotus*, & *Potestas* (*Pinazzo Sinazzi*, o piuttosto *Pinaccio di Senaccia Parmigiano*, e *Bonifazio de' Samaritani da Bologna* ressero la Città nostra in quest' Anno, l' un dopo l' altro), & *Capitaneus ejusdem Civitatis cum suis soldatis viriliter obstiterunt, & obtinuerunt*. In quo rumore duo ex domo *Confanoneriorum dictæ Civitatis*, qui fuerant ex inceptoribus dicti rumoris contra dictum *D. Albertum Scotum*, fuerunt mortui, & multi banniti, & confiscati. Et tota forestaria Civitatis *Parmæ* equitavit incontinenti *Placentiam* in succursum dicti *D. Alberti Scoti*. Item eodem tempore de mense *Septembris* *D. Vesconte Pelavicinus* rebellavit se, & *Castrum Pelegrini*, & *Rocham de Bardi*, & *Turrem de Belvedere* contra dictum *D. Albertum Scotum*, & *Civitatem Placentiæ*; propter quod *D. Franciscus*, filius dicti *D. Alberti* cum *Militibus*, & *Populo Placentiæ* iverunt in exercitum contra dictum *D. Vesconte* ad dictum *Castrum Pelegrini*. In cujus succursum *D. Ghibertus de Corrigia* defensor prædictus, & *Commune Parmæ* misit in dictum exercitum *D. Nicolaum de Foliano* cognatum suum pro *Capitaneo exercitus*, cum toto populo de *ultra Tarone*, & alio multo alterius districtus *Parmæ*, & cum duabus ex *Mainatis* soldatorum equestrium, & steterunt ibi per *XV. dies*, & plus, & nihil fecerunt. Quadam vero die in dicto exercitu ad quoddam azagementum, quod soldati hinc inde faciebant, *D. Cazanus* frater bastardus dicti *D. Vescontis* interfectus fuit; & etiam *Turris de Belvedere*, quæ munita fuerat per dictum *Vicecomitem*, per *Placentinos*

cap.

capta, & destructa fuit.

Non dispiaccia a' Leggitori, che io qui registri talvolta interi, e nella originale lor lingua certi passi di Cronisti stranieri, le cose nostre risguardanti: perciocchè prefisso essendomi, siccome dissi, di somministrare raccolti in queste Memorie, e ordinatamente disposti i materiali per chi prender volesse ad iscrivere quando che sia nelle forme una Storia di Piacenza; crederei di mancare al dover mio, se gli ommetteffi, massimamente quando importanti fatti raccontano, dagli Storici nostri ignorati, o taciuti. Uno di cotali fatti si è il seguente, con tutta la maggior' esattezza descrittoci dalla stessa Cronica Parmigiana. *Item eodem tempore de mense Septembris D. Guido de Turre cum suis militibus de Mediolano, D. Comes Philipponus cum suis militibus de Papia, D. Antonius de Fusirago cum Laudensibus, Vercellensibus, Pergamensibus, & aliis de liza sua, secreto tractatu præbabit, una die se congregaverunt in Civitate Cremonæ. Et sic subito, quod per populum, & alios bonos homines dictæ Civitatis nihil scitum fuit, nisi quod visi sunt in Cremona, & bene dictum est, octingenti boni milites, & ultra. Et incontinenti ipsa die, vel sequenti, absque eo quod defidarent Commune Placentiæ, ita quod per ipsum Commune aliquid præsentiretur, prædicti superius nominati, cum Cremonensibus amicis eorum, equitaverunt super districtum Placentiæ, & fuerunt usque ad portas Placentiæ, comburentes, guastantes, & roban-tes totum districtum Placentinum ab illo latere; & sine numero fuit præda bestiarum, & rerum, quam fecerunt,*

cerunt, quia Placentini non se custodiebant a prædictis, & totus erat plenus districtus Placentinus ab illo latere. Propter quæ nova Potestas Parma, & D. Mattheus de Corrigia, cum tota militia Civitatis Parma, equitavit usque ad Burgum S. Domnini; & D. Nicolaus de Foliano cum majori parte soldatorum equestrium Civitatis Parma equitavit, & fuit usque Florenzolam, & ibi steterunt, donec dicti de Cremona, & alii dictæ suæ ligæ superius nominati ad propria redierunt. Questo è il frutto, che a' Piacentini provenne dall' accennate bravure di Alberto Scotti: nè qui nondimeno il danno loro fermossi; perciocchè nel prossimo Novembre, per attestato del Cronista medesimo, Comes Philipponus de Papia cum militibus Papia, & cum soldatibus dictæ ligæ, cum Mediolanensibus, Cremonensibus, Pergamensibus, Laudensibus, Vercellensibus, & aliis eorum sociis, & cum gente Marchionis Montisferrati, & cum Placentinis extrinsecis, & D. Vesconte Pelavicinus cum eis, in exercitum venerunt contra D. Albertum Scotum, & Civitatem Placentiæ, & ceperunt Bobium, & Rivalgarium districtus Placentiæ. Di queste cose, come dissi, non ebbero veruna contezza i nostri Cronisti, fra i quali Pietro da Ripalta, e Giovanni Musso non altro scrissero, fuorchè: Eodem Anno D. Vicecomes Pelavicinus intravit Rocham de Bardi, deinde Civitatem Bobii; & tunc Bobienses facti sunt rebelles Communis Placentiæ.

Disperati per tanti danni i Piacentini, novellamente rivoltaronsi contra lo Scotti, cagion potissima, anzi

zi

zi unica d' ogni loro calamità; e questo secondo tentativo loro in bene riuscì. Gli accennati due nostri Cronisti dicono solamente, che *de mense Decembris fuit magna seditio in Populo Placentiæ, ita quod ad arma surexerunt; e che tunc D. Albertus Scotus perdidit dominationem Placentiæ, quæ duraverat per Annos XIV.* Ma più diffusamente, e colla giunta di assai rilevanti circostanze narrano questo fatto le Croniche Estense, e Parmigiana; dalle quali raccogliamo, che sul fine di Novembre principio ebbe il tumulto, e che nel dì 30. di esso mese, Giberto da Correggio Signor di Parma *cum tota militia Parmæ,* ^{Cbron.Parm.} *& cum omnibus soldatis equitibus, & peditibus Communis Parmæ, & cum MM. hominum Civitatis Parmæ equitavit Placentiam in succursum Civitatis, Communis, & Mercatorum Placentinorum, & dicti D. Alberti, ad prohibendum ne prædicti eorum inimici de dicta liga per fortiam intrarent Placentiam, & ne robariæ ibi fierent.* Cotai pretesti speciosi avrà verisimilmente allegati il Correggiesco, affinchè i Piacentini, che allora coll' armi in mano trovavansi, lo accettassero senza contrasto in Città: ma ben si vide dappoi, che non fu carità, nè zelo del pubblico bene quello, che a Piacenza con tanta fretta, e con sì numeroso seguito il condusse. Quì giunto consigliò, lo Scotti di cedere per allora al furor popolare; il quale Alberto nel dì 4. di Dicembre, *cum uno ex filiis suis, scilicet D. Francisco, cui jamdiu dederat dominium Civitatis Placentiæ, & qua occasione alii filii ejus odebant eum, & quidam ejus senex, nomine D. Petrus*

trus Mancasola (*senex* leggesi nella Cronica Parmigiana impressa fra gli Scrittori delle Cose Italiane, ma *gener* vuolsi leggere, siccome hanno due Apografi della stessa per me veduti; imperocchè genero in fatti era il Mancassola di Alberto Scotti, e lo dice apertamente la Cronica medesima, sì manoscritta, come stampata, sotto l' Anno 1309.) *venerunt Parmam, & hospitati fuerunt ad Monasterium S. Iobannis . . . alii vero filii dicti D. Alberti iverunt Zavatarellum, & tandem exierunt de Zavatarello, & iverunt profactis suis*: e diede poscia a' Piacentini per Podestà Corrado da Correggio suo zio, coll' assistenza di alquanti Auditori, e Giudici Parmigiani. Accomodate per tal modo le cose, e quietato il tumulto, pareva, che Giberto dovesse andarsene con Dio; quando alcuni Piacentini da lui verisimilmente guadagnati, e tutte le genti del seguito suo acclamarono Signore di Piacenza per cinque Anni avvenire. Così una volpe, giusta il proverbio, cacciò l'altra: ma questa seconda non fu appena entrata nel covo, che dovette abbandonarlo. Perchè levatisi novellamente a romore i Piacentini, *qui dicebant se nolle expulisse unum dominum pro acquirendo alium de novo*, tutti un dì diedero di mano all' armi, gridando Popolo, Popolo, e tanto di paura cacciarono addosso al Correggiesco, che egli *cum militia, quam secum habebat, de ipsa Civitate recessit, quam citius potuit, dimissis ibi peditibus, quos secum duxerat, cum maximo tremore: sed volente Deo nihil mali passi sunt dicti pedites de Parma*.

Così di due Padroni scossero i Piacentini il giogo
in

in pochi dì, e in piena libertà si rimisero: imperocchè non sussiste già, che in questa occasione i *Torriani entrati in Piacenza occupassero il Principato*, siccome il Locati, e il Campi scritto lasciarono. Campi par. 3. pag. 35. Solamente verso il fine dell' Anno 1307. ebbero i *Torriani*, cioè Guido dalla Torre, il dominio di Piacenza; nè l' occuparono eglino già con violenza, o con frode, ma l' ottennero per ispontanea dedizione de' *Piacentini*, siccome vedremo. Ritornò nella stessa occasione in patria Visconte Pallavicino; e tutti gli altri del suo partito, *qui erant extra, sive banniti, sive confinati aliqua occasione, redierunt Placentiam, & cancellati omnes fuerunt de eorum bannis, & confinibus...* Chron. Parm. *Et post paucos dies dictus D. Albertus Scotus, & filii, & dictus D. Petrus Mancasola, & sui amici, banniti fuerunt de Civitate Placentia, & domus eorum funditus destructæ sunt, & multi alii Cives de Placentia, qui dicebantur amici dicti D. Alberti, confinati fuerunt.* Parecchie altre Croniche convengono colla Parmigiana nella sostanza di questo racconto; fra le quali la Cronica Astigiana, dopo aver descritta la caduta di Alberto Scotti, il bando dello stesso, e la devastazione delle sue Case, conchiude così: *Et bonum, & justum fuit, & quasi a Domino, quia decepit socium suum Maphæum. Paveant igitur Dominum, eorum amicos, & vicinos injuste vexare, ne juste eis accidat, quod tribus illis Tirannis evenit*, cioè ad Alberto Scotti Signor di Piacenza, a Manfredino da Beccaria di Pavia, e a Matteo Visconte di Milano, i quali pur dian-

dianzi, dice quella Cronica, *unum, & idem erant, & unusquisque eorum sue dominabatur Civitati*. Le Case di Alberto in tal congiuntura demolite, poste erano fra le due Chiese di S. Maria del Tempio, e di S. Olderico, là dove oggidì vediamo il palagio magnifico, e l' ampio cortile colle annesse fabbriche de' Marchesi Scotti di Vigoleno, dal prefato Alberto per retta linea discendenti, onde per avventura il nome di Guasto derivò a tutta quella Contrada. Riferisce il Giuriconsulto Alberigo da Rosate, che avendo Alberto consultato uno di quegli Spiriti, che volgarmente appellansi famigliari, circa la durata, e stabilità del suo Principato, ne ebbe in risposta queste parole: *Domine spes securus; inimici tui suaviter intrabunt terram, & subjicientur domui tuæ*, promettenti in apparenza prosperità, e sicurezza; ma che scritte, o pronunziate in questo modo: *Domine spes securus; inimici tui sua vi ter intrabunt terram, & subjicient Ur* (che presso i Caldei significa fuoco) *domui tuæ*, gli predicevano la caduta dal Principato, e l' incendio delle sue Case. Somiglievoli racconti erano assai in credito altre volte, e sarebbe passato per un miscredente, chi negato avesse di loro prestar fede. Chi li credesse oggidì, o volesse farli credere altrui, passerebbe per un buon' uomo dalle dabbenaggini dell' antica scuola non ancora uscito.

Ora dalle Civili all' Ecclesiastiche materie passando, trovo, che fra varj Nunzi, e Legati del nuovo Pontefice Benedetto XI. sul principio di quest' Anno spediti a diversi Principi, e Popoli della Cristianità

an.

annoverossi Gherardo da Pecoraria Piacentino, Canonico di Reims, che fu inviato in Inghilterra, Scozia, Irlanda, ed altre Provincie del Settentrione; ed Alberico Visconti, nostro Concittadino anch' esso, e Vescovo di Fermo, delegato per trattar di pace fra i Veneziani, e Padovani. Vuole il Campi, che lo stesso Pontefice intorno a quest' Anno promovesse alla Vescovil Sede di Bobbio Fra Pietro Bubbiani, o da Bobbiano da Piacenza, dell' Ordine de' Predicatori, di cui menzione fecero l' Arcivescovo S. Antonino, Leandro Alberti, e quant' altri scrissero de' personaggi illustri di quell' Ordine. Ma l' Ughelli, il quale, forse per errore di stampa, lo chiama Fra Pietro *de Rubiano*, ne segna la promozione all' Anno 1296.; aggiugnendo, che niuna memoria di lui trovasi ne' Registri della Vaticana. Che che sia di cotal discrepanza di pareri, a noi basterà sapere, che egli vivo era, e Vescovo di Bobbio nel dì 8. di Luglio dell' Anno presente, nel quale di propria mano consegnò a' suoi Frati di Piacenza, capitolarmente raccolti, uno Strumento, nel precedente Giugno stipulato, per cui Fra Giacomo da Fontana Piacentino, dell' Ordine de' Templari, Precettore di Carbiolo nella Diocesi di Parma, e in questa parte Sindaco, e Procuratore di Fra Jacopo Molay da Besanzone General Maestro di esso Ordine, loro donò la Chiesa, e Parrocchia di S. Maria del Tempio, con tutte le sue pertinenze; e ciò previa l' Apostolica approvazione dal prefato Vescovo lor procurata. Discrepanze grandi di pareri trovo similmente

H

in

in proposito di un' altro nostro Concittadino, Vescovo anch' esso, e Religioso Domenicano, che Fra Ruffino degli Stretti appellavasi. Scrive il P. Giammichele Cavalieri nella sua *Galleria de' Sommi Pontefici ec.*, che egli fu promosso da Papa Niccolò IV. nell' Anno 1291. al Vescovado di Monte Marano nella Provincia del Principato ulteriore del Regno di Napoli; e che di là, dal Pontefice Bonifazio VIII. nel dì 9. di Agosto dell' Anno 1296., trasferito venne alla Sede di Castro, nella Provincia di Terra d' Otranto del medesimo Regno, ove morì nell' Anno 1298. L' Ughelli nell' Italia Sacra, citando i Registri della Vaticana, anticipa di un' Anno total traslazione, e vuole, che questa seconda Sede fosse quella di Castro, Città posta nel Patrimonio di S. Pietro; nel che egli ha pienissima ragione, per attestato di Bernardo di Guidone, Cronografo antico dell' Ordine Domenicano, e contemporaneo di esso Prelato, il quale di lui lasciò scritto: *F. Ruffinus Strictus de Placentia Episcopus in Castro juxta Viterbium*. Il Campi all' incontro col P. Piò, ed altri Scrittori Domenicani sostiene, che Papa Benedetto XI. *in questi pochi dì, che visse*, cioè circa il presente Anno 1304., alloggiò Fra Ruffino *nella Sedia di Viterbo, o secondo alcuni, di Castro di Toscana*; equivoco nato dalle parole mal' intese del prefato Bernardo di Guidone. Non occorre, che io mi fermi a discutere questi punti controversi; bastandomi aver qui fatta menzione di quell' illustre Piacentino, di cui presso il Taegio leggesi il seguente elogio. *Fra-*
ter

Tom. 1.

Tom. 1.

Par. 3. pag.
34.

59

ter Ruffinus Placentinus, ex Provincia Lombardia, Episcopus Castrensis, vir vitae venerabilis, religione præclarus, doctrina insignis, & fama celebris. Qui cum in dicta Ecclesia laudabiliter præfuisset, valedicens viventibus, feliciter ex hac luce migravit.

Vissero in pace i Piacentini nel seguente Anno ^{Anno dell' Era Volg.} 1305., sotto il governo, prima di Pietro da Villata, o da Vailate Pavese, e poi di Raimondino dalla Torre, o sia de' Torriani di Milano; nel qual Anno Pietro degli Spettini da Piacenza fu Podestà di Tortona, siccome nella Storia leggesi del Montemerlo: nè altra notizia rinvennero, degna d'essere registrata sotto esso Anno, il Musso, il Ripalta, e gli altri nostri Cronisti, fuorchè il trasporto fatto pel novello Papa Clemente V. dall' Italia nella Francia della Sede Apostolica, che schiava delle voglie de' Re Franzesi colà rimase per lo spazio d' Anni settanta; in cattività dalla Babilonica poco dissomigliante; con provenirne disordini, e guai infiniti alla Chiesa di Dio, ed all' Italia specialmente, che in qualche picciola parte per me pure si accenneranno. Fioriva circa questi tempi nell' Ordine de' Minori un Fra Guglielmo da Piacenza, Religioso di santi costumi, e dal Signore con rari doni, tuttavia vivente, distinto, che stanzidò per lungo tempo, e morì nel Convento di Parma. Di lui sotto l' Anno presente ragiona il Wadingo, al quale rimetto i ^{Anno dell' Era Volg.} Leggitori; passando all' Anno 1306., in cui, per attestato del Musso, e di Pietro da Ripalta, *Beatus Philippus de Mantua Ordinis Heremitanorum obiit*

H 2

in

in Civitate Placentiæ, miraculis coruscando; & sepultus fuit in Ecclesia Fratrum Heremitanorum Placentiæ. Giace tuttavia il corpo di questo Venerabil Servo di Dio nella Chiesa de' suoi Romitani, dal Piacentino volgo appellati, Padri di S. Lorenzo, sotto l'Altare della Cappella a lui dedicata, in un' arca di pietra, con questa iscrizione.

Qui dudum latuit, redolens sacer ecce Philippus

Clauditur inventus marmore nuper in hoc. 1498.

E nella Chiesa medesima solenneggiarsi ogni Anno la memoria di lui con qualche concorso di devoti nella terza Festa di Pentecoste. Ho veduti alcuni Atti, contenenti una brieve Vita di questo Beato, e singolarmente parecchie miracolose guarigioni dal Signore ad intercession dello stesso operate, scritti in pergamena, ma di carattere assai moderno, preso il Signor Conte Annibale Suzani, o da Suzano, famiglia Nobile di Piacenza, la quale fra' suoi più illustri Antenati annovera il Beato Filippo, all' asserzione appoggiata d' alquanti moderni Scrittori, fra quali ho presente il Crescenzi, che lo appella *il Beato Filippo de' Suzani, Sacerdote dell' Ordine Eremitano, il cui Corpo si riverisce, chiaro di miracoli, nella Chiesa di S. Lorenzo.* Quanto sussista questa circostanza, e donde possa averla tratta chi fu il primo a pubblicarla, non è necessario, che si cerchi da me. Dirò solamente non essere affatto improbabile, che Piacentino fosse di patria quel santo Religioso, comechè cognominato *de Mantua* dal Ripalta, dal Musso, e dall' Autore delle notizie Storiche aggiunte alla

Cro-

Nob. Ital.
Par. 1. pag.
209.

Cronica di esso, perchè forse, dice il Campi, nel ^{Par. 3. pag. 36.} Convento di Mantova esso ricevè l' abito, e vi si affigliò, ovvero perchè lungo tempo in essa Città dimorasse. Un' altra congettura però in proposito di cotal denominazione aggiugne quel nostro Scrittore, onde apertamente rilevasi, che egli circa la famiglia dello stesso non conveniva col Crescenzi. Che che sia di ciò, noi abbiamo tre gravissimi Scrittori dell' Ordine Romitano espressamente affermanti, che egli fu Piacentino, cioè Ambrogio Coriolano Generale dell' Ordine medesimo, che stampò le sue Croniche nell' Anno 1481., il Cardinal Girolamo Seripando, e Gioseffo Pamfilo Vescovo di Segni; e questi, a' quali parecchi altri più moderni potremmo aggiugnere, formano coll' autorità loro un gran contrappeso all' asserzione de' memorati nostri Cronisti. Altri Scrittori oltre i Romitani contar possiamo a noi in questa parte favorevoli; fra i quali non poco dee valutarfi l' attestato di Raffaello Volterrano, che ne' suoi Commentarj Urbani lo chiama *Philippus Placentinus*: ma inutile cosa sarebbe impegnarsi ora in darne il catalogo; massimamente perchè non si è trovato infino a qui veruno, che lite ci abbia mossa su questo particolare: e gli stessi Mantovani, come osserva il citato Campi, stati diligentissimi in raccorre, anche nuovamente, i Santi, e Beati loro nativi, per niun conto si arrogano questo Beato Filippo; del quale dubitar non si vuole, che, se fosse stato Mantovano di patria, que' Cittadini, e per la vicinìa de' luogbi, e per la fama de' miracoli n' avrebbero ricevuta notizia, e conservata memoria.

Ri.

Lib. 21.

Ibidem.

Ricominciarono le antiche tenzoni nel presente Anno in Piacenza, sotto il governo del Podestà Fulchino Cavallaccio Novarese, che ebbe per successore Pino Vernaccia da Cremona. Levatosi a romore nel dì 16. di Maggio il Popolo, in due fazioni diviso; l' una di esse, che attenevasi a' Fontanesi, si raunò nel Borgo di S. Brigida; e l' altra, che seguiva i Landi, e i Fulgosi, occupò la piazza del Duomo. Se qualche baruffa, o fatto d' arme fra loro avvenisse, non possiamo accertarlo; ma soltanto dal Musso apprendiamo, che nel dì seguente il partito de' Landi, e Fulgosi, cioè de' Ghibellini, avente alla testa Visconte Pallavicino, spinse fuor di Città i Fontanesi, o Guelfi che dir vogliansi. L'opposto accadde circa i medesimi tempi in Val di Taro, ove, per asserzione del Cronista Parmigiano, *pars Ecclesie de Burgo Vallis Taronis expulit partem Imperii*. Cavalcarono verso colà, all' udire cotal novella i dominanti Ghibellini, e l' assedio impresero di quella Terra, rinforzati da grossa banda di milizie, loro spedite in ajuto dal Comune di Parma, e condotte per avventura da Francesco Anguissola Piacentino, il quale fu Capitan del Popolo in quella Città per sei mesi di quest' Anno. Accomodossi amichevolmente quello affare; ma non passò molto, che un' altro forse più importante ne sopravvenne. Nel mese di Ottobre Pietro Mancassola, capo de' fuorusciti, e partigiani di Alberto Scotti, sorprese il Castello di Vigoleno, e vi si fortificò dentro ben bene. Perciò conoscendo gli Anziani, e Reggitori del Comune

mune

mune quanto importasse lo scardarlo di là, ricorsero a' Parmigiani, che loro inviarono dugento cavalli, ed altrettanti pedoni, oltre buon numero di milizie del Contado; e a queste le truppe loro unendo, si portarono all' assedio di quel Castello, & *tandem habuerunt ipsum locum ad pacta, & ipsum destruxerunt.* Chron. Parm. Narra il Musso, che uno de' patti fu, che i fuorusciti colà dentro rinchiusi, fossero assoluti dal bando; ma per ciò, che più oltre dirassi, pare, che Pietro Mancassola o non vi si fosse lasciato corre dentro, o non venisse in que' patti compreso.

Maggiori, e più calamitose novità recò a' Piacentini l' Anno 1307., che io descriverò come meglio per me potrassi; supplendo non di rado al silenzio delle nostre con ciò, che ne scrissero le Croniche Parmigiana, Estense, Bolognese, e d' altre vicine Città. Ma prima mi si permetta qui notare, che un *Misser Guglielmo da Piacenza* fu Podestà di Siena ne' primi sei mesi di quest' Anno; e che tenne quella carica in Piacenza, prima un certo Paganino, o Paganino da Gandino Cremasco, poi Ansaldo de' Balbi da Castello Genovese, in terzo luogo Jacopo dal Persico da Cremona, e finalmente Giambuono, o Buongiovanni Stanga, Cremonese anch' esso. Diede principio a cotale novità Alberto Scotti, con impadronirsi, secondato da' fuorusciti Piacentini, e Parmigiani, del Borgo di Val di Taro, e della Rocca di Bardi, secondo che narra la Cronica Estense. Ciò sì forte dispiaque a tutti gli Ordini della nostra Città, che raunatisi la notte fra il dì 25., e 26.

Anno dell' Era Volg.
1307.

Chron. Sen.
Rer. Italic.
Tom. 15.

Chron. Conf.
Plac.

e 26. di Aprile, armati sotto i loro Stendardi, e Gonfaloni nella piazza del Comune, eleffero, e dichiararono Abati, Governatori, e Reggitori della Città, e del Comune di Piacenza *usque ad duos Annos proximè venturos* l' egregio Marchese Visconte Pallavicino, e il Cavalier Lancialotto Anguissola presenti, ed accettanti quella carica; con ampia facoltà di fare, e disfare a lor talento, *ad confusionem, & destructionem Alberti Scoti, & sequacium suorum, & omnium inimicorum rebellium presentis Status, & Populi Placentini*. Lo Strumento di questa elezione, stipulato dal Notajo Francesco da Pontenuro, presenti Alberto da Fontana, Ubertino Landi il giovane, Ubertino, e Tedaldo dal Cario, Obizzo Mancassola, Rolando Barbarossa, e Filippo Fulgoso, leggesi nelle aggiunte alla Cronica del Musso; e può vedersi eziandio nella Storia Ecclesiastica del Campi, e nel Codice Diplomatico dell' Italia del Lunig. Avvertasi però, che il pubblicato da questi due Scrittori è tronco in certo modo, e mancante: imperocchè nelle aggiunte suddette sta unito con altro egualmente pregevole Strumento, onde apparisce, che gli Anziani di esso nostro Comune, raccoltisi a Consiglio nel prossimo dì 26. di Aprile, *tempore regiminis D. Paganini de Gandino Potestatis Placentiæ, existente Capitaneo Societatis Mercatorum, Paraticorum, & Populi Placentiæ D. Rogerino de Servideis, honorabili Cive Parmæ . . . facto partito inter ipsos ad buxulas, & ballotas, secundum formam Statutorum Communis Placentiæ*, a pieni voti approvarono l' elezione

Par. 3. pag.

274.

Lunig Tom.

2.

ne sopraccennata; e parecchie ordinazioni opportunissime fecero *circa confirmationem prædictorum Dominorum Abbatum, & circa bayliam eis concessam*. Desidero, che gli eruditi miei Concittadini leggano amendue questi Strumenti, perchè forse qualcuno di essi mi saprà dire, come stia, che reggendosi in questi dì i Piacentini a parte Ghibellina, onde, per attestato del Cronista di Parma, il Pallavicino, e l' Anguissola, sul bel principio del lor governo, *quasi omnes magnos antiquos partis Ecclesie expulerunt de Civitate, & districtu Placentie, & multos banniverunt, & multos confinaverunt*, protestassero poi in essi Strumenti di esser venuti a cotal' elezione *ad honorem Dei, & B. M. V., & Beati Antonini, & totius Curie Cœlestis; ac etiam ad honorem totius Ligæ Lombardie partis Romanæ Ecclesie* (il primo dice: *ac etiam ad honorem, & exaltationem Sanctissimi Pontificis Domini Clementis Papæ V., & Dominorum Cardinalium Sacrosanctæ Romanæ Ecclesie*), *ac etiam ad conservationem, & pacificum statum universæ Civitatis, & districtus &c.*

Cavalcarono poscia con tutte le forze loro i Piacentini contro la Terra, e Rocca di Bardi, lasciando a custodia della Città una compagnia di fanti, e due di cavalli, che Giberto da Correggio Signor di Parma loro avea spedite in ajuto; e ne impresero nelle forme l'assedio, *cum trabucbis, & aliis edificiis*. Per divertirli da cotal' impresa i fuorusciti, condotti da Pietro Mancassola, ed Albertaccio de' Vicedomini da Sorello, occuparono il luogo di Cagna-

Muss. Cron.
Plac.

no; ma non lo tennero lungo tempo: perciocchè *Populus Placentiæ ivit eodem in exercitu, & eos de dicto loco fugaverunt*. Frattanto un grande ammasso di genti faceasi in Cremona, Città, che a parte Guelfa governavasi, per soccorrere l' assediata Rocca, e ormai vicina ad arrendersi; le quali comandate da Lupo de' Lupi da Soragna fuoruscito Parmigiano, e da altri Caporioni de' Guelfi, nel mese di Giugno passarono sul Piacentino, e di parecchi luoghi s' impadronirono, fra i quali contansi il Castello di Roncarolo, il Monistero della Colomba, e Castel d' Arda. Abbandonarono allora i Piacentini l' assedio di Bardi, e fattisi incontro a' nemici vennero con essi a battaglia ne' contorni del predetto Castel d' Arda, ma con poco lor gusto; poichè n' andarono in fine colla testa rotta, lasciando molti de' suoi uccisi sul campo, e molti prigionieri nelle mani de' vincitori, che li condussero nelle carceri di Cremona. Dalla Cronica Estense n' è stata conservata notizia di questo fatto, accennato nondimeno anche da Pietro da Ripalta, e dal Musso, il primo de' quali dice sotto l' Anno presente: *Eodem Anno de Mense Junii Placentini fuerunt sconfitti ad locum de Curte majori*. Accorse in ajuto de' Ghibellini sconfitti lo stesso Gilberto da Correggio con tutta la cavalleria, e parte della fanteria Parmigiana, ed arrivò nel dì 19. di Luglio al luogo di Fontana fredda, ove con lui si unirono le truppe dalla prefata rotta salvatesi, e congiuntamente portaronsi all' assedio di Roncarolo: ma l' eccessivo calore della stagione, per cui *eorum aliqui*

Rer. Ital.
Tom. 15.

qui transferunt ad mortem, siccome dice la Cronica Estense, gli obbligò a ritornare indietro lo stesso dì, e a deporre per allora il pensiero di quell' impresa. Il Cronista di Parma anch' esso narra, che morti essendo nel viaggio, pel caldo, per la stanchezza, e per la sete, alquanti Piacentini, e moltissimi cavalli de' Parmigiani, questi nel dì seguente si ricondussero alla patria, lasciando però tre compagnie di cavalleria per rinforzo della guernigion di Piacenza. Pochi giorni dopo questa ritirata, le Terre di Fiorenzuola, e Castell' Arquato, spinto fuori il debole presidio, che custodivale a nome del Piacentino Comune, si diedero a' Guelfi; entrando nella prima Lupo de' Lupi con altri fuorusciti di Parma, e nella seconda Alberto Scotti, ricevuto con acclamazioni di giubilo, e festa grandissima da que' Terrazzani, il che accadde nel dì 24. di Luglio.

Per cotali progressi dello Scotti, e fors' anche pel tumulto, che esser dovea nel Popolo instabile, e desideroso di novità, nella prossima notte *Potestas Placentiæ, scilicet D. Roglerinus de Servideis de Janua* (ignoto alla Cronica nostra Consolare), & *Capitaneus Populi, scilicet D. Benedictus de Zabulis de Parma, qui ibi erat pro Capitaneo forasteriorum*, con tutte le truppe de' Comuni di Parma, e Piacenza, con Visconte Pallavicino, Lanciallotto Anguissola, Ubertino Lando, ed altre nobili famiglie Ghibelline *effugerunt de Civitate Placentiæ, & reducerunt se intra Bobium, & ad propria, per terras, & vias de Pellegrino*. Egli sarà pure stato in queste occasio-

ni uno spettacolo compassionevole il vedere le nobili fanciulle, i vecchi padri, e le nobili donne co' loro figliuolini, e nipoti andarsene raminghe in esilio, e il mirar le case loro saccheggiate, e distrutte dalla più vil feccia del volgo. L'indovinarono que' Signori, ed assai opportunamente a più sicuro luogo rifugirono; perciocchè presentossi appena Alberto Scotti alla testa de' suoi Guelfi, nel dì seguente, 25. di Luglio, sotto le mura di Piacenza, che gli ne fu data da' vecchi amici, e partigiani una porta, per cui glorioso, e trionfante entrò con Pietro Mancasola, Leone da Fontana, e gli altri tutti del suo partito; riassumendo l'antico titolo di Protettore, Difensore, ed Anziano del Comune di Piacenza, e in essa costituendo un Podestà, e un Capitano del Popolo, amendue Cremonesi, siccome leggiamo nella Cronica Estense. Grandi obbligazioni ad essi Cremonesi avea lo Scotti, il quale per altro non tardò a mostrar loro la sua gratitudine. Ciò fu in occasione di una guerra impegnatissima, mossa contro quel Comune in questi tempi medesimi da' Mantovani, Veronesi, Bresciani, e Parmigiani, non per altro motivo per avventura, se non perchè a parte Guelfa reggevasi; il qual Comune mal' avrebbe potuto sostenersi contra l'unione di tante forze, se in favor dello stesso non moveansi da una banda i Ferraresi, e dall'altra i Milanesi, Piacentini, Lodigiani, e Pavesi, i quali nel Settembre, a detta della Cronica di Parma, si condussero fino a Borgo S. Donnino, e diedero il guasto a que' contorni,

torni, a Soragna, e ad altri luoghi.

Un' importante fatto d'armi avvenne nel prossimo Dicembre fra i Guelfi dominanti in Piacenza, e i Ghibellini fuorusciti, accennato dal Ripalta, e dal Musso con queste parole: *Eodem Anno Placentini fuerunt disconficti, & mortui ultra pontem de Rivalgario ad locum Pigazani, per dictos fugatos de Placentia*; le quali ultime parole non ben' osservate furono dal Locati, allorchè scrisse: *In questo Anno ritroviamo, che i Piacentini furono rotti a Rivergaro; ma non si sa da cui*. Abbiamo una descrizione' esattissima di esso fatto lasciatane dal Guarino, che io quì stimo dover registrare, non meno ad erudizione, che ad intertenimento de' Leggitori, appunto tal quale stà nel mio Apografo sopraccennato, tranne alcune voci patentemente storpiate dal Copista, che mi prenderò la libertà di raddrizzare. *Die XII. Decembris, dice quel Cronista, D. Vicecomes Pelavicinus una cum D. Obertino de Andito, & D. Obertino de Cario, & Lanzaloto Anguissola, qui tenebant eodem tempore Civitatem Bobii cum parte Gebelina, & Luxiardi, & Granelli, & cum majori parte tota montagna fecit (exercitum) cum suis amicis de Civitate Januæ, & de Parma. Bene habebant CC. milites armati, & CCC. balistrerii, & MM. pedones, & plus. Venerunt per Vallem Nurii usque ad Pontem Albarolæ; & contra eos cavalcavit Potestas Placentiæ, & Petrus Mancassola cum militia Placentiæ; & una pars junxit aliam, ita quod Potestas Placentiæ fuit descavalcatus, & vulneratus. Die sequenti equita.*

equitavit D. Albertus Scotta (così forse per ischerno lo appella quì quel Cronista di lui nemicissimo) cum tota militia Placentiæ, & cum Populo toto; etiam bannum missum fuit unum pedem, qui non cavalcasset (pare, che dir voglia, che fu minacciata con pubblico bando la pena del taglio di un piede a chi rifiutato avesse d' andare a quell' impresa), & iverunt multi... cum confanonibus, & cum banderiis versus Albarola: & illi de Bobio traversaverunt pro costeriis, versus Revergarium, & Placentini sequebantur eos cum militia, & populo Placentiæ usque Rivalgarium, & illi passaverunt Pontem, milites, & pedones; & insensato Alberto Scoto dixit Deus &c. Qui talmente guasto, e confuso è il testo, che io non intendo nè cosa Domeneddio dicesse ad Alberto, nè cosa dir voglia il Cronista, il quale prosegue poi raccontando, che i fuorusciti ad costam Pigaxani fecerunt testam... & munerunt facies cum balisteriis; & pedones sonantes tubas... invaserunt unum super alium, & incontinenti fuit ruptum, & sconfictum pars Communis Placentiæ, sive pars Guelfa, totam militiam, & populum: & si non fuisset D. Obertum de Andito, jam fuissent mortui plus de M. de Placentia. Noluit dimittere occidere; ideo cridabant omnes Populi, vivat Dominus Obertinus. Tamen fuerunt per consilium D. Vicecomitis Pelavicini, & noluerunt venire Civitatem, quo si fuissent venuti, erat risa (cioè resa) sine aliquo contrastu in dicta Civitate. Et postea die Jovis sequentis conduxerunt ad Bobium, & ad Lavatarellum circa LXX. bonos presonerios, inter quos fuerunt filius Fani.

Fanini Scotti dives, & Jobannes Scottus . . . & duo filii Antonii de Castro novo, Saraceno perfido; & omnes vexillos, & banderas fuerunt omnes dimissi in campo de omnibus societatibus Populi Placentiae.

Egli bisogna dire, che l' esito infelice di questa spedizione gittasse la discordia, e lo scisma fra gli stessi Guelfi, e seguaci di Alberto Scotti; e che loro comprender facesse la necessità di cercarsi un qualche altro Capo, e Protettore, che meglio difenderli potesse dagl' insulti de' baldanzosi fuorusciti: imperocchè in questo stesso Dicembre, secondo il preallegato Guarino, o nel seguente Gennajo, se creder vogliasi piuttosto a Pietro da Ripalta, *D. Guido de la Torre de Mediolano* (poc' anzi divenuto Signore di quella Città) *fuit electus Dominus, Protector, & Defensor Civitatis Placentiae, usque ad duos Annos*; il quale vi deputò in Podestà Passerino dalla Torre pel primo semestre, e Tommaso da Bernarigio, Milanese anch' esso, pel secondo, e in Capitani del Popolo, prima Jacopo da Pirovano, e poi Riccardo degli Artemisi, probabilmente di patria Bolognese. Assunto alla signoria di Piacenza il Torriano, tutti i pensieri, e le cure sue rivolse ad istrignere con vincolo di riconciliazione, e di pace i discordanti Cittadini; e sì destramente seppe maneggiarsi, che gli riuscì di farsi eleggere da amendue le parti arbitro, e compromissario assoluto d' ogni lor differenza. Ciò ottenuto, egli stesso personalmente quà si condusse nel dì 5. di Marzo, scortato da cinquecento cavalli Milanesi; e nel dì seguente uscito fuor della porta di S. Raimondo

in.

Anno dell'
Era Volg.
1308.

incontro a' Ghibellini, che, secondo il concerto, venivano da Bobbio, Pescremona, Zavatarello, ed altre Terre, e Castella per lor tenute, li condusse che-
tamente in Città disarmati, e al numero ascendenti d' oltre a millecinquecento persone, aventi alla testa Visconte Pallavicino, Ubertino, e Teobaldino dal Cario, Lancialotto Anguissola, Ubertino Landi, Rolandino Fulgosio, ed altri lor caporali. Poscia raunato nel dì medesimo un Consiglio generale nel Palagio del Comune, pronunciò il suo Lodo, e volle, che Alberto Scotti con cinquanta de' principali Guelfi da una parte, ed altrettanti caporioni de' Ghibellini dall' altra ne giurassero l' osservanza; protestando altamente, che chiunque il primo fosse a violare cotal giuramento, punito capitalmente farebbe nella persona sua, e de' suoi, sino alla terza generazione. Abbiamo queste notizie dal nostro Guarino, il qual soggiugne, che *tamen malandrini de parte Guelfa non cessabant dicere verba injuriosa Gebelinis; & castraverunt foras D. Obertum de Cario cum C. Gebelinis solum, & occiderunt plus C. de illa parte*: ma questo tumulto voleva essere spiegato un po' più chiaramente. E qui mi torna in acconcio notare, che qualunque volta nell' accennato racconto nominar dee quel Cronista la parte Ghibellina, la chiama sempre *pars Gebelina, & Badella*, ovvero *Bandella*. Questo è un' altro soprannome, che le si dava in Piacenza o per dispregio, o per altra a noi ignota cagione; siccome apparisce dalle Croniche di que' tempi, che costumavasi in quasi tutte l'

al.

altre Città di Lombardia, nelle quali le prefate fa-
 zioni, oltre la denominazion comune di Guelfa, e
 Ghibellina, altre particolari, e diverse, secondo i di-
 versi luoghi, ne aveano. Come da' nostri si appellas-
 se la Guelfa, nol dicono i Piacentini Cronografi; ma
 parmi di rilevarlo dalla Cronica di Parma, la qual
 dice all' Anno 1267 : *Eodem Anno D. Legatus Ec-* *Rev. Italic.*
clesiæ reddidit Capeletos in Cremonam, & Insutos de *Tom. 9.*
Placentia, pace conciliata &c. . Cosa poi nell' origi-
 ne loro significassero i soprannomi di *Badelli*, o *Ban-*
delli, ed *Insuti*, o *Cuciti* che dir vogliansi, colui
 solamente potrebbe additarcelo, che del volgar lin-
 guaggio di que' tempi, e d' ogni più minuto acci-
 dente in essi tempi avvenuto fosse pienamente in-
 formato.

Dalla stessa Cronica di Parma si raccoglie, che
 nella Primavera dell' Anno presente i Milanesi, Pa-
 vesi, Vercellesi, Novaresi, Tortonesi, Comaschi,
 Cremaschi, Lodigiani, e Piacentini fecero oste con-
 tro il Comune di Brescia, per rimettere a forza d'
 armi in quella Città i Guelfi fuorusciti: ma che as-
 sistito quel Comune da' Mantovani, Veronesi, ed
 altri Popoli amici, si difese con tanta bravura, che
 obbligò gli alleati a ritirarsi con poco lor gusto dal
 Bresciano distretto. Fra' nostri Cronisti il solo Gua-
 rino parla di questa spedizione, dicendo, che erano
 concorse ad essa tutte le soldatesche di Piacenza,
 oltre il popolo di Porta nuova, Porta Milanese, e
 Porta di Gariverto; e conchiudendo anch' esso, che
 tutti *reverterunt sine honore* . Egli stesso più diffu-

Anno dell'
Era Volg.
1309.

famente , chè gli altri nostri Scrittori , ne recita le rivoluzioni , e calamità grandissime , che nel seguente Anno la patria nostra per istrano modo afflissero , dando principio alla sua narrazione così : *Audite, & videte magnum tractatum, quod fecit Albertus Scotus una cum Episcopo Placentino Ugo de Pilloris* (Leone da Fontana per isbaglio appellato dal Muratori negli Annali d' Italia , e dal Campi passato sotto silenzio , quantunque anche il Musso chiaramente annoveri il Vescovo Ugo Pillori fra i complici di esso trattato), *Fanino Scotto dives* (Giannino Stretti lo chiama il Musso), *& Gberardo Clapono, contra D. Guidum de la Turre, cui supradicti dederant dominium & signoriam de Civitate Placentiæ, ut teneret illam in pace, & bene tenebat &c.* Ecco presso a poco come andò questo primo fatto , secondo la relazione lasciatane da que' due nostri Cronografi , e dagli Storici delle convicine Città . Era Podestà in Piacenza a nome del Torriano, Tignacca Pallavicino, o piuttosto de' Paravicini di Milano, uomo di poca levatura , e dolce di sale anzi che no , per attestato del Corio ; e la carica vi sosteneva di Capitano del Popolo , o dir vogliasi di Comandante dell' armi , Raimondino da Terzago, Milanese anch' esso , con dugento pedoni , ed altrettanti cavalli , quà spediti verso il principio di Maggio da esso Torriano , per certi riscontri avuti di vicina sollevazione . Fondamenti giustissimi aveano cotai riscontri : ma lo Scotti , artefice , e manipolator primario della stessa , sì ben dire , e far seppe , che persuase il buon Podestà di deporre ogni sospet-

sospetto, e dormir, come dicono, fra due guanciali. Scoppiò la mina nella notte fra il dì 5. e 6. di esso mese di Maggio, in cui, al primo tocco di certa campana, tutta la fazion Guelfa diede di mano all' armi, e corse a raunarsi d' intorno al Palagio di Alberto, il quale varj corpi quindi spedì ad occupare i più importanti posti della Città. A Rolando Scotti, Guarin. Chron. Plas. e Giovanni dal Corno fu commesso d' impadronirsi della Piazza nuova del Comune; il che eglino felicemente eseguirono, con tagliare a pezzi le poche truppe, che v' eran di guardia. Nel tempo stesso portossi Alberto col meglio delle sue genti verso le case de' Landi, Fulgosi, Pallastrelli, ed altri primarj Ghibellini, i quali colti all' improvviso, ebbero carestia di tempo per mettersi in salvo colla fuga; altri col Podestà, e con gli Ufiziali, e soldati del Torriano prendendo la via di Cremona, ed altri, con parte del popolo lor divoto, passando al Rivergaro, a Zavatarello, e ad altre forti Terre, e Castella del Piacentino distretto.

Così Alberto Scotti burlò i suoi avversarj, ed ebbe il contento di divenire un' altra volta Signor di Piacenza (imperciocchè è uno sbaglio patentissimo da' Copisti intruso nella Cronica del Mussò il dirsi, che in questa occasione *D. Leo de Fontana factus fuit Dominus Placentiae*); ed oltracciò si arricchì collo spoglio delle case de' fuorusciti, senza quasi spargimento di sangue per parte de' Piacentini, che tre soli de' lor Cittadini perdettero, uccisi da' sollevati sul principio del tumulto, fra i quali contossi Rolando de' Landi, soprannomato Barbarossa. A questi tre uc-

cifi tenne compagnia pochi giorni dopo, per morte naturale, Pietro Mancassola, genero di esso Alberto Scotti, il quale da Parma, ove il grado sosteneva di Podestà, condotto erasi a Piacenza *cum militia, & soldatis equitibus Communis Parmæ in succursum D. Alberti Scotti, & suorum amicorum*. Queste sono parole della Cronica Parmigiana; la quale aggiugne, che *prædictus D. Petrus Mancasola Potestas, ad huc existens, ut prædicitur, in dicta sua Civitate Placentiæ, unde erat, sicut Deo placuit, obiit in pace, ita quod non rediit Parmam*: e prosegue raccontando, che vacata essendo in essa Città di Parma anche la carica di Capitano del Popolo, per morte di Ugolino de' Manfredi, *commissum fuit officium Capitanei D. Jacobo de Stradella Judici de Placentia, qui erat tunc Parmæ pro Judice gabellæ, & salis Communis; qui D. Jacobus pro Capitaneo rexit usque ad adventum Capitanei venturi*. Non oltrepassa quella Cronica pregevolissima l'Anno presente; anzi nemmeno tutte registrò le notizie ad esso Anno spettanti: perciocchè non dice, che Giannaccio Salimbeni, Piacentino anch'esso, succedesse nella Podesteria al defunto Mancassola; ma il dice la Cronica Estense, e narra oltracciò, che egli fu deposto da quella carica anzi che spirasse il suo tempo.

Ben conosceva Alberto Scotti, che senza qualche nuovo ben valido appoggio non poteva egli lungamente mantenersi nel riacquistato dominio di Piacenza, contro le forze de' fuorusciti, e de' Torriani di lunga mano superiori alle sue: perciò, siccome perso-

na

na facile a voltar mantello, ed abbracciar quel partito, che più a conto tornavagli, si strinse in lega co' Parmigiani, Mantovani, Veronesi, Reggiani, Modenesi, e Bresciani, tutti di parte Ghibellina, come dalla Cronica Estense apparisce. Quai mezzi egli poi in opera ponesse per ammassar danaro, che in tutti i casi è un'ottimo alleato, e per far passare a' Piacentini la tentazione di macchinar novità, io non ho cuore per riferirlo. Se ne può leggere la descrizione presso il Cronista Guarino, il quale dà principio al suo racconto così: *Videte, & audite viri Placentini opera Alberti Scoti, quæ fecit eis mensibus, quos regnavit, postquam descendit D. Guidum de la Turre, & Officiales suos de Placentia*; con assicurarci nel progresso di esso racconto, *quod nunquam fuit auditum dicere, quod homo, neque Princeps, neque Tyrannus talia fecissent omnibus eorum subjectis*. Dirò solamente, che fu in questa occasione, e non già nell' Anno 1298., siccome il Locati, e il Campi rapportano, che *il tanto favorito da' proprj Cittadini Alberto predetto, cominciò di nuovo contro di essi ad incrudelire, riscuotendo da molti, che all' improvviso fece chiamare a sè, non men per forza, che con qualche severità, grossissime somme di danari, come da Gabrielle Guadagnabeni quattro mila Fiorini (valeva a que' dì il Fiorino d' oro in Piacenza una lira, otto soldi, e sette danari, per attestato dello stesso Guarino) e da Gabrielle Dattari altri mille, da Palmerio Anguissola tre mila lire, da Cbiavello Roncaroli quattro mila, da Bernardo Mercalli cinquecento,*
da

Campi par. 3.
pag. 25.

da Orlando Oſte quattrocento, da Oddone Anguiſſola trecento, e da altri molti altre quantità notabili. E quello, che oltre modo accrebbe la di lui impietà, ed avarizia, e il rendette a Dio, e agli uomini odioſo, fu, che non pochi Nobili di Piacenza fece anche morire in prigione di eſtremo diſagio, e di fetore, e lordura delle carceri: e di più abbruciò, nè ſi ſa la cagione, il luogo della Cadè, o Casa di Dio ſul Piacentino, con danno di più di carra dugento di fieno, e più di moggia cento di grano.

Mentre così trattava i Piacentini il lor Protettore, Difenditore, ed Anziano, imperverſavano anch' eſſi d' altra parte i lor Concittadini fuorusciti, fomentati, e ſoſtenuti da Guido Torriano, il quale, per atteſtato della Cronica Eſtense, ſpedì loro alquante truppe in rinforzo alla Rocca di Zavatarello. Nel dì ultimo di Maggio Francesco, e Simolino figliuoli di eſſo Guido, Filippone da Languſco Signor di Pavia, Simone da Colobiano Signor di Crema con tutto lo ſforzo de' Milanefi, Pavefi, Novareſi, Comaſchi, Tortoneſi, e Vercelleſi, e con eſſi fuorusciti Piacentini, condotti da Leonardo Arcelli, Ubertino Landi, Lanciallotto Anguiſſola, ed Ubertino dal Cario, entrarono nel diſtretto di Piacenza dalla banda del Pavefe; e l' aſſedio impreſero di Caſtel S. Giovanni, Terra forte dello Scotti, di copioſe vettovaglie, e buon preſidio munita, che bravamente ſi diſeſe. Se crediamo alla Cronica Aſtigiana, quello diluvio di genti *ſteterunt in guafis Placentiæ per dies XXX.*, nel qual tempo *omnes fortalicias Val.*

*Res. Italic.
Tom. 11.*

Vallis Tidoni, per asserzione del nostro Guarino, *ven-
runt ad praecepta dictae partis extrinsecæ, præter dictum
Castrum S. Iohannis; & fecerunt magnum guastum,
& comburerunt tunc multas fortalicias, & bladas, &
foenum usque ad portas Placentiæ*. Ritornarono que'
Collegati sul principio di Settembre a' danni del Pia-
centino distretto; e nel dì 6. dello stesso mese per
terram, & per aquam venerunt ad Pontem Padi, <sup>Muss. Chron.
Plac.</sup>
& ibidem præliaverunt, & posuerunt ignem in dua-
bus navibus lignis plenis, & eas per decursum aquæ
ad Pontem descendere permiserunt, & dictum Pontem
combusserunt. Cara nondimeno loro in fine costò quest'
impresa; perciocchè venuti essendo poscia ad accam-
parsi, male aptati, & sine capite, dice il Guarino,
apud Hospitale S. Macarii (posto fuor di Città ver-
so Settentrione, fra la Fodesta, e il Po, e intitola-
to propriamente a' Santi Macario, e Gregorio, per
avviso del Campi, dal quale non discorda la cita-
ta Cronica Astigiana, affermante, che eglino occupa-
to aveano *quemdam Burgum Placentinæ Civitatis,
qui est versus Cremonam*) uscì loro improvvisamente
addosso lo Scotti col fiore delle sue genti, e sì va-
lorosamente li caricò, che in poco d' ora li ruppe,
con tagliarne molti a pezzi, e molti farne prigionie-
ri. Pietro da Ripalta, e il Musso dicono, che *ex
eis capti, submersi, & mortui fuerunt circa CD.*; ag-
giugnendo, che nel ritirarsi, che, fecero *ipsi dirue-
runt Turrim de Guardamilio*. La Cronica Estense
non parla che de' morti, e dice, che furono cinque-
cento: il Guarino lasciando in bianco il numero di
que.

Par. 3. pag.
160.

questi , nomina dugentocinquanta prigionieri , oltre quattordici de' fuorusciti , *quos Albertus Scotus fecit pro majori parte mori in carceribus* ; e il Cronista Astigiano , allargando la bocca assai più , racconta , che i vincitori *irruentes in eos , ceperunt ex eis circa mille , & multi ex eis negaverunt in aquam* .

Non bastò nondimeno questa vittoria per assicurare alla Città nostra la quiete , e il dominio di essa allo Scotti : perciocchè restarono tuttavia in mano de' fuorusciti le migliori Terre , e Castella del Territorio , onde proseguivano a tenerla in certo modo assediata . Era il lor quartier generale nell' opportunissimo luogo del Rivergaro , ove nel mese di Ottobre entrarono , o piuttosto dopo l' accennata sconfitta ricoveraronsi *D. Leo de Arcellis cum parte sua Guelfa , & D. Ubertinus de Lando cum parte Gibellina , & Passarinus de la Turre* , siccome il Musso racconta ; soggiugnendo , che *tunc spaldata fuit Civitas Placentia* , cioè , che fu di nuove fortificazioni munita , pel timore , che aver dovea lo Scotti di qualche sorpresa . Un' importante luogo , che tenevasi tuttavia per Alberto , era Castell' Arquato , in proposito del quale narra la Cronica Estense , che un certo Rolandino Scorza , uno de' fuorusciti Parmigiani , rifuggiti co' Rossi , Lupi , ed altri Nobili in Borgo S. Donnino , trattò con gli abitanti di quel Castello , perchè lo dessero a lui nelle mani ; e che que' cattivelli fingendosi di volerlo compiacere , lasciarono , che egli v' entrasse dentro , e poi *occiderunt ipsum Rolandinum Scorza cum LX. sociis , qui cum eo erant* . Che questi ,

sti almeno in parte fossero Piacentini, io lo reputo assai probabile; imperocchè tra i fuorusciti, che erano a Borgo S. Donnino, contavansi anche de' nostri. E in fatti, allorchè nel Settembre di quest' Anno il Podestà, e Popolo di Parma cogli ajuti de' loro amici portaronsi all' assedio di quella Terra, leggiamo nella stessa Cronica Estense, che non mancò Alberto Scotti di spedir loro un buon rinforzo di genti; e che de' prigionieri fatti dagli Alleati in tempo di quell' assedio, il quale durò tre mesi, e fu sciolto poi per via di compromesso, altri condotti vennero nelle carceri di Parma, ed altri in quelle di Piacenza.

E' celebre nelle Storie di questi tempi la guerra, che il Cardinale Arnaldo di Pelagrua, Legato Apostolico, mosse nell' Anno presente a' Veneziani, come ad occupatori della Città di Ferrara, contro i quali avea da per tutto fatta predicar la Crociata. Accennare a me basterà, che finì essa guerra nel corrente Settembre colla ricuperazione di quella Città; e che a cotal' impresa intervenne anche il Vescovo nostro Ugo Pillori con dodici soldati a cavallo, armati, e mantenuti a sue spese, e comandati dal Capitan Gerio da Siena. Rilevasi dalla Storia Ravennate del Rossi, e dalla Raccolta de' Concilj del Labbè, che trovossi lo stesso nostro Prelato nell' Anno seguente a un Concilio tenutosi in Ravenna contro i Cavalieri Templari, accusati di delitti enormissimi, e imprigionati per tutte le Provincie del Mondo Cristiano; il qual Concilio, riflette opportunamente il Cam-

*Campi pap.
3. pag. 40.*

*Anno dell'
Era Volg.
1310.*

L

pi,

Par. 3. pag.
41.

pi, come non congregato di spontaneo volere di quell' Arcivescovo, nè per interesse della sola sua Provincia, non fu Provinciale, ma quasi Generale, per l'universale servizio di S. Chiesa. Fra gli altri esaminati in esso Concilio contaronsi i Cavalieri Raimondo, e Giacopo da Fontana, Guglielmo da Pigazzano, e Pietro Caccia tutti e quattro Piacentini, qui *jurati*, dice il citato Rossi, *cum nihil essent objectis criminibus, testibusque adversis debilitati, atque abjecti, ad omnia breviter, constanterque seorsim singuli responderunt*; sicchè fu rimessa la causa loro, e di tutto quell' Ordine al Concilio Generale, che tenersi dovea in Vienna del Delfinato. Anche in Piacenza si tenne quest' Anno una solenne raunanza, che fu un Capitolo Generale de' Frati Domenicani, il quinto fra i celebrati dal loro General Maestro Frate Americo Ziani, o Giliani da Piacenza, di cui più oltre darò qualche contezza: ma intorno a cotali funzioni, risguardanti più la Storia degli Ordini Regolari, che quella della Patria nostra, io non ispendereò molte parole.

Hist. Raven.
lib. 6.

Comechè proseguisse Alberto Scotti le sue violenze, avanie, e crudeltà, per minuto descritte, benchè forse con molto di esagerazione, dal Cronista Guarino; contuttociò non poteva egli più a lungo durarla contro le troppo superiori forze de' fuorusciti, padroni ormai di quasi tutto il distretto Piacentino, e da Guido Torriano gagliardamente spalleggiati. Lo teneva eziandio in non poca apprensione la certezza della vicina venuta in Italia di Arrigo VII. Re de' Ro.

Romani, i cui Ambasciadori, spediti alle Città di essa per iscoprire in qual maniera fossero per accoglierlo, *Placentiam applicuerant, requirentes fiduciam, ut* ^{Muss. Chron. Plac.} *dictus Imperator* (Re propriamente dir voleasi) *posset ire Romam ad accipiendam coronam Imperii; & Placentini promiserunt, & juraverunt fidelitatem Romani Imperii: il che accadde in die S. Johannis Baptistæ, cioè nel dì 24. di Giugno, Podestà essendo in questa Città Berardo, o Bernardo de' Maggi da Brescia, qui venit ad regimen die XXII. Junii, & stetit tantum pro uno mense.* Perciò incominciando Alberto a dare orecchio a' trattati di pace, convenne finalmente co' fuorusciti, che egli rinunzierebbe il dominio della Città; che eglino pacificamente rientrerebbero in essa a godere due terzi degli onori; & *quod Arnulphus de Fusirago, & Bassanus ejus frater,* ^{Guarin. Chron. Plac.} *unus Potestas, & alius Capitaneus venirent in Placentia* (ovvero amendue per Podestà, siccome scrisero il Musso, la Cronica Estense, e la Cronica nostra Consolare) *cum C. milites, & CCC. pedites, & balistreriis.* Nel dì 18. di Agosto ritornarono in Piacenza essi fuorusciti, *videlicet illi de Fontana, de* ^{Id. Guarin.} *Arcellis, de Andito, de Fulgoxiis, de Confanoneriis, de Cario, de Palastrellis, de la Porta, de Vicedominis, & de populo Guelfo, & Gebellino ultra modum,* al numero ascendenti di mille pedoni, e trecento cavalli, *& omnes habebant astatas cum pennonibus vermiliis;* il che obbligò il Podestà a mandar bando, che ognuno dovesse incontante l'armi deporre. Egli bisogna dire, che niuno, o ben pochi a

cotal precetto ubbidissero; perciocchè leggiamo, che nello stesso dì, ovvero nel seguente, accadde fra le parti una mischia assai impegnata, in cui parecchi fra' seguaci dello Scotti rimasero uccisi, e parecchi malamente feriti. La Cronica Estense ne assicura eziandio, che i prefati fratelli da Fissiraga, i quali aveano in mano tutte le fortezze, e i posti importanti della Città, andavano segretamente d' accordo co' nemici di Alberto. Comunque ciò fosse, la cosa finì, per attestato del Guarino, che *illi de parte Alberti Scoti ceperunt fugam, quia non potuerunt resistere; & de nocte apud Portam S. Benedicti Albertus Scotus fecit destruere spaldum, & exiit, & fugit per illum spaldum ruptum cum suis amicis, & iuit, & intravit in Castro Arquato, & infra octo dies introiit in loco Florenzola; & Rolandus Scotus intrauit in Civitate Bobii, & guerrizabant fortiter Placentinos.* Di lì a pochi giorni sen' andarono con Dio, non saprei ben dire se per amore, o per forza, anche i fratelli da Fissiraga, i quali, secondo la citata Cronica nostra Consolare, *venerunt ad regimen die XIII. Augusti, & steterunt tantum per dies X.*, con succeder loro interinalmente nel governo della Città, Alberto Confalonieri, Bernabò Landi, Leonardo Arcelli, Bernardo Visconti, Riccardo Anguissola, e Tedaldo dal Cario, con titolo di Podestà, e Reggitori del Comune di Piacenza; i quali raunatisi a general Consiglio nel dì 6. di Settembre, siccome appare da Strumento registrato nella Cronica latina del Locati, elessero in lor successori Lanciallotto Anguissola,

sola, Albertino Vicedomino, Ubertino Landi, e Lionardo Arcelli, ordinando: *ut ipsi quatuor Potestates habeant omnem auctoritatem, facultatem, bayliam, & merum, & mixtum imperium in omnibus, & per omnia, & in his omnibus, & similibus, quæ ad officium Potestariae plene noscuntur pertinere &c.* Ma per pochi dì similmente durò questa novella forma di governo in Piacenza; imperciocchè soggiugne la stessa Cronica Consolare, che *eodem Anno Richardinus de Languscha, filius Comitis Philipponi de Pavia, fuit Potestas Placentiae, qui venit ad regimen die primo Octobris, & stetit per quatuor menses cum dimidio.*

Rispetto alla guerra fatta da' novelli fuorusciti contro la Città, e il territorio di Piacenza, accennata eziandio dalla Cronica Estense, può questa vedersi in parte descritta dal mentovato Guarino, il quale fra l' altre cose racconta, che *de mense Novembris Albertus Scotus fecit cavalcare suos pedones, & milites de Castro Arquato ad locum Viguli, & robaverunt totam Villam, & comburerunt Ecclesiam Monasterii Viguli, & comburerunt turrem, & Monasterium, & campanæ ceciderunt in terris, & rupuerunt omnes in pezziis; & combussit, & destruxit dictus D. Albertus Scotus plus XIV. Ecclesias in Episcopatu Placentino.* Si erano impadroniti a tradimento i fuorusciti abitanti in Bobbio, eziandio del Castello di Bobbiano, luogo forte, e importante in Val di Trebbia, onde inquietavano con iscorrerie, e sorprese questa ragguardevol parte del Piacentino distretto: ma non vi si poterono fermar lungo tempo; perciocchè
equi.

equitavit D. Riccardinus de Langusco Comes Palatinus de Lomello cum tota militia Placentiae, & cum soldatis forasteriis, & cum tres portas Civitatis, pedones, & societates Populi, & assediaverunt dictum Castrum Bobiani cum manganis, & manganetis per quinque hebdomadas; & habuerunt dictum Castrum per pactum. Fecero bensì i loro amici parecchie diversioni per distornar gli assediati da quell' impresa; e a tal fine, existente dicto exercitu ad Bobianum venit Albertus Scotus cum illis de Florenzola, & de Castro Arquato, cum MM. pedones, & forasterii de cavallo, & suis amicis de Cremona usque ad Pontem Nuria, & cepit dictum locum, & combussit eum: Item venit de nocte cum dicto exercitu usque ad Portam S. Lazari ad rastellum, & robaverunt, & comburerunt fœnum, quod erat in molendino S. Lazari, & fecit D. Albertus Scotus plures assaltos, causa desturbandi exercitum, qui erat Bobiani; ma quest' esercito sempre saldo si tenne ne' suoi accampamenti, ed obbligò in fine gli assediati a venire a patti, siccome dicemmo.

Finalmente calò in Italia nell' Ottobre di quest' Anno il Re Arrigo VII. colla Regina Margherita sua Moglie, accompagnato da due mila Tedeschi; e dopo aver visitate alquante Città, con rimettere in tutte i fuorusciti, e studiarli di estinguere le parzialità, e discordie, entrò in Milano nel dì 23. di Dicembre, accolto da quel Popolo con grandi, e sincere dimostrazioni di gioja: e in essa Città dalle mani dell' Arcivescovo Gastone dalla Torre, egli, e
la

la Regina Margherita ricevettero solennemente la Corona del Regno d' Italia nel dì 6. del seguente Gemajo. In occasione di sì grande celebrità, cui per relazione degli Annali Milanesi, intervennero fra gli altri, il Vescovo, e gli Ambasciatori di Piacenza, credè Arrigo Cavalieri circa dugento Nobili di varie Città, fra i quali cinque Piacentini contaronsi, per avviso de' nostri Cronografi Guarino, e Musso; cioè Pallavicino de' Pallavicini Marchese di Pellegrino, Leone Arcelli, Bernardo dal Cario, Anguissola degli Anguissoli, e Tedaldo dal Cario. Di due altri Piacentini creati Cavalieri da quel Sovrano nel dì 23. del prossimo Aprile sembra parlare il citato Guarino, ove dice: *Eodem die fecit Milites D. Imperator Henricus unum stultum, D. Lanfranconem de Massera, & Jobannem Bissum de S. Leonardo.* Da Ferreto Vicentino abbiamo, che al primo arrivare del Re Arrigo in Italia concorsero a gara per inchinarlo i Vescovi, i Signori, e gli Ambasciatori di varie Città così Ghibelline, come Guelfe; e che fra questi *Albertus quoque Scotus per Legatos Placentiam exhibet, nondum enim res, quibus Augustum decorare parat sedulus, dispendio morae conflaverat*: le quali parole significar vogliono per avventura, che Alberto entrato in isperanza di riacquistare il dominio della patria sotto l' ombra della Regia protezione, esibì ad Arrigo l' opera, e le forze sue per mettere in dovere i Piacentini, caso che negassero di sottoporsi ad esso, o di venire co' lor fuorusciti ad un ragionevole accordo. Niun frutto contuttociò da
cota.

Anno dell' Era Volg.
1311.

Rep. Italia.
Tom. 16.

Rep. Italia.
Tom. 9.

cotale ambasceria ritrasse lo Scotti; conciossiachè i Piacentini accomodaronsi senza difficoltà ad accettare un Vicario Imperiale in vece del Podestà, che per essi dianzi eleggevasi, siccome accettato aveanlo i Torinesi, gli Astigiani, i Milanesi, ed altri Popoli di Lombardia, quantunque non poco venisse con ciò ad iscemarli la lor libertà. Il Vicario dato a' Piacentini dal Re Arrigo fu Lamberto de' Cipriani da Firenze, il qual venne a prender possesso della sua carica nel dì 14. di Febbrajo, se crediamo alla Cronica nostra Consolare; e ad esso nel dì primo del prossimo Settembre succedette, secondo la stessa, un tal Pietro *de Menso* da Verona. Il Cronista Guarino anticipa di qualche giorno la venuta di Lamberto, con raccontare, che egli da principio inteso a pacificare il Contado, spedì nel dì 11. di Febbrajo altri Vicarij da lui dipendenti, ne' luoghi di Fiorenzuola, e Castell' Arquato, i quali ridussero que' terrazzani a concordia co' lor fuorusciti; ma che nel dì 25. dello stesso mese *illi de Castro Arquato cucurrerunt ad arma, & expulserunt illos, qui erant retornati in dicto Castro, & Vicarium, qui erat pro Imperatore, ronaverunt, & occiderunt plures homines; & illi de Florenzola similiter fecerunt eodem die, & ceperunt Vicarium Imperialem, qui erat filius D. Lamberti Vicarii Placentiae*. Di questo Fiorentino, e del governo di lui ne lasciò lo stesso nostro Cronista un' assai brutto ritratto, cui non sarà discaro a' Leggitori poter quì dare un' occhiata. *Iste Lambertus, dice Guarino, fecit ordinare (forse arvinare) domos in*
Pla-

Placentia, & fuit per toto tempore suo exercitum, brigas, expensas, talias feras ultra modum; taliter quod numquam visum fuit in tempore hominum (tanta) caristia, & fames in Civitate Placentiae; (di questa sì grande carestia, mentovata anche dal Musso, la quale, congiunta ad una fierissima pestilenza, spopold nell' Anno presente Pavia, Piacenza, Cremona, Brescia, ed altre Città di Lombardia, più distintamente parlò in altro luogo lo stesso Guarino con dire: Fuit per totam Lombardiam fames valida, & specialiter in Placentia, & Cremona. Ego vidi mori de fame (quasi) omnes mulieres, & pueros innumera-biles, cadentes mortui in terram propter famem. Frumentum valebat sol. XXX. pro stario, & milium sol. XX. pro stario, & milica sol. XVI. Pauperes personae recolebant sanguinem bestiarum, quas beccari interficiebant. Civitas Placentiae remansit despopulata, & sine laboratoribus); & hoc malum fuit totum occasione Alberti Scoti, qui guerrizabat Placentiam extrinsecus tempore longo. Tota familia supradicti Lamberti erant robatores, & coliebant per Placentiam taleas, & condemnationes ad eorum libitum, & ponebant id, quod recipiebant in marsupio eorum, sine reddere rationem Camerae Communis Placentiae. Et (de) L. cavaleriis, & C. pedones, qui debebant custodire Civitatem Placentiae, & Episcopatum, non tenebat nisi XXIV. pedones. Soldatos, & milites misit ad custodiendum Castra, & habebat soldum a Castris, & a Civitate. Ego bene vidi, & tangi, quod dictus Lambertus, & sua familia sublavit,

M

&

Et furavit de denariis, qui spectabant Communi Placentiæ, M. Florenos auri, qui valebant eodem tempore singulo Floreno lib. I. sol. VIII. den. VII. Idem Lambertus Ciprianus erat bannitus a Civitate Florentiæ, Et erat nodritus XLIII. Annis in paupertate.

*Guarin.
Chron. Plac.*

Verſo la metà di Aprile ſi rivolſe il Re Arrigo coll' armata ſua, rinforzata da' ſoccorſi delle amiche Città, contro i Cremonefi, i quali indotti da Guglielmo Cavalcabò, Capo della fazion Guelfa, gli ſi erano ribellati, collegandoſi co' Torriani per eſſo Re banditi da Milano. Ajuti ſomminiſtrarongli per quella ſpedizione in particolare i Piacentini, i quali nel dì 23. del meſe ſuddetto *intraverunt in navibus cum militia, Et populo, Et navigaverunt ad Caſtrum novum de Bucca de Adda; Et Dalſinus de Vienna (appellato Ugo), Et Manfredus Marchiſius de Salutio intraverunt in dictis naviliis: Et illi de Caſtro novo reddiderunt Caſtrum hominibus de Placentia.* I Cremonefi, che ben preſto dovettero implorare miſericordia con la corda al collo, e rimetterſi interamente alla diſcrezione dell' irato Sovrano, videro imprigionati, e confinati in varj luoghi i principali lor Cittadini, e ſmantellate le mura, ſpianate le foſſe, e abbattate le torri della lor Città, la quale ſpogliata di tutti i ſuoi privilegj, e diritti, fu condannata a pagare una contribuzion graviffima di cento mila Fiorini d' oro, e per altri poco umani modi miſeramente angariata. Anche Breſcia per opera de' Guelfi ribellata eraſi ad Arrigo, il quale dopo un' aſſedio di quattro, e più meſi avutala a patti, ſalve le vite,

vite, e le robe di que' Cittadini, scaricò il furor suo contro le mura della stessa, che furono similmente smantellate; e su per le rovine di esse, trionfante entrò in quella Città nel dì 24. di Settembre, accompagnato da' Ghibellini fuorusciti; ma non appartiene a me riferire questi avvenimenti, comechè anche dal nostro Musso accennati. A me basterà dire, che da Brescia ritornò Arrigo a Cremona, e quindi a Piacenza, dove arrivò *die VI. Octobris post vesperas cum sua gente; & die sequenti ivit ad Castrum S. Jobannis*, proseguendo il viaggio suo verso Pavia: e che *in Placentia non fecit aliquam novitatem*, quantunque Alberto Scotti gagliardamente adoperato si fosse per ottenerne da lui il Vicariato. Più diffusamente, e con maggior precisione di circostanze descrissero la venuta di Arrigo a Piacenza i Cronisti Albertino Mussato, e Ferreto Vicentino, fra' quali il secondo così ne parlò: *Placentini obviam prodeuntes* (ad esso Arrigo tre miglia lungi dalla Città) *Regem suum flexis genibus adorantes, libertatem patriæ suæ votis avidis petiere; introque illum applausu magno ducentes, Albertum Scotum de sava tyrannide criminati sunt, quodque ille longo tempore populum gravibus nunc bellorum, nunc aris, nunc cædis immerita suppliciis affecisset. Caesar verum sobrie perconclatus, dum componendarum tranquille rerum mora privaretur, majorisque dissidii, propter varia Civium vota, causam agnosceret, rem hanc alio discutiendam loco suspendens, Alberto Præfectura privato, Petro del Mesa Veronensi gubernationem tradit, jubetque ut itidem Al-*

Guerin. id.

Rer. Italic.
Tom. 3. § 11

bertus Regem quocumque sequatur; qui spe sua frustratus, digredientem Cæsarem usque ad Papiæ fines sequitur, sed oblata sibi in patriam (redeundi) libertate, oppida, quæ prius violenter occupaverat, citus adit; potissime Arquatium locum, magna fovearum, aggerumque indagine circumventum, ubi se tutum sciens, viris, telisque fulcitus, inde bellum atrox patriæ movit intrepidus, agrosque depopulatus, & ædes ignibus sævis, & rapinis, hostis ex plebiscito, reusque mortis adjudicatus est; e lo stesso presso a poco dice il Muffato.

I successi della guerra rinnovata dallo Scotti contro la Città, allora, che vide affatto deluse le ambiziose sue mire, registrati furono dal Guarino nella tante volte citata Cronica; il quale narra tra le altre cose, che mentre di pace trattavasi fra essa Città, e i fuorusciti, *viculus cano de Alberto Scoto fecit sub istis verbis ardere locum Carii, & Carpaneti; & che nel dì 12. di Novembre illi de Castro Arquato cum sequacibus D. Alberti Scoti cucurrerunt cum L. cavaleriis, & LX. pedones usque ad Ecclesiam de Montali; & hoc fecerunt causa prendendi Ambassatores, qui ibant ad locum Florenzole pro pace tractanda.* Non sapeva in oltre indursi Alberto a deporre l'armi, e rientrare in patria a far privata, e miserabil figura, perciocchè venuto era in isperanza di riacquistarne per altra via il dominio; e ciò massimamente da che malcontenti i Piacentini della condotta del Vicario Regio, troppo parziale pe' Ghibellini, e dall' esempio animati di molte convicine Città, apertamente incominciarono a minacciare
di

di rivoltarsi . Racconta in questo proposito il citato Albertino Mussato, che il Conte Guarnieri di Oemburg spedito in Lombardia con titolo di Vicario Generale dal Re Arrigo, dimorante allora in Genova, *Placentiam prius petens, jam jam de sub-*
crescente in ea rebellione suspectam, a Civibus, ante ingressum, facultatem intrandi cum centum dumtaxat viris habuit, optione sibi ad hoc conditionaliter data, nec aliter sibi intrandum fore. Viderant enim, ut aiebant, a quibuscumque Regiis Vicariis Gelpbos opprimi, & Gibolengos extolli: hujus schismatis omnino patientes esse velle: ne violari possent hanc partem elegisse, communiter vivere, Vicario parere; le quali risposte de' Piacentini abbastanza dimostrano il fermento grande, che era in Città, e la risoluzione loro di non lasciarsi calpestar da nessuno. E per questo appunto desideravano eglino per avventura di far la pace con Alberto, per trovarsi cioè più forti a un bisogno contro a' nemici stranieri. Ma lo Scotti, il quale più che il ben pubblico risguardava forse il proprio interesse, non ne volle far nulla; e un' altro riscontro ne abbiamo nelle parole seguenti del Guarino: *Die Natali D. N. J. C. venit in Placentia Comes Philipponus de Lumello, Comes Palatinus (Filippone Conte di Langusco, gran Caporale de' Guelfi) cum de melioribus, & majoribus Papiæ, & D. Gibertus de Corrigia (sostenitore acerrimo anch' esso di quella fazione) cum C. militibus sociis suis de Civitate Parmæ: Comes Philipponus voluit X. hostagii de melioribus Placentiæ, & misit*

Rev. Italic.
Tom. 3.

misit eos Papiam: Gibertus de Corrigia habuit VIII. de parte Alberti Scoti; & prædicti Comes, & Gibertus dimoraverunt in Placentia pro dicta pace, & nihil fecerunt, quia Albertus Scotus noluit.

Anno dell' Era Volg. 1312.

Rev. Italic. Tom. 18.

Guarin. Chron. Plac.

Ma non potendo, o non volendo ormai più soffrire i Guelfi Piacentini le parzialità, e ingiustizie, vere, o pretese che si fossero, del Regio Vicario, corsero all' armi nel dì 18. di febbrajo dell' Anno seguente; e cacciato fuor di Città esso Vicario co' principali della fazione Ghibellina, si elessero in Podestà Giovanni Quirico da S. Vitale, o dir vogliasi della nobil famiglia de' Sanvitali di Parma. A questo fatto, brevemente accennato da' nostri Cronisti, qualche lume arreca la Cronica di Reggio con raccontare, che nel mese sopraddetto *D. Johannes Quillicus de S. Vitale Parmensis, Capitaneus exercitus D. Guilielmi Cavalcabos Domini Cremonæ, iuit Placentiam, & expulsis Gibellinis eam Civitatem obtinuit.* Ricorsero que' novelli fuorusciti ad Alberto Scotti, il quale, fosse per guadagnarli il favore del Re Arrigo, o fosse per ingannare amendue a un tempo i partiti, con esso loro si unì, e Ghibellino dichiaratosi a un tratto, di rimetterli in patria si prese l' assunto. Effettuossi questo trattato nel dì 18. del prossimo Marzo, nel quale *illi de Andito, & Mansafolis miserunt per D. Albertum Scotum, quod veniret cum suis amicis ad intrandum in Placentiam, & ita venit post horam Completorii; & omnes Gibellini, qui erant in Civitate, venerunt in platea majoris Ecclesie, & ibi incontraverunt D. Albertum Sco-*

Scotum cum suis amicis, & fecerunt confederationem in simul, & pacem. All' udire cotal novella trassero colà il Podestà colle sue guardie, e i capi de' Guelfi con quelle maggiori forze, che raccorre poterono in quell' improvviso tumulto; ma dopo una brieve zuffa, *non potuerunt substinere multitudinem peditum, quos conduxerat D. Albertus Scotus*, sicchè abbandonata la Città, e lasciate le case loro alla discrezione de' Ghibellini, i quali non dimenticaronsi di metterle a sacco, si ritirarono a Borgonovo, Castel S. Giovanni, ed altri luoghi forti di Val di Tidone, e Val di Trebbia: *& tunc*, dicono il Musso, e il Ripalta, *restituta est dominatio Imperatori*, cioè al Re Arrigo, solennemente coronato Imperadore nel dì 29. del prossimo Giugno nella Basilica Lateranense. Ebbe mano in questo affare anche il famoso Giberto da Correggio, secondo la citata Cronica Reggiana, ove leggesi: *Mense Martii D. Gibertus de*

*Rep. Italic.
Tom. 18.*

Corrigia fecit redire D. Albertum Scotum in Placentia; cui obviavit in bello D. Jobannes Quillicus, & praeliati sunt in platea Placentiae: tandem auxilio Ghibellinorum fuit expulsus D. Jobannes, & remansit D. Albertus: ipse vero D. Jobannes ivit ad Castrum S. Jobannis, & obtinuit, similiter & Bobium, & coepit bellum maximum facere Placentiae. Trovavasi il Re Arrigo in Pisa nel tempo, che questa mutazion di cose accadde in Piacenza, ove fu deputato in Podestà *pro interim* Oberto Crivello da Milano, *qui rexit diebus XXV.* Lusingavasi per avventura Alberto Scotti, che Arrigo, in ricompensa di sì rile-

van.

levante servizio prestatogli, fosse per concedere ad esso il Vicariato della patria; ma fallite andarono anche questa volta le sue speranze, perciocchè fu data total carica a Lodrisio Visconti Milanese, il quale *venit ad regimen die XIII. Aprilis, & stetit per VI. Menses*, siccome leggesi nella Cronica nostra Consolare. Contribuirono verisimilmente non poco ad escludere lo Scotti da quella carica le rimostanze di Ubertino Landi, il quale nello stesso mese di Aprile trovavasi in Pisa (e forse vi s'era condotto a bella posta) alla Corte del Re, insieme con Antonio, o Antonino Sordi da Piacenza, come apparisce da una Carta prodotta dal Muratori, in cui annoverati veggonsi que' due nostri Concittadini fra i testimonj chiamati *de Regiæ Majestatis mandato*.

Diffimulò Alberto per qualche tempo il mal' animo suo verso Arrigo, e la fazione Ghibellina; e privato visse in patria alquanti mesi con somma pace, cercando frattanto l'opportunità, e i mezzi per vendicarsi della pretesa fattagli ingiustizia. Come finalmente gli riuscisse l'intento, accennaronlo in poche parole i sopraccitati Cronisti Pietro da Ripalta, e Giovanni Musso, con iscrivere, che nel dì 20. del prossimo Settembre *D. Albertus Scotus expulit de Placentia D. Ubertinum de Lando cum parte sua, qui se reduxit in Carmianum; & tunc ipse D. Albertus habuit tertiam dominationem Civitatis Placentiæ*: ma sarà meglio ascoltarne un più diffuso racconto dal Guarino, Scrittore allora vivente. *Die X. Septembris*, dice quel Cronografo, *maximum perjurium, & tradi-*

di.

dimentum fecit D. Albertus Scotus contra partem Gebelinam, & D. Obertinum de Andito, cujus socius erat. Quilibet eorum debebat gubernare Civitatem Placentiam in pacem, in bono statu: ille totum contrarium faciebat; imo querebat semper destruere Civitatem, & Episcopatum Placentiam, & semper destruxit in tempore meo. Fecit venire unam novam, quod veniebat unus Comes Gualnerius de Alemannia, qui erat Vicarius Imperatoris, & valebat modicum, & volebat venire in Placentiam, quod falsum erat; & fecit derocare in una nocte plures trabates (del Ponte, che era sul Po), & postea dicebat, quod nihil sciebat; & plures sacramentos fecit in illa die (& id faciebat ne Gebelini, & illi de Andito non timerent de re aliqua), quod volebat vivere, & mori cum eis. Tandem in hora vesperarum vocavit D. Obertinum de Andito, & dixit, scampate si potestis cum parte vestra, quia ego non possum retinere populum meum, qui volunt venire super vos. Respondit dictus D. Obertinus, de isto facto ego non me custodiebam; & venit in platea majoris Ecclesie, ubi erat populus suus, & dixit: nos sumus traditi per Albertum Scotum; eamus in loco Revalgarii, & ibi fecerunt testam, & postea iverunt Bobium. Audite pessimam falsitatem. Iste Albertus fecit destruere Pontem Padi, & ardere tres partes; & postea misit Mediolanum per D. Galeatium, filium D. Mapbaei Vicecomitis (Vicario Imperiale, e poco men, che Signore assoluto di quella Città), qui venirent Placentiam; & ita venit cum CC. milites, & M. pedones, & prædictus Galeatius petivit ad Albertum Scotum, quod

N
face-

*faceret retornare Gebelinos, & illos de Andito, & ipse respondit: libenter. Et commiserunt (se) ambæ partes in D. Galeatium, & fecit retornare omnes Gebelinos, & illos de Andito die XVI. Septembris; tamen fuerunt plures, & plures derobati, arsi, & combusti per malandrinos de parte Alberti: tamen prædictus Albertus, & filius Franciscus erant mæsti, & grami de hoc (cioè del ritorno de' Ghibellini in Città). Supradictus D. Galeatius propter timorem, quem habebat de D. Alberto dixit, & sententiam firmavit, quod D. Albertus fuisset Gubernator, & Dominus Placentiæ, & Episcopatus. Gebelini fugierunt iterum de Placentia, & iverunt ad locum Rivergarii, & Bobii, & Travani, & Montis clari; & D. Leonardus de Arcellis, qui tenebat Castrum S. Johannis, & Burgum novum, & totam Vallem Tidoni noluerunt acquiescere suis verbis (cioè al Lodo proferito dal Visconti) neque dominationem volunt ullo modo de D. Alberto Scoto. Egli bisogna dire, che detestando Ubertino Landi quel preteso irragionevole, e ingiusto Lodo, personalmente si trasferisse a raggualgliarne l' Augusto Arrigo, i cui diritti per esso Lodo conculcati venivano, e negletti; perciocchè trovo, che egli nel dì 24. del prossimo Ottobre prestò giuramento di fedeltà a quell' Augusto in *Castris ante Florentiam* pe' Feudi del Borgo di Val di Taro, e di Bardi, e Compiano, de' quali Arrigo novellamente in esso giorno lo investì; confermando le precedenti Investiture co' privilegj, ed onori in esse contenuti, e segnatamente approvando, e ratificando
 la*

la vendita de' memorati luoghi già fatta pel Comune di Piacenza al Conte Ubertino Landi seniore, siccome dall' Imperial Diploma apparisce ne' Registri conservato di quella nobile Piacentina Famiglia.

Da un passo dello Storico Albertino Mustato sembra per verità ricavarfi, che lo Scotti dopo l' accennata espulsione de' Ghibellini prendesse a regger questa Città *nomine Casareo*, cioè sotto il titolo, già da tanto tempo ambito, di Vicario Imperiale. Ma il fatto sta, che di cotal Vicaria a lui concessa non parla veruno degli Scrittori di que' tempi; e moltissimi pel contrario ne raccontano, che egli faceva alto, e basso a suo talento, siccome assoluto Signore, e Padron dispotico di Piacenza. Dice il Guarino, che vi pose per suo Luogotenente un tal Muzio da Monza, *virum stultum, & miserum, qui erat tamquam suus manigoldus, & non faciebat aliqua ratione in Placentia, & innocentes condemnabat, culpabiles absolvebat*: e questi è quello stesso *Mucius de Modetia*, il quale nella Piacentina Cronica Consolare appellasi *Vicarius Placentiae pro D. Henrico Imperatore*; e dicesi, che *venit ad regimen die XIV. Novembris, & stetit per sex Menses*. Le imprese poi di quel nuovo Signore, o Vicario che dir vogliasi, così le va descrivendo in parte il memorato Guarino. *Albertus Scotus in Vigilia omnium Sanctorum de nocte fecit pulsare campanas ad martellum, & cavalcare Franciscum ejus filium cum tota militia, quae erat modica, & cum soldatibus ultra Trebiam in Valle Tidoni, & combussit, arsit, & derobavit, & vinum de vegetibus expansit in loco*

*Hist. August.
lib. 12. rubric. 4. Rer. Italic. Tom. 8.*

Zeliani, (cioè di Ziano) & *Corani*, & in omnes alias *Villas*, quæ erant in *Valle Tidoni*, & omnia combussit, & devastavit; le quali prodezze sue cagion furono per avventura, che nello stesso mese di Novembre *aliqui juvenes illorum de Andito intraverunt in locum Screvelani, sive Fabiani*, & fecerunt *guer-ram in Episcopatu Placentiæ*, & *totum planum derobaverunt*. Ed affinchè anche gli abitanti della Città in sì grandi angustie del Contado avessero di che attristarli in particolare, nel vegnente Dicembre *Albertus Scotus*, & *Franciscus ejus filius fecerunt derocare porticum Communis Placentiæ*, quod erat in *platea Communis*; & erat pulcrum, & utile *militibus, judicibus, mercatoribus, & popularibus*, quando *custodiebant de nocte Civitatem, & plateam*; & tunc *amici, & inimici sui, mæsti, & dolorosi fuerunt de illo derocato*; ma queste sono rose, e viole in paragone di ciò, che più oltre diremo.

Diede fine quest' Anno Papa Clemente V. al Concilio Generale di Vienna, in cui effettuossi fra le altre cose la soppressione dell' Ordine de' Templarj, accusati, come accennammo, di enormissimi delitti, e incarcerati già da qualche Anno per tutte le Provincie della Cristianità, colle spoglie de' quali si arricchì non poco l' Ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, detti oggidì *Cavalieri di Malta*, in cui passarono eziandio, e tuttavia rimangono le due Commende di S. Pietro al Montale, e della Misericordia poste nel Piacentino distretto. Io non istarò quì a cercare, se essi Templarj fossero vera-

ra-

ramente rei di que' molti, e nefandi misfatti, che alla carcerazion loro diedero motivo. Discordi sono fra loro su questo punto le persone intelligenti, e nella Storia de' vecchj tempi verfatè; e chi de' sentimenti loro esser volesse instruito, può leggere ciò, che ne scrisse il du Breuil nelle sue Antichità di Parigi, la Storia Latina publicatane in Ollanda l' Anno 1690., quanto ne dice il du Pin nella Biblioteca degli Autori Ecclesiastici, e singolarmente il dotto Natale Alessandro, il quale la giustizia sostenendo di cotal soppressione, e condanna, assai bene risponde agli argomenti degli Scrittori contrarj. Parla di essa soppressione anche il nostro Canonico Campi sotto il precedente Anno 1311., ove pateticamente descrive la maravigliosa costanza del Gran Maestro di essi Templarj, il quale abbruciato vivo in Parigi con altri Cavalieri dell' Ordin suo, non cessò fino all' ultimo di protestare davanti a Dio, ed agli uomini, che morivano innocenti. Ma non saprei dire con qual fondamento persuader' egli ne voglia, che Piacentino fosse di patria, e lo chiami *Fra Giacomo Mola da Montecuccio*, preceduto in qualche modo dal Crescenzi, il quale lasciò scritto, che *de' Platoni Conti di Montecuccio fu già celebre Giacomo da Piacenza, soldato di valore, Cameriero del Papa, e Gran Maestro dell' Ordine Templare, il quale donò alla Congregazione de' Predicatori la Chiesa del Tempio nella patria.* Per assicurare a Piacenza un Cittadino sì ragguardevole, e tanto nelle Storie famoso, ho fatto ricorso agli Scrittori contemporanei, così Franzesi, come Italia-

*Hist. Eccl.
Tom. 7. Diff.
10. quæst. 2.*

*Par. 3. pag.
43.*

*Nob. d'Ital.
Par. 1. pag.
84.*

liani; ma tutti ad una voce mi dicono, che egli era Franzese, nativo di Besanzone, de' Signori di *Molay*. Ascoltisi fra gli altri Benvenuto da Imola ne' suoi Commenti sopra la Commedia di Dante, pubblicati a' dì nostri dal Muratori: *Quidam Jacobus, Burgundus origine, ex Dominis Molai genitus, juvenis animosus, quum frater primogenitus, secundum consuetudinem Gallicam, haberet dominium omnium, contulit se ad Militiam Templariorum, qui erant magni pugiles Fidei; ubi factus Magister illius Ordinis potentis, incurrit odium Philippi Pulchri (Re di Francia) cujus erat compater &c.* Che conchiuderemo noi dunque? Che que' due nostri Scrittori hanno per avventura equivocato fra un qualche Giacomo da Montecucco Piacentino Cavaliere di quell' Ordine, e il Gran Maestro dello stesso, Giacomo de' Signori di *Molay* da Besanzone.

Anno dell' Era Volg.
1313.

Rer. Ital.
Tom. 9. & 11.

Dopo non so qual congresso, tenutosi nel Marzo dell' Anno seguente in Milano davanti a Matteo Visconte Vicario Imperiale (di cui fu Luogotenente in tal' Anno con titolo di Podestà Giannaccio Salimbeni Piacentino) ritornavano a Piacenza Guido Pallavicino Abate di Val di Tolla, Chiavarino da Fontana, Guglielmo da Spettino, Giovanni Landi, Ottino degli Ottobelli, ed altri a quel congresso intervenuti; quando, *ecce magnum tradimentum, quem fecit facere Franciscus Scotus filius D. Alberti. Cum dicti Ambassatores arrivati fuerunt prope pontem Padi, ubi erant ascosti Ruggerius de Tresseno, & Gabrinus de Tresseno cum XIV. personis ad equum, inva.*

invaserunt suprascriptos Ambassatores, & ceperunt Guidum Pallavicinum Abbatem, & interfecerunt plures: tamen Johannes de Andito scampavit per pedes equi; & derobaverunt somerios, & ronziinos, & alias robas; & istud fecit facere dictus D. Albertus Scotus, & filius. Accorgerassi ognuno, senza che io il dica, che questo è il linguaggio del Cronista Guarino, il qual profegue narrando, che nel dì 18. dello stesso mese di Marzo, D. Albertus Scotus sponsavit in uxorem filiam Salvi Rozoni Notarii, quæ erat valde pulchra. D. Albertus habebat Annos LXXX., & duxit eam die XXIII. Aprilis in domo Buzi, in qua habitabat. Vocabatur Sebelina: non fecit aliquam novitatem, neque nuptias. Ma io dubito, che quello Scrittore per meglio mettere in ridicolo queste seconde, o terze nozze di Alberto, abbia l'età di lui esagerata oltre il dovere. Imperocchè, se vero è, che la profezia di S. Pietro da Verona dell'Ordine de' Predicatori circa il nascimento di esso Alberto, da noi accennata nel precedente Volume, appartenga all'Anno 1250., mentre cioè ^{Pag. 247. & sequ.} Podestà era in Piacenza Matteo da Correggio, Alberto deve esser nato verso il seguente Anno 1251., e conseguentemente in questo tempo non poteva egli avere più di sessantadue Anni. Altre somiglievoli esagerazioni, al vero ingiuriose, troveremmo probabilmente nella Cronica di esso Guarino, in proposito dello Scotti, da lui per verità mal trattato, se avessimo un qualche Cronista contemporaneo, di partito Guelfo, il quale veder ne facesse il rovescio della

della medaglia. Ma per disgrazia non l'abbiamo: sicchè dovendo noi attenerci a que' della fazion contraria, facciamo il dover nostro, se li riprendiamo di bugia, o di soverchia amplificazione, ove possiam farlo con fondamento, e se i Leggitori in generale avvisiamo, che una tara ben grande vuol darsi a tutti que' lor racconti, i quali l'uno, o l'altro interessino de' due partiti.

Due giorni soli dopo le mentovate sponsalizie di Alberto Scotti, cioè nel dì 20. di esso mese di Marzo, alquanti de' suoi partigiani, e seguaci, condotti da un tal Gregorio dal Parente, e da Tebaldo degli Schizzi da Cremona di bel mezzo giorno entrarono armata mano nel Convento delle Suore Ripentite (in quello stesso Convento cioè, la cui fondazione accennammo sotto l'Anno 1292.), & per vim derobaverunt dictas Sorores, & spoliaverunt eas de omnibus rebus, & bonis suis. Ricorsero quelle povere Donne al Vescovo Ugo, siccome a lor Padre, e Pastore, il quale misit per D. Albertum Scotum, & fecit ei intelligere prædicta facta per dictos malandrinos, qui erant favoriti per eum; e n' ebbe dallo Scotti per risposta, che le angustie, in cui allora trovavasi, e la necessità di conservarfi quegli amici, e seguaci, gli faceano tai cose permettere: & alia emendatio non fuit facta. Se queste cose son vere, ha ragione il Guarino di quì riscaldarsi, e il suo zelo sfogare contra di Alberto; perciocchè d'altra parte scorticava egli tutto dì i Cittadini, e gli abitanti del Piacentino distretto con nuove imposizioni, e gabelle; e da

da che riacquistato avea per la terza volta il dominio della patria, *posuit super captivum populum Placentia quatuor talias magnas, & unum praestitum de tres mille libris Placentiae; & dovanas, & gabellas non cassavit, sed volebat XII. den. pro quolibet stopello, & a Castro Arquato, & Vigoleno, & Florenzola, & Vitlis circumstantibus volebat III., & IV. den. pro stopello.*

Si condusse a Piacenza nel dì 30. dello stesso mese di Marzo Baldovino Arcivescovo di Treveri, fratello dell' Augusto Arrigo, per vedere di pur trovar qualche rimedio a' mali gravissimi, che ogni dì più affliggevano questa infelice Città, ed indurre lo Scotti a pacificarsi con Ubertino Landi, e con gli altri fuorusciti. Nulla contuttociò potè egli ottenere, salvo una tregua di un Mese, spirata la quale, proseguirono amendue i partiti a farsi guerra l' un l' altro con più d' impegno, e di calore, che prima. Pochi giorni dopo, cioè nel dì 7. del prossimo Aprile, vi si portò Galeazzo Visconti da Milano con tutta la milizia di quella Città, e con trecento Contadini Lodigiani, per obbligar colla forza, se uopo il richiedesse, i contumaci, e restsi ad accettare proposizioni di pace. Da quanto scrive il Guarino sembra potersi congetturare, che egli venisse a Piacenza con autorità, e titolo di Vicario Imperiale di essa Città; ma vuole il Ripalta, seguito dal Musso, che solamente nel dì 18. di Maggio lo nominasse l' Augusto Arrigo a cotal Vicaria. Pel contrario lo Storico Giovanni Villani, e lo Scrittore degli Annali Milanesi, pubblicati dal Muratori, di-

*Hist. lib. 9.
cap. 40.
Rer. Italic.
Tom. 10.*

O

CO

cono, che Galeazzo si trasferì a Piacenza, chiamatovi dallo stesso Scotti a reggerla per sei mesi con titolo di Podestà. Ma oltrechè quegli Storici sbagliano amendue nell' epoca di questa venuta, ponendola il primo all' Anno 1312., e l' altro al 1314., non sembra per verun modo credibile nè che lo Scotti volesse da sè stesso tirarsi in casa un' ospite così pericoloso, nè che il Visconti avesse con esso lui condotta tanta soldatesca, se venuto fosse a Piacenza invitato da' Guelfi, come Reggitore, e Podestà della stessa. Comunque ciò fosse, riuscì al Visconte di rimetter colle buone i fuorusciti in Città, e di richiamare all' ubbidienza del Comune gran parte delle Terre, e Castella per essi dianzi tenute. Ma perchè, malgrado le misure da lui prese, per tenere in freno gli animi tuttavia inquieti, e discordanti de' Piacentini, risse, tumulti, ed uccisioni tutto di fra di loro seguivano; *D. Galeaz de consilio quorundam Gibelinorum, & pro bono statu Civitatis Placentiæ, fecit capi XIV. ex Nobilibus Civitatis Placentiæ, quos omnes misit Mediolanum ad Maphæum Vicecomitem patrem suum (nel dì 19, ovvero 29 di Luglio), videlicet VII. pro parte D. Alberti Scoti, quorum nomina sunt hæc: Albertus Scotus, Franciscus ejus filius, Bernardus Scotus, Clavarinus de Fontana, Rizardus Confalonarius, Petrus de Spetinis, & Gerardus Barbarinus; & VII. pro parte D. Ubertini de Lando, quorum nomina sunt hæc: Ubertinus de Lando, Bernabos de Lando, Obertus de Porta, Andreolus de Gravago, Manfredus Spelta, Percivalus*

*Mus. Cbron.
Plac.*

lus Capitaneus, & Philipponus de Cario, cui Matteo rimise ben tosto in libertà, con ritenere solamente Alberto Scotti, e gli altri sei della Guelfa fazione. Espone il Guarino più diffusamente questo fatto, descrivendo per qual modo riuscì a Galeazzo di prendere a trappola que' Magnati, e capi di rissa, chiamati dallo stesso a un Consiglio con altri de' principali Cittadini, sotto pretesto di voler loro comunicare nuovi progetti di più stabile, e sincera riconciliazione, fra i quali Alberto Scotti *dixit, nolo ire Mediolanum, & D. Galeaz dixit, oportet vobis ire, velitis, vel nolitis; & fecit nos omnes bene custodire &c.*; dandoci a conoscere con quest' ultime parole, che egli stesso quel Cronista fu uno de' Cittadini a quel Consiglio intervenuti, e da lui appellati *legales homines, subtilissimi ingenio*. Ne parla medesimamente Albertino Mussato, con iscrivere, che il Visconti si appigliò a questo ripiego *diffusus Alberto*

Scoto viro inconstantissimo, quamquam partes ejus diutius tenuisset; e con aggiugnere, che bujus relegationis diffidentia, multi Guelforum Placentinorum, Civitate destituta, ad Florentiola, Arquadi, & cetera Municipia confugientes, ibidem se rebellionis coaptavere, & Placentia Civitas in parte Caesaris liquidior mansit. Lo stesso presso a poco leggesi circa la prigionia dello Scotti negli Annali Milanese, i quali con questo epifonema danno fine al breve loro racconto.

O rota fortunæ &c. Albertus Scotus Matthæum Vicecomitem dominio privavit; & nunc Galeaz Vicecomes Albertum Scotum captivavit.

*Hist. August.
lib. 15. rubric. 6.*

*Rer. Italic.
Tom. 16.*

*Hist. lib. 4.
Rer. Italic.
Tom. 9.*

Assai diversamente narra Ferreto Vicentino la prigionia dello Scotti. Secondo lui Galeazzo avea stretto di assedio Castell' Arquato, *locum rerum omnium opulentia decorum, sed Bacchi frequentius*, ad esso Scotti spettante. Ne scrisse questi a Matteo Visconte, il quale con sue lettere mandò ordine al figliuolo di non molestarlo per verun modo; ma con altre segretamente gli commise di tirare innanzi l'assedio. Mostrò Galeazzo allora di essere in collera col padre, ed abboccatosi per questo affare con Alberto, gli fece le maggiori esibizioni del mondo, se gli rendeva la Terra. Gliela rendè egli, e poi si portò a Milano, dove Matteo gli fece quante carezze desiderò, nutrendolo sempre di speranze di ristabilirlo in Piacenza nel possesso de' suoi beni; ma non venne mai quel dì. Accortosi finalmente Alberto, che non era uscita di mente a Matteo l'ingiuria per lui fattagli, allorchè gli fu levata la Signoria di Milano, se ne fuggì a Cremona, dove mal veduto da que' Cittadini poco fermossi. Si potrebbero forse conciliar queste cose coll' accennato racconto de' nostri Cronisti; ma io quanto a me non debbo perder tempo in tentare cotal conciliazione. Dal sopraddetto Ferreto Vicentino, e da' Piacentini Cronografi a un tempo discorda il preallegato Albertino Mussato, con soggiugnere, che circa questi medesimi dì *Florentiola, Arquadi Castrum, cæteraque Municipia Placentiæ, quæ Civitati bellum agebant, deditibus Gelfis, qui in eis se contulerant, Gibolengis victoribus, ad barum, Communisque Cremonæ dominia defecere, in ipso-*

*Hist. August.
lib. 15. r. m.
bric. 15.*

ipsorum fidem adjuvantes. Imperocchè, lasciando stare, non saperli intendere qual pretensione, o diritto aver potesse in quelle Terre, e contra i Guelfi in esse rifuggiti il Comune di Cremona, Città tuttavia attaccata anch' essa al partito Guelfo, certo è, per ciò, che più oltre dirassi, che quelle Terre, e Castella, con altre molte del nostro distretto, tenute furono da' Piacentini Guelfi fuorusciti per lungo tempo ancora, e di grandi molestie arrecarono a' Ghibellini dominanti nella Città. Se però quel passo del Mussato si potesse in questo senso spiegare, che i Cremonesi, a richiesta, e in nome di Alberto Scotti, e de' Guelfi di lui seguaci, riacquistassero i luoghi di Castell' Arquato, Fiorenzuola ec. dianzi occupati per Galeazzo Visconti capo de' Ghibellini, tutto camminerebbe a maraviglia; anzi così verremmo a conciliare in parte il soprammentovato Ferreto co' nostri Musso, e Guarino. Se di sì fatta spiegazione capace sia quel passo, sel veggano gli eruditi Leggitori.

Che in fatti Alberto Scotti, mentre in Cremona, ovvero in Milano soggiornava, commovesse i vecchi amici suoi contra il Visconti, e i Ghibellini dominanti in Piacenza, chiaro apparisce dal seguente fatto, descritto dal Guarino, dal Ripalta, dal Musso, e da parecchi altri Cronisti, fra i quali io mi atterro Hist. cap. 64.
Rer. Italic.
Tom. 9. allo Storico Giovanni da Cermenate, posto in luce dal Muratori, con aggiugnere nondimeno a' racconti di lui quanto d' interessante, e notabile ne scrissero gli altri. Eccitati, siccome dissi, dallo Scotti i
Ca.

Caporioni de' Guelfi , e principalmente Filippone Conte di Langusco Signor di Pavia , Giberto da Correggio Signor di Parma , e Giacopo Cavalcabò capo de' Guelfi Cremonesi, unironsi con Ugo Pillori Vescovo fuoruscito di Piacenza, con Leonardo Arcelli , ed Alberigo Malvicini da Fontana , i quali tenevano Castel S. Giovanni , e Borgonovo , con Galluccio Fulgoso , Rolando , e Giannino Scotti , padroni di Fiorenzuola , Castell' Arquato , e Vigoleno , e con altri fuorusciti Piacentini , e delle convicine Città ; e tante truppe raunarono sì a piedi , come a cavallo , che ciascuno di essi credevasi di aver forze bastevoli per soggiogar da sè solo la Città nostra , *nullo muro*, dice il citato Giovanni da Cermenate, *sed ligneo vallo, & humili fossa septam*; il che però de' Sobborghi solamente intender vuolsi , e non già della Città, la qual' era provveduta assai bene di mura , torri , fosse , ed altre difese , siccome altrove dicemmo. Aveano que' Congiurati fissato il dì 9. di Agosto , Vigilia di S. Lorenzo (non il 29. di Novembre , Vigilia di S. Andrea , siccome scrisse il Locati) per assalir di concerto essa Città da due parti, da Ponente cioè, e da Levante; ma non poterono sì bene prender le loro misure, che tutti a un tempo precisamente giungessero, e incominciassero l' attacco . Arrivarono qualche ora prima i Pavesi , venuti giù pel Po con grande apparato di navi, e di genti; nè vollero già l' arrivo aspettare degli altri : ma posto appena il piede a terra, lieti, e baldanzosi, come se a nozze invitati fosse.

fossero, anzi che l' alba spuntasse, disordinatamente avviaronsi verso la Città, lusingandosi per avventura di trovarne aperte le porte, a motivo di certa intelligenza, che Simone Malvicini lor diede ad intender di avere con que' di dentro. Videro in fatti aprirsi loro in faccia la porta di Stralevata; ma con loro mal prò. Mercè che Galeazzo Visconti avvisato a tempo della trama ordita, e della venuta loro, uscì d' improvviso fuori per essa porta con un drappello di scelti combattenti, avente alla testa Ivano, o Giovanni dal Corno Lodigiano, soldato valorosissimo, ed una compagnia di sessanta cavalli Tedeschi, comandata da un tal Capitan Salabrazza; e trovatili ne' contorni dello Spedale di S. Antonio fra la Città, e la Trebbia, così sbandati, e mal' in ordine, senza capi, che li guidassero, e senza cavalleria, che sostener li potesse, al primo urto li rovesciò, e sconfisse, tagliandone a pezzi circa trecento, secondo il Ripalta, e il Musso, ovvero quattrocentosessanta, secondo il Guarino, ed altrettanti facendone prigionieri.

Fra questi ultimi annoveraronsi *plures de melioribus Papiæ*, e lo stesso Filippone Conte di Langusco, il quale dopo aver coraggiosamente combattuto per qualche tempo, finalmente abbandonato da' suoi si rendette a Galeazzo, che lo inviò a Milano, ove terminò nelle carceri miseramente i suoi dì. Anche il mentovato Ugo Vescovo nostro, il quale, gittato via il baston pastorale, volle impugnar la spada, e partecipare cogli altri fuorusciti della gloria di questa
impre.

Guarin.
Cbron. Plac.

impresa, ebbe a pentirsi dell' imprudenza, e animosità sua, poco al sacro carattere suo per verità confacentesi; imperocchè egli pure *fuit vulneratus*, & *Presbyter Rampinus fuit mortuus*, & *Bernabos de Perduca*, & *plures de familia Episcopi fuerunt mortui*, & *capti*. Prosegue narrando il Cronista da Cernate, che avrebbero potuto i vincitori fare de' fuggitivi strage molto maggiore, se Galeazzo non avesse riputato mal sano, e pericoloso consiglio il discostarsi troppo dalla Città per seguirli più oltre. E ben s' appose quell' accorto Capitano: atteso che, mentre da lui condotte rientravano cariche di preda, e di gloria le sue soldatesche per la porta stessa di Stralevata, Giberto da Correggio arrivato da Levante co' Parmigiani, Cremonesi, Lodigiani, ed altri fuorusciti, penetrato era già nel primo recinto, o dir vogliasi ne' Sobborghi della Città; e i più coraggiosi fra costoro, già tenentisi la vittoria in pugno, *ad interiora Urbis moenia propinquabant*: Ma cadder loro ben tosto l' armi di mano, quando dal pubblico grido, o dagli avvisti degli amici, che aver doveano in Città, intesero la sconfitta de' Pavesi, e la prigionia del Conte Filippone; e più, quando venire incontro si videro a modo di trionfante il Visconti, seguitato da' suoi Ghibellini colle spade in mano fumanti ancora di Guelfo sangue. A tale novella, e vista, que' pochi, che già erano entrati, per la fretta di fuggire, si precipitarono giù nelle fosse, e gli altri spaventati, non pensarono che a ritirarsi. Uscirono allora di Città tre compagnie di cavalli, le quali fecero un macello di quelle

quelle povere genti. Solamente la cavalleria, e chi de' pedoni ebbe buone gambe, si mise in salvo colla fuga; e ciò perchè Galeazzo non volle, che fossero inseguiti: *imo servata Urbis periculo contentus, signo receptui dato, Urbem intrat*, con lode a un tempo di magnanimità, e prudenza.

Fa le meraviglie il nostro Guarino in proposito del primo fra gli accennati fatti d' arme (imperocchè di questo secondo non trovo chi altri ne parlasse, fuorchè il citato Giovanni da Cermenate), perchè *unum solum de Placentinis* (cioè de' Ghibellini dominanti in Piacenza) *non remansit in dicto praelio, nec de suis sequacibus*; e dice, che fra le profezie del famoso Merlino una ve n' avea, spettante a questa battaglia, *quæ esse debebat inter Trebiam, & Civitatem Placentiæ*. Perdonisi cotale scioccheria all' ignoranza, e credulità del Secolo, in cui egli scriveva. Ma quanto all' accennate meraviglie cesserebbero elleno in gran parte, se il fatto passato fosse così, come lo descrive Albertino Mussato, il quale gli dà un' aria tutta diversa, e scema di molto il numero de' morti, e prigionieri dalla banda de' Guelfi. Ecco le parole dello stesso Albertino. *Majori agmine, coactis in unum viribus*, Lib. 15. rubric. 17. (i Guelfi sopraddetti), *accersito Philippone Comite de Langusco, affluentibus militum, peditumque copiis, ad titubantem Placentiam perambulavere, secusque suburbia dispositis castris, intenti, sollicitique obsidioni steterunt. Accidit quoque, sic rerum successu divertente fortuna, ut dum Philipponus, agmine longius dimisso, ipse cum parva militum manu suburbium ingressus, mul-*

ta fiducia armis positis per ædes discubisset, qui intra mœnia erant a summæ turris speculatore edocti, distantem a suburbio exercitum cognovere, nec dum acies ceteras accessisse. Cum Galeaz Maphæi, qui ad tutelam Civitatis besterna die venerat, cum intrinsecis Placentinis erupit, insultum in incautos faciens, nullis, aut parvis repugnantibus, vicit. Tunc pedes, & inermis captus Philipponus, cum L. fere ex Placentinis extrinsecis, qui a Castro S. Johannis rebelles ad id loci cum Philippone se contulerant. Cæsis fere totidem e Comitibus ejusdem familiaribus, sociisque Papiensibus. Signum militare unum Comitibus, Mediolanum ad spectaculum relatum. Tumque Simoni de la Turre, reliquisque, qui in eadem expeditione erant, Cremonensibus, Pergamensibus, Brixiansibus annunciatâ clades, mirabundis, stupefactisque quonam modo conflictus ille adeo repente contigerit: solutis copiis nihilominus ad sua quisque reversi sunt. Tutta intera ho voluto què regiltrare la descrizione del Mussato, affinché in tanta discrepanza di testimonj possano i Leggitori a coloro attenersi, che più veraci reputano, e meglio informati. Io quanto a me sono persuasissimo, che Giovanni da Cermenate meriti di essere anteposto ad ogni altro fra gli stranieri, anche per questo titolo, perchè nella sostanza de' fatti meglio accordasi col Guarino, e con gli altri nostri Scrittori.

La morte dell' Augusto Arrigo VII., avvenuta in Buonconvento, Terra distante dodici miglia da Siena, nel dì 24. dello stesso mese di Agosto (dopo aver egli confermati con Diploma amplissimo, e pieno di espres-

espressioni onorevolissime, dato di Pisa sotto il dì 14. del precedente Luglio, ad Ubertino, e a' fratelli de' Landi da Piacenza, tutti gli Stati, ed altri beni già conceduti al Conte Ubertino loro Avo per pia memoria *Manfredum Principem Tarentinum*, & *inclytæ recordationis Cbonradum II. Hierusalem*, & *Siciliæ Regem, ac Sueviæ Ducem, verum etiam & per sacræ memoriæ Fridericum III. Dei gratia Siciliæ Regem &c.*), nuovi sconcerti, e mutazioni grandi di cose produsse in Italia. Per ciò, che spetta a Piacenza impariamo da tutti i nostri Cronografi, che divulgatafi quì l' infaulta novella, si restrinsero a consiglio i Ghibellini in essa Città dominanti, cioè principalmente i Landi, gli Anguissola, ed Ubertino dal Cario; e a pieni voti nel dì 10. di Settembre di quest' Anno stesso (e non già nel dì 24. di Luglio dell' Anno precedente, siccome lo Storico Giovanni Villani lasciò scritto) si elessero in Capo, e Signor loro perpetuo il sopraddetto Galeazzo Visconti, dianzi Vicario Imperiale. Accettò questi senza farsi molto pregare il dominio offertogli; e rivoltosi ben tosto a cercare i mezzi più opportuni per mantenersi in esso *fecit frangi*, dice il Musso, *pontem lapideum Portæ Stratæ levatæ*, & *fecit ibi fieri pontem levatorium*; & *subsequenter fecit fieri per fossatâ Civitatis plures clusas lapideas*, & *ipsa fossatâ aquis impleri pro majori fortificatione Civitatis, propter timorem partis Guelphæ extrinsecæ, quæ tenebat Castra S. Johannis, Burginovi, Vegiola &c.* Chi fossero i fuorusciti Guelfi, e quali Castella tenessero, ascoltisi con più chiarezza.

H:ß. lib. 9
cap. 40.

dal Guarino. *Illi de Fontana, & de Arcellis tenebant Castrum S. Johannis, & Burgum novum, & locum Rezani Vallis Nuria; & pars Scotina tenebant Florenzolam, & Castrum Arquatum, & Vigolenum; & per Mancassolos tenebatur Rezanellum, & Castrum Valconasium; & per Gallucium Fulgosium tenebatur locum Vezolæ. In illo tempore Placentia, & totus Episcopatus erat in magna combustione per guerram. Locum Fumbii tenebatur per Albertum Scotum &c.* Chiamò poscia Galeazzo a Piacenza Ugolino da Sessa Reggiano, descrittoci dal Guarino (che pur era una mala lingua) come uom da bene, e buon Ghibellino, *qui venit ad regimen die primo Decembris, & stetit per unum Annum;* e lo costituì suo Luogotenente, o Vicario con titolo di Podestà, a lui raccomandando il governo della Città, e l'esatta amministrazione della Giustizia. Non così parla quel Cronista dello stesso Galeazzo, nè degli altri Cortigiani, Ministri, ed Uffiziali suoi, delle cui ingiustizie, avanie, e violenze, quantunque Ghibellini essi pur fossero, orrende, ed incredibili cose racconta parte a questo, e parte al seguente Anno spettanti. Ne ha pubblicati alcuni tratti de' più notabili, e interessanti il Canonico Campi, migliorati nondimeno assaiissimo (non saprei immaginarmi da chi) quanto alla sintassi, e allo stile. Secondo il vecchio Apografo, che io ne ho alle mani, dà incominciamento quel Cronista alla sua lamentazione così: *Videte, & intelligite viri peccatores Placentini, qui estis stulti, & tardi ad intelligendum. Iste D. Galeatius, & to*
ta

Cbron. Conf. Plac.

Anno dell' Era Volg.
1314.

Par. 3. pag. 43.

ta sua familia erant, & sunt latrones, & robatores in Civitate, & Episcopatu Placentiae. Si ipsi andabant ad domum alicujus hominis causa pignorandi ipsi, subrapiebant omnes res, quas poterant subrapere, & involabant, & de reddere nihil erat. Consentientes (erant) omnes Judices, & milites sui, & socii, donzellis, & soldaderibus. Unquam tanta horribilia, & nefanda non vidi in tempore meo. Bene me recordor, quod LX. Annos, & plus ego vidi D. Guiscardum de Petra sancta, & Anricbinum de Modoetia, & Savarinum de Villa, & Thomaxium de Bernarigio, & Uliverium de la Turre, & Tignacbam de Paravicino, & Eloyse (Lodrisio) Vicecomitem, & Mocinum (Mutium) de Moncia, qui fuit assassinus Alberti Scoti tyranni, & Galeatium Vicecomitem, & plures, & plures alios de Civitate Mediolani: omnes fuerunt latrones communiter in Civitate Placentiae. Qui habet aures audiendi, audiat. E qui, a particolari fatti discendendo, narra, che Galeazzo sotto varj pretesti svaligò i Conventi di S. Francesco, e di S. Lorenzo, la Sagrestia de' Frati Predicatori, il Monistero di S. Sisto, o di S. Siro che legger debbasi, ove, come in sicuro asilo, gli Scotti, i Chiapponi, e i Confalonieri riposto aveano il meglio delle lor robe, la Chiesa di S. Maria Maddalena, ed altri luoghi sacri della Città, e del distretto; obbligò i pochi Ecclesiastici rimasti in Città a prender l'armi contro i fuorusciti, e a somministrare nel tempo stesso la quota loro pel mantenimento della soldatesca straniera; estorse da' principali Cittadini somme di danaro esorbi.

bitanti , fra i quali il solo Niccolino Ziani , o da Ziano pagar dovette millequattrocento Fiorini d'oro; aggravò gli artigiani, e il minuto popolo con taglie, e imposizioni insopportabili, sotto gli speciosi nomi di prestiti, doni gratuiti ec. ; fece straziare, ed uccidere buon numero di persone ragguardevoli, ed anche Ecclesiastiche, perchè sospette d' intelligenza co' fuorusciti; saccheggiò, e distrusse i luoghi di Fombio, Podenzano, Pontenuro, ed altri moltissimi, con menarne via il bestiame, e farne prigionieri, ovvero anche ucciderne gli abitanti; spogliò il Palagio Vescovile, il Castello di S. Imento, il Villaggio di S. Bonico, ed altri luoghi alla Mensa del Vescovo appartenenti; e somiglievoli infiniti atti della più tirannica inumanità, e barbarie esercitò contro le persone, e i beni degli amici egualmente, che de' nemici suoi, i quali atti, se veri fossero tutti, e in tutte le lor circostanze, e non soverchiamente esagerati, siccome per avventura è credibile, da quell' interessato Cronista, sarebbero più che bastevoli a rendere esecrando, e detestabile per sempre a' Piacentini il nome, e la memoria di Galeazzo Visconti.

Per servire il più che posso alla brevità, dispenserommi di qui tutte descrivere le spedizioni da Galeazzo quest' Anno imprese, per isnidare i fuorusciti dalle occupate Terre, e Castella. Dirò solamente, che egli talvolta in persona propria, e talvolta per mezzo di Ubertino dal Cario, Vergiuso Landi, Ugolino da Sessa, Niccolò da Massa, Vanni, o Giovanni che dir vogliasi, da Monte Catino, ed altri
suoi

suoi Capitani, ed Uffiziali, fece loro la più crudele, e orribil guerra, che immaginar si possa; imperocchè, oltre allo spianare da' fondamenti que' luoghi, che o prendevano a forza, o trovavano abbandonati, infestavano con iscorrerie, ed invasioni improvise i contorni de' più forti, e meglio guardati; e quivi abbruciavano le biade, tagliavano le vigne, guastavan gli alberi fruttiferi, e tutto mettevano a ferro, e fuoco ciò, che non potevano alla Città trasportare. Contro Fiorenzuola, e Castell' Arquato rivolti furono principalmente gli sforzi di Galeazzo, ove lo stesso Alberto Scotti trovavasi, col Vescovo Ugo Pillori, e con buona parte degli Ecclesiastici della Città colà rifuggiti, in proposito de' quali dice il Guarino, che *in illo tempore non habitabat in Ecclesiis Placentiæ nullus Abbas, neque Archipresbyter, neque ullus Præpositus de aliqua Ecclesia; & in veritate duæ partes de Clericis erant omnes extra Civitatem Placentiæ, propter metum suæ tyranniæ*: ma que' due luoghi erano ossa troppo dure da rodere; sicchè la cosa si ridusse a incendj, e saccheggiamenti, e a molte picciole baruffe in que' contorni seguite, benchè per lo più con la peggio de' fuorusciti. Ne accadde una a questi poco favorevole nel dì 21. di Maggio, nel quale *D. Ugolinus de Sesso Potestas, cum D. Obertino de Cario, & cum soldaderibus, & cum Placentinis, (qui) fuerunt circa CC. a caballo, equitaverunt per præceptum D. Galeatii loco S. Laurentii prope Castrum Arquatum, & de Castro Arquato venit L. homines pro succurrere dictum locum, & nostri*

nostri sarapaci invaserunt eos, & desconfixerunt, & occiderunt illis circa XL. homines, & captus, & vulneratus fuit Franceschinus filius Oddonis, & conductus in carceribus Communis Placentiæ cum XX. aliis hominibus de dicto loco; e un' altra ne avvenne nel seguente Mese, così descritta dal Cronista medesimo: die 26. Junii cavalcavit D. Ugolinus Potestas cum tota militia Placentiæ, & sarapacibus, (qui) fuerunt circa CC. a caballo, sine pedonis a loco Florenzola, & ibi invenerunt metitores blava, & zappatores, & prendiderunt XVII. homines laboratores terræ, & interfecerunt circa XV., & non passaverunt flumen Ardæ. Erant in Florenzola LXX. cavalli. Plures alias cavalcatas fecit facere D. Galeatius tyrannus, ubi fuerunt mortui, & capti ex nostris C., qui non sunt scripti in hoc volumine. Anche a' fuorusciti nondimeno riuscì tal volta di far de' bei colpi, fra i quali è notabilissimo il seguente, accennato dal Musso: de Mense Madii fuit desconficta, & mortalitas hominum Placentinorum intrinsecorum, videlicet Gibellinorum, eis data per Placentinos Guelphos extrinsecos in territorio Vico Justini, ubi dicitur Campus Frascaroli; quorum extrinsecorum conductores fuerunt D. Leo de Arcellis, & Jacobus Sagimbene; e dal Guarino più copiosamente descritto così. Die 27. Maji D. Galeatius præcepit suis soldateribus de caballo, & de pede, & toti cernidæ pedonum cum lanceis longis, & roncobonis, qui equitaverunt locis Cberii, Seriani, Corneliani, & Tempiani, cum CC. carris, & vegiatibus cum bovis, causa extorquendi de dictis Villis vinum,

num, quod erat, & cargaverunt dictum vinum, & quando retornabant Placentiam, D. Janacius Sagimbenus, & Rolandinus Scotus, cum L. hominibus a caballo, & C. balistreris, & M. pedonibus assaltaverunt eos, & desconfixerunt eos, & multi fuerunt mortui, & capti plus CCC. de parte Placentia, & totas carras, cargatas vini, remanserunt in dicto campo prope Tempiano, & cum C. para boves. D. Galeatus volebat dictum vinum vendere pro solvendo sara paces suos, & erat multum carum ... Mortui fuerunt in illa die Antolinus Ruzinentus de Andito, (qui) erat probus homo, Gerardus Gattus, Jobannes de Blanco, Opecinus Guercius de Castro Arquato, Manfredus Gattus, & plures alii fuerunt mortui, per illos de parte Alberti Scoti de Castro Arquato ... Mortui, & desconficti sunt de Civitate, & de Episcopatu plus MD. homines. Soggiugne bensì lo stesso Cronista, che die 2. Junii cavalcavit D. Obertinus de Cario, & D. Marchisius Pallavicinus, cum illis de Burgo S. Donino ad locum Seriani, & Gussani, & Celeri, & Corneliani, & combuxerunt plures domos, & vegetes, & massaritias, & spanserunt plus M. carra boni vini per terram; ma questa non fu, che una inutile, e miserabil vendetta, per cui nè al danno ripararono, nè punto cancellarono l'ignominia della passata sconfitta.

Un' altro più importante colpo tentarono nel prossimo Settembre i fuorusciti, che la buona fortuna, o l'accortezza del Visconte fece nondimeno loro andare a voto. Ne abbiamo una competente descrizione

Q

presso

presso il Ripalta, e il Musso; ma io non saprei tratenermi di narrare colle parole del Guarino que' fatti, cui egli stesso intervenne. *Item scribo*, dice egli in questo proposito, *de gravibus infortuniis, quæ venerunt super Placentinam Civitatem, quæ in malo puncto fuit edificata. Die XX. Septembris D. Albertus Scotus per suum consilium, & tractatum supervenit ad Civitatem Placentiæ, cum Maleſcalco Regis Roberti de Apulia* (da Papa Clemente V. costituito Vicario dell' Imperio per tutta l' Italia nel dì 14. del precedente Marzo), *& cum Delphino de Vienna* (Ugo Delfino di Vienna, che si facea parente de' Torriani, venuto in ajuto loro con alcune schiere d' armati, contra Matteo, e Galeazzo Visconti), *qui habebant cum eis DCCC. cavaleros, & MM. pedones de Alexandria, & prendiderunt incontinenti pontem Padi* (il Musso dice, che in oltre l' abbruciarono; e con più di verisimiglianza dice Albertino Musfato, che se ne impadronirono al loro arrivo, ed abbruciarono nella lor partenza), *& totum Burgum S. Leonardi; & si fuissent cito venuti ad pontem (forse ad portam) S. Agnesiæ, Civitas erat tota presa. D. Anricus (erat cum) illis, & tota cavalaria de Cremona, & MM. pedones, & tota cavalaria de Parma, & MM. pedones; & omnes banniti, & forenses de Placentia cum populo de Castro Arquato, & de Florenzola, & de toto Episcopatu. Fuerunt per plures dies (per lo spazio di nove giorni) usque ad Portam S. Lazari, & supra, circa Civitatem; & ro-baverunt, & trombaverunt fortiter, & combattave-runt*

Lib. 5. r.
bric. 7.

runt non viriliter ad Portam Cornelianam. Et ego eram armatus super fossatum ad defensionem Civitatis, & spadum (cioè su lo spaldo delle fosse, ovvero delle mura). Tandem Delpbinus, & Malescalbus fecerunt duos magnos castellos de lignamine cum uno ponte, & conduxerunt illos prope fossatum; & nos fecimus duos manganellos, & redexavimus (cioè respingemmo) Castellum in retro. Die sequenti in festivitate S. Michaelis summo mane Delpbinus, & Malescalbus levaverunt per terram, & aquam (a motivo, dice il Musso, di differenze fra loro inforte; ovvero, siccome narra Albertino Mussato, perchè avendo il Delfino richieste a' Collegati le paghe promessegli per le sue genti, n' ebbe cattive parole in risposta, per le quali sdegnato, fu il primo ad abbandonar quell'assedio, e s' avviò co' suoi verso Alessandria), & dimiserunt Burgum S. Leonardi, ubi erant plus de DC. domos (LX. probabilmente scrisse quel Cronista; atteso che secento case formano una Città, non un Borgo; e in questo non contavansi, per attestato del Musso, più che cinquecento abitanti,) & erat valde plenum de omnibus bonis, de blava, legumine, & feno, & vino, & aliis divitiis. Currebant omnes forasterii, & Placentini ad Portam novam; Villani de Roncarolo robaverunt amicos, & inimicos. O quanta bona roba erat ibi! & postea dicti Gebelini combusserunt totum Burgum, & etiam post duos dies combusserunt... & Burgum S. Raimundi extra Civitatem, & Burgum S. Lazari extra Civitatem. Usque ad tertium diem non cessaverunt denuda-

Ibidem.

Q 2

re,

re, & spoliare dictum Burgum. Certe Delphinus, & Malescalbus, neque forasterii (non) derobaverunt aliquid in dicto Burgo, sed emebant a dominis, quod comedebant. Venit de exercitu Delphini de sero III. homines, inter quos erat unum Religiosum, & cœnaverunt cum D. Galeatio. In Burgo in illa sera fuit ordinatum totum partimentum. Dicebatur per vulgus, quod Delphinus fuit corruptus per X. millia Florenos auri. (Lo stesso attesta il preallegato Albertino Muscato, dicendo: Fuere qui Dalphinum Maphæi are corruptum sic recessisse dicitarent; argumento, quod jam paratam victoriam relinquens, abiisset). Pro certo Placentia erat affamata, & non habebat farinam, neque panem. Post recessum D. Delphini, & sociorum de S. Leonardo, D. Potestas fecit præconizare per præcepta D. Galeatii, quod omnes homines retornassent, & stetissent in pace. Nemo venit, quia bene cognoverunt opera sua. Se crediamo a Galvano Fiamma, Galeazzo Visconte inseguì quell' armata fuggitiva fino a Tortona; ma nulla di ciò dice il mentovato nostro Cronista, esattissimo per altro in descrivere ciò, che in Piacenza, e ne' contorni accadde dopo l' allontanamento di essa armata: nè col Fiamma sembra gran fatto accordarsi il Musso, il quale dopo aver narrato lo scioglimento di quell' assedio, conchiude, che tutti i Collegati *ad propria reversi sunt*.

Questo importante fatto accennollo anche il Campi, ma con due parole appena, intento principalmente ad illustrare la Storia nostra Ecclesiastica, oggetto favori-

to,

to, e potissimo delle sue ricerche; nel che, torno a dirlo, infinite sono le obbligazioni, che gli abbiamo. Da' processi, e documenti per lui allegati veniamo in cognizione, che il Vescovo Ugo Pillori mise fuori nel dì 9. di Luglio un terribile Monitorio di Scomunica, e d' Interdetto contro Galeazzo Visconte, e tutti gli Uffiziali suoi, e del Comune di Piacenza, se dentro lo spazio di tre giorni non gli restituivano le robe, che fuori del Palagio suo trasportate aveano nel Luglio dell' Anno precedente, e il Castello di S. Imento, con quanto era in esso, prima che eglino l' occupassero. Comandò loro in oltre, che non osassero di più molestare in verun modo i suoi agenti, castaldi, e lavoratori, massimamente nel raccorre le biade, e gli altri frutti delle terre alla sua Mensa appartenenti; e che seriamente pensassero ad emendare tutti i danni recatigli da un' Anno in quà così nel prefato Castello, e nella Terra di S. Imento, come nella Villa di S. Bonico, e in altri luoghi del Vescovado. Fu pubblicato cotal Monitorio, servate le necessarie solennità, e cerimonie, nella Terra di Fiorenzuola, dove quel Prelato allora trovavasi, e una copia ne fu affissa alle porte del Tempio di S. Fiorenzo; perciocchè nessuno volle arrischiarsi di farlo ricapitare in Piacenza, con pericolo, se fosse stato scoperto, di perdere un piede; supplicio minacciato con pubblico Editto dal Podestà Ugolino da Sessa a chiunque ardito avesse di portar lettere, od altro di esso Vescovo in Città. Perchè poi riseppe Ugo, che molti del Clero dimo-

ranti

ranti tuttavia in Piacenza pagavano spontaneamente le tasse da' Ministri del Visconte loro impotte, rinnovò contro di questi nel dì 29. di Novembre le Censure sopraddette, e scomunicati similmente dichiarò i prefati Cherici, i quali, con avvilitamento, e pregiudizio dell' Ecclesiastica immunità, ubbidivano in cotali cose ad illegitimi comandamenti, e senza necessità veruna sottoponevanli al Tribunale de' Laici; e poscia a Castell' Arquato si condusse, ove parecchi mesi si trattenne, alloggiato nella Prepositura di S. Niccolò.

Celsò di vivere nel dì 14. di Aprile dell' Anno presente, in età di circa trentadue Anni, Ubertino Landi il giovane, ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' Frati Predicatori di S. Giovanni in Canale, secondo il Guarino, e il Musso, ovvero in quella de' Frati Minori, secondo Pietro da Ripalta, al quale crederei, che ci potessimo senza scrupolo attenere. In proposito di lui saper ne fanno i primi due fra gli accennati Cronisti, che egli era stato creato *Milite*, o Cavaliere che dir vogliasi, da Federigo d' Aragona Re di Sicilia; quel detto, il quale, siccome vedemmo, onorato avea Galvano padre di esso Ubertino co' titoli di suo Consanguineo, Consigliero, e Familiare. Fin qui le cose camminano assai bene, nè ci trovo veruna difficoltà. Ma come può stare, che nel Maggio di quest' Anno medesimo lo stesso Ubertino Landi venisse *cum parte Gibellina a Bobio, & a Carmiano in Placentia in pace, cum D. Leone de Arcellis, & sequacibus suis sub dominatione D.*

D. Galeaz Vicecomitis; existente Vicario Placentie
D. Guilielmo Cagnolo de Mediolano, siccome nella Cronica leggesi del Musso? E pure Alberto Ripalta dice lo stesso, salvo che dà per compagno ad Ubertino nel suo ritorno Alberto Scotti, in vece di Leone Arcelli. Questo è un fatto, che appartiene all' Anno precedente, e che sotto esso Anno era già stato registrato da amendue que' Cronisti medesimi colle seguenti parole: *Anno Sc. die XVIII. Maji, D. Galeaz Vicecomes factus fuit Vicarius Civitatis Placentie Sc., & tunc D. Ubertinus de Lando, qui erat in Carmiano rediit in Placentiam*, e che per isbaglio è stato quì fuor di proposito, e a contrattempo ripetuto. Ma non è già caduto in cotale sbaglio il Guarino allora vivente, onde il preciso dì della morte di Ubertino appreso abbiamo; e donde similmente apprendiamo, che Manfredò Landi, detto Manfredino, fratello del defunto, fu solennemente ornato anch' esso del cingolo militare da Galeazzo Visconti il dì 21. di Maggio di quest' Anno medesimo nella Chiesa di S. Antonino. Nè in esso sbaglio cadde Alberto Ripalta, Copista per lo più assai fedele della Cronica di esso Pietro, uno de' suoi ascendenti, e di quella del Musso; mercè che dopo aver narrato sotto l' Anno precedente il ritorno di Ubertino Landi da Carmiano colle parole medesime di que' Cronisti, si astenne di parlarne sotto il presente.

Terminata la sua condotta, partì da Piacenza nel dì 10. di Dicembre il Podestà Ugolino da Sessa, *& rimportavit de Placentia, ultra suum salarium, M. Flo.*

Florenos aureos, & fecit se absolvere, antequam recessit a Placentia, de octo dies ante. Così parla il Guarino, cioè quello stesso Cronista, che poc' anzi appellato avea Ugolino uom da bene, e buon Ghibellino. Gli succedette nella carica di Podestà di Piacenza Paganino Conte da Panico Bolognese, Ghibellino famoso anch' esso, il qual venne a prenderne il possesso nel dì 22. dello stesso mese di Dicembre. Con poco buoni augurj per la nostra Città incominciò questi il suo reggimento; perciocchè sul principio del seguente Gennajo *misit familiam suam ad accipiendum lectos, & cultras, & lenzolos*, per le case de' particolari; uno de' quali fu il citato Guarino, che preso da coloro, e minacciato di peggio, dovette dare *per vivam forzam unum bonum lectum, & unum plumacium*. Con altre violenze, ed angherie funestò Paganino i primi giorni del suo governo; e ben può crederfi, che peggio avrebbe egli fatto nell' avvenire: ma liberò il Signore i Piacentini da questo cattivo strumento, il quale, dopo averfi veduti morir sotto gli occhi sul principio di febbrajo un nipote, e un figliuolo appellato Cinello, egli stesso fu chiamato al Tribunale di là nel dì 27. dello stesso mese, ed ebbe onorevole sepoltura insieme col figliuolo Cinello presso i Frati Domenicani, in un' arca di pietra, che altre volte vedevasi fuori della Porta maggiore di S. Giovanni in Canale, colla seguente Iscrizione, posta in alto, a mano sinistra di chi entra in essa Chiesa, e segnata coll' Anno Fiorentino, o dir vogliasi Notaresco.

Anno dell' Era Volg.
1315.

Qua.

*Quatuor, & denis tricenis mille sub Annis,
 Hic est inclusus Paganinus nomine dictus,
 Nobilitate Comes, de Panego & inclita proles;
 Hostis prostrator, largus virtutis amator:
 Ipse caput guerra, ac tota metuendus in urbe:
 Et secum genitus, Cinellus nomine dictus.*

Non conviene per verità questo Epitaffio con ciò, che dicemmo dell' indole, e de' costumi di Paganino; ma pochi ignorano qual sorta di fede dar vogliasi, in confronto massimamente di documenti migliori, alle Orazioni funebri, ed alle sepolcrali Iscrizioni, distese per lo più da persone per amista, o per sangue col defunto congiunte, ovvero da Scrittori per esse stipendiati, affinchè si studino d' ingannar la posterità con esagerazioni, e bugie. Secondo la Cronica nostra Consolare *Magbinardus Comes de Panego, nepos dicti Paganini, fuit Potestas Placentiae pro dicto D. Galeatio, qui intravit in regimen die primo Martii*; e gli succedette, nel dì primo del prossimo Luglio, Brancaleone degli Andalò, Bolognese anch' esso, il quale per un' Anno intero resse quella carica. Di questi due Podestà non trovo, che dicano nè ben, nè male i Piacentini Cronisti.

Nel dì 13. del precedente Gennajo perduto avea la Città nostra uno de' suoi più illustri, e ragguardevoli alunni, nella persona di Ottobuono da Piacenza, Vescovo di Padova un tempo, e poi Patriarca di Aquileja, che morì nella Terra di Castell' Arquato; ed ebbe sepoltura nella Chiesa principale di essa Terra, intitolata a S. Maria, davanti l' Altar

R

mag.

maggiore, cui [*Ecclesia*] reliquit *Planetam magnam auream, & Sirigellas aureas, & Evangelistarium argenteum, & Libros, & omnia, quibus utebatur ad divina Officia magni valoris*, siccome narra l'Autore delle notizie Storiche aggiunte alla Cronica del Musso. A quale Piacentina famiglia appartenesse quell'illustre Prelato non è sì facile accertarlo oggidì: atteso che dal Guarino, da Pietro Ripalta, e dal Musso il troviamo appellato *Ottobonus de Robariis*; l'Autore delle preallegate notizie Storiche dice, che fu *de Felicianis de Placentia*: alla cui autorità per avventura attenendosi Jacopo Cavazio nella Storia del Monistero di S. Giustina di Padova, e il Campi nella Storia Ecclesiastica di Piacenza, chiamaronlo *Ottobono de' Robarii, cognominato exiandio de' Feliciani*; e Antonio Bellono, il quale sul finir del Secolo quindicesimo, e sul principio del seguente scrisse le Vite de' Patriarchi d' Aquileja, poste in luce dal Muratori, e l' Ughelli nella serie de' Vescovi di Padova, e de' Patriarchi Aquilejensi, appellanlo *Ottobonus e familia sumtus Raciorum; Ottobonus de Razzis nobilis Placentinus; Ottobonus ex nobili gente de Razzis, Civis Placentinus*. Di un grande peso contuttociò dee riputarsi in questa parte l'autorità del sopraccitato Guarino, il quale vivo era nel presente Anno, e soggiornava in patria, e con una minutezza forse anche soverchia gli Annali scriveane; e ciò tanto più perchè fioriva in fatti a que' tempi in Piacenza la famiglia de' Robarij, ed usitato era in essa il nome di Ottobono, siccome dall'

Iscri.

Lib. 3.

Par. 3. pag.
27.

Rer. Italic.
Tom. 16.
Ital. Sac.
Tom. 5.

Iscrizione apparisce, per me rapportata sotto l' Anno 1276. Commemorò lo stesso Guarino la morte di quel Patriarca, con iscrivere all' Anno presente: *D. Ottobonus Robarius de Civitate Placentia fuit Episcopus Padue, & postea fuit Patriarca Aquilegia. Permansit circa Annos XIV. in Patriarcale dominium. Obiit in Castro Arquato XIII. Januarii*; e colla giunta di altre particolarità accennolla Giuliano Canonico Furlano, il quale ne' Frammenti della sua Storia del Friuli, pubblicati dal suddetto Muratori, così ne parlò: *Anno Domini MCCCXIV. Reverendissimus Pater D. Ottobonus Patriarca, die X. exeunte Septembri, arripuit iter ad Reverendissimum D. Lucam de Flescb Januensem Cardinalem, vacante Sede Papali per mortem Sanctissimi Papæ Clementis, eo quod dictus D. Cardinalis vocavit eum ad se: unde per nonnullos sperabatur, quod dictum D. Patriarcam crearent in Papam, quod minime factum est; quia ipso inde revertente .. in gravi infirmitate detentus, obiit Anno Domini MCCCXV. die XIII. Januarii in Comitatu Placentino in Castro de Arquato, & ibidem fuit sepultus.* Quindi apparisce essere stato adoperato l' Anno Fiorentino da' sopraccennati Ripalta, e Musso, e dagli Scrittori delle due Vite antiche di quel Patriarca, divulgato dallo stesso Muratori, i quali ne pongono la morte al Gennajo dell' Anno 1314. Il mentovato Bellono, degno di fede in questa parte, perciocchè scrisse l' Opera sua, siccome egli stesso attesta, su i libri antichi, e gli autentici documenti della Chie-

*Rev. Italis.
Tom. 24.*

*Rev. Italis.
Tom. 16.*

la Aquilejense, non dice propriamente in qual' Anno il Patriarca Ottobuono passasse al numero de' più; ma lo significò bastantemente, allorchè scrisse: *Patriarca dum ab Urbe redit, quo, Clemente V. Pontifice defuncto, ad Cardinalem Flicum profectus fuerat, morbo in itinere correptus, & vigiliis, ac labore defessus, apud Placentiam moritur, sepeliturque in Arquate, dum in Patriarcatu vixisset Annos XIII.*; mercè che certo essendo, che Papa Clemente V. morì nel dì 20 di Aprile dell' Anno 1314., Ottobuono non può esser mancato di vita nel precedente Gennajo, ma sibbene nel seguente.

Incerto è similmente dove andasse, o donde ritorno facesse quel Prelato, allorchè fu dalla morte arrestato nel natío paese. Al Bellono, il quale afferma, che ritornava da Roma, ov' era stato chiamato dal Cardinale de' Fielchi, si oppone Giovanni Candido, che ne' suoi Commentarj Aquilejensi scrisse la Vita di Ottobuono, inserita poi dall' Ughelli nella serie di essi Patriarchi, con dire, che egli, *jam senex, & aeger dum a Pontifice proficisceretur in Arquario (Arquato) Placentini agri, Anno XIII. animam efflavit.* Toglierei potrebbesi questa opposizione con dire, che Giovanni Candido abbia adoperato il *dum a Pontifice proficisceretur*, come frase sinonima del *dum ab Urbe redit*, non riflettendo forse, che i Romani Pontefici soggiornavano allora in Francia, non in talia, in Avignone, o nelle Città, e Terre convicine, non in Roma. Ma imbroglia le cose un' altra volta le soprammentovate due

Vite

Vite di quel Patriarca, con asserite concoidememte, che egli fu dalla morte sorpreso nel Piacentino, *pergens ad Curiam Romanam, proficiscens ad Curiam Romanam*; e le imbrogliano a segno, che a mio giudizio, non v'ha luogo a conciliazione, o concordia di sorta veruna: imperocchè, mentre Giuliano Canonico Furlano, Antonio Bellono, e Giovanni Candido dicono, che egli morì *ipso inde reuertente; dum ab Urbe redit; dum a Pontifice proficisceretur*, gli altri attestano, che pagò il comune tributo *pergens ad Curiam Romanam; proficiscens ad Curiam Romanam*. Ciò che possiamo considerare come probabile si è, che il luogo, dove andava, o donde ritornava Ottobuono, fosse Avignone, o piuttosto Carpentras, ove dopo la morte del Pontefice raunati eransi i Cardinali in Conclave: perciò che andando egli da Aquileja a Roma, ovvero da Roma ritornando alla sua Sede, non poteva, nè dovea per verun modo passare pel Piacentino, se non volea di un bel tratto allungare il suo viaggio.

Nulla più concordi sono fra di loro gli Storici circa l' Epoca della promozione di lui al Vescovato di Padova. Il citato Cavazio la pone all' Anno 1297. Il nostro Canonico Campi, preceduto, e seguito da non pochi altri, vuole, che ottenesse quella Chiesa due Anni dopo, cioè nel 1299., e l' Ughelli attesta, che vi fu promosso da Papa Bonifazio VIII. nel dì 10. di febbrajo dell' Anno 1298.; con narrare in oltre, che egli prima della sua assunzione a quella Sede era *Litterarum contradi-
cta.*

Barram Auditor. Caso che valida ragione non abbiassi in contrario, merita in questa parte di essere anteposta a quella d' ogni altro Scrittore l' autorità di esso Ughelli, il quale segnando per l' ordinario le cose più minutamente, e con maggior precisione di circostanze, mostra di essersi attenuto a' Registri della Vaticana, cui ebbe tutto il comodo di consultare. Quanto al passaggio di lui alla Patriarcal Sede di Aquileja, lo pone esso Ughelli al dì 9. di Aprile dell' Anno 1301., e citane in pruova i Registri medesimi; col quale accordansi il Panvino nella Cronologia Ecclesiastica, aggiunta alle Vite de' Pontefici del Platina, Girolamo Bardi nella Cronologia Universale, e una Piacentina Cronica manoscritta allegata dal Campi. Ma su questo punto abbiamo sì autorevoli testimonianze in contrario, che possiam dubitarne con fondamento. Il Canonico Autore de' sopraccitati Frammenti della Storia del Friuli, ne parla così: *Anno Domini MCCCII., penultimo die mensis Martii, Sanctissimus Papa Bonifacius VIII. contulit Patriarcatum Aquilejae D. Ottobono tunc Episcopo Paduano, & Episcopatum Paduanum D. Pagano Decano Aquilejensi, electo in Patriarcam, esistenti in Curia Romana, super questione ipsius Patriarcatus: qui D. Ottobonus venit in Forum Julium, videlicet Utinum, X. die exeunte Augusto, in Civitatem vero die VI. exeunte Augusto.* Convienne con esso Canonico l' Autore Anonimo della prima fra le memorate Vite di Ottobuono, il qual ne segna la traslazione a quella Sede Patriarcale *sub Annis Do.*

*Reg. Vatic.
Epist. 97. fol.
173. Ann. 8.*

*Rer. Italic.
Tom. 24.*

Domini MCCCII. Non voglio però dissimulare, che egli di lì a poco contraddice a sè stesso con raccontare, che quel Patriarca *sedis Annos XIII. menses II. dies XVII.*, e che venne a morte *currentibus Annis Domini MCCCXIV.* Imperocchè, sebbene per l' Anno 1314. da lui segnato, intendasi il Gennajo dell' Anno nostro Volgare 1315., se Ottobuono sedette tredici Anni, due mesi, e diciassette di, il passaggio di lui a quel Patriarcale Seggio cader dee nell' Ottobre dell' Anno 1301. Dichiararonsi contuttociò per esso Anno 1302. anche Giovanni Bellono, che scrisse, avere Ottobuono incominciato a reggere quella Chiesa *XI. Calendas Septembris MCCCII.*, Pietro Ripalta, e Giovanni Musso, presso i quali leggiamo sotto l' Anno 1302.: *Eodem Anno D. Ottobonus Robarius Civis Placentiae, & Episcopus Paduae* (non Cittadino, e Vescovo della stessa, siccome lasciò scritto Angelo Portenari) *electus fuit Patriarcha Aquilegiae; qui postea obiit Anno Domini MCCCXIV. mense Januarii, & sepultus est in Castro Arquato;* nè alieni mostransi dall' attenersi a quest' epoca Jacopo Cavazio, e lo stesso Canonico Campi. Le gesta di Ottobuono nell' una Sede, e nell' altra possono vedersi registrate presso i citati Autori, oltre a ciò, che ne scrissero il Dandolo, il Sabellico, il Panvinio, il Sigonio, il Doglioni, Claudio Roberto, ed altri Stotici, massimamente di Padova, d' Aquileja, e del Friuli; da' quali chi tutte volesse con diligenza raccorre, e pulitamente distendere le notizie ad esso spettanti, formar ne potrebbe un giusto Volume. A me baste.

*De fel. Pad.
lib. 9. cap. 8.*

basterà coll' Ughelli accennare, che egli *valuit prudentia plurimum, ubi Ecclesiasticae res tractandae forent; nec deerat illi militaris peritia, qua finitimis terrori erat, cum Ecclesiae sibi creditae jura defenderet*: imperocchè era a que' tempi il Patriarca d' Aquileja, uno de' più ricchi, e potenti Prelati di Europa, e temporali amplissime giurisdizioni possedeva in tutto il Ducato del Friuli, nel Marchesato d' Istria, e in altre confinanti Provincie, per cui sostenere, visse Ottobuono quasi sempre in guerra colla Repubblica di Venezia, coi Conti di Gorizia, con Ricciardo da Camino, Signor di Trevigi, Feltro, e Belluno, e con altre bellicose famiglie di que' contorni.

Nell' Aprile di quest' Anno cinse Galeazzo Visconti una parte della Città nostra con nuove mura, verso Settentrione cioè, lungo il Canale detto la Fodesta; e poco lungi dal Canale medesimo, nel luogo appellato il Campo della Fiera, diede principio alla fabbrica di un forte Palagio, o Castello che si fosse, il quale fu poi comunemente detto la Cittadella. Nel tempo stesso fece egli nuovamente costruire un Ponte di barche sul Po, dirimpetto a Piacenza: ma cotali fabbriche, mentovate da tutti i nostri Cronisti, ben care costavano a' Cittadini, ed abitanti di essa. Narra il Guarino, che Galeazzo nel dì 24. di Aprile *posuit supra miseros Placentinos, desertos, & desolatos, plus MM. Florenos aureos*; e che *in isto Millesimo posuit supra miseros Placentinos DCCC. pedes caballi*, (era questa una tassa così appellata, non molto per avventura dissomigliante

te

te da quella, che sussiste nel Piacentino anche oggi-
di, sotto il titolo di *Tassa de' Cavalli morti*, ad
rationem librarum VI, & soldorum V. pro quolibet
pede, pro habere occasionem destruendi domos eorum.
Venendo poscia sul proposito delle nuove mura, di-
ce, che i Piacentini con pubblico Editto furono ob-
bligati ad iscavarne le fosse, e a trasportare sul luo-
go i mattoni, e gli altri materiali del diroccato Bor-
go di S. Leonardo, i quali nella fabbrica di esse im-
piegaronsi; e parlando del Ponte, dice, che *D. Ga-*
leatius fecit abstulere a Fratribus Minoribus tres tra-
ves magnos quadratos, & conducere illos ad Pontem
faciendum Padi: & similiter a Fratribus de Carme-
lo abstulit quatuor alias trabes pulchros, & magnos:
e fu per avventura per quell' uso medesimo, che egli
a *Gualterio de Bencio, magistro lignaminis, accepit*
a creta tot assides, bancas, & assionos, quos nun-
quam solvit. Ma leggieri sono queste, e tollerabili,
rispetto all' altre ingiustizie, e violenze di Galeaz-
zo, da quel Cronista rapportate sotto l' Anno presen-
te. Racconta, che grosse somme di danaro novel-
lamente estorse da parecchi Cittadini, con preten-
derli complici di sognate congiure; che proseguì nell'
ingiusto spoglio dell' entrate del Vescovo, degli Aba-
ti, ed altri Ecclesiastici assenti dalla Città; che vo-
lò la Casa del Proposto di S. Giovanni de Damo,
senza pur lasciarvi i mobili più grossi, e ordinarj,
sotto pretesto, che egli fosse debitore di non so quan-
te libbre di cera alla Mensa Vescovile; e che asse-
gnò il Palazzo del Vescovo per abitazione a' suoi sgher-
si,

ri, e satelliti, i quali vi soggiornavano *cum meretricibus eorum*, e in esso conducevano ogni dì, vacche, pecore, buoi, porci, asini, ed altri animali, che rubavano pel contado; aggiugnendo in proposito di esso Palagio Vescovile, e della Canonica di S. Giovanni il seguente grazioso racconto. *Die 23. Junii, in Vigilia S. Johannis Baptiste, certæ personæ ascenderunt super Palatium D. Episcopi Placentiæ ad nidum Cicognæ, & accipierunt Cigognotos: similiter dicta die de sero ascenderunt supra Domos S. Johannis contra voluntatem Presbyterorum . . . quod multum displicuit bonis hominibus. Multoties ego dixi ad Sapientes Civitatis Placentiæ, quod fecissent statutum de non destruere, neque occidere pullos Cicognæ, neque Cicognas, si vellent pacificare, & stare in pace: Diabolus acieavit cor, & mentem illorum; noluerunt statutum facere; unde sunt destructi.* Inutile sarebbe, e ridicolo oggidì cotale Statuto; perciocchè di Cicogne non se ne veggono in Piacenza, nè in tutto il distretto di essa, se non se per avventura dipinte. Dice il Guarino in oltre, che Galeazzo mandava a prendere per forza da' pelcatori, beccaj, erbajuoli, ed altri poveri venditori di cose commestibili ciò, che più a lui piaceva, & *nunquam voluit solvere*; che tolse agli accattatori de' Conventi, e degli Spedali il sale da essi limosinato per le Ville, e su pei mercati, obbligando eziandio ciascuno di que' meschini a redimersi da ulteriori vessazioni collo sborso di dieci lire di danari; che condannò alla morte, ovvero con istrani, e ingiusti supplizj afflisse molte innocenti perso-

sione; e che tutti finalmente sembrava cercare, e porre in opera i mezzi per distruggere onninamente la Città, e il Popolo Piacentino.

E' notabile, in proposito d'innocenti condannati, un fatto così rapportato dal Cronista medesimo. *Die XIX. Decembris D. Potestas fecit impicare duos homines ad ripas Fuxistæ in Fera. Videte miraculum magnum! Traves furche, qui erant grossi, se rumpebant in tribus partibus, & Manigoldum cecidit cum eis, & sibi frangit totas gambas: & illi dixerunt, Misericordia, & nihil valuit eis; imo suspenderunt eos ad barifellos de la scala, apozata ad murum unum; qui postquam tregua fuit cridata, nullam robariam fecerunt in Episcopatu, & nihil manifestaverunt.*

Di quale tregua, o pace intenda quì ragionare il Guarino nol saprei dire precisamente. Solamente dallo stesso impariamo, che Galeazzo nel dì 12. di febbrajo fece tregua per un' Anno, e pace di lì a poco, con Galluccio Fulgoso, il quale avea a sua divozione la Terra della Veggiola, ed altre dodici Ville circostanti; che nel prossimo Marzo concluse una suspension d'armi con le Terre di Fiorenzuola, Castel S. Giovanni, Borgo novo, Casaliggio, Castel nuovo, Seno, e Casale Albino, la qual suspensione nel dì 11. di Aprile, rispetto al primo fra' luoghi accennati, cangiossi in vera, e piena pace, unde *Scoti recesserunt de loco Florenzola*; che nel dì 7. dello stesso mese di Aprile accordossi il Visconte con Guarino di Tommaso Mancassola, il qual teneva Valconassio, Reggiano, ed altri luoghi

ghi di que' contorni; che lo stesso fece nel vegnente Giugno con Bonifazio, Tedaldo, ed altri da Caverzago, i quali *reddiderunt locum Communi, & dederunt securitatem de non offendendo in aliquo modo Commune Placentiæ, & partem Gebelinam, quæ regnabat cum D. Galeatio in Placentia*; e che tutte queste tregue, e paci, maneggiate furono, e concluse per Albertaccio Vicedomino da Surello, e Ribaldo del Cario Priore della Cadè, i quali trovarono disposti molti de' fuoriusciti ad accomodarsi, *propter timorem de D. Alberto Scoto, & de parte sua; quia volebant propter eorum superbiam signoregiare omnes magnates, divites, & pauperes de Civitate Placentiæ, quæ in malo statu erat ultra modum*. Così angariati, ed afflitti com' erano i Piacentini, dovettero eglino non pertanto nel dì 7. di Settembre dar pubblici segni di gioja collo suono di tutte le campane, con falò su le torri, ed altre solenni dimostrazioni di giubbilo, per la novella della totale sconfitta data, nel dì 29. del precedente Agosto, a' Fiorentini collegati con Roberto Re di Napoli, ed altri Guelfi di Toscana, presso la Terra di Montecatino, da Ugucione della Faggiuola Signor di Pisa, e Lucca, capo de' Ghibellini Toscani, e rinforzato da alcune schiere inviategli per Matteo Visconte. Si fece eziandio per ordine di Galeazzo nel medesimo dì una solenne Processione per la nostra Città, in rendimento di grazie al Signore per così illustre vittoria: *tamen, dice il Guarino, Fratres Minores, & Prædicatores, & Romitani non fuerunt ad illam processio-*

cessionem. Un bel coraggio mostrarono questi Religiosi; ma figuriamci, come d'indi innanzi gli avrà trattati il Visconte! Rinnovaronsi probabilmente di lì a poco que' segnali di gioja per l'acquisto della Città di Pavia, sorpresa da Stefano fratello di esso Galeazzo Visconte, nel dì 6. venendo il dì 7. del prossimo Ottobre; e ben' ebbero qualche motivo per rallegrarsene in particolare i Piacentini, concorsi in buon numero a quell'impresa: mercè che, se crediamo ad Albertino Mussato, non poco contribuirono alla felice riuscita di essa, e furono eglino i primi ad entrar furtivamente in quell'emula Città, che tanti per l'addietro recati avea disturbi, e guai al Piacentino diltretto.

*Lib. 7.
Rubric. 11.
Rev. Italic.
Tom. 8.*

Parecchie spedizioni, che io tralascio, fece Galeazzo Visconte nell' Anno presente contra Vicolo de' Marchesi, Casaliggio, ed altri luoghi tenuti da' Guelfi fuorusciti; ma le più impegnate, e frequenti furono contro la forte Terra di Castell' Arquato, ove tuttavia mantenevasi Alberto Scotti co' principali del suo partito. La prima, che accadde nel principio di Marzo, e a cui intervennero pel Visconte Manfredò Landi, Manfredò Pallavicini, Giovanni da S. Vitale, ed altri Capitani di grido, non riuscì loro gran fatto favorevole, pel valore di Giannaccio Salimbeni Capitano delle genti di essa Terra. Tutto il vantaggio de' Ghibellini consistè in ciò, che *Monasterium de Monialibus, quod erat ultra Ardum versus S. Laurentium, totum derobaverunt, & prædam portaverunt in Placentia*; disgrazia, che di lì a pochi giorni toccò al sopraccennato luo-

luogo di Vicolo, e segnatamente al Monistero di S. Giambatista in esso eretto, che da' furiosi Tedeschi, al soldo del Visconte militanti, fu dato in preda alle fiamme. In maggior numero ritornarono costoro a' danni di Castell' Arquato nel dì 10. del prossimo Aprile; ma con pari successo: perciocchè non altro fecero, se non che *comburerunt molendinos eorum, & totam Villam Lugagnani derobaverunt, & combusserunt domos plures, & magnum dolmugium (danno) fecerunt in illa die.* La terza spedizione fu nel dì 25. di Giugno, nel quale l' istesso Galeazzo *equitavit cum tota militia, & populo Placentia, qui erat modicus, propter unam cernedam de C. per portam de parte Gebelina, quæ remanserat domum, & asaxaverunt Castrum Arquatum, & locum S. Laurentii de filiis Odonibus, & guastaverunt, & comburerunt domos eorum; & D. Galeatius hospitavit in domo Johannis Filii Odonis, & postea fecit illam comburi, & alias de dicta Villa; & postea die Jovis, & Veneris guastaverunt vineas, blavas, & legumina de Castro Arquato.* Diedero poi costoro del resto a quel miserabil paese nel dì 23. di Settembre, nel quale *D. Galeaz Dominus Placentia equitavit cum tota militia, & populo Placentia, & CC. cavaleriis, & CCCC. cernidis de parte Gibelina ad locum Castri Arquati, causa devastandi vineas, & vites. Illi de Castro Arquato guastati fuerunt per octo dies continuos. Gallucius Fulgosius fuit ad guastare, & Palastrelus de... cum CCCC. servitoribus, & Prior de Casadei Ribaldus de Cario, & Marchisus (Corradino) Malaspina cum*

cum cernida Bobii ad novem dies venerunt in Placentia . Tantum erant spaventati villani de Castro Arquato, quod non audebant exire ad praelium, neque foras de muris . Contuttociò difesero bravamente la Terra loro contra questo, ed altri più gagliardi tentativi dal Visconte fatti nell' Anno seguente, & horribilem damnnum sustinuerunt pro amore D. Alberti Scoti . Intervenero ad uno di essi, che accadde nel mese di Maggio, Marco, Lucchino, Stefano, e Giovanni de' Visconti, fratelli di Galeazzo, con cento cavalli condottigli in rinforzo da Milano; ma non ne riportarono che la miserabil gloria di avere abbruciate le biade, tagliati gli alberi, e desolate le campagne tutte in que' contorni .

Anno dell' Era Volg. 1316.

Simone Scafo, o sia *de Schaphis* da Parma fu Podestà di Piacenza nell' Anno presente, *qui venit ad regimen die primo Januarii, & stetit per unum Annum*, siccome leggesi nella Cronica nostra Consolare . A me sembra però in questo luogo alquanto imbrogliata quella Cronologia; atteso che la stessa Cronica, segnando Brancaleone precessore immediato dello Scafo, dice, che egli era venuto *ad regimen die primo Julii, & stetit per unum Annum*; e dell' immediato successore di lui dice similmente, che *venit ad regimen die primo Januarii*. Sei mesi di governo, che tolga a Brancaleone, accomodano tutto l' imbroglio, ma andrà poi egli d' accordo questo ripiego colle Carte autentiche di quegli Anni? Sul finir del presente ordinò Galeazzo Visconte, che diroccate, e spianate venissero da' fondamenti le case di Visconti-

no

no nato del fu Pietro Visconte, soprannomato Pegalonga, occasione quia dictus Vescontinus erat ad soldum Civitatis Brixie, la qual Città, spinti alla campagna i Ghibellini, nel dì ultimo del precedente Genajo, reggevasi allora a parte Guelfa. Narra il Campi, che lo stesso Galeazzo in questi medesimi dì se' rovinare a Porta Stralevata, ovvero di S. Antonio il Borgo della Misericordia, e fuori di quella a S. Lazaro la Casa grande dello Spedale di S. Giovanni al Montale; ed in Piacenza guastò il Palagio, e il Tempio di S. Fede; e disegnando ergere un' altra fortezza, molte case de' Cittadini spiandò. E conciossiachè era insaziabile di danaro, avendo egli mandato il bando, e pubblicata una Fiera dentro la Città, fece pigliare i Mercatanti, che a quella eran venuti, e solti loro i danari gl' incarcerò. Così, quantunque con spesse taglie attenuati grandissimamente i Cittadini tutti, ed infin gli Ecclesiastici, nulladimeno condannò Leonardo Arcelli a perpetua prigione, e Tedaldo, e Grimerio fratelli Visconti (gentilvomini assai ricchi, che nel Novembre innanzi dal Capitolo di S. Antonino aveano la rinnovazione del Feudo, ed Investitura della Mexzana ottenuto) a pagare mille Fiorini d' oro, ed altrettanti ne volle da Manfredò Visconte, e quattrocento altri da Giacomo Confalonieri, e da altri diversi altre somme sotto pena della testa. Io mi stupisco però come il Campi, il qual' ebbe alla mano la Cronica del Guarino, onde originalmente vengonci cotali notizie, non siasi accorto, che il Locati da lui buonamente copiato in questa parte, oltre averne molte fir-

namen.

namente alterate, le ha poste tutte fuori di luogo. Accenna bensì esso Guarino sotto l' Anno presente parecchie nuove taglie, e gravezze, da Galeazzo imposte a' Piacentini, i quali *non habebant de vivere, quia non gaudebant eorum terras, neque fictus suos, imo sunt destructi, & mortui de penuria, & de desasio*; lagnasi, che il Visconte non si contentasse di far riscuotere con estremo rigore le ordinarie gabelle, *quæ sunt tam horribiles, quod omni Anno valent libras triginta sex mille, ut dicunt Sapientes*; lo mette in canzone, perchè nel dì 23. di Febbrajo aggravò il popolo con una nuova colletta, destinata *ad solvendum soldados ribaldos forasterios, qui debent custodire portas, & muros, quod non intrent cornalia, neque gazia*; detesta l'ingiustizia di un certo Giovanni dalla Guardia Cesenate, deputato per esso Galeazzo ad assistere alla costruzione del Ponte sul Po, il quale *faciebat laborare magistros sine aliquo pagamento*, e contuttociò riscuoteva inesorabilmente la taglia imposta per essa costruzione, per cui *talis vicinia solvebat libras XL., & talis XXX., & talis XX.* Ma della demolizione del Borgo, e degli altri luoghi accennati, del tradimento usato a' Mercatanti invitati per la Fiera, e delle grosse somme di danaro estorte da' prefati Cittadini, egli non parla, che sotto gli Anni 1318. 1320., e 1322.

Trovo bensì presso il Cronista medesimo, che sul principio di quest' Anno stesso certi fuorusciti *de parte D. Alberti Scoti*, i quali tenevano l' importante luogo di Pontenuro, accomodaronsi con Galeaz-

T

zo,

zo, il quale con truppe da sè dipendenti presidio esso luogo, ed ordinò, che ristorato prontamente, venisse, e ridotto in istato di fare una buona difesa. Lo stesso fecero nel mese di Aprile le potenti famiglie da Fontana, e degli Arcelli, conchiudendo cioè con esso un trattato, per cui egli lasciò loro in custodia la Rocca di Castel S. Giovanni, & posuit suo nomine Gabellatores, & Dovaneros in Castro S. Johannis, & Burgonovo, & pro Valle Tidoni. Una disgrazia toccò nondimeno di lì a non molto alla prima fra le accennate Terre, la quale la danneggiò più assai, che le guerre passate. Così la racconta il Guarino. *Die VIII. Septembris, de nocte, in Castro S. Johannis quaedam mulier portabat unam candelam accensam, & intrabat per unam scalam, & cecidit candela de manu ... & incontinenter ignis fuit accensus, & combussit quasi medietatem dicti Castri, & Burgum versus Padum, & plus MMMM. carra fœni, & blavas, & vinum ultra modum, & bestias, & homines, & mulieres, & pueros masculos; & fœminas plus de L. combusserunt de dicto igne.* Egli convien dire, che la conchiuisione del mentovato trattato, dispareri, e litigj producessero fra le famiglie sopraddette; perciocchè narra lo stesso Cronista, che nel dì primo del seguente Gennajo (giorno, in cui morì Visconte Pallavicino in età di ottanta, e più Anni, e succedette allo scaduto Podestà nel governo della Città nostra Jacopo de' Cornazzani da Parma), Galeazzo cavalcò con un buon corpo di soldatesche verso Castel S. Giovanni, all'avvicinarsi del quale *Albricus de Malvicino,*

Anno dell' Era Volg.
1317.

cino, & Antolinus ejus frater, & Carlottus de Fontana fugerunt de Castro suprascripto, & iverunt ad Staderam, & loca sua. Simon Malvicino, & illi de Paveris de Fontana, qui custodiebant Rocbam una cum Consulibus Terræ, dederunt claves Castris D. Galeatio. Che però anche i sopraddetti Alberico, & Carlotto non tardassero a pacificarsi col Visconte, l'impariamo dal seguente racconto di esso Guarino, che a' Leggitori non sarà per avventura discaro. De mense Januarii (di quest' Anno stesso) fuit presentatus D. Galeatius plus de L. porcis salvaticis, & capriolos, & lepores, & fasanos, & pernice, & dordellos. Dicebant homines, quod XII. carra non potuerunt tirare illas salvaticinas. Portaverunt D. Albericus de Malvicino, D. Carlottus de Fontana, & D. Lazardus. Omnes Fontanenses se forzabant apresentare. D. Leonardus de Arcellis portavit unum magnum porcum salvaticum. D. Nicola Cipellus presentavit X. fasanos, & unam testam unius porci salvatici. D. Galeatius misit omnia Mediolanum a patre suo, & a matre, & aliis amicis suis per navem, usque ad S. Columbanum. Erant duas naves cargatas de porcis, caponibus, fasanis, leporibus, & pernicibus. Fuerunt XII. somerii cargati, qui portaverunt omnia Mediolanum. Fredentius Palastrellus, & frater de Sariano presentaverunt plus C. pernice, capriolos, vulpes, & dordellas; & Fredentius de Monica de Andito portavit porcōs, & pernice. Omnes Castellani Placentia miserant ad presentandum dictum D. Galeatium. Dicebatur per antiquos Nobiles de Placentia, quod nun-

T 2

quam

quam fuit presentatum tantas salvadesinas ad nullum Imperatorem, neque Regem, neque Papam, & Cardinales, sicut fuit presentatum ad D. Galeatium. Tamen Castrum Arquatum, Florenzola, & cetera versus Montaniam nihil presentaverunt.

Non passò però lungo tempo, che anche i prefati luoghi, con quasi tutti gli altri del Piacentino, che tenuti erano da' fuorusciti, soggettaronsi pienamente al Visconte. Furono i primi ad umiliarsegli gli abitanti di Castell' Arquato, con ispedirgli quattro Ambasciatori, che nel dì 20. di Marzo giunsero a Piacenza. Gli accettò Galeazzo nella grazia sua con oneste condizioni; e condottosi nel dì 5. di Aprile in quella Terra, accompagnato da Nello da Massa Capitano delle sue truppe, e dal fiore della Nobiltà, e soldatesca Piacentina, *fecit facere pacem inter partes eorum, & comedere simul unum cum alium: e ritornato a Piacenza di lì a sei giorni, menavit secum omnes malandrinos, & bannitos de parte Scotorum, & non fuit ullam rissam, neque homicidium.* Il solo, che non ebbe la consolazione di riveder la patria, fu il tante volte mentovato Alberto Scotti, nemico personale di Galeazzo, e di tutta la progenie de' Visconti. Questi, o perchè rifiutato avesse di consentire al prefato accomodamento, o perchè Galeazzo, dalla passata sperienza ammaestrato, credesse di non poterse ne per verun modo fidare, fu confinato in *Regale Castellum de Crema*, ove di lì a non molto terminò, siccome vedremo, i suoi dì. Seguitarono l'esempio di Castell' Arquato parecchi altri luoghi, fra
i qua-

i quali, *illi de Arcellis venerunt ad praecepta D. Galeatii, & rendiderunt Petram Scarmonam, & Petram Doeram; Facinus Conte de Bardi, qui tenebat Rocham Bardi, & qui interfecit Obertinum de Casanova, & filios, & VIII. de domo sua fecit occidere sine causa, venit ad pedes, & praecepta D. Galeatii; & D. Rolandus Scotus, qui tenebat locum Aiguerrae, venit similiter de mense Maji ad praecepta D. Galeatii.* Pietro da Ripalta, e Giovanni Musso scrissero anch' eglino, che nell' Aprile di quest' Anno *illi de Castro Arquato, & de Castro S. Jobanne, & de Burgo Vallis Tarii, & de Bardi reddiderant se dicto D. Galeaz Vicecomiti; & tunc cum pace Guelphorum habuit dominium totius Episcopatus Placentiae.* Ma la dedizione di Castel S. Giovanni, spetta, siccome si è detto, al precedente Gennajo; e Borgo Val di Taro non era ancor venuto in potere di Galeazzo nel Luglio dell' Anno 1320., come più oltre vedremo.

Chiuda le notizie di quest' Anno la morte di Ugo Pillori Vescovo di Piacenza, seguita nel dì 14. di Febbrajo in Avignone, dove già da qualche tempo erasi egli trasferito. L'ultimo documento, in cui lo troviam nominato, si è una Carta prodotta dal Campi, Par. 3. pag. 275. & 276. data di Avignone, *apud Sedem Apostolicam* nel Dicembre precedente, per cui Isnardo Patriarca d' Antiochia con tre Arcivescovi, e dieci Vescovi, compreso esso Ugo, concedettero certe Indulgenze *Ecclesie S. Mariae in Campagna, & Ecclesie S. Victoriae Virginis Placentin.*; la prima delle quali Chiese, per

per avviso dello stesso Campi, non era più in questi di governata da' Monaci, ma da un Prete solo, con titolo di Rettore. Sarebbero posteriori a questa le Carte di certe Indulgenze, che nelle giunte fatte all' Ughelli, dicesi essere state concesse dallo stesso Ugo, unitamente con alquanti altri Vescovi, nell' Aprile di quest' Anno medesimo *visitantibus Ecclesiam S. Iohannis Evangelistæ, a S. Humilitate edificatam*, e che rapportate vengono dal Guiducci nella Vita di quella Santa. Ma infinattantoche non veniamo da buona parte assicurati, che interamente, e con tutta la necessaria esattezza sieno state trascritte le note cronologiche di quelle Carte, ragion vuole, che ci atteniamo al nostro Guarino, il quale scrisse sotto il Volgare Anno 1317. *D. Ugo de Pilloris Episcopus Placentiæ obiit in Curia Papali, idest Avinone, de mense Februarii*; e al Catalogo del Martiani, in cui leggesi, che Ugo venne a morte *die XIV. Februarii, in Civitate Avinioni*. Oltre la testimonianza, che gli accennati nostri Cronisti ne rendono della morte di quel Prelato quivi avvenuta, abbiamo una lettera di Papa Giovanni XXII. negli Annali del Bzovio, la quale, fra i molti, ed enormi delitti, ond' era caricato Galeazzo Visconte, annovera la persecuzione da lui mossa ingiustamente, contra il Vescovo Ugo, il quale *coactus, ab Ecclesia sua Placentina recedens, & deinde adiens Apostolicam Sedem, diem clausit extremum*. Il Monaco Giovanni Landi gli succedette nel Priorato di S. Vittoria, per elezione dell' Abate, e de' Monaci di S. Savi.

Savino: *ma non con tanta prestezza*, dice il Campi, fu provveduto di successore nella Cattedra Episcopale: conciossiachè stando la Città interdetta, e i Cittadini scomunicati, e la perfidia, e temerità di Galeazzo, che il tutto volendo, senza timore, e riverenza di Dio, e del Vicario di Sua Divina Maestà in terra, maggiormente si appropriò tutte le rendite del Vescovado; stette Piacenza circa sei Anni senza Pastore, ed in mano de' Lupi. E poi seguita dicendo, che elessero bene i Canonici del Duomo, subito dopo l'avviso della mancanza del Vescovo, il lor Vicario Capitolare, che fu Gberardo Leccacorvi Arciprete di Travi; ma Galeazzo l'impediva dall'eseguir il suo ufizio, e deputò esso ancora alcuni per collettori dell'entrate, e frutti dell'Episcopal Palagio: i quali furono due Fiorentini laici, Terio, e Maffeo, con ordine, che in altra mano, fuori che nelle sue, non li consignassero. E costituì di più sopra le dette rendite, e negozj della Mensa un particolar Giudice, per Secolare, che si nomava Guglielmo Segafieno, il quale non tanto il fieno, ma il grano, le biade, il vino, e quanto ci era tutto segava, e raccoglieva a conto di quel tiranno, spregiatore dell'autorità Ecclesiastica. Così il nostro Campi, citando nel margine parecchi Rogiti, da' quali dubito non pertanto, che non tutte giustificate vengano le cose per esso dette; segnatamente quell'asserzione de' Piacentini in quest'Anno, e forse anche prima, scomunicati, e interdetti, non sussiste gran fatto a mio giudizio: atteso che nè vestigio trovasene presso i nostri Cronisti,

sti, nè verun documento hassi a cotali censure spettante. Egli è bensì vero, che Matteo Visconte, co' figliuoli, e fautori suoi, fu scomunicato, dichiarato eretico, e negromante, e sottoposta fu all' Interdetto la Città di Milano, con tutte l' altre dipendenti dai Visconti; ma solamente verso l' Anno 1321. si venne a cotali estremità, siccome a suo luogo vedremo. Nemmeno sussiste, che stessero i Piacentini *circa sei Anni senza Pastore*, se fede merita l' Ughelli, il quale, citando i Registri del Vaticano, narra, che Papa Giovanni XXII. nel dì 27. di Luglio dell' Anno presente trasferì al Vescovado di Piacenza Federigo Maggi già Vescovo di Brescia, e dallo stesso Pontefice dianzi privato di quella Sede, pel soverchio attaccamento suo alla fazione Ghibellina; e che questo Prelato morì in Avignone nel dì 21. di Marzo dell' Anno 1323., cioè appunto circa sei Anni dopo la sua traslazione, o elezion che dir vogliasi; e fu trasportato il di lui cadavere a Milano, ov' ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Eustorgio. Per verità non trovasi fatta di lui menzione nel Catalogo de' Vescovi nostri; ma può ben' essere, che non siasi da' Piacentini tenuta di lui memoria alcuna, per non aver' egli preso il possesso di questa Sede nè in persona propria, nè per mezzo di procuratori, durante tuttavia la persecuzion di Galeazzo contra gli Ecclesiastici. Io non ho argomenti particolari per decidere, se piuttosto ad esso Ughelli, che al Campi debbasi prestar fede su questo punto. Solamente posso ripetere così in generale, che
in

*Ital. Sac.
Tom. 2. & 4.*

in cotali materie, quando non s'abbiano saldi fondamenti in contrario, vuolsi anteporre ad ogni altra l'autorità dell' Ughelli, che trattò di esse exprofesso, e consultò i Registri Vaticani, cioè le principali, e più sicure sorgenti, onde attigner si possano sì fatte notizie.

Ora vengo a ragionare per l'ultima volta intorno ad Alberto Scotti, chiamato dal Signore al tribunale di là nel dì 13. di Gennajo dell' Anno 1318., siccome narrano il Guarino, il Ripalta, e il Musso, e non già prima, siccome, ingannato per avventura dal Locati, parmi, che il Campi credesse, mentre tuttavia soggiornava *in Regale Castellum de Crema, ubi positus erat in confinibus per D. Galeatium.* Io non istarò qui ad esaminare secondo le regole della Politica, e molto meno secondo quelle della Morale, la condotta da lui tenuta per giugnere al Principato della sua patria, e per far nel mondo quella strepitosa figura, che fece. Altri prima di me hanno fatto cotai esame, riuscito poco favorevole alla memoria di esso Alberto; fra i quali Ferreto Vicentino, dopo aver narrato a lungo, per qual modo egli perdette il dominio di Piacenza, ed esule terminò i suoi dì *juxta Cremam*, conchiude moralizzando così: *Ex hoc quippe magnum Posteris documentum elicitur, quamque Divina virtus rebus præsit humanis: dum vir tantus, olim metuendus, ac viribus magnis, opibusque præstantior inter Populorum duces, blandiente fortuna, nunc subito lapsus in imum, eadem sevientem, nulli miserabilis, infeliciter occidit: digna quidem patratorem*

Anno dell' Era Volg. 1318.

Hist. lib. 4. Rer. Italiæ. Tom. 9.

ni

V

scel.

scelerum ultio, quibus semper abusus erga patriam, agnatosque suos, fidem, pietatemque numquam coluit; & ut regno potiretur, trux in omnes, perfidus, & inconstans præ ceteris appellatus est. Con questo, o non molto dissomigliante linguaggio parlarono di Alberto anche gli altri Scrittori di que' tempi per me veduti. Alcuni più moderni però ben diversamente ne ragionarono, fra i quali Alberto Ripalta, Cronista Piacentino del Secolo quindicesimo, gli fece il seguente elogio: *Albertus Scotus, qui tot, tantaque fecerat miranda, ex Castro Arquato, ejus oppido prædicto, in confinibus Cræmæ fuit missus; & ibi adversa valetudine vir magnificus, & liberalis, Populo Piacentino summe dilectus, bellis (que quidem plurima gesserat, & atrocissima, ditioni suæ plures subjiciens) finem imponens, exul, extorris, diem suum clausit extremum die XIII. mensis Januarii, cum maxima lacrymarum Populi, & amicorum effusione.* Una lode, che allo Scotti non si può per verun modo negare, si è quella di essere stato un bravo guerriero, e di aver fatto in questo genere un' allievo singolarissimo, quale si fu il famoso Castruccio degl' Interminelli da Lucca, Signore in questi dì della sua patria, ed uno de' più accorti, e prodi Capitani, che mai producesse l' Italia. Di questa per lo Scotti gloriosa circostanza fanno memoria parecchi Storiografi, fra i quali Niccolò Tegrini Nobile Lucchese, Scrittore della Vita di Castruccio, pubblicata dal Muratori; dice: *prima Castrucii militia sub Alberto Scoto Piacentino fuit, apud quem ordines duxit,* accennar volen-

*Rev. Italic.
Tom. 21.*

lendo, che dallo stesso fu ornato la prima volta del cingolo militare. E ciò batti intorno ad Alberto, del preciso luogo della cui sepoltura non si ha contezza veruna.

Sostenne la Podesteria di Piacenza in quest' Anno Ilario degli Zocchi da Parma, siccome da varj documenti apparisce, e dalla Cronica nostra Consolare, afferente, che egli *venit ad regimen die primo Julii, & stetit per unum Annum*. Appunto ad esso mese di Luglio appartiene il seguente fra gli accennati documenti, concernente una suspension di Rappresaglie concesse a' Piacentini contro i Modenesi, tratto pel Muratori dall' Archivio del Comune di Modena, e pubblicato nella cinquantesimaquinta delle sue Dissertazioni. *In nomine Domini nostri Jesu Cbristi Amen. Anno ab ejus Incarnatione Millesimo trecentesimo decimo octavo, Indictione prima, die VII. mensis Julii, Placentia, in Hospicio infra scripti Domini Potestatis, coram Bonjobanne Trepino, Guilielmino Majolo, & Amico de Pigazzano, Nuntiis Communis Placentia, & aliis multis testibus vocatis, & rogatis. Nobilis Vir Dominus Ilarius de Zochis Civis Parmæ, honorabilis Potestas Civitatis & Communis Placentia, nomine Communis Placentia ex nunc suspendit omnes, & singulas Represalias concessas in Civitate Placentia contra omnes, & singulos Cives, & districtuales Mutina omnibus, & singulis Placentinis hinc retro, quacumque ratione, & causa. Et hoc ad postulationem, requisitionem, & instantiam Domini Lambertini Gracia, Ambaxatoris,*

Syndici, & Procuratoris Dominorum Potestatis, Communis, & Hominum Civitatis Mutinæ. Et ipsas omnes Represalias quibuscumque Placentinis concessas contra homines, & districtuales Mutinæ suspensas esse voluit dictus Dominus Potestas, statuit, & decrevit, usque ad decem Annos proxime venturos: & concedens dictus Dominus Potestas præfato Domino Lambertino, tamquam Ambaxatori, & Syndico dictorum Communis, & Hominum Civitatis Mutinæ præfati, & recipienti suo nomine, & nomine, & vice omnium Civium, & districtualium Civitatis Mutinæ, plenam, liberam, & integram bayliam, auctoritatem, potestatem, & fidantiam, quod omnes, & singuli Civitatis Mutinæ Cives, & districtuales possint, & valeant ad eorum liberam, & omnimodam voluntatem ire, redire, stare, & transire per Civitatem, & Episcopatum Placentiæ cum rebus, & personis, & mercaturis; Represaliis eis, & eorum bonis in aliquo non obstantibus: a quibus Represaliis expediti, liberique sint usque ad dictum tempus decem Annorum. De quibus omnibus supradictis dictus Syndicus rogavit me Notarium, quatenus inde publicum conficerem Instrumentum. In quorum omnium testimonium dictus Dominus Potestas mandavit præfens instrumentum sigilli Communis Placentiæ munimine roborari. Et hæc facta sunt de licentia, & mandato magnifici Militis Domini Galeacii Vicecomitis, Civitatis, & districtus Placentiæ Domini generalis. Ego Gabriel de Mussis Notarius, & Dictator dicti Communis Placentiæ hoc Instrumentum de mandato dicti Domini Potestatis, & rogatu dicti Syndici

dici ita scripsi, & manu propria me subscribens, signum meum apposui consuetum. Chi non avesse ben presente cosa fossero in questi tempi, e in che consistessero le Rappresaglie, legga ciò, che io ne scrissi sotto l' Anno 1197., ove questo documento medesimo accennai.

Abbiamo presso il Rinaldi, l' Echard, e nel Bolario Domenicano del P. Bremond un Breve di Papa Giovanni XXII., dato il dì 1. di Maggio dell' Anno presente, per cui quel Pontefice creò primo Arcivescovo Soltaniese, o Soltiniese che dir vogliasi, Franco da Perugia Frate Domenicano, sottoponendo alla giurisdizione di lui tutta la Tartaria, ed altre Provincie amplissime nella Persia, Armenia, ed Etiopia; con assegnargli per Suffraganei, o Coadjutori altri sei Frati dell' Ordin suo, nella Vescovale dignità anch' essi costituiti, *viros*, dice il Pontefizio Breve, *in lege Domini eruditos, vita, & religione præclaros, & multarum virtutum titulis commendatos*, fra i quali annoverossi Frate Bernardino da Piacenza. Quanto a' nostri Cronisti, l' unica notizia interessante, che sotto quest' Anno ne somministrino Pietro da Ripalta, e il Musso, si è, che *eodem Anno Burgus novus de Valle Tidoni, ubi erat D. Leo de Arcellis, obsessus fuit per Placentinos, de mandato D. Galeaz Vicecomitis per unum mensem, & ipsum pacto habuerunt, & diruerunt; & dictus D. Leo captus fuit, & habitatores dicti loci in magna summa pecuniæ condemnati.* Ma il Guarino meglio informato di questi affari, e nel descriverli più esat-

to

Tom. 2.

to riferisce, che dopo aver Galeazzo sottoposto al bando esso Leone, o Leonardo Arcelli, con altri amici, e partigiani di lui, *quia noluit dare Castrum Burgi novi*, spedì all' assedio di quel Borgo un buon corpo di soldati, i quali unitamente co' villani delle circostanti Terre vi si fermarono sotto dal principio di Ottobre fino al dì 13 di Novembre, in cui *Leonardus de Arcellis una cum Carloto de Fontana, & Arduino de Arcellis, & filio, & Guidoto Sanaserio venerunt in Placentia ad domum D. Galeatii, & butaverunt se in terram ad pedes D. Galeatii, & petierunt misericordiam*. Poco nondimeno giovò all' Arcelli quest' atto di sommissione; perciocchè *fuit derocatum, & guastatum locum Burgi novi, & peyoratus fuit D. Leonardus plus de VI. mille libris*: le quali parole non vogliono per altro significare, che quel forte luogo venisse in tal' occasione demolito affatto, e distrutto; ma solamente, che fu per avventura saccheggiato, e ridotto senza mura, e fortificazioni alla semplice condizione di aperto Villaggio. In fatti di qui a poco il vedremo in piedi tuttavia, e in buono stato eziandio. A me non appartiene descriver la guerra, poco anzi incominciata fra il Comune di Genova, reggentesi a parte Guelfa, e i Ghibellini fuorusciti della stessa Città, collegati con Matteo Visconte, e con gli altri Ghibellini di Lombardia; guerra dolorosa, e memorabile, in cui prese impegno buona parte dell' Italia, e che fu seminario d' infiniti mali. Basterammi riferire col prefato nostro Cronista, che Galeazzo Visconte *oc-*
sione

sione exercitus Janua (dell' esercito cioè nel presente Anno contro quella Città condotto da Marco Visconte di lui fratello) *de mense Augusti fecit ordinare; quod Paratici Communis Placentiæ facerent fieri XII. Ganzeras* (sorta di navi da trasporto così appellate), & *postea dixit quod volebat denarios, quibus constarent dictæ Ganzeræ: Item fecit ordinare unam cernidam de M. peditibus in Episcopatu Placentiæ, & fecit monstram die VI. Augusti; & postea fecit præconare, quod quilibet homo de dicta cernida usque ad VIII. dies portasset XXX. Torneses grossos in Placentia ad domum Communis*. Come andasse a terminar questa faccenda, nol dice il mentovato Cronista; ma non si può fallar credendo, che nell' erario di Galeazzo tutto sarà entrato appuntino il richiesto danaro.

Lo stesso può crederfi, che sarà avvenuto nell' Anno seguente (*in cui Paucaterra de Cesena fuit Potestas Placentiæ, qui venit ad regimen die primo Julii, & rexit uno Anno cum dimidio*), il qual' Anno, nulla meno de' precedenti, fu pe' miseri Piacentini feconda di nuove imposizioni, e angherie. Il Guarino, che ne pagò la sua parte anch' esso, ne tenne un' esatto registro, scrivendo, che nel mese di febbrajo Galeazzo Visconte obbligò il Comune di Piacenza a pagargli settecento cavalli, in ragione di venticinque lire per ogni cavallo; che nel Maggio appresso volle dallo stesso Comune tre mila lire di moneta Piacentina, e mille cinquecento Fiorini d' oro dal Clero, *occasione de facere runcare terram circum supra*

Anno dell' Era Volg.
1319.

pra fossatum, ubi erant spaldos, cioè in occasione, che munir fece tutta d'intorno la Città con una spezie di nuove mura *de terra grossa battuta, qui muri bene stabant, & erant fortes*, siccome narrano il Ripalta, e il Musso; e che nel dì 4. di Giugno *posuit Dacium supra Dacium ad vinum*, il che, secondo lui, *magnum peccatum fuit*. Ma che? *Malam voluntatem habebant Placentini; desiderabant mori: & plures, & plures exhibant, & recedebant de Placentia, propter illas angarias, quæ faciebant, quod omnes venibant in maxima paupertate*: e intanto gli Esattori, e Ministri di Galeazzo inesorabilmente riscuotevano le vecchie, e nuove imposte; fra i quali trovo mentovato un certo Avanzino da Reggio, riscuotitore della tassa de' cavalli, il quale *fecit capi, & pignorari omnes Gelfos, sed Gebelini non fuerunt capti, nec pignorati*. Aggiugne il citato Guarino, che entrò in Piacenza nel dì 17. di Luglio *D. Johannes Marchisus de Monteferrato, filius Imperatoris Romani, & Constantinopoli, & Græciæ*, accolto con onor sommo da Galeazzo Visconti, il quale apparecchiati gli avea nel Palagio Vescovile ottanta letti sontuosamente addobbati, e un corteggio di molti Nobili Piacentini vestiti di zendado a liste bianche, e rosse, alludenti all' Impresa di quel Marchese; e gli fece un convito lautissimo, che ad esso Galeazzo, o piuttosto agli affamati di lui sudditi costò tre mila lire di Piacenza. Tralascio altre circostanze, onde il Guarino corredò questo racconto, accennato eziandio da Pietro Ripalta, e dal Musso, e dal Campi pur regi-

registrato nella sua Storia Ecclesiastica. Solamente dirò non essersi accorto esso Campi, che sbagliarono que' nostri Cronisti circa il nome di quel Marchese. Il figlio di Andronico Imperadore di Costantinopoli, che era Marchese di Monferrato a questi dì, e che venuto era in Italia l' Anno 1306. a prender possesso degli Stati a lui per eredità lasciati dal fu Marchese Giovanni I. di lui zio, *Teodoro* appellavasi, e non *Giovanni*; e visse infino all' Anno 1338., in cui gli succedette nel dominio del Monferrato il Marchese Giovanni II. di lui figlio unigenito. Potremmo supporre, che di questo Marchese Giovanni II. parlare intendessero que' Cronisti; ma oltrechè egli dovea appellarsi nipote, e non *figliuolo dell' Imperadore di Costantinopoli*, ci si oppone l' Autore delle notizie Storiche aggiunte alla Cronica del Musto, il quale, meglio informato su questo particolare, dice espressamente del Marchese Teodoro I., *qui Theodorus Anno MCCCXIX. hospitatus fuit in Placentia, & receptus est honorifice per D. Galeaz Vicecomitem.*

Ben diversi furono i preparativi, che fece il Visconte, per accogliere Filippo di Valois, che divenne poi Re di Francia, passato nel seguente Anno in Italia contro i Ghibellini, a richiesta di Papa Giovanni XXII., e di Roberto Re di Napoli. Assoldò Galeazzo un' esercito poderosissimo, in cui buon numero trovossi di Piacentini, e nel mese di Agosto, unitamente con Marco suo fratello, sino a Vercelli il condusse incontro a quel Principe, il quale

Anno dell' Era Volg.
1310.

X

atter-

atterrito prima dall' arrivo di tante forze, e vinto appresso dalle cortesie, che usarongli, e più forse dai ricchi doni, che spedirongli i Visconti, prese il partito di ritornarsene co' suoi Franzesi là, donde era venuto. Di questo fatto, raccontato da Giovanni Villani, ed altri Storici di que' tempi, tennero memoria anche i nostri Cronisti, fra i quali Pietro da Ripalta lasciò scritto: *MCCCXX. de mense Augusti D. Galeaz Vicecomes Dominus Placentiæ cum exercitu Placentinorum ivit ad Civitatem Vercellarum, causa obviandi D. Philippo de Valois, qui postmodum fuit Rex Franciæ, quem D. Papa Johannes XXII. miserat in Lombardiam causa suffocandi omnes rebelles Sanctæ Matris Ecclesiæ. Tandem dictus D. Philippus corruptus pecunia, ut creditur, destitit ab incepto, & cum exercitu suo in Franciam repatriavit.* Narra lo stesso Cronista, e con le di lui parole medesime narrollo poscia anche il Musso, che nel precedente Maggio, *dictus D. Galeaz cum exercitu Placentinorum, & Laudensium fecit exercitum ad Castrum Malici.* Io credo, che qui si parli del Castello di Maleo, Terra non ignobile del distretto Lodigiano, tenuta per avventura da' Cremonesi, che a parte Guelfa reggevanli in questi dì; ma non ho lumi per rischiarar l' origine, e il successo di cotale impresa. Anche il Guarino accenna alcune picciole spedizioni, fatte da Galeazzo nella Primavera di quest' Anno, delle quali non troviamo riscontro presso verun altro Storico, o Cronista. Egli dice, che nel mese di Marzo spedì sul Pavese alquante compagnie di solda.

soldatesche straniere con la cavalleria di tre porte di Piacenza, e buon numero di villani del distretto di essa, le quali truppe impadronironsi della Rocca di Montefalcone, del luogo di Verde, e di Montecanavino, Terra fortissima de' Pavesi. Doveano questi luoghi esser tenuti da qualche potente fuoruscito di Pavia; perciocchè certo è, che quella Città sottoposta era in questi dì al dominio de' Visconti. Soggiugne poscia quel Cronista, che Galeazzo *die penultimo Julii mandavit exercitum in Valle Ceni ad prendere, & dalmagium, & guerram (facere) ad locum Vallis Tarii; e che fecit obsidere Burgum Vallis Tarii ab soldaderibus, & magna cernida de Villis Episcopatus (Placentiae), qui steterunt ibi per sex hebdomadas cum magno labore; & postea fecit facere duas fortes bastias apud locum:* ma non dice se lo prendessero, e nemmeno dice chi de' fuorusciti Piacentini, o d' altro Paese in quel forte Borgo si fosse annidato.

Secondo la Cronica nostra Consolare fu governata nel presente Anno Piacenza da Paganino de' Tocchi, o Toccoli da Parma, *qui venit die primo Januarii ad regimen:* ma non rimarrebbe luogo a questo Podestà, se vero fosse, che il dì lui antecessore dato avesse principio al suo governo nel dì 1. di Luglio, e tenuta avesse quella carica un' Anno, e mezzo, siccome dicemmo su la fede della Cronica medesima. La sola oculare ispezione di molti documenti a questo, e al precedente Anno spettanti, può somministrarne argomenti sicuri per isciorre questo nodo. Io, lasciandone ad altri il pen-

siero, passerò a dire, che Pietro Vescovo di Bobbio nel dì 11. del corrente Giugno investì Giovannino figliuolo di Antonino de' Malvicini da Fontana, Nobile Piacentino *de toto Castro de Drubecho, & de medietate Montis Rotti, & ejus Castri, & Curia;* e ciò, *considerans personam dicti D. Fannini tam per se, quam per prædictum patrem suum, & propinquos suos, esse utilem, & fructuosam ipsi D. Episcopo, & Ecclesie, & Palatio Bobiensi ad recuperandum, defendendum, & conservandum personam, bona, & jura dictorum D. Episcopi, & Ecclesie, & Palatii Bobiensis.* Ambrosino figliuolo di Ser' Inverno de Prata Notajo Milanese ne rogò lo Strumento, accennando in esso, che il prefato Antonino de' Malvicini da Fontana, e Dondaccino, e un' altro Giovannino di lui nipoti erano stati dal Prelato medesimo infeudati nel dì 26. del precedente Marzo dell' altra metà del Luogo, e delle pertinenze di Monte Rotto. Fu tolto dal numero de' viventi nel Febbrajo di quest' Anno Alessandro Vescovo, e Signore di Feltre, e Belluno, assunto, secondo l' Ughelli, a quella Principesca Sede nel dì 11. di Aprile dell' Anno 1298. Scrive Giorgio Piloni nella Storia Bellunese essere stata opinione di alcuni, che quel Prelato fosse di patria Trivigiano; ma egli lo credette Piacentino, attenendosi a' Cronisti, e documenti antichi, i quali costantemente appellarono *Alessandro Piacentino*, e a Giambatista Pigna, che *Alessandro da Piacenza* similmente il chiamò, quantunque non si sappia precisamente di qual famiglia egli fosse. E' bene

In Arch. Com. Zanatarelli.

Ital. Sac. Tom. 5.

Lib. 4.

De Princ. Ast. lib. 4.

bene, che s' ignori questa circostanza, e meglio sarebbe, che della patria di lui dubitare con fondamento potessimo; atteso che macchiò l' infelice Prelato con una sordida azione, non meno ad onorato Principe, che a buon' Ecclesiastico disdicevole, tutta la gloria, che si avea acquistata, difendendo valorosamente, coll' armi sempre alla mano, i diritti, e i beni delle Chiese a lui confidate, siccome può leggerfi presso il citato Piloni, nella Storia Trivigiana di Giovanni Bonifacio, e in altri Storici di Feltre, e Belluno. Narrano il mentovato Pigna, il Sardi Storico Ferrarese, e parecchi altri Scrittori, che ita essendo a voto nell' Anno 1314. una congiura tramata per alquanti Cittadini, e fuorusciti Ghibellini di Ferrara per levare quella Città di mano a Roberto Re di Napoli, altri di costoro furono presi, e fatti giustiziare da Pino della Tosa Vicario ivi di esso Re, ed altri a Feltre rifuggirono, ove il Vescovo Alessandro da prima affidolli, accettandoli sotto la spezial sua protezione; ma poi corrotto con danari da Pino, secondo alcuni, ovvero per ingraziarsi col Papa, siccome altri scrissero, li tradì sotto la parola data, permettendo, che presi fossero ne' suoi Stati, e condotti a Ferrara, ove fu loro troncata la testa. Alludono a cotal perfidia del Vescovo Alessandro i seguenti versi di Dante, nel Canto nono del Paradiso.

*Piangerà Feltro ancora la disfalta
 Dell' empio suo Pastor, che sarà sconcia
 Sì, che per simil non s' entrò in Malta.
 Trop.*

Troppo sarebbe larga la bigoncia,
 Che ricevesse 'l sangue Ferrarese,
 E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
 Che donerà questo prete cortese
 Per mostrarsi di parte: e cotai doni
 Conformi fieno al viver del paese.

E ad essi versi Cristoforo Landino fece il commento, che segue: *Questo Vescovo fu di nazione Piacentino, & era in Feltrò Signor spirituale, & temporale. In quelli tempi fuggirono di Ferrara i gentiluomini dalle Fonte, Cittadini Ferraresi, per aver fatto contra al Stato, & credettero esser sicuri in Feltrò, Terra libera; ma Messer Pino dalla Tosa Cavalier Fiorentino, il quale era Luogotenente in Ferrara per il Re Roberto, il quale dopo la morte di Azone, terzo Marchese di Ferrara, tenea la signoria per la Chiesa, persuase il Vescovo, che gli lasciasse pigliare nella sua Terra: acconsentì il Vescovo contra ogni giustizia; il perchè furono ricondotti in Ferrara, e molti ne rimasero decapitati, tra' quali furono Lancialotto, Chiaruccio, & Antonello. Dopo quest' atto d' inumanità, e perfidia esecranda andarono le cose di Alessandro sempre di male in peggio, *justo tamen Dei judicio*, siccome lasciò scritto l' Ughelli. Se ne possono leggere le miserabili avventure presso gli Storici sopraccitati, fra i quali il Piloni ne descrive la morte così: Il mese di Febbraro del medesimo Anno (1320) il Vescovo Alessandro partitosi da Trevigi se ridusse a Porto Gruaro nel Convento de' Fra Minori; dove infermatosi gravemente, fra pochi giorni vi lassò la vita;*

veri.

verificandosi in lui la profetia referta da Dante Poeta Fiorentina: poichè non bebbe quell' uomo mai un bora de bene doppo la sua rotta fede; finchè scacciato dal suo dominio, & privo delle sue Cittade, povero, & vagabondo andò per molti locbi errando. Fu il suo corpo riposto nella Chiesa di detti Frati in una tomba di pietra, & sopra di quella intagliate alcune lettere, che scoprono chi dentro vi stia rinchiuso.

Avea il Papa inviato nel precedente Anno in Italia Beltrando dal Poggetto Cardinale di S. Marcello, con titolo, ed autorità amplissima di Legato Apostolico, incaricato di tutti porre in opera i mezzi vevoli ad annientare il Ghibellinismo in queste contrade, e a mettere il Re Roberto in possesso di esse. Spedì egli pertanto nel seguente Anno 1321. alcuni suoi Ufiziali a Matteo Visconte capo de' Ghibellini Italiani, domandando, che rinunziasse al dominio di Milano; che gli abitanti di quella Città riconoscessero per lor Signore esso Roberto Re di Napoli; e che fossero messi in libertà i Torriani, ed altri carcerati, con facoltà di rientrare in Milano, e di godere i lor beni. Perchè nè dai Milanesi, nè dal Visconte furono accettate cotali un po' dure proposizioni, rimandò il Legato per trattare dello stesso affare un suo Cappellano, che per ordine di Matteo fu arrestato, e messo in prigione. A queste cose, registrate negli Annali Milanesi, aggiugne il nostro Campi *una terribile, e temeraria, non meno che ingiuriosa risposta, da Galeazzo Visconte nel dì nono di Agosto recata a due Cberici Nunzj Apostolici,*

Anno dell' Era Volg. 1321.

Rev. Italic. Tom. 16.

Par. 3. pag. 57.

lici, venuti a lui da Avignone per parte del Sommo Pontefice: a' quali dicefi, che dopo avere udita la loro ambasciata l' insolente tiranno, con molte villanie, e minaccie, chiamandoli tristi, e figliuoli di donne infami, soggiunse, che non sapeva per qual causa si trattenesse dal non farli scorticar vivi, ed abbruciare i corpi loro, e mandar le pelli a colui, ch' egli dicevano essere il Papa; ma che li lasciava andare senza castigo, acciocchè ritornando in Avignone riferissero a quello ciò, che sentito aveano, con dirgli, che più in quà messaggieri non inviasse, perchè egli ben tosto in quelle parti a mal suo grado si sarebbe lasciato vedere; e attesta di avere tratta questa notizia dagli Annali Piacentini del Guarino. Se ciò è, egli n' ebbe una copia più intera, e copiosa della mia; imperocchè quella, di cui io mi servo, e che è la sola per me veduta in Piacenza, non dice pur' una parola di cotale ambasciata. Comunque ciò sia, per l' accennata disubbidienza di Matteo, e per altre ragioni, che non accade qui riferire, fu ordinato agl' Inquisitori di formare un rigoroso processo contra di esso Matteo, e de' figliuoli, e fautori suoi, che di lì a non molto vennero scomunicati, e maladetti, siccome pretesi rei d' eresia, negromanzia, e d' altri delitti enormissimi; con sottoporfi all' Interdetto la Città di Milano, e l' altre tutte dipendenti da' Visconti, e con aprirsi i tesori delle Indulgenze a chi la Croce, e l' armi contro di loro prendesse. Chi della pubblicazione solenne di cotali scomuniche, e dell' anzidetta Crociata desiderasse un testimonio

monio per qualche antichità autorevole, legga gli Annali Genovesi di Giorgio Stella.

Rev. Italic.
Tom. 17.

Abbiamo negli Annali del Bzovio la lista di alcuni delitti, da Galeazzo Visconte in particolare commessi, per cui egli pure nella pubblicazione, e confermazione dell' accennate Censure fu nominatamente compreso. Di questi ne commise egli buona parte sul Piacentino; e i principali furono i seguenti. *Ne Inquisitor Placentinus posset instituere Officiales ad capiendos hæreticos, pluribus Annis prohibuit, Officiumque S. Inquisitionis impedivit. Placentinum Episcopum, & quamplures Prælatos, & inter hos Abbatem S. Sepulchri, Præpositum majoris Ecclesiæ, Præpositum S. Euphemiæ, Præpositum S. Johannis, violenter ejecit, inque exilium abire coegit. Bona, & jura Ecclesiastica Episcopatus Placentini occupaverat, atque possederat. Domos Religiosorum Placentinæ Diœcesis per ministros spoliavit. Ne Capitula Religiosorum in eadem Diœcesi celebrarentur vetuerat. Interdictum in illa ipsa Diœcesi violavit (nell' Anno presente; imperocchè questo processo, e la rinnovazione solenne delle mentovate Censure spettano al seguente), & ut divina celebrarent Officia, Ecclesiasticos compulerat; nolentes obtemperare Fratrem Thealdum Bonzaminum, & Philippinum Ordinis Prædicatorum, & alios aliorum Ordinum ejecerat; & inter hos F. Franciscum Ferracatum Ordinis Minorum, quod in detractores auctoritati Pontificiæ inveberetur, primum e suggestu deturbare comminatus fuerat, deinde Civitate exegerat; Bosum de Zabulis Monachum*

Y

cum

cum Monasterii Fontanae vivae, & Gerardum Curatum S. Nicolai de Captaneis, in carcere necaverat; Bertolinum Rivalgarium Monasterii S. Sixti, & Ottonem de Maltonsis Canonicum, furca suspenderat; Franciscbinum Vicedominum in platea publica capite imminuerat, & alios plures Clericos, & Religiosos occiderat. Altri mali da Galeazzo Visconte commessi in Piacenza, o nel distretto di essa, riferiti vengono presso il citato Bzovio, nella lettera di Papa Giovanni XXII., per me dianzi mentovata, la quale è indiritta all' Arcivescovo di Milano, ed agl' Inquisitori della Provincia superiore di Lombardia. Io mi dispenserò dal tesserne quì il Catalogo; perciocchè ne ho già accennata una buona parte colle parole de' nostri Cronisti,

A richiesta del Cardinal Bertrando Legato Apostolico, era venuto in Lombardia colle maggiori forze, che raunar potè, Pagano dalla Torre Patriarca d' Aquileja; e fattosi forte in Crema, incominciato avea a molestar le vicine contrade, e la Città di Lodi massimamente. Contro di lui marciò Galeazzo da Piacenza con un buon corpo di soldatesche, tratte da questa, e dalle convicine Città; e dato il guasto ai contorni di essa Terra di Crema, la tenne assediata per lo spazio di un mese: ma perduta in fine la speranza d' impadronirsene, ripiegò verso Piacenza, prendendo nel viaggio Sorelina, riguardevole Terra del Cremonese. Venuta la State si portò egli, *magno exercitu congregato Placentinorum*, all' assedio di Cremona, tenuta dal Marchese Jacopo Caval-

*Muss. Cron.
Plac.*

Cavalcabò, gran banderajo del partito Guelfo in questi dì, il quale, non ritrovandosi aver forze bastevoli per resistere lungo tempo, fece una gita infino a Bologna, e a Firenze, ove un soccorso ottenne di secento uomini d' armi. Anche i Guelfi Piacentini armarono, e fecero de' movimenti in favore dell' assediata Città; fra i quali leggo presso il Guarino, che Bandello Fulgoso, Albertaccio Vicdomino da Surello, ed altri Magnati, nel mese di Ottobre occuparono le Rocche di Predoera, e di Pefcremona, *causa guerrizandi contra D. Galeatium*; e che nel prossimo Novembre Facino Conte di Bardi, di concerto co' suoi fratelli, *intraverunt occulte cum CCC. pedones, & XX. cavaleriis in Burgo Rocbae de Bardi; & Nellus de Massa, qui erat Potestas Vallis Tarii, & dicti Burgi, & Rocbae, scampavit malo modo, & sine vestimentis fugivit ad Rocham, & dimisit in Burgo XVI. caballos, & uxorem, & robam, quam habebat.* Non ad altro però servirono quegli inutili, e inopportuni movimenti, che a vieppiù esacerbare contra questo già desolato paese il feroce animo del Visconte; il quale, perchè non potè aver nelle mani, siccome desiderava, Ribaldo dal Cario, Priore della Cadè, ed altri de' principali manipolatori di cotali novità, spedì Oberro dal Cario, Bernabò Landi, Bernardo Anguisola, ed altri de' più fedeli suoi Capitani, e seguaci, contro i beni, e le terre di que' fuorusciti, ove i prefati valentissimi esecutori appena pietra sopra pietra lasciarono. I luoghi in questa occasione abbrucia-

ti, e distrutti furono, per attestato del Guarino, Ripalta, e Musso, Casale Albino dei Visconti, Torano di Bandello Fulgoso, la Vegiola, Carpaneto, Rezano, Magnano, Aigueria di Rolando Scotti, Ziano in Valtidone, e fors' anche Borgonovo, agli abitatori del quale fece ordinar Galeazzo, *quod incontinenti spoliassent totum locum, quem volebat comburi*. La stessa sorte corsero le case di que' fuorusciti, situate in Città; fra le quali trovo nominarsi *domum Guilielmi Anguissolæ de S. Agata, & de S. Paulo*.

Hist. Parm.
lib. 2.

Rec. Italic.
Tom. 12.

Sopravvenne in questo tempo il prefato Marchese Cavalcabò, co' soccorsi avuti da Bologna, e Firenze, condotti da Francesco Scotti, se a Benavventura Angeli crediamo; e non potendo passare il Po, si ridusse alla Terra di Bardi, ove corsero ad unirsi con lui tutti i Guelfi del Piacentino, con cinquecento villani di Val di Taro, e de' circostanti paesi. Ne' Frammenti della Storia Parmigiana, pubblicati dal Muratori, dicesi, che con esso loro trovavasi eziandio Raimondo da Cardona Aragonese, o sia Catalano, Vicario del Re Roberto in Italia a questi dì, con un grosso corpo di genti; ma non vuoi ammettere sì facilmente questa circostanza, di cui riscontro non hassi presso verun' altro Scrittore. Si credette il Cavalcabò, con imprendere l'assedio della Rocca di Bardi, e portar la guerra in casa al Visconte, di poterlo distorre dall'impresa di Cremona; e gli riuscì in fatti il pensiero; ma non con quel frutto, che egli speravano. Eccoti arrivargli addosso

dosso nel dì ultimo di Novembre lo stesso Galeazzo, alla testa di cinquecento cavalli Tedeschi, e delle milizie di Bobbio, di Val di Trebbia, e d' altri luoghi del Piacentino, condotte da Corradino Malaspina, Alessandro Pallavicini, e Manfredo Landi, Capitani sperimentati, e valorosi; e divise le genti sue in tre schiere, presentargli battaglia sotto le mura stesse di Bardi. Non rifiutolla il Cavalcabò; anzi distribuite in cinque colonne le sue soldatesche fu egli il primo a venire alle mani. Dice il Guarino, che *D. Jacobus ferivit cum sua schiera, & Franciscus Scotus, & Bandellus Fulgosius ferivit cum sua; sed tandem non potuerunt sustinere furorem Theutonorum.* Il valore de' cavalieri Tedeschi diede a Galeazzo la vittoria, poco per verità sanguinosa, se non vi restarono sul campo fra una parte, e l' altra, che circa Cento pedoni, siccome leggesi nell' apografo mio della Cronica Guariniana; ma io tengo per certo, che Mille scritto avrà quel Cronista. E' curiosa l' espressione del Ripalta, e del Musso, i quali dicono, che in essa battaglia *strages magna facta est mortuorum.* Vi lasciò la vita lo stesso Jacopo Cavalcabò, & *plures alii*; e fra i numerosi prigionieri, fatti da' vincitori, contaronsi Leonardo Arcelli, Giannino Coppalati di lui nipote, e Chiavari no Mancassola, i quali *conducti fuerunt in carcere D. Galeatii in Placentiam*, e dallo stesso poi condannati furono a gravi multe pecuniarie, trattone Leonardo Arcelli, che fu condannato *ad stare in carceribus in perpetuum.* Accennò il Campi sotto ad altro Anno,

Anno, siccome vedemmo, queste condannagioni, tacciando il Visconte di avarizia, e crudeltà per cagion d' esse. Noi, i quali dal Guarino impariamo, che tutti coloro prese aveano l' armi contra esso Visconte, da cui alcuni di loro erano stati singolarmente beneficiati; e che prigionieri erano di lui, nel tempo di esse condannagioni, quindi piuttosto motivi trarremo giustissimi di encomiare la magnanimità, e clemenza dello stesso Galeazzo.

Pino dal Bosco Nobile Lucchese, *qui venit ad regimen die primo Julii*, governava in cotal tempo la Città nostra; *quo tempore*, siccome narra il Musso sotto l' Anno presente, *omnes, quos eligebant pro Potestatibus Civitatis Placentiæ, eligebant ad petitionem Dominorum Galvani, & Lanzalotti Fratrum de Angusolis, & filiorum dicti Domini Galvani, videlicet Bernardi, & Ricardi; qui Potestates omnes, qui eligebantur, erant de parte Gebellina Italiæ*. Lo stesso preso a poco detto avea precedentemente il Guarino; aggiugnendo, che ciò avveniva per la ricchezza, e potenza grande di quella nobil famiglia; il che prova, che il jus di eleggersi il Podestà risedeva tuttavia a questi dì, almeno in apparenza, o in qualche parte, presso i Cittadini, o dir vogliansi gli Ottimati, e gli Anziani del Comune. Al prefato Lucchese succedette nell' Anno seguente un Parmigiano, che Zardo, o piuttosto Gherardo da Fontana appellavasi, *qui venit ad regimen die primo Januarii, & rexit mensibus VIII*. Sul principio del governo di esso, cioè nel dì 17. di Gennajo, Galeazzo Visconte s' im-

Anno dell'
Era Volg.
1322.

s' impadronì di Cremona, il cui assedio con più di vigore ripigliato avea dopo la vittoria di Bardi; e fattosi elegger Signore di essa Città v'introdusse tutti i fuorusciti, eccettochè i Cavalcabò: ritornando poscia a Piacenza, dove con nuove imposizioni, e taglie, dal Guarino descritte, ricambiò la benemerenzza de' nostri, in grande numero a quell' impresa concorsi. Chete passavano contuttociò le cose in questa Città, e portavano i Piacentini, se non con ilarità, certamente con pazienza, il giogo, che ogni dì più lor si andava aggravando su le spalle: quando cosa accadde, che mutazioni grandissime produsse a un tratto, e Piacenza liberò dal dominio de' Visconti. Io ne farò quì il racconto, attenendomi per lo più a Buonincontro Morigia, Scrittore della Cronica di Monza, pubblicata dal Murarori; imperocchè i nostri Cronisti ne favellarono assai scarsamente, e con qualche confusione eziandio. Prima però debbo dire, che venuto essendo in Italia nell' Anno presente, a persuasione della parte Guelfa, Arrigo d' Austria, fratello di Federigo eletto Re de' Romani, per opprimere la potenza de' Visconti, e degli altri capi de' Ghibellini, gli fecero questi conoscere, che si era lasciato ingannare da' lor comuni nemici; e che se la prendeva contra quel partito, che solo in Italia l' autorità, e i diritti sosteneva dell' Imperio: il che obbligò quel Principe a ritornarsene colle sue genti in Germania; ricevuti prima nondimeno sessantamila Fiorini a nome della Lega Ghibellina, e riscosso giuramento di fedeltà all' Imperio da parec-

*Rer. Italic.
Tom. 12.*

parecchie Città in essa Lega comprese . Fra queste annoverossi Piacenza, icui Cittadini, convocati a generale Consiglio nel dì 27. di Settembre, essendo stati richiesti da certi Ambasciadori di Arrigo, *quod jurassent fidelitatem Imperatori, consiliavit D. Lanzolus Anguisola, quod totum illud, quod demandabant, fuisset adimpletum, & nemine discrepante fecerunt.*

*Guarin.
Chron. Plat.*

Obizzo Landi, volgarmente cognominato Verzufo, o Vergiufo, nato di quel Ruffino Zuccario Landi, la cui morte accennasi dal Musso all' Anno 1316. , era stato infino a qui buon' amico, e fedel seguace di Galeazzo Visconti, siccome quegli che, oltre esser nato di famiglia Ghibellina, e Ghibellinissimo egli stesso per genio, ed elezione, *erat audax, bellicosus, & fortunatus in bellis, in terra, & in aqua*, secondo che attesta quel Cronista medesimo. L' amore, che Galeazzo avea per questo prode suo amico, e seguace, si stese eziandio a Bianchina di lui moglie, bellissima insieme, ed onestissima femmina; e s' inoltrò a segno, che, ito essendo Vergiufo, per non so quali interessi al Castel suo di Rivalta, con lasciar sola la moglie in Città, Galeazzo la fece più volte chiamare a sè, *prout dicitur, eam carnaliter cognoscere volens.* V' andò finalmente la savia Dama, ma da parecchie matrone, e molti cavalieri suoi parenti accompagnata, il che a Galeazzo per avventura non piacque; atteso che il primo complimento, che le fece, fu il dirle: *non ita sociata, quod venires, pro te misi.* Intese benissimo ella il gergo, e promessogli di ritornare a lui un' altra volta con minor compagnia, portossi

toffi in vece con tutta fretta a Rivalta, e narrò il
 successe al marito, il quale al partito appigliossi di
 non ritornar più in Città; ma di starsene ritirato in
 quel suo Castello, cui si diede a munire di nuove
 fortificazioni, e difese. Da certo, non troppo chiaro
 linguaggio, che tiene su questo particolare il Guari-
 no, e da ciò, che accennasi in una Cronica Reggia-
 na, impressa fra gli Scrittori delle cose Italiane, par-
 rebbe, che congetturar potessimo, che il Castello di
 Rivalta tenuto propriamente fosse a nome di Galeaz-
 zo; ma, che Vergiufo in questa occasione *cum sub-
 tilissimo ingenio recuperavit locum suum, & bene guar-
 nivit*. Che fosse di ciò, questa si fu l'origin-
 prima, e certissima della nimicizia insorta fra Vergiu-
 fo, e Galeazzo; a cui Buonincontro aggiugne quell'
 altra: *cum desideraret (Verzusus) ipse in Urbe re-
 gnare*. Leggesi per verità ne' sopraccitati frammenti
 della Storia Parmigiana, essere incominciata fra loro
 cotal nimistà, perchè Galeazzo Visconti usava car-
 nalmente con la moglie di Verzusio; e nella Croni-
 ca Astigiana di Guglielmo Ventura, che Galeazzo
 opprobria *sub silentio praterenda patrauerat* contra
 esso Vergiufo; e finalmente nella Cronica di S. An-
 tonino Arcivescovo di Firenze, che il Landi la rup-
 pe col Visconti, *quod dictus D. Galeazius rem tur-
 pem fecisset cum uxore dicti Obizi, & verberibus e-
 tiam affecto, abstulerat sibi quoddam Castrum suum*.
 Ma chi non vede, che all' autorità di cotali Scrit-
 tori, i quali leggiermente solo, e di passaggio toc-
 carono questo punto di Storia, esser dee per ogni

Tom. 18.

Rer. Italiae.
Tom. 12.

Tom. 12.

Par. 3. tit.
21. cap. 4.

Z

tito-

titolo anteposta l' autorità di Buonincontro ,appel-
 lato dal Corio, sotto quest' Anno stesso, *Huomo dili-*
gente in iscrivere le cose, che occorreano in quei gior-
ni, il quale dell' accennato fatto si dimostra infor-
 matissimo, con descriverlo prolissamente, e riferirne
 perfino le più minute circostanze? Sottentra quì ad
 esso Buonincontro il nostro Guarino, dando contez-
 za dell' assedio del Castello di Rivalta, impreso nel
 dì 20. di Aprile da Galeazzo, con cignerlo d' ogni
 intorno con bastie, fosse, e steccati, a motivo di af-
 famarne i Difensori; mercè che gli avea fatto co-
 noscere la speranza, che non v' era modo di espu-
 gnarlo a forza, nè di prenderlo per assalto. Du-
 rante quest' assedio, o blocco che dir vcgliafi, do-
 vette Galeazzo portarsi a Milano, per grave malat-
 tia sovraggiunta a Matteo di lui padre (che di essa
 malattia morì nel dì 27. di Giugno dell' Anno pre-
 sente nel Monistero di Crescenzago); e lasciare in
 Piacenza Beatrice Estense sua moglie, con Azzo suo
 giovinetto figliuolo, al quale il nostro Lodovico Do-
 menichi malamente attribuisce il riferito attentato con-
 tra l' onor di Vergiuso. Prima nondimeno di parti-
 re, raccomandò egli a' Nobili Piacentini la cura, e
 custodia della Città con una grave, ed acconcia ora-
 zione, registrata da Buonincontro; in cui disse lo-
 ro, fra le altre cose, che soli cento uomini lasciava
 per guernigione di essa Città, perciocchè quieti scor-
 geva, e pienamente tranquilli questi Stati, e sud-
 diti suoi, tranne Vergiuso Landi, il quale per la
 superbia, ed alterezza sua condannato erasi a volon-
 tario

Hist. lib. 2.

tario esilio, e danni, e rovine alla patria sua infidiosamente andava macchinando: il che ne fa conoscere, che Vergiuso non trovavasi allora altrimenti nell'assediato Castello, ma posto erasi colla fuga in salvo, e in luogo soggiornava, più proprio per macchinare novità. Rispose a nome di tutti Manfredo Landi, che stesse di buon' animo, e interamente si riposasse su la lor divozione, e fedeltà. In fatti proleguì egli dopo la partenza del Visconte ad istrigner fortemente Rivalta, la quale, dopo undici settimane, tra assedio, e blocco, in cui gli assediati perdettero più di cencinquanta persone, per mancanza di vettovaglie si arrese ad esso Manfredo nel dì 6. di Luglio; giorno segnalato da più nobil vittoria, che Marco Visconte riportò contra Raimondo da Cardona, Generale del Papa, e del Re Roberto, presso Bassignana. Guernì Manfredo il luogo con le milizie del Rivergaro, e poscia ne diede avviso a Galeazzo, il quale ordinò, che smantellato fosse, e distrutto.

Dopo la morte di Matteo Visconte riuscì a Galeazzo di lui primogenito di farsi proclamare Signor di Milano; ma trovò in quella Città, e nella stessa sua propria famiglia dei potenti nemici, che sul principio del suo governo gli diedero non poco da fare. Io tralasciando cotali avventure dal soggetto mio lontane, dirò solamente, che prevalendosi Vergiuso Landi di quella congiuntura, in cui tutti erano in tumulto gli Stati, e le Città del Visconte, si portò dal Cardinal Legato in Asti, e gli esibì di dargli

in mano la Città di Piacenza , purchè secondar vo-
 lesse il suo disegno con un competente corpo di gen-
 ti . Accettò il Legato l' offerta , e gli diede quattro
 mila cavalli, secondo Buonincontro, ma soli dugen-
 to cavalli, e quattrocento pedoni, se crediamo al
 Guarino, ovvero trecento cavalli Tedeschi, siccome
 narrafi nella Cronica Astigiana; co' quali, in compa-
 gnia di Guglielmo Malvicini, e di pochi altri fuor-
 usciti amici suoi, entrò nel Piacentino, per la via di
 Monteficale, o Monte Segala, luogo del distretto
 Pavese, e d' improvviso arrivò sotto le mura di Pia-
 cenza nella notte precedente al dì 9. di Ottobre .
 Avea egli concertata questa sorpresa con altri amici,
 e aderenti suoi, abitanti in Città, i quali in numero
 di dieci puntualmente trovaronsi *infra portam S. Vi-*
ctoriæ, ad angulum subtanum de intus, & rumperunt
murum per fortiam, introducendo chetamente Vergiufo
 per quella breccia, con tutti i cavalli, e fanti del suo se-
 guito . Annovera Buonincontro fra questi congiura-
 ti anche il soprammentovato Manfredò Landi, *qui*
L. equites secum duxerat extra Civitatem Placen-
tia usque ad Castrum S. Jobannis, quod finxit con-
tra Vergiusum custodire, taliter decipiendo Azonem,
& faciendo contra promissionem Galeatio factam. Ma
 quì io mi trovo in obbligo di abbandonar quel Cro-
 nista straniero, per attenermi al nostro Guarino, te-
 stimonio di veduta in questa scena, e degno conse-
 guentemente di maggior fede, col quale accordan-
 si eziandio su questo particolare Pietro da Ripalta,
 e Giovanni Musso . Dice esso Guarino, che entra

Guarin
Cbron. Plac.

te

te le soldatesche della Chiesa in Piacenza, *cucurrerunt per Burgum usque ad plateam Communis*, gridando *muoja Galeazzo Visconte, e viva la Chiesa*, siccome leggesi nelle Storie Pistolesi; e di là proseguirono verso la piazza della Cattedrale, dove *Franciscus, & D. Lanzalottus, & nepotes sui de Anguisolis, & sui amici pauci, & D. Manfredus de Andito, & fratres, & D. Bernabos de Andito, & O. bertus de Cario, & Antolinus Surdus Judex, fecerunt testam*; per qualche tempo cioè, finchè sopraffatti poscia dal numero de' nemici, e de' Piacentini stessi, che loro si erano uniti, *fugierunt, & rumperunt portas cum securibus*, salvandosi, come meglio poterono, nelle lor Terre, e Castella. Secondo lo stesso Guarino, Manfredo rifuggì a Castell' Arquato, donde poco dopo incominciò a far guerra contro i vicini luoghi, che innalzate aveano le bandiere della Chiesa. E ben se n' accorse la Terra di Fiorenzuola, in cui, entrato egli con altri risoluti Ghibellini suoi pari nel dì penultimo di Novembre, *occiderunt XIX. homines, & derobaverunt, & spoliaverunt omnes Guelfos, qui habebant aliquid in Florenzola, & de fora, & fugierunt plus C. ultra muros in camisia*.

Rimane a vedersi quale in questo frangente si fosse la sorte di Beatrice Estense moglie di Galeazzo, e del giovinetto Azzo lor figliuolo. Il Guarino, dopo aver detto, che fu saccheggiato il Palagio del Podestà Gherardo da Fontana, *quem D. Verzusius dimisit scampare*, e quanto v' era in Città di appartenente a' Visconti, soggiugne: *D. Azo filius Galea-*

tii

*Rer. Italic.
Tom. 11.*

tii fugiuit, & nescimus ubi scampavit. Ma lo seppe Buonincontro, il quale narra, che Azzo si salvò per gran fortuna a Fiorenzuola con soli dodici cavalli di seguito; e ciò per senno della Marchesa Beatrice, di lui madre, accorta Principessa, e d' animo virile, la quale, gittando dalle finestre del suo Palagio *infinitam pecuniam*, fermò con quella pioggia d' oro le genti di Veruzio; e facendole per tal modo attaccar lite fra loro, diede agio al figliuolo di mettersi in salvo. Patì ella stessa di poi delle gravi molestie, secondo il medesimo Buonincontro; pure fu onorevolmente accompagnata fuori di Piacenza, e probabilmente fino ai confini del Lodigiano, o Milanese. In questa maniera mutarono padrone i Piacentini; benchè non così agevolmente decider si possa, quanto per cotal mutamento venissero a migliorare di condizione. Certo è a buon conto, che i Guelfi in essa novellamente entrati, e il Popolo di novità sempre amante loro unitosi, vi commisero dal principio de' grandi disordini. *Totum fuit derobatum*, dice il Guarino; *& domus de sale, quæ ultra modum erat plena salis, tota fuit spoliata; & una magna domus, quæ erat ultra Fuxistam plena frumenti, & spelte, & leguminis, illi de ripa Fuxiste, homines, & fœminæ derobaverunt totam; & erant intus plus de IV. millia modia bona blavæ.* Vergiufo Landi anch' esso per sottomettere le Terre, e Castella, che tuttavia si tenevano pel Visconti, danni al Piacentino arrecò non leggieri. Nel dì ultimo dello stesso mese di Ottobre cavalcò egli in persona
con

con molte soldatesche verso il luogo di Mondonico, & per vim ceperunt, & totum locum combusserunt, & destruxerunt, & derobaverunt; e nel dì 10. del prossimo Novembre spedì Raimondo dalla Valle, con quattrocento cavalli, e mille pedoni contro la Terra di Castel S. Giovanni, che loro fu resa ben tosto da Simon Malvicino. Nello da Massa, famoso Capitano di Galeazzo Visconte, il quale v' era alla difesa, fu condotto prigionie in Piacenza, & alii soldati fuerunt mortui, & derobati, & nostri babuerunt caballos, & robas illorum. E' stato pubblicato dall' Autore della *Storia del Dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma, e Piacenza*, cioè da Monsignor Giusto Fontanini, un Breve di Papa ^{pag. 275.} Giovanni XXII., da Avignone, sotto il dì 23. di Ottobre, indiritto a Beltrando Cardinal Legato, per cui gli ordinò di commettere *ad tempus* il governo della conquistata Città al valoroso, e benemerito Vergiufo Landi; e con esso Breve maravigliosamente conviene la Cronica nostra Consolare dicendo, che egli *incepit regimen die VIII. Novembris, & rexit mensibus VI.* Leggesi per verità presso alcuni vecchi Cronisti, che Vergiufo fece l' acquisto di Piacenza a nome proprio, fra i quali ho presente il sopraccitato Guglielmo Ventura affermante, che il Landi *dominium ipsius Civitatis obtinuit, in quo a summo Pontifice fuit confirmatus;* e la Cronica Estense, in cui sta scritto, che egli *expulsi Aczonem &c., & dominium accepit pro se:* ma o quivi per dominio intendersi deesi una spezie di assoluto governo militare, e civi.

*Rev. Italic.
Tom. 11.*

Tom. 15.

civile, quale fu appunto quello di Vergiufo fu que' principj, o conchiuder vuolsi, che i mentovati Cronisti furono in questa parte poco del vero informati.

Par. 3. pag.
60.

Narra quì il Campi, citando la Cronica del Guarino, che il Cardinal Legato, *mandando innanzi alla Città di Piacenza il suo Camarlingo con li processi, ed atti formati in nome della Santa Sede contro di Matteo, e suoi figliuoli, fece, che due Frati dell' Ordine de' Predicatori nell' ultimo giorno di Ottobre in Domenica, alla presenza di più di tre mila persone, dell' uno, e dell' altro sesso, su la Piazza del Duomo ragunate, ad alta voce lessero avanti la porta d' essa Chiesa maggiore due grandi volumi, pieni di quante sceleranze s' erano commesse da quelli contro la Cattolica Fede, ed onore, e maestà dell' Apostolico Seggio, e pubblicata d' ordine del Papa contro di Galeazzo, e fratelli la Crociata, diedero Indulgenza plenaria a tutti coloro, che contro di essi pigliate avessero l' armi.* Manca tutto ciò nell' apografo mio Guariniano, nel quale trovo in quella vece, che il prefato Cardinale fece l' entrata sua solenne in Piacenza nel dì 27. di Novembre, *cum D. cavaleriis bene guarnitis, & CCC. balistreriis, & plus de LX. someriis, mulis, & equis,* accolto dalla milizia col Carroccio; dai Paratici coi lor vessilli, e gonfaloni spiegati, e da tutti gli ordini della Città vestiti in gala, come meglio ognun seppe; *unde me recorder, dicea quel Cronista, quod LX. Annos, & plus per Regem, neque per Papam, neque per Imperatorem, neque per aliquem hominem unquam non vidi tantam gentem*

tem de bona voluntate reducere (se) in unam bonam voluntatem. Lo complimentò a nome pubblico Vergiuso Landi, accompagnato da dodici Anziani del Comune; e fu verisimilmente in questa congiuntura, che *Papa Johannes XXII. factus fuit Dominus Placentiae toto tempore vitae suae*, siccome dal Musso impariamo. Nel dì ultimo dello stesso mese, *D. Cardinalis Legatus fecit facere monstram ad omnes milites suos cum armis, qui erant II. mille juvenes pubcri, & fortes, & II. mille cavalerii, omnes ad sol-dum Regis Roberti, & Papae*: e nel dì 2. del prof-simo Dicembre vennero in Piacenza Pagano dalla Torre Patriarca d' Aquileja, e Simonino similmen-te dalla Torre con un corpo di quattrocento in cin-quecento fanti, alcuni Ambasciadori de' Cremaschi, i Capi della potente famiglia da Fissiraga con molti fuorusciti Lodigiani, Gioacchino degli Zoppi con alquanti fuorusciti di Bergamo; ed altri andavano di mano in mano arrivando, a segno che ridotti s' erano in Piacenza più di tre mila cavalli, e dieci mila forestieri, pel concorso de' quali cresceva di dì in dì il prezzo de' commestibili, e delle biade in questa, dianzi sprovveduta, e poco meno che affama-ta, Città. Non so, come il Guarino mentovati non abbia gli Ambasciadori di Borgo S. Donnino; at-te-so che da' frammenti della Storia Parmigiana ve-Rer. Italic. Tom. 12. niamo assicurati, che quella nobil Terra nell' Anno presente fu data da Borgbegiani in potere del Lega-to Apostolico, il quale era in Piacenza; nè abbia pur fatta parola di Simon Crivello, Francesco da Garba-gnate,

A a

gnate,

gnate, e d' altri Nobili Milanefi già congiurati contra Galeazzo Visconte, i quali, dopo aver' egli riacquifato nel dì 9. di Dicembre il dominio di Milano, donde nel dì 8. del precedente Ottobre era ftato per effi difcacciato, fi riduffero a Piacenza preffo il Cardinal Legato, e quì novellamente incominciarono a muover cielo, e terra contro il Visconte. Del rimanente le fopradette notizie fono l' ultime, che ne fomminiftra il tante volte per me citato, e della Storia noftra fomamente benemerito Guarino, che dal Campi medefimo non più allegafi oltre queft' Anno. Per verità nell' apografo, che io confervo della di lui Cronica, fequitano altre notizie, che incominciano dall' Anno 1330., e interrottamente profeguifcono infino al 1603., aggiunte ad effa Cronica da varj Scrittori, parte in un latino affai miferabile, tutto cioè fomigliante a quello di effo Guarino, e parte in un' italiano, che poco è del precedente latino migliore: ma nulla propriamente hanno che fare col preziofo, ed autorevoliffimo Diario di quel nofiro Concittadino cotali, per lo più fconneffe, ed ifolate notizie, che io citerò di quì avanti, quando uopo il richiegga, fotto il titolo di aggiunte alla Cronica Guariniana.

Abbiamo Storici, i quali afferifcono, che, oltre al flagello della guerra, e delle civili difcordie, fperimentarono i Piacentini nell' Anno prefente eziandio i graviffimi della peftilenza, e della carefttà; mali, che d' ordinario vanno ad effa guerra congiunti, o fi fequitano l' un l' altro con brieve intervallo, e, che

che liberati ne furono a un tempo stesso per intercessione del glorioso S. Rocco, nobilissimo Franzese Campi par. 3. pag. 59. di Montpellier. Dicono, che, ritornando egli quest' Anno da Roma, in arredo di povero pellegrino, illustrò con varj, e stupendi miracoli parecchi luoghi del nostro distretto; e la Terra specialmente di Carorso, dove istantaneamente risanò buon numero di appestati: che appena entrato in Città, si portò alla Chiesa di S. Maria di Betlemme, ove davanti ad un' antica Immagine di Nostra Donna caldamente pregando, per la liberazione del Popol Piacentino da tanti, e sì tremendi gastighi, si udì dalla stessa rispondere; *Rocco servo di Dio l' orazion tua sarà esaudita*: che alloggiato nel vicino Spedale, detto similmente di S. Maria di Betlemme (là posto a que' tempi, dove oggidì vediamo alquante casipole, con un cortile annesso, dirincontro al Monistero di S. Maria della Neve, e al vicolo, che conduce in Guastafredda) fu quivi attaccato anch' egli dal pestifero malore in una coscia, con tale, e sì intenso spasimo, che per le grida, che altissime mandava, con disturbo degli altri infermi, dovettero gli spedalieri fuor di quel pio luogo scacciarlo: che passato quindi, come meglio potè, ne' boschi vicini a Sarmato, Castello, dicono quegli Scrittori, allora spettante alla nobile famiglia de' Pallastrelli, vi si fermò alquanti giorni, fino a che, miracolosamente scoperto da un giovane Cavaliere di quella famiglia, il quale Gottardo appellavasi, e nel proprio Palagio caritevolmente raccolto, con le sante esortazioni sue indusse quel

A a 2

gene.

generoso Cavaliere ad abbandonare il Mondo, e ritirarsi in paesi ignoti, e lontani, ove piamente credesi, che, dopo parecchi Anni di eremitica vita, santamente morisse: che S. Gottardo (imperocchè anch' egli presso noi onorato viene qual Santo, e Prebende hannosi sotto l' invocazione di lui erette, e Altari a lui dedicati) versato esser trovandosi più che mezzanamente nell' arte della Pittura, prima di abbandonare la patria, a' suoi Concittadini lasciar volle ritratta al naturale l' effigie del Santo suo Maestro: e che questa è quella d'essa, che dipinta vedesi tuttavia nella Chiesa detta oggidì di S. Anna, a lato di una vecchia Immagine di Maria Vergine, la quale pur tiensi esser quella medesima, che già al Beato Rocco maravigliosamente parlò.

Queste, ed altre moltissime cose, che io tralascio, a' Santi Rocco, e Gottardo appartenenti, leggonli presso Bartolommeo Bagarotti Piacentino, Scrittore di una Vita di S. Rocco, impressa in Piacenza l' Anno 1525.; presso il Conte Federigo Scotti, di cui abbiamo una lunga Ode *Ad divum Rocbum Sarmaticum*, fra le Poesie dello stesso, stampate in Bologna l' Anno 1580.; e finalmente, per tacere di ogni altro, presso il Canonico Campi, il quale ne parla in più luoghi della sua Storia Ecclesiastica, asserendo, che devono i Piacentini a S. Rocco *la liberazione*

Par. 3. pag. 59. *non tanto dalla peste; ma anche dalla tirannide di Galeazzo, e da altri molti mali.* Riferisce tutte le accennate cose anche il P. Giovanni Pinio, uno de' pii, e dotti Continuatori della grande Opera, da Bolland

do

do incominciata, sotto il dì 16. di Agosto, senza però volersi impegnare in un minuto, e scrupoloso esame di ciascuna d' esse, il che sarebbe stato un lavoro di molto tempo, di non picciol fatica, e per avventura di poco vantaggio; e rapportandosi su molti punti, a discuterli non così facili, alla fede de' citati nostri Scrittori con un' *eorum fides sit penes asserentes*. Circa alcuni fatti non pertanto ha egli espresso quanto basta il suo sentimento, con dichiarare, che non è sufficiente l' autorità di que' nostri Scrittori per farli credere ad un' uomo di senno. Tali sono il racconto del fonte da quel Santo miracolosamente fatto scaturire nel luogo di Corvara, ove una fontana vedesi anche a' dì nostri presso la Chiesa di S. Maria di esso luogo, e fontana appellasi di S. Rocco; del bordoncello dallo stesso piantato in terra nel Villaggio di Sarmato, che in un' istante diventò un verde, e grosso albero di pera, il quale frutti produceva squisiti, e contra ogni sorta di malattie efficacissimi, maturandoli, per colmo di maraviglia, tutti a un tratto, cioè nella sola notte antecedente il dì 16. di Agosto, consecrato a quel Santo; dell' albero medesimo, il quale *si mantenne in essere, e verdeggiante sempre, e fruttifero ogni Anno, insin' al tempo de' nostri avoli; ma poi per certi delitti (o cosa nefanda, e degna di lacrime!) di un' omicidio commessovi, e di una Vergine ivi rapita, e violata in occasione delle vigilie, che in onore, e per la festa del Santo vi si faceano, si seccò immantinente, nè mai più fece frutti; ed altri racconti somiglievoli a questi: in proposito de' quali non potè contenersi quel*

*Campi par. 3.
pag. 68.*

quel dotto, e savio Gesuita di scrivere: *Res tam miras, & magis idoneis testificationibus non confirmatas, relegare nobis liceat ad traditiones mere populares, donec fortius stabiliantur, quam ex isto Poeta* (il Conte Federigo Scotti) *& ex Bartolomæo Bagarotto*. Niuno si creda però, che fra cotali punti mal sicuri, o sospetti la conversion del giovane Gottardo debba aver luogo. Parlano di questa, benchè con qualche varietà di circostanze fra loro, tutte le Vite antiche di S. Rocco, prodotte, o accennate da' suddetti Continuatori di Bollandò; fra i quali il famoso Papebrochio, quel Critico sì fino, e giudicioso, annoverò il passaggio di S. Rocco pel distretto di Piacenza, e l' avvenuto fra lui, e il giovane Gottardo, fra le poche certe, e autentiche notizie, che ne somministrino gli Atti di quel Santo pieni nel rimanente di dubbietà, e incertezza, siccome da una postuma di lui scheda apparisce, pubblicata dal P. Pinio. Vorrei, che ben fondata egualmente fosse la santità comunemente attribuita a quell' illustre di lui discepolo, e nostro Concittadino; ma su questo particolare confessar dovette il Campi medesimo, *che saper non possiamo nè il luogo, nè la provincia, nè il tempo, nè la maniera del suo ultimo fine; eccetto che si continua in una ferma credenza, ch' egli morendo santamente, fosse nel numero de' Santi in Cielo accolto*. Egli confesserebbe egualmente, se vivo fosse oggidì, malamente essersi apposto chi il primo fissò il passaggio di S. Rocco pel Piacentino al presente Anno 1322.; imperocchè fra' moltissimi Scrittori, e Cronisti del

Seco-

Par. 3. pag.
68.

Secolo quartodecimo, che abbiamo presentemente alle stampe, non v' ha pur' uno, il quale noti peste, o contagio, o somiglievole altro malore in Lombardia, o in Italia sotto quest' Anno, nè sotto veruno de' precedenti, o susseguenti, dall' Anno 1315. sino al 1340. Fece prima di me queste riflessioni il preallegato P. Pinio (il quale ignorò non pertanto la peste dell' Anno 1340., accennata da Pietro Azario, dalla Cronica Estense, da Giovanni Vilani, e da altri Scrittori, che fu in certo modo il preludio della più universale, e famosa dell' Anno 1348., da lui pur conosciuta), e la trovò sì giusta, e forte, che neppure stabilir volle epoca alcuna circa la morte di quel Santo; ma contentossi di fissarla in generale a un qualche Anno del Secolo quartodecimo. E questo è ciò, che in proposito di S. Rocco non dovermi per me omettere ho stimato.

*Rev. Italic.
Tom. 16.
Tom. 15.*

Vacava in questi tempi il Vescovado di Piacenza, non saprei ben dire, se per morte del soprammentovato Federigo Maggi, ovvero perchè al Vescovo Ugo, defunto, come dicemmo, nel febbrajo dell' Anno 1317., non fosse ancora stato dato verun successore. Comunque ciò sia, prevalendosi dell' opportunità Vergiuso Landi, nel tempo stesso, che ragguagliò il Papa dell' acquisto di Piacenza per esso fatto a nome della Sede Apostolica, si avanzò a pregarlo, che nominar volesse a questa vacante Chiesa un suo proprio nipote, Ruffino Landi appellato. Gli rispose su questo particolare il Pontefice (e ne abbiamo il Breve presso il Campi, dato di Avignone

*Par. 3. pag.
282.*

il

il dì 3. di Novembre), che, non essendo il Vescovado di Piacenza una dignità da gittarsi dietro a chicchessia, nè da conferirsi così ciecamente, uopo era, che egli prima aver gli facesse sincere, e legittime informazioni circa l'età, l'ingegno, e le qualità tutte di esso Ruffino; e che, qualora per l'età, o per altro rispetto non fosse questi abile ad esser promosso a quel grado, gli proponesse qualche altro personaggio idoneo di suo genio, il quale da lui ben volentieri graziato farebbe, e della vacante Chiesa provveduto. Egli convien dire, che qualche requisito importante mancasse a Ruffino, e fu probabilmente quello dell'età, da' Sacri Canonici richiesta pel Vescovado; imperocchè leggiamo, che Vergiuso nel Giugno seguente propose al Pontefice un nuovo soggetto, che fu Bernardo dal Cario, Nobile Piacentino, e zio materno, secondo il Campi, dello stesso Ruffino; e che il Pontefice, dell'ottime qualità di lui bastevolmente istruito, il nominò bentosto in Vescovo di Piacenza; benchè passasse tutto il rimanente di quest'Anno, qualunque ne si fosse la cagione, e parte eziandio del seguente, prima che Bernardo, di tal nome secondo fra i nostri Pastori, ricevesse la consecrazione. Una fra le prime azioni di questo Prelato si fu l'acceptare in Piacenza i Frati dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine (, che fu il quinto Istituto di Religiosi mendicanti ammesso nella nostra Città) con assegnar loro per abitazione la dianzi mentovata Chiesa di S. Maria di Berlemme, che di S. Anna appellasi oggidì. Sicchè nell'Anno presente al più presto ven.

Anno dell'
Era Volg.
1323.

vennero que' Religiosi ad istabilirsi in Piacenza, e non già l' Anno 1319., come scritto lasciò il P. Arcangelo Giani, dotto Storiografo di quell' Ordine ragguardevole, ingannato per avventura dal nostro Locati, il quale ad esso Anno 1319. fissò l' elezion di Bernardo al Vescovado Piacentino. Nel dì 2. dello stesso mese di Giugno raunaronsi a general Consiglio i Piacentini, per trattare di una ricompensa, che a pubblico nome, e dispendio far doveasi, d' ordine del Cardinal Legato, *Nobili viro D. Opizoni dicto Versuzio de Lando, tamquam benemerito, pro eo maxime, quod se morti exposuit, pro redimendo Civitatem Placentia de manibus, & captivitate Galeatii Vicecomitis tyranni &c.*; e diedero intorno a ciò facoltà pienissima a quattro de' principali lor Cittadini, dallo stesso Cardinale proposti, che furono Ubertino da Rizzolo Dottore in ambe le Leggi, Folchino Stretto Giudice, Gallucio Fulgoso, ed Alberico Cossadoca de' Vicedomini. Si ridussero eglino di lì a cinque giorni nel Palagio Vescovile, *in Camera, in qua morabatur D. Legatus infrascriptus*, e quivi alla presenza di esso Cardinale, e d' altri illustri personaggi, dichiararono, che il Piacentino Comune donava ad esso Vergiuso *X. millia libras Placentia, quae X. millia librae Placentinae convertantur, & converti debeant in emptione fienda per dictum Commune Placentiae in quadam possessione, vel possessionibus, tenenda, & possidenda, ac tenendis, & possidendis perpetuo per ipsum D. Opizonem Versuzium, & ejus haeredes*, con quelle condizioni, e riserve, che negli Atti di essa donazione veder si

B b

posso.

possono registrate. Gli ha prodotti in parte il Campi, che li trasse dal nostro Registro Magno, e tutti interi l' Autore Anonimo delle *Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma, e Piacenza*, che da un Codice dell' Archivio di Castel S. Angelo li trascrisse.

Par. 3. pag. 282.

Par. 8. pag. 130. et seq.

Se crediamo a' frammenti della Cronica Parmigiana, per noi altre volte allegati, segnalossi il valore, e la militar perizia del nostro Vergiufo Landi anche nel conflitto, avvenuto il dì 25. di Febbrajo dell' Anno presente al fiume Adda, fra l' esercito Pontificio, e i fratelli Marco, e Luchino Visconti. Io non istarò qui a farne la descrizione, nè ad esaminare per quale delle due parti si dichiarasse in realtà la vittoria, perciò, che discordi sono su questo punto gli Storici. Basterammi accennare col nostro Musso, che i Visconti *fortem resistantiam fecerunt, & ibi magna strages fuit facta; & ibi etiam fuit mortuus D. Oberthus Mannus de Lando, frater D. Verzusii*. Malgrado però tanti meriti di Vergiufo, egli non era troppo ben veduto da' suoi Concittadini in questi dì, cioè dal trionfante allora partito Guelfo; e ciò forse perchè egli, Ghibellino di fazione una volta, non perseguitava in Piacenza il Ghibellinismo con quella inumanità, e ferocia, che altri usata avrebbe, se ne panni di lui fosse stato. Perciò levatisi a romore essi Guelfi nel mese di Maggio, cacciarono i Ghibellini fuor di Città; & *tunc*, dice Pietro da Ripalta, *D. Verzusius fuit cassus de Rectoria Placentia*. Fu chiamato ad occupare il di lui posto Antonio Grillo, Nobile

bile Genovese, il quale *venit ad regimen die XXII. Maji*, e condusse per suo Vicario, o Assessore, o Giudice che dir vogliasi, un certo Tenca de' Tencaroli, siccome apparisce da Rogito pel Campi allegato; e ad esso Grillo di lì a non molto nel posto medesimo succedette Passerino de' Torriani da Milano (quello stesso cioè, che diciassette Anni avanti governata avea Piacenza per Galeazzo Visconte) *qui venit ad regimen die XI. Octobris*. Dissimula il prefato nostro Storico Ecclesiastico l' accennata espulsione de' Ghibellini, e procura eziandio d' inorpellare la cassazion di Vergiuso, con dire, che egli *poscia, sciolto dall' uffizio, in cui era di Vicario a nome della Chiesa in Piacenza, venne perciò dal Legato inviato a Milano, a Monza, ed altrove, secondo le occorrenze di guerre, e commozioni, che Galeazzo, ed altri in diverse parti faceano; provvedutogli di buon numero di genti*. Ma il fatto sta, che i Piacentini poco per verità in questa occasione grati si dimostrarono a quell' illustre loro Concittadino, il quale, oltre averli liberati dal troppo grave giogo de' Visconti, riuniti gli avea sotto il più dolce dominio della Sede Apostolica co' vincoli di pace; rimettendo in Città ogni sorta di fuorusciti, e studiandosi con ogni sua possa di fradicare dagli animi loro le antiche parzialità, e fazioni. Poco eziandio rispettosi si diedero a conoscere con quest' atto i Piacentini verso il Sommo Pontefice, per comando del quale ad esso Vergiuso era stato commesso il governo di questa Città: e quindi avvenne forse, che egli, dopo la deposi-

Chron. Conf. Plas.

par. 3. pag. 62.

B b 2

zion

zion sua rimasto in Piacenza, di spontanea volontà si partì, & andò dal Pontefice, siccome leggesi ne' frammenti della Cronica Parmigiana, probabilmente per richiamarsi appo lui della fattagli ingiustizia. Riferisce le accennate rivoluzioni di Piacenza, benchè con diversità grandissima di circostanze, l' Arcivescovo S. Antonino nella sua Cronica, le cui parole io qui pure registrerò, per non tener nulla celato a' miei Concittadini di ciò, che possa in qualche modo la Storia nostra interessare. *Eodem Anno, dice quel Santo Scrittore, in Civitate Placentina seditio facta est inter Guelphos, & Gibellinos, usque ad occisionem plurium tumultuantibus, & arma corripientibus. Cujus occaso fuit, quod D. Obizus ad habendum colloquium accesserat cum D. Cane, & cum D. Passerino Domino Mantuano, sine scitu, vel licentia D. Legati. Quo reverso coepit scandalum exoriri, dubitantibus ne tractatum cum illis fecisset contra Ecclesiam. Sed D. Raymundus (de Cardona) cum suis copiis superveniens, accepit dominium Placentiae (cioè il governo, e l' amministrazione di essa) pro Ecclesia, ablato a D. Obizo: & D. Legatus dictum Obizum misit in Oratorem ad Papam.* V' ha certamente qualche circostanza in questo racconto, che verisimile gran fatto non sembra: ma il Campi, che vide, e citò in più altri luoghi quella Cronaca, poteva non pertanto, e doveva accennarne almeno la sostanza.

Nel prossimo mese di Agosto i Ghibellini fuorusciti, non sapendo per avventura ove tutti ricoverarsi, in numero di trecento, risoluti, e ben' armati entra-

rono

Par. 3. tit.
21. cap. 6.

rono nel luogo del Rivergaro, e presero a fortificarvisi dentro. All' udire questa novella tutto di marzial furore si sentì accendere il Cardinal Legato; e raccolto ben tosto un valido esercito *Nobilium, & Popularium Placentinorum, ac Stipendiariorum*, sotto il ribelle Luogo portossi, e ne imprese con gran calore l' assedio. Si difesero per qualche tempo bravamente que' Ghibellini; ma prevalse in fine la troppo grande superiorità delle forze degli assediati, i quali *omnes fere existentes in dicto loco partim mortuos, partim captos habuerunt*. Contaronsi fra' primi Niccolò Landi, fratello dello stesso Vergiuso, Rolando Landi detto de' Rugginenti, ed altri sino al numero circa di cento. Fra' morti annoveraronsi Federigo Roncovieri, Gherardo da Torano, Gherardo dalla Chiesa, ed altri, al numero similmente ascendenti di un centinaio in circa; *& alii fugerunt opera D. Galucii Fulgosi, cui se reddiderunt*. Immediatamente dopo quest' impresa passarono i trionfanti Guelfi contra il Castello del Seno, *quod detinebatur pro parte Ghibellinorum extrinsecorum*, e dello stesso impadronitisi con poca fatica, stimarono bene di spianarlo sino da' fondamenti. Narransi questi fatti nelle Piacentine Croniche del Ripalta, e del Musso, comechè similmente il Campi degnato non siasi di pure accennarli nella sua Storia. Io aggiugnerò a cotali notizie, su la fede della Cronica Modonese, che, scarleggiando assai di vettovaglie la Città nostra in questi dì, ricorse il Cardinal Legato a Passerino de' Bonacossi, Signore, o sia Tiranno di Mantova, e di Modena, il quale, ben.

*Rer. Italic.
Tom. 11.*

benchè Ghibellino per la vita, ciò non ostante *visualia omnia necessaria ad Civitatem eandem destinavit, quibus carebant dictæ Civitatis intrinseci; & hoc tam cupiditate pecunie, quam livore odii de Vicecomitibus*. Poco buon politico mostrò Passerino in questa occasione; e lo conobbe l'Autore stesso della citata Cronica, il quale lasciò scritto, che questo aver somministrate vittovaglie a' suoi nemici, *fuit fovea, in quam incidit in posterum ipse D. Passarinus*.

*Chron. Sen.
Rer. Italic.
Tom. 15.*

Anno dell'
Era Volg.
1324.

Messer Jacopo de' Gonfalonieri di Piacenza reffe la Città di Siena con titolo di Podestà dal Luglio a tutto il Dicembre dell' Anno presente; e la carica stessa sostennero nel seguente due altri de' nostri in due delle primarie Città d' Italia, cioè Bernardo de' Caserj in Padova, e Giannaccio de' Salimbeni in Bologna; siccome dalla Storia apparisce di Angelo Portenari, e dalle Croniche Bolognesi pubblicate nel Tomo diciottesimo degli Scrittori delle Cose Italiane. In esso Anno fu Rettore di Piacenza per la Santa Chiesa Romana Albertino da Canossa Reggiano, cui nel dì primo di Novembre succedette Jacopino da Poncarale da Brescia. Da' nostri Cronisti Ripalta, e Musso abbiamo, che nell' Anno medesimo *sub dominio Ecclesie fuit murata tota Civitas Placentiæ*; e che nell' Giugno di esso Anno *Placentini iverunt ad Castrum Arquatum, & illud habuerunt, dando Florenos VIII. mille* (otto mila lire scrisse il Locati) *D. Manfredo de Lando, qui tenebat ipsum Castrum*. Secondo il Cronista di Monza, il Luogo da Manfredi ceduto fu Castel S. Giovanni,

*Rer. Italic.
Tom. 12.*

vanni , e dieci mila furono i Fiorini sborsatigli a *Communi Placentiæ de conscientia Legati* ; e con esso Cronista accordasi Bernardino Corio, Storico per verità rispettevole ; ma noi contuttociò possiamo credere senza scrupolo, che que' due Scrittori abbiano equivocato fra Castell' Arquato, e Castel S. Giovanni . E quì due cose sovvengonmi, al presente Anno appartenenti in proposito della pur dianzi nominata Terra di Monza, narrate amendue dal Cronista di essa, Buonincontro Morigia: la prima si è, che trovandosi assediata quella nobil Terra da Galeazzo Visconte, Vergiufo Landi, che v' era alla difesa colle genti del Papa, nel mese di Settembre fece una gagliarda sortita alla testa di ottocento cavalli, e mille cinquecento fanti, che da Marco Visconte furono valorosamente ricevuti, e respinti dentro, con morte di trecento ottanta di essi. La seconda si è, che morì nel prossimo Novembre in Piacenza Aichino da Vercelli, Canonico della Basilica di S. Giambattista di Monza, il quale, prevedendo le calamità, che a quella Terra sovrastavano, nel precedente Anno di concerto con altri tre suoi Colleghi, nascosto avea in luogo occultissimo il ricco Tesoro di essa insigne Basilica ; e prima di morire confidò il segreto all' Arcivescovo di Milano, residente allora in Piacenza, il quale ne avvertì ben tosto il Cardinal Legato, che pratiche, e fidate persone inviò a disotterrare quel prezioso deposito, e fattolo poscia trasportare a Piacenza, quindi in Avignone al Papa il mandò .
 Aggiugne il Campi a ciò, che ne dissero il Musso,

so, e il Ripalta in proposito di Castell' Arquato, che nel dì 4. di Settembre andò il Cardinal Legato a prendere in persona il possesso di quella Terra, e nel seguente giorno vi pose per Vicario della Santa Sede Arnaldo Vescovo di Bologna, avendo gli uomini del luogo giurata fedeltà in mano del medesimo Legato. Egli ha tratta questa notizia dalle aggiunte alla Cronica del Guarino, fra le quali trovansi le parole seguenti. *MCCCXXIV. die IV. Septembris honorabilis, & reverendus D. Bertrandus Dei gratia tituli Sancti Marcelli Presbyter Cardinalis, Apostolicæ Sedis Legatus, intravit Castrum Arquatum, & die sequenti homines dicti loci juraverunt fidelitatem D. Cardinali, accipienti nomine Sanctæ Romanæ Ecclesiæ; & ibi dimisit D. Arnaldum Episcopum Bononiæ suum Vicarium; presentibus publicis (Notariis), & D. Episcopo Faentino, Episcopo Parmensi, & Episcopo Placentino; & nobilibus viris D. D. Guidone de Cimonellis, Francisco Scoto, D. Leonardo de Arcellis, & D. Guilielmo de Roncarolo, & D. Verzuso de Lando, & Tbedaldo Vicecomite, & pluribus aliis.* Altre cose leggonsi presso quel nostro Scrittore sotto quell' Anno, riguardanti singolarmente la Storia nostra Ecclesiastica, che da me ometterannosi per amore di brevità. Solamente tralasciar non vuolsi, che in questo tempo li Signori di Lombardia, a' quali il Pontefice faceva grande danno, ed ingiuria, per tenere un ponte sopra Po, come Signore di Piacenza, con il quale arrestava le navi, ch' andavano, & ritornavano per il fiume, riscotendo
una

una grossa gabella per il passaggio delle mercature, e viandanti, cosa di grande danno alli popoli di Lombardia, si congregarono insieme nel Castel di Palaz-zolo del territorio Bresciano (nel Gennajo dell' Anno presente), nel qual luogo vi andò ancora Messer Cane (dalla Scala) come Signore di Hostiglia, e danneggiato non poco per quel ponte. In questo convento si risolsero i Signori, che in ogni modo questo ponte si levasse, acciocchè le navi, e mercature avessero il passaggio libero senza gabella; e di questa lor deliberazione pigliarono per espediente farne consapevole il Pontefice con Oratori, e strettamente pregare sua Beatitudine, che volesse assentire alla volontà, e beneficio de' Lombardi: maggiormente che quel ponte, e gabella erano innovazioni indebite contra le antiche usanze; e quando il Pontefice restasse in opinione di tenerlo, con l' armi costringerlo a levarlo. Così Torrello Saraina racconta nella Storia di Verona l' origine di questa importantissima lite, descritta similmente da Girolamo della Corte, dalla Cronica Veronese posta in luce dal Muratori, e da parecchi altri Scrittori. Perchè il Pontefice, rapportandosi per avventura in queste cose al Cardinal Legato, passer dovette quegli Ambasciatori di belle parole, e generali promesse, vennero i Collegati nel seguente Anno a' fatti; e, dichiarato Capitano delle genti loro Obizzo da Este, spedironlo con grosso naviglio per Po a' danni del Piacentino, siccome leggesi nella Cronica Estense. Nulla di questa spedizione favellano i Piacentini Cronisti per me veduti. Solamen-

Lib. 2.

Rer. Ital.
Tom. 8.Anno dell'
Era Volg.
1325.Par. 3. pag.
65.

C c

te

te leggo presso il Ripalta, e il Musso, che nell' Anno presente *D. Rolandus Scotus cum Placentinis, & militibus Ecclesie ceperunt Castrum de Malamorte, quod erat in ripa Padi juxta Cremonam, & babuerunt inter captos, mortuosque, & necatos ultra CCC. homines*; il quale fatto non saprei dire, se veruna connessione abbia con la lite sopraccennata. Era nel mese di Luglio, quando il Marchese Obizzo, arrivato colle sue genti nel distretto di Piacenza, si diede a porre ogni cosa a ferro, e fuoco, nel tempo stesso che il Cardinal Legato, colle forze de' Piacentini, e Orlando Rossi con quelle de' Parmigiani, trovavansi all' assedio di Borgo S. Donnino; la qual Terra sino dal dì 16. del precedente Marzo scosso avea il dominio della Chiesa, con darsi ad Azzo Visconte figliuolo di Galeazzo. Perciò dubitando esso Legato, che quell' esercito di Ghibellini qualche mira aver potesse sopra la Città stessa di Piacenza, abbandonato quell' assedio, quà più che di fretta con le sue genti si ricondusse. Dice il Campi, dietro andando al citato Girolamo della Corte, che accaddero queste cose in tempo, che pentito il Papa de' tumulti, che suscitati avea per cagione del ponte fatto fare sul Po nel Piacentino, indirizzava a Modena due Legati, per comporre le differenze con li Signori, che sopra quel fiume pretendevano giurisdizione. Ma da un Breve dello stesso Pontefice, che più oltre allegherassi, parmi comprendere, che non ebbe ad accomodarsi così presto quell' affare.

Par. 3. pag. 65.

Pretende lo stesso nostro Scrittore, che Podestà fosse

fosse di Piacenza in quest' Anno Giacompo da Poncarale Bresciano, e non già Andreasio Rossi Parmigiano, siccome lasciò scritto il Locati; e ne adduce in pruova un Breve Pontificio, dato di Avignone il dì 10. del corrente Maggio, diretto all' Arcivescovo di Pisa, al Vescovo di Modena, e al Proposto di Colonia, con ordinar loro, che formassero con ogni diligenza i processi necessarij per la Canonizzazione solenne del Beato Pontefice Gregorio X., di che pur dianzi era stato richiesto *ex parte dilectorum filiorum Facomini de Pontecarali, pro Romana Ecclesia Rectoris, ac Prioris Antianorum, & ipsorum Antianorum, nec non Consilii, & Communis Civitatis Placentie.* Ma composta viene questa discordia dalla Cronica nostra Consolare, la quale ne fa sapere, che al Poncarale, venuto al governo di Piacenza nel dì 1. di Novembre dell' Anno precedente, succedette il prefato Andreasio, *qui venit ad regimen die primo Maji.* Con essa Cronica va d' accordo un Rogito stipulato in Piacenza nel dì 27. di Ottobre di quest' Anno medesimo, e pubblicato dal preallegato Autore delle ragioni della Sede Apostolica ec., che incomincia: *D. Bernardinus de Quarteriis, Vicarius Nobilis Viri D. Andriazii de Rubeis, Rectoris Civitatis, & districtus Placen. pro Romana Ecclesia, præcepit mihi Philippo de Porta Notario &c.* Fu sotto il secondo di que' Podestà, o Rettori che dir vogliansi, cioè nel mese di Maggio, che D. Giovanni da Piacenza, Canonico Regolare di S. Agostino, e Priore della Parrocchial Chiesa di S. Matteo scoprì in essa

par. 8. pag.
133.

Chiesa molte Reliquie di Santi, quivi in segretissimo luogo sotterrate centoquarant' Anni avanti per Don Bonifazio da Piacenza, anch' esso Canonico Regolare, e Priore di quella Chiesa, siccome apparisce da Carta con esse Reliquie trovata, scritta di carattere dello stesso D. Bonifazio, *Anno Domini nostri Jesu Christi ab Incarnatione millesimo centesimo, octuagesimo quinto, Die XXVII. Augusti*, e nelle Storie registrata del Pennoto, e del Campi. Tornò a riporle D. Giovanni con ogni segretezza nella Chiesa medesima, salvo alcune, che stimò bene di ritener fuori; e di essa invenzione, e reposizione stipular fece dal Notajo Andrea Malpiedi pubblico Strumento, sotto il dì 25. di esso mese di Maggio, che presso i due mentovati Storici può vedersi similmente registrato.

Campi par.
2. pag. 367.

Par. 3. pag.
184.

Appartiene a quest' Anno medesimo un fatto, che i Piacentini Cronisti Ripalta, e Musso pongono per isbaglio al seguente. Guerra impegnatissima era ne' dì presenti fra i Fiorentini, e Castruccio Signor di Lucca, e di Pistoja : ma questi, comechè nell' arte militare peritissimo, difficilmente ormai poteva tenerli a fronte di que' nemici, troppo di lui più potenti, e con valido esercito entrati nel distretto stesso di Lucca. Mentre in cotali strettezze trovavasi quel valoroso Ghibellino, ricorse per ajuto a Passerino Signor di Mantova, e di Modena, e a Galeazzo Visconti, il primo de' quali gli somministrò un rinforzo di dugento cavalieri, e il secondo spedì a quella volta Azzo suo figliuolo con ottocento cavalieri Tedeschi,

deschi, o fossero mille dugento, secondo che dicono i citati nostri Cronisti. Per isfuggire ogn' incontro, tennero queste genti un pezzo la via delle montagne, traversando i distretti di Pavia, di Bobbio, e in parte quello eziandio di Piacenza: ma perchè il Visconti voleva introdurre soccorsi nella Terra di Borgo S. Donnino, assediata allora, o piuttosto bloccata dalle genti Pontificie, dovette finalmente al piano discendere, e mettersi su la via maestra, il che fece ne' contorni di Fiorenzuola. Egli non sapeva, che quivi appunto si trovasse *D. Guilielmus de Biron Marefcbalcbus Generalis gentium Ecclesie, cum III. millibus armigeris, qui de Placentia pridie exierant, causa dimicandi cum dicto D. Azone*; contuttociò la portò fuori netta, *& certis causis prætensis non fuit pugnatum*. Quali fossero coteste cagioni nol dice il Musso; ma il Ripalta si avvisò di averne indovinata la principale, con iscrivere, che il Marefcballo non combattè, *quod a D. Azone fuit forte ære impinguatus*. Comunque ciò fosse, proseguì Azzo tranquillamente il suo viaggio verso Borgo S. Donnino, *& dictum Castrum S. Domnini munivit, & deinde processit ad partes Tuscie*. Questo è ciò, che da uno Storico di Piacenza riferirsi dovea. Chi desiderasse aver contezza della segnalata vittoria, dopo cotali soccorsi, da Castruccio riportata, nel dì 23. di Settembre, ad Altopascio sopra i Fiorentini; e dell' altra, egualmente piena, e solenne, ottenuta nel dì 15. di Novembre contro i Bolognesi da Passerino Bonacossa, Azzo Visconte, Rinaldo Estense, ed altri Ghibellini, legga le Storie

Rep. Italic.
Tom. 11. 15.
e 18.

rie di Giovanni Villani, le Storie Pistolesi, e le Croniche di Siena, Modena, e Bologna.

Partì da Piacenza nel dì 21. di esso mese di Novembre il Cardinal Legato, cavalcando con parte delle sue genti verso Parma, per opposti a' progressi, che in que' contorni facevano i Ghibellini; ed accettato dal Rossi in quella Città, vi si fermò lungo tempo, maneggiandosi assai per indurne gli abitanti a darli alla Chiesa. Respirato verisimilmente avranno alquanto i Piacentini, per la partenza di quel Prelato liberati da un numero eccessivo di ospiti, i quali più di aggravio loro esser doveano, che di onore.

Par. 3. pag.
63.

Dice in questo proposito il Campi, che, *per la presenza, ed autorità insieme assai grande del Cardinal Legato, sembrava la Città di Piacenza in tai dì, quasi un' altra Roma, ovvero Corte del Papa, diversa da quella, che era in Francia; posciachè chi non potea, o non volea de' Prelati, o Chericci Italiani trasferirsi in Francia al Sommo Pontefice, quà ricorreva al Legato, da cui si commettevano le Cause o di appellazioni, o di prime istanze, essendo con lui molti Auditori di Rota ec., e qui prolegue annoverando molti Vescovi, ed altri Prelati, e Signori, che tutti a un tempo trovaronsi in Piacenza alla Corte di esso Legato. Le cause però, che qui trattavansi, erano per lo più interessi di Stato, e processi contro i Ghibellini, siccome accennò, fra gli altri Cronisti, Galvano Fiamma, scrivendo, che in questi tempi, in Civitate Placentina residebat Beltrandus Cardinalis Ecclesie Romanæ Legatus, qui contra hostes Ecclesie sæpius*

Rep. Italic.
Tom. 12.

sapius dimicabat, sententias durissimas fulminabat, & processus graves faciebat. Non saprei dire, se preso di esso Cardinale, ovvero nel Convento de' Frati suoi risedesse Frate Francesco de' Maironi, Filosofo; e Teologo insigne dell' Ordine de' Minori, detto per eccellenza l' *Illuminato*, il quale intorno a questi dì compì il corso del viver suo in Piacenza, con qualche concetto di santità; e fu da essi Frati seppellito in una tomba particolare in mezzo al Coro. Io non darò quì il Catalogo dell' Opere scritte da quel Religioso, più speculativo, e sottile, che sodo, e giudicioso, secondo il gusto cioè, che regnava nelle scuole a que' dì; imperciocchè nè di patria egli fu Piacentino, nè quì debbono aver luogo le notizie alla Storia nostra Letteraria spettanti. Aggiugnerò in vece, che Frate Francesco Sansoni, Generale di quell' Ordine, l' Anno 1477. ne onorò la memoria con ergergli un' avello di marmo, istoriato a figure, avente d' intorno questa iscrizione: *Illuminati Doctoris ossa ne inculta jacerent, Frater Franciscus Sanson Generalis marmoreo donari jussit Monumento. MCCCCLXXVII.*; e al di sotto il seguente Epitafio.

Conditur obscuro lumen, res pulchra, sepulchro;

Doctrinae hic sacrae gloria, luxque jacet.

Dogmata fete, quibus Franciscum de Maironis

Extremam constat imposuisse manum:

Et, quibus arma dedit coelestia, fete Minores;

En cecidit nostri firma columna chori.

Qui quanto excellit fulgentia sydera Phœbus,

Tanto alios superas lumine, Doctor ave.

Ve.

Vedesi oggidì questo non inelegante avello presso la Sagrestia di essa Chiesa di S. Francesco, infisso nel muro, fra la porta della Sagrestia medesima, e la Cappella ad esso S. Francesco dedicata.

Rep. Italic.
Tom. 18.

Anno dell'
Era Volg.
1326.

Rileviamo dalle Croniche Bolognesi, che Jacopo de' Confalonieri da Piacenza, quello stesso cioè, che fu pur dianzi per noi mentovato, *fuit Potestas Bononiae pro primis VI. mensibus* dell' Anno presente; e che *Messer Manuele da Fontana*, Piacentino anch' esso, entrò Podestà similmente di Bologna nel dì 5. di Agosto dell' Anno 1326. In quest' Anno medesimo Lanfranco de' Malvicini da Fontana, altro nostro Concittadino, fu Capitan del Popolo in Reggio, per attestato dell' Azzari ne' suoi Compendj Storici; ed Egidiolo degli Ugoni da Brescia nel dì 1. di Maggio succedette al prefato Rossi nella Rettoria di Piacenza, siccome sta notato nella Cronica nostra Consolare. Spedito Vergiuso Landi nella corrente Primavera dal Cardinal Legato con grosso corpo di genti sul Modonese, a' danni del soprammentovato Passerino de' Bonacossi Signor di Modena, e di Mantova, s' impadronì dopo breve assedio del Borgo, e della Rocca di Sassuolo; prese Gorzano, Spezzano, e Marano; espugnò a viva forza Cattelvetto, con metterne il presidio a fil di spada; entrò ne' Sobborghi della stessa Città di Modena *cum horrenda rerum omnium strage, & custodum praesidiique cruenta caede*; e sì contro altri luoghi di quel distretto inferì, che *territus, & prostrernatus omnino Comitatus (Mutinensis), totus, exceptis Castro Campo*

Cron. Mut.
Rep. Italic.
Tom. 11.

po Galliano, Finali, & Sancto Felice, Spilambertoue, Verzuso se se dedere, & victui necessaria quaeque praebebant quotidie. La Cronica Bolognese narra, che passò egli di poi contra il distretto di Carpi, e che bruciò in que' contorni più di trecento case. Sono state per me accennate cotali prodezze di Vergiuso, sì perchè molt' altri nostri Concittadini sotto il comando di lui nel Pontificio esercito militavano, come perchè i felici progressi dello stesso assaissimo contribuirono alla dedizione di Parma, e Reggio, le quali Città alla Romana Sede soggettaronsi, la prima nel dì 27. di Settembre, e la seconda nel dì 4. di Ottobre.

Rep. Italia.
Tom. 18.

Tentarono un colpo nel presente Anno i fuorusciti Piacentini, che fallito nondimeno andò, con danno loro gravissimo. Condotti eglino da Mansfredo Landi, che in Zavatarello risedeva a questi dì, da Francesco Volpe Landi, e dal Marchese Corradino Malaspina Signor di Bobbio, che Spadalunga soprannomavasi, unitamente ad alquanti soccorsi di genti loro inviate alla sfilata, e con tutta segretezza per Azzo Visconti, avviaronsi verso la Rocca d' Olzasio, che da Dondazio, Paolo, e Bronzio fratelli dalla Rocca, e padroni della stessa, tenevasi a nome della Chiesa, avvisandosi di sorprenderla, per intelligenza, che aveano con certi abitanti, e custodi di essa. Ma non potè sì occultamente maneggiarsi quel trattato, che non ne venissero in cognizione gli Uffiziali del Papa residenti in Piacenza, i quali spedirono verso colà Azzotto dal Balzo con sette-

D d

cento

cento uomini d'arme, e buon numero di soldatesche della Città, e del Contado, che dando improvvisamente addosso a' nemici, *latitantibus non longe a dicto Castro*, ne tagliarono a pezzi circa dugento, e da trecento ne fecero prigionieri. Manfredò Landi però, e gli altri Capi di fazione, *qui dictas gentes D. Azonis, & partem Gibellinam conduxerunt ad dictum negotium*, ebbero la sorte di mettersi in salvo colla fuga. Non così poterono fare *Carcagnus proditor, & Rodulphus ejus socius, & duo alii eorum socii*, coloro cioè, che di dare a' Ghibellini la Rocca promesso aveano; perciocchè incarcerati bentosto, e condotti a Piacenza, *tenagiati fuerunt, & deinde adhuc viventes plantati fuerunt cum capitibus deorsum in quatuor profundis foveis in Campo Feiræ*. Così questo importante fatto raccontano Pietro da Ripalta, e Giovanni Musso, sotto l'Anno corrente: ma con aggiugnere, che accadde l'Anno stesso, in cui riportarono i Ghibellini l'accennata celebre vittoria ad Altopascio, ne danno argomento di sospettare, che spetti piuttosto al precedente.

pag. 272. &
sequenti.

Par. 8. pag.
135. & seq.

Pel contrario al presente Anno certamente appartengono quattro Brevi Pontificj, dati di Avignone, tre sotto il dì 17. di Giugno, e l'altro sotto il dì 8. di Ottobre; quantunque il sopraccitato Monsignor Fontanini, che due di essi per la prima volta divulgò colle stampe, e l'Autore Anonimo delle Ragioni della Sede Apostolica, che nuovamente li produsse, positi gli abbiano sotto il precedente; non considerando, che l'Anno *decimo* del Pontificato di Giovanni

ni

ni XXII., che segnato trovasi in que' Brevi, incominciò a correre solamente dopo il dì 7. di Agosto di esso Anno precedente 1325. E' concernente il primo gl' interessi di Francesco Scotti figliuolo di Alberto, poc' anzi da' Piacentini spedito Ambasciadore al Pontefice, il quale esposto aveagli, *quod Manfredus de Lando Concivis suis, ut fautor filiorum damnatae memoriae Matthaei Vicecomitis de Mediolano de haeresi condemnati, Castrum Zavatarelli cum pertinentiis suis, ad ipsum Franciscum pertinens, Bobiensis Dioecesis, per viginti Annos, vel circa detinuit, & adhuc detinet occupatum, ac residet in eodem, & proventus, usque ad valorem trecentorum quinquaginta Florenorum auri, annuatim ex illo percepit*; ed ingiugne al Cardinal Legato di rendere su questo punto allo Scotti sommaria, e intera giustizia. Il secondo è in favore dello stesso Francesco, il quale riferito avea al Pontefice, che Alberto di lui padre, fin dal tempo, in cui era stato protettore, e difenditore del Comune di Piacenza, oltre le gravi, e lunghe fatiche, che sofferte avea per mantenere in felice stato questa Città, e difenderne la libertà, e i diritti, *dicto Comuni mutuavit usque ad summam sexdecim milium Florenorum auri, de quorum mutuis apparet per publica Instrumenta*; ed ordina ad esso Legato di far sì, che lo Scotti venga per la porzion sua soddisfatto di cotal credito con le annue rendite, e co' proventi del Piacentino Comune. Questo Breve fu posto in luce la prima volta dal Campi, che lo e-

Par. 3. pag.
285.

D d 2

prac.

praccitato Autore v' ha di più la solenne ricognizion fattane in Piacenza, nel dì 19. del prossimo Agosto, dal Notajo Azioldo degli Azioldi, presente Jacopo degli Omobuoni, Vicario *Nobilis viri D. Egidio de Ugonibus, Rectoris Civitatis Placentiae, & Districtus pro Sancta Romana Ecclesia*, ed altri autorevoli testimonj. Il terzo de' prefati Brevi, che al Cardinal Legato similmente è indiritto, gl' impone di far pagare cinquanta Fiorini d'oro alle figlie del fu Massone Ferrabò Cittadin Piacentino, al quale la detta somma era stata promessa dal Comune di Piacenza, *quod perforasset murum Civitatis ejusdem, mortis periculo se exponens, quando dilectus filius Nobilis vir Verzusus de Lando de Placentia cum militibus Ecclesiae Civitatem cepit eandem*: e l'ultimo, che fu dato, come dissi, nel dì 8. di Ottobre, riguarda Francesca Scotti nata di Alberto, e Vedova di Gherardo Chiapponi; con ordinare, che reintegrata fosse ne' beni mobili, ed immobili a lei, e ad Antonietto suo figlio rapiti, ed occupati, e ristorata venisse del danno sofferto, per certecase loro in Piacenza rovinate a' tempi di Galeazzo Visconti. E' pregevole questa Carta eziandio per altri lumi Storici, che contiene, e singolarmente per le notizie, che ne somministra, illustranti la genealogia della nobile Famiglia de' Conti Chiapponi.

Anno dell'
Era Volg.
1327.

Due Rettori di Piacenza per la Santa Romana Chiesa nomina la Cronica nostra Consolare sotto l'Anno 1327., cioè un tal *Lanza de' Garassendis* da Bologna, il quale *venit ad regimen die primo Maji*, e dopo

e dopo lui Rosso de' Rossi da Parma. A un Piacentino pel contrario toccò il governo di Bologna, passata nel febbrajo di quest' Anno sotto il dominio del Papa, che fu Messere *Albertazzo dei Sorisi da Piacenza*, il quale incominciò il suo Ufizio a dì 20. Novembre, siccome leggesi nella Cronica Bolognese; o piuttosto *Albertaccio de' Vicedomini da Sureffio*: e in fatti *Albertacius de Bisdominis* appellasi nel Memoriale Storico di Matteo de' Griffoni. Pe' continui, ed importanti progressi, che andava facendo la parte Guelfa in questi dì, veggendosi a mal partito ridotti i Capi del Ghibellinismo, si avvisarono di chiamare in Italia Lodovico il Bavaro, il quale, vinto in battaglia, e fatto prigionie Federigo d' Austria suo concorrente all' Imperio, intitolavasi Imperadore, ed Augusto, senza punto curarsi de' richiami del Papa, da cui, per questa cagione, e per gli ajuti dallo stesso somministrati a' Ghibellini d' Italia, era egli già stato scomunicato, e dichiarato decaduto da ogni diritto su l' Imperio. Venne Lodovico a Trento nel febbrajo di quest' Anno, dove trovò raccolti tutti que' Caporioni; e quivi tenne un gran parlamento contra di esso Papa Giovanni XXII., che egli per dispregio chiamar soleva il Pretejanni. Passato quindi a Milano, vi fu ricevuto con pompa, e festa grandissima nel dì 16. di Maggio da Galeazzo Visconti; e poscia nel dì 31. dello stesso Mese, ovvero nel primo di Giugno, da tre Vescovi interdetti, e scomunicati fu solennemente incoronato Re d' Italia, colla Corona di ferro, nella Basilica di S. Ambro.

Rer. Italic.
Tom. 18.

Ibidem.

Ambrogio. Reputò probabile il Campi, che fra gli altri Nobili, e Magnati Italiani, concorsero a Milano per essere spettatori di quell' augusta funzione, vi intervenissero eziandio Riccardo, e Bernardo fratelli, nati del già Galvano Anguissola; i quali, acquistato avendo quattro Anni innanzi dal Nobile Obero dal Cario il Castello, e i beni della Ripa sul Piacentino, ottennero nel dì 15. di Aprile dell' Anno corrente dal Capitolo della nostra Cattedrale l' investitura delle decime di esso luogo, e delle sue pertinenze, che tenute erano per l' addietro dalla famiglia de' Pugnetti. Ma forse, non per altro motivo cotale probabilità si figurò quel nostro Scrittore, che per aver campo di accennare in questo luogo la compra, ed investitura suddetta. Il primo nondimeno a pentirsi d' aver chiamato il Bavaro in Italia si fu lo stesso Galeazzo Visconti; mercè che Lodovico nel prossimo Luglio fece metter le mani addosso a lui, a Luchino, e Giovanni suoi fratelli, e ad Azzo suo figliuolo (qualunque ne si fosse la cagione, nell' assegnar la quale non accordansi fra di loro gli Scrittori), e li mandò poscia nel Castello di Monza, dove con otto mesi, e mezzo di strettissima prigionia incominciarono ad iscontare le crudeltà, ed ingiustizie da loro usate in Piacenza, Milano, ed altrove.

Partì Lodovico da Milano nel dì 5., ovvero 12. di Agosto, passando colle sue genti a Cremona, e quindi pel contado di Parma, e per la via di Pontremoli cavalcando alla volta di Lucca, senza che le soldatesche Pontificie gli facessero, siccome agevol-

volmente potuto avrebbero, veruna opposizione in quelle montagne. Prima nondimeno, che partisse da Milano, confermò a Manfredino Pallavicini *omnia beneficia, gratias, jura, & privilegia, quas, & quae progenitores sui a Sacro Romano Imperio per concessiones babuerunt; & specialiter duo privilegia divae memoriae Frederici Imperatoris, & Conradi Romanorum Regis*. Questo Diploma ripieno di espressioni onorevolissime ad esso Manfredino, e a tutta generalmente la schiatta Pallavicina sta registrato nel mentovato manoscritto di Niccolò Festasio, ed ha le note seguenti: *Datum Mediolani, secunda die mensis Julii, Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo septimo, indictione decima, Regni vero nostri Anno decimo tertio*. Pochi giorni dopo, cioè nel dì 22. dello stesso mese di Luglio, spedì Lodovico similmente da Milano un' altro Diploma in favore di Manfredino Landi, la cui sostanza è questa: *Consideratis firmis, & antiquis fidelitatibus Progenitorum tuorum ipsi Imperio exhibitis, nec non tuis obsequiis* (parlava con esso Manfredino) *in futurum tibi Castra in territorio Bobiensi, videlicet Zavatarellum cum suo districtu, Castrum Viride, & Curiam, Castrum Ruini, & Curiam, cum ipsorum Territoriis, Montagutum Rubeorum, & ipsius Territorium, Perducam cum Territorio, cum jurisdictionibus, & ipsorum pertinentiis, cum mero, & mixto Imperio titulo Feudali concedimus, & te de eisdem auctoritate Regia praesentibus investimus*. Chi desiderasse intero averlo sotto gli occhi, ne troverà più Copie autentiche negli Archivi di quella Casa, non-
meno

meno per antichità, e nobiltà, che per gentilezza, e cortesia ragguardevole. Un' antico Apografo ne conservano pure nell' Archivio loro i Signori Conti dal Verme, Feudatarj di Bobbio, il quale del tutto è conforme alle Copie sopraddette, salvo nelle note Cronologiche, che in esso disegnano il dì 15. del precedente Giugno. Aggiugne il Campi, che nel Novembre del medesimo Anno a' 28. ottenne in Pisa Manfredo Landi, che confermate gli fossero per sè, e li nipoti, e successori loro da Giovanni Re di Boemia, e di Polonia tutta la Valle di Taro, e la Valle di Ceno, col Borgo, Bardi, Compiano, terre, ville, e pertinenze, e col mero, e misto Imperio, e potestà del coltello, approbando detto Re le compre fatte, e i privilegi passati. Ma il fatto sta, che qui non c'entra, nè può entrarci per nulla Giovanni Re di Boemia, il quale non venne in Italia, che sul fine dell' Anno 1330., siccome vedremo: e spetta questo Diploma anch' esso al prefato Lodovico il Bavaro, il quale appunto nel Novembre del presente Anno trovavasi in Pisa, e di cotali Privilegj, e Diplomi sapeva maravigliosamente prevalersi per cavar danaro dalle borse de' Ghibellini, e Principi Italiani. Veggasi il Libro per me altre volte allegato, che ha per titolo: *Dichiarazione dell' Arbore, e discendenza di Casa Landi*; e vi si troverà questo stesso Diploma attribuito a Lodovico il Bavaro, rogato, e cavato dall' originale per Giovanello Besozzo Notaro, ed estratto per Bernardo Cusano Notaro di Milano.

Nulla di particolare dicono i nostri Cronisti sotto

to

to l' Anno presente. Solamente dalla Cronica Estense ne vien fatto sapere, che i Piacentini, cioè le genti Pontificie in Piacenza residenti, nel dì 30. di Maggio andarono con grosso convoglio di navi giù pel Po verso Cremona, lusingandosi di sorprendere, o per altro modo conquistare quella Città: ma corte alla prova loro questa volta riuscirono le misure prese, perciocchè *Cremonenses*, dice quella Cronica, *viriliter obstiterunt eis, taliter quod multos ex eis occiderunt, & ceperunt; & in fine conflicti sunt Placentini*. Più felicemente riuscì loro l' impresa di Borgo S. Donnino, al cui acquisto già da gran tempo aspiravano; e ciò per opera di un figliuolo di Giberto da Correggio, il quale conchiuse un trattato con que' Terrazzani, che nel mese di Dicembre gliene apriron le porte, entrandovi egli a nome del Legato Pontificio, il quale spese buona somma di danaro, per venire a capo di quell' impresa. Chiuderò le notizie dell' Anno presente con la morte di F. Americo degli Ziani, o Ziliani da Piacenza, dodicesimo fra i Maestri Generali dell' Ordine de' Predicatori, nel quale vissuto era sessantun' Anno con somma integrità, e saviezza. Egli era Lettor di Bologna, ed eletto Provinciale della Grecia l' Anno 1304., quando nel Capitolo Generale di Tolosa, ov' esso pure trovavasi, fu promosso al Generalato; la qual carica, dopo averla tenuta sette Anni, spontaneamente rinunciò nel Capitolo Generale di Napoli l' Anno 1311. V' ha però chi scrisse esser' egli stato a cotale rinuncia indotto da' suoi Fratelli medesimi; perchè a motivo della troppo grande

E e

sua

sua dolcezza, e bontà di animo, erasi alquanto rallentata sotto il governo di lui la regular disciplina in quell' Ordine. Ridottosi poscia nel Convento di S. Domenico di Bologna, ove prima del Generalato era stato eziandio Priore, quivi diede fine al suo vivere nell' Agosto di quest' Anno, e fu seppellito in quella Chiesa davanti all' Altare di S. Alessio (da lui già eretto a proprie spese, per la singolar divozione, che professava verso quel Santo) sotto una lapida, avente nel mezzo l' effigie di lui scolpita in basso rilievo, e d' intorno questa Iscrizione: *Hic sepultus est Frater Aymericus Placentinus, Magister Ordinis Fratrum Prædicatorum XII., qui obiit Anno Domini MCCCXXVII. die XII. Augusti.* Così lesse questa Iscrizione il nostro Campi; ma dubita con gravi fon-

*Script. Ord.
Præd. Tom.*

1.

damenti il dotto P. Echard, *an quando Campius eam legit, quid in numeris diuturnitate temporis ita detritum fuerit, ut legere non potuerit;* e sospetta, che in vece di *die XII. Augusti,* legger debbasi: *Pridie Idus,* ovvero *II. Idus Augusti.* Afferma il citato nostro Scrittore, che quantunque F. Americo in essa Iscrizione non si nomini Beato, nè meno al detto sepolcro, passandovi sopra senza riguardo ognuno, alcuna riverenza si porti; ad ogni modo in Piacenza nel Chiostro di S. Giovanni tra gli altri Santi, e Beati dell' Ordine l' effigie di lui si pinse più di cento Anni sono, ed ivi oggidì ancora la veggiamo co' raggi intorno al capo, nella maniera, che dipignere si sogliono i Beati, e di più col titolo di Beatitudine in cotal guisa. *B. Aymericus Placentinus, XII. Magister Ordinis.* Cotal dipintura pe-

*Par. 3. pag.
68.*

ro

rd è stata cancellata con altre molte a' di nostri; e meritamente per mio avviso, imperocchè non dee soffrirsi, che Pittori, e Storiografi, di privata autorità, e senza verun saldo fondamento, accrescano per simil guisa il numero de' Beati. Migliori fondamenti abbiamo per considerare quel nostro Concittadino come uno de' più dotti Religiosi, che vivessero a' suoi tempi; e perciò, riserbandomi di parlar novellamente di lui nelle Memorie concernenti la Piacentina Storia Letteraria, qui solamente aggiugnerò, che ad esso Frate Americo comunemente attribuita viene la fondazione della Chiesa, o piuttosto Cappella, di S. Alessio, posta già nel Convento di S. Giovanni in Canale della nostra Città, in capo del Dormitorio, cioè là dove que' Religiosi hanno la Foresteria loro oggidì; e che la divozione verso quel Santo fu ereditaria in certo modo, e domestica nella famiglia degli Ziliani, i quali avendo fondata di lì a poco, cioè nell' Anno 1330., una Chiesa nel Villaggio loro della Motta, eretto allora in Parrocchia per Vescovile autorità, al medesimo S. Alessio la dedicarono.

Campi par.
3. pag. 68. &
72.

Anno dell'
Era Volg.
1328.

Ora passando all' Anno 1328. (nel cui Maggio al prefato Rosso de' Rossi succedette nel governo di Piacenza Stefano de' Manolesi da Vinegia; e a questo nel prossimo Novembre Giordano da Savignano da Modena; mentre il soprammentovato *Misser' Albertaccio de' Vicedomini da Piagenza era Podestà, e Vicario Ducale di Siena (entrato) in Calende di Luglio*) noterò in primo luogo la morte del sì famoso a questi di

Cbron. Sen.
Rev. Italic.
Tom. 15.

Vergiuſo Landi noſtro Concittadino , il quale *deceſſit Bononiæ ; & fuit ſepultus Bononiæ ad Monafterium Fratrum Minorum S. Franciſci*, ſiccome legge-

*Rev. Italic.
Tom. 18.*

Ibidem.

ſi nel Memoriale Storico di Matteo Griffoni. In un' altra Cronica Bologneſe trovo ſcritto, che *a' di 9. di Maggio il Legato da Bologna andò ad Imola, a toglier la tenuta della Signoria d' Imola, e ritornato, vennero a lui venticinque Cittadini di Piacenza a quattro cavalli l' uno, cb' era una bella compagnia.* Più intereſſante ſi è una notizia conſervataci dalla Cronica Eſteneſe, e da' noſtri Croniſti Ripalta, e Muſſo, i quali raccontano, che mentre, all' entrare di Luglio, veniva da Avignone la paga per le truppe di eſſo Legato, conſiſtente in ſeſſanta mila Fiorini d' oro, e ſcortata da centocinquanta cavalieri, uſciti fuor di un' aguato i Paveſi, preſſo il luogo di Chiaſteggio, compreſo nella Diocèſi di Piacenza, ne attrapparono almeno la metà, oltre aſſai arneſi, ſomieri, e prigionieri. Queſto può dirſi veramente un colpo maefiro; ma non andò molto, che in pianti ſi volſe la gioja de' Paveſi, ſe fede meritano i citati noſtri Cronografi ; i quali proſeguono narrando, che *eodem Anno juxta Papiam, ad locum Stellæ in Bucca Padi, gentes Eccleſiæ dederunt conſlictum Papienſibus, & multæ naves fuerunt captæ, & ibi fuerunt mortui, & necati ultra homines* D. Non eſprimono per verità di qual parte foſſero le navi preſe, e gli uomini uccifi; ma io mi figuro, che il *dederunt conſlictum* voglia ſignificare *diedero una ſconfitta*; e perciò tutta la perdita attribuiſco a' Paveſi.

Due

Due Brevi Pontifizj a quest' Anno appartenenti sono stati prodotti dal sopraccitato Monsignor Fontanini, de' quali non debbo ommettere di dar contezza. Il primo, spedito di Avignone sotto il dì 9. di Maggio, e indiritto al Cardinal Legato, gli ordinò di concedere ad Ottobuono figlio di Giannaccio Salimbeni per cinque Anni ovvero, per maggiore, o minor tempo, secondo che gli paresse ben fatto, *quoddam officium, quod in districtu Placentino est, & fuit ab antiquo, quod Potestaria Plani dicitur, ad custodiam ruralium villarum, & hominum provide, & salubriter introductum, consuetum singulis sex mensibus per aliquem Nobilem de Placentia gubernari*, e che già tre volte era stato per esso Legato commesso al medesimo Ottobuono. Quale Ufizio fosse questa Podestaria del Piano; se più ne rimanga vestigio oggidì; e se il Commissariato Generale de' Confini, la Vicaria forense, o altro simile posto abbia punto di relazione a quello, il giudicheranno gli eruditi Leggitori. Col secondo di essi Brevi, dato similmente di Avignone sotto il dì 3. di Giugno, notificò il Pontefice al Legato, qualmente Leonardo Arcelli, e Giannaccio Salimbeni, Ambasciadori de' Piacentini, esposto aveangli, *quod si Naulum per te ordinatum, sicut dicunt, in Placentia compleatur, erit honor, & commodum Ecclesie, devotis, & fidelibus securitas, & hostibus, & rebellibus oppressio manifesta* (le quali parole, se io ben m'avviso, alludono alla nuova gabella dianzi per esso Legato imposta sul fiume Po, con tanto dispiacere, e danno de'

encl

Prin.

Principi, e delle Città dell' inferior Lombardia, siccome vedemmo); che lo stesso onore, e vantaggio arrecherebbe a' fedeli della Chiesa, e detrimento, ed iscorono a' ribelli della medesima il ritener del continuo in Piacenza un numeroso presidio di cavalli, e di fanti; che la contribuzione, somministrata dal Clero per risarcimento delle Mura della Città, non era sufficiente; e che in oltre supplicato aveano di ordinare; che i beni confiscati a' fuorusciti, e ribelli fossero conceduti a que' Cittadini, che si erano mantenuti in fedeltà, e specialmente ad essi supplicanti, *qui propter bonorem Ecclesie, & adhesionem fidelium se dicunt damnata perpeffos plurima*. Quindi a ciascuna delle sopradette richieste dando provvedimento il Pontefice, impose ad esso Cardinal Legato, che insistesse per lo stabilimento, e per l' intera esazione dell' accennata gabel- la; che ritenesse in Piacenza quel maggior numero di milizie, che a lui paruto fosse conveniente; che desse opera, affinchè il Vescovo, e il Clero concorressero con maggior somma alla riparazion delle Mura; e che, quanto alla concessione de' beni confiscati a' ribelli, si regolasse secondo le istruzioni altre volte speditegli su questo stesso particolare.

Nel prossimo Luglio Giovanni da Terranera Cittadin Piacentino, disegnato avendo di fondare nelle proprie case una Chiesa, ed uno Spedale sotto l' invocazione dell' Apostolo S. Giacomo il Minore, *pro pauperum infirmorum, & miserabilium personarum utriusque sexus sustentatione, educatione, & subventione*; e rispetto alla Chiesa, per comodo eziandio de'

Disci.

Disciplinati, detti similmente di S. Giacomo Minore, i quali raunavansi a que' tempi in un picciol' Oratorio, posto quasi dirincontro alla porta del Convento della Maddalena; espose la volontà sua al Vescovo Bernardo, residente allora nell' Ospizio de' Monaci della Colomba; il quale approvandone il pio disegno, accettò in nome de' poveri, e del futuro sacro Luogo la donazione, che il Terranera lor fece delle case, e de' beni suoi; e commise a Pietro Silva Canonico di S. Antonino, *quod ipse accedat ad domos prædictas, ubi construi debet, & esse dictum Hospitale; & vice, & auctoritate ipsius D. Episcopi ponat, & firmet primarium lapidem in Oratorio, & Altari ipsius Hospitalis, & Cruces ferreas, sive lapideas super domibus, & frontispiciis earum domorum dicti Hospitalis, in signum, testimonium, & evidentiam veri Hospitalis.* Permise eziandio Bernardo a' procuratori, e serventi di esso luogo, *habere quæstam generalem per totam Civitatem, & Diocesim Placentinam, ut ostiarii possint petere de quibuscumque bonis ipsi Hospitali conferendis, & erogandis;* e quaranta giorni d' Indulgenza concedette *omnibus vere pœnitentibus, & confessis, qui prædicto Hospitali, ejusque pauperibus manum porrexerint caritatis.* Riserbò nondimeno tanto per sè, e pe' successori suoi *confirmationem Rectoris, correctionem, visitationem, & reformationem ipsius Hospitalis, & Rectoris, & Fratrum, & Sororum ejusdem,* quanto al prefato Terranera la facoltà di eleggerne, sua vita durante, il Ministro, o Rettore che appellar vogliasi, e dopo lui, per un terzo a tut-
ta

ta la Congregazione de' sopraddetti Disciplinati, per un'altro terzo al lor Guardiano, e per l'altro ad uno de' Consoli del Paratico de' Formaggiari di Piacenza. Di questo Giovanni da Terranera, che Frate appellasi in molte Carte, benchè laico fosse, ed ammogliato, atteso che *Fratre Terziario* era, secondo il Campi, parla in più luoghi della sua Storia quel nostro Scrittore, dando contezza di parecchie società di Disciplinati dallo stesso istituite, o migliorate in molte Città, e Terre di Lombardia, e di un prodigioso numero d' Indulgenze, e privilegj da lui in favor loro ottenuti. A me basterà accennare, che egli per la Chiesa, lo Spedale, e i Disciplinati suoi di Piacenza ottenne Indulgenzé da Beltrando, e Guglielmo Cardinali, e Legati Apostolici, da Niccolò Arcivescovo di Ravenna, Bernardo, e Roggerio Vescovi di Piacenza, Carante, Filippo, e Giovanni di Pavia, Lambertino, e Bernardo di Brescia, Benedetto di Como, Guido di Ferrara, Princivallo di Tortona, Giacomo di Gubbio, Ugolino di Parma, Calvo di Bobbio, Bernardo di Bergamo, e da non pochi altri Vescovi, e Prelati, le cui Patenti, e Lettere originali conservansi tuttavia nell' Archivio di essi Disciplinati di S. Giacomo Minore, detti volgarmente i Confrati di S. Giacomino, o di S. Giovanni Decollato, insieme coll' accennato Strumento di fondazione, stipulato dal Notajo Egidio Croci, o Croci, e con altri Privilegj, e Documenti a quella Veneranda Confraternità sommamente onorevoli.

Sul principio di quell' Anno medesimo si condusse

dusse Lodovico il Bavaro coll' esercito suo a Roma, ove nel dì 17. di Gennajo fu da due Vescovi comunicati solennemente coronato, e dichiarato Imperadore, ed Augusto; e poscia nel dì 12. del prossimo Maggio dal Popolo Romano eleger fece un nuovo Papa, cioè un' Antipapa manifestissimo, che fu Fra Pietro da Corvara, nativo d' Abbruzzo, dell' Ordine de' Minori, il qual prese il nome di Niccolò V.; mostruosità, ed empierà enorme, che non ha bisogno di essere maggiormente detestata, e che fin) di dare il tracollo agl' interessi di quel Principe in Italia. Sul principio di Agosto partì egli da Roma col suo Antipapa, accompagnato colle fischiate da quel Popolo, dianzi per lui sì impegnato; e trovavasi nel dì 22. di Ottobre in Corneto, donde spedì un Diploma amplissimo in favore di Antonino Sordi Cavalier Piacentino, Dottor di Leggi, ed Auditore, e Giudice primario della sua Corte, per cui gli concedette piena, e intera esenzione, per esso, e per gli eredi suoi in perpetuo, da qualunque si fosse carico reale, personale, o misto, col diritto eziandio di riscuotere certo dazio, o pedaggio sopra qualunque mercanzia, che introdotta venisse così per terra, come per acqua nel distretto, o nella Città di Piacenza. Di questo Diploma fa menzione il Campi con attestare, che tuttavia conservasi *apud Anguissolas de Vigolzone*. Dallo stesso nostro Scrittore apprendiamo, che Lodovico, nel dì 26. di esso mese di Ottobre in data di Pisa, privilegiò Barnaba Landi, figliuol di Ubertino del già Corrado, nato di Galvano, dan-

dogli in titolo di Feudo onorifico, e perpetuo per lui, e pe' suoi discendenti l' investitura delle Castella, o Terre di Centenaro, e Carpanazzo, o Carpadaſco che dir vogliaſi, con tutte le pertinenze loro, compreſe nel Piacentino diſtretto; ed atteſtando di avergli cotal grazia accordata per la fedeltà di eſſo Barnaba, e della Caſa Landi verſo la perſona ſua, e il Romano Imperio, come anche in compenſo de' patimenti, e danni da lui, e dalla famiglia ſua ſofferti per l' accennata lor fedeltà. Avea lo ſteſſo Lodovico, per le preghiere, e forſe anche per le minacce de' Principi Ghibellini, nel precedente Marzo liberati dalle carceri di Monza, e rimeſſi in ſua grazia i fratelli Galeazzo, Luchino, e Giovanni col lor nipote Azzo Viſconte. Ora trovandoſi egli tuttavia in Piſa nel Gennaio dell' Anno ſeguente più che mai fallito di moneta, credè Azzo Viſconte (imperocchè Galeazzo padre di queſto non ſopravviſſe che pochi meſi alla ſua liberazione) Vicario Imperiale della Città, e dello Stato di Milano, mediante buona ſomma di danaro promeſſagli; e dal ſuo Antipapa Niccolò crear fece Cardinale, e Legato Apoltoſico di Lombardia Giovanni Viſconte Cherico, e Zio dello ſteſſo Azzo. Andavano frattanto in depreſſione le coſe di eſſo Bavaro, e dell' Antipapa in Italia; e gli affari del Pontefice vero, ogni dì più, miglior piega prendevano. Stomacati dell' empio, e ſtravagante operar di quel Principe i Marcheſi Eſtenti, furono i primi ad accomodarſi con Papa Giovanni; e poſcia trattati intavolarono di concordia

Anno dell'
Era Volg.
1329.

dia fra esso Papa, ed Azzo Visconte loro parente, il quale a buon conto incominciò a non mandar più un soldo a Lodovico. Calò questi dalla Toscana in Lombardia, lusingandosi di potere con la presenza sua guadagnar gli animi de' Popoli da lui alienati, e confermare in fede i vacillanti; ma ebbe la mortificazione di vedersi da quasi tutte le Città chiuder le porte in faccia: sicchè, tra perchè mancava di genti, e di danaro per farsi rispettare, tra perchè sul fine dell' Anno gli giunse nuova della morte di Federigo d' Austria, già emulo suo, e competitore all' Imperio, prese la risoluzione di passare in Germania, nè mai più talento gli venne di ritornare in Italia.

Tre Rettori di Piacenza nomina la Consolar Cronica nostra sotto quest' Anno, cioè Giovanni degli Orabuoni da Imola, *qui venit ad regimen die primo Maji*; Azzo de' Confalonieri da Brescia, malamente dal Locati appellato *Azzo Nonerio*, il quale *venit primo Decembris ad regimen*; e dopo questo, che solamente pochi dì per avventura tenne quella carica, un tale *Lanza de Garsendonis*, il quale probabilmente è lo stesso, che il *Lanza de Garassendis*, per essa Cronica mentovato all' Anno 1327., siccome vedemmo. Niuna notizia ne offrono gli altri nostri Cronisti sotto il presente; nè cosa per noi interessante troviamo presso gli Scrittori stranieri. Solamente dal Corio, e dall' Angeli apprendiamo, che i Piacentini spedirono cinquecento cavalli, o carri che fossero, in rinforzo dell' esercito Pontificio, dal Cardinal

Legato nel mese di Aprile condotto a' danni del distretto di Parma. Grandi furono i tentativi da esso Legato fatti per riacquistare alla Chiesa quella Città, che nell' Agosto dell' Anno precedente era stata occupata da Marsilio de' Rossi, ed Azzo da Correggio: non solamente però tutti a voto andarono cotali tentativi, ma riuscì pel contrario a' Parmigiani sul principio di Giugno dell' Anno 1330. di togliere allo stesso Legato l' importante Terra di Borgo S. Donnino, siccome narrano amendue gli Storici sopraccitati. Pretende il Campi, che Podestà fosse, o Rettor di Piacenza nel primo semestre di esso Anno il mentovato Azzo Confalonieri da Brescia; e citando non so qual Rogito, onde appare, che egli avea per Giudice, ed Assessor suo un certo Guglielmo da Palazzo, corregge il Locati, il quale lasciò scritto, che *nell' Anno 1330. fu Podestà di Piacenza per la Chiesa Ferruccio Gavazzo Bolognese, e dopo lui Unicorno da Pavia*. Io reputo nondimeno di dovermi in questa parte attenere al Locati; sì perchè non so qual fede si meriti il Rogito per esso Campi citato, senza pur' accennare dove esista; come perchè anche nella Consolar Cronica Piacentina, compilata secondo tutte le apparenze nel presente Secolo quartodecimo, sta scritto, che Ferruccio, o Ferrino de' Gavazzi, o Gabacci da Bologna, e Pietro degli Unicorni da Pavia ressero, un dopo l' altro, la Città nostra in quest' Anno.

Ha pubblicato lo stesso nostro Storico Ecclesiastico un Breve, dal Pontefice indiritto nel corrente Genajo

Anno dell'
Era Volg.
1330.

Par. 3. pag.
71.

najo *Potestati, Capitaneo, Consilio, & Comuni, ac ceteris Officialibus Civitatis Placentinae*, in favore de' Frati Domenicani di S. Giovanni in Canale, angariati indebitamente da' gabellieri, i quali *ab eis de omnibus, quae ipsis pia devotione Fidelium in eleemosynam conferuntur, & quae pro eorum necessitatibus per ipsos emuntur, gabellas exigunt, & tributa in divinae Majestatis offensam, & eorundem Fratrum injuriam, & gravamen*; con ordinare ad essi Podetà, Capitano, ed Ufficiali di far sì, che i gabellieri sopraddetti si astenessero nell' avvenire da somiglievoli estorsioni, e si ricordassero, *quod personae Ecclesiasticae, ac res ipsarum, non solum jure humano, quin immo & Divino a secularium personarum exactionibus sunt immunes*. De' Piacentini non trovo chi Pretura, o Capitanato sostenesse quest' Anno fuor di patria, salvo il soprammentovato Antonio Sordi, il quale *fuit Potestas CCIII. Mediolani sub Azone Vicecomite*, benchè solamente per pochi dì. Ne conservò memoria Galvano Fiamma nel suo *Manipulus Florum*, e nell' Opuscolo delle gesta di Azzo Visconte, ove per errore di Stampa viene appellato *Antolinus de Secundis Placentinus*. Di un' altro però de' nostri, a più ragguardevol carica promosso circa questi dì, riscontri abbiamo presso gli Scrittori Piacentini, e Pavesi. Fu questi Giovanni Fulgosi, nato del già Cavaliere Oberto, e fratello de' viventi Galluccio, Bardello, Guglielmo, e Lanciallotto, personaggi nelle Croniche nostre più volte memorati; e la dignità conferitagli si fu il Vescovado di Pavia, cui tenne egli
 parec.

Par. 3. pag.
286.

Rev. Italic.
Tom. 11.

Tom. 12.

parecchi Anni con lode di esimio, ed ottimo Pastore. Conservasi tuttavia di lui grata, ed onorevol memoria in quella Città pel Conforzio de' Parrochi qui vi dallo stesso istituito, per le regole da lui prescritte alle Confraternite de' Disciplinanti, e per le Sinodali di lui Costituzione, che anche oggidì sussistono, e danno a conoscere di quanta saviezza, e dottrina provveduto egli fosse. Di lui ragiona, fra gli altri, lo Spelta nella Storia de' Vescovi di Pavia, chiamandolo per isbaglio *Giovanni de' Fulcopresi*, e la patria eziandio ignorandone. Ma correffero cotale sbaglio l' Ughelli, Girolamo Bossio, il nostro Canonico Campi, il P. Romualdo da S. Maria, e quanti altri dopo lo Spelta hanno fatta menzione di quel Prelato, convenendo tutti in asserire, che fu della famiglia de' Fulgosi, e Piacentino di patria. Non tutti similmente convengono circa l' epoche della elezione al Vescovado, e della morte dello stesso: ma non essendo cotale discordia di veruna importanza per noi, io ho creduto di potermi dispensare dall' esaminarne i fondamenti; e mi sono attenuto al P. Romualdo, che è il più moderno fra gli accennati Scrittori, il quale ne fissa l' elezione al presente Anno 1330., e la morte all' Anno 1342.

Circa questi tempi medesimi Azzo Visconte Signor di Milano, e Luchino, e Giovanni suoi zii riconciliaronsi col Pontefice, deponendo Giovanni la porpora Cardinalizia ricevuta dall' Antipapa Niccolò, il quale umiliato erasi anch' esso fin dall' Anno precedente al vero Pontefice, nelle cui mani dato avean-

lo

lo i Pisani, e nelle carceri di Avignone stava facendo penitenza de' suoi peccati. Perciò fu tolto l' Interdetto da Milano, e rinnovelloffi l' antica amicizia, e il commercio fra' Piacentini, e Milanefi. Sul fine dell' Anno calò in Italia Giovanni Conte di Lucemburgo, e Re di Boemia, figliuolo del già Imperadore Arrigo VII., e giunto appena su i confini di essa, trovò un' Ambascersa de' Bresciani, che gli offerirono con certe condizioni il dominio della lor Città, sua vita natural durante. Accettò egli senza farsi molto pregare sì vantaggiosa offerta; e lo stesso fece co' Bergamaschi, i quali nel dì 12. del seguente Gennajo per lor Signore similmente lo elesero. Fu seguito l' esempio di queste due Città da parecchie altre di Lombardia, persuase, che quel Principe, il quale niuna parzialità mostrava per le pazze sette degl' Italiani, sarebbe un' efficace rimedio alla lor frenesia. Presso il Continuatore del Guarino leggesi, che nel dì 10. di Marzo dell' Anno 1330., *praconizata fuit tregua in Civitate Placentiae, cum aliis Civitatibus Lombardia, ad postulationem Regis Bavariae*; la qual notizia non si può fallare credendo, che spetti all' Anno presente, e ad esso Giovanni Re di Boemia, per isbaglio del Cronista, o de' Copisti appellato *Re di Baviera*. Nel sopraccitato Libro, intitolato *Dichiarazione dell' Arbore, e discendenza di Casa Landi*, trovo mentovato un Diploma di quel Re, dato di Bergamo nel dì 9. di Febbrajo di quest' Anno, correndo l' Indizione decimaquarta, per cui investì Manfredo Landi Piacentino, figlio

Anno dell'
Era Volg.
1331.

Pag. 14.

figlio di Galvano (dovea dirsi figlio di Corrado, nipote di Galvano, e pronipote del famoso Conte Ubertino), e i di lui discendenti, in titolo di Feudo nobile, ed onorifico, della Terra, e del Castello di Zavattarello, con tutte le sue pertinenze; e dicefi in esso Libro, essere stato questo Diploma *cavato dall' originale per Giovanni di Paolo da Pistono, Giudice ordinario, Notajo, e Scrivano della Regia Camera*, per commission datagline del Re medesimo, a richiesta di Manfredo, presenti Giovanni Conte di Seroponte, Simone Regalio di Rainerio da Monte Prealzone, Antonino Sordo da Piacenza, ed altri testimonj autorevoli. Dovette il Landi, siccome buon politico, aver conosciuto a qual' auge di potenza, e grandezza era per giugnere questo Re in Italia; e quindi per avventura adoperossi per procacciarsi l'amicizia, e protezion dello stesso. Chiamò di lì a non molto il Re Giovanni in queste contrade anche Carlo figliuol suo primogenito, il quale non mancò di calare dalla Germania con un grosso corpo di combattenti: ma frattanto i Principi Italiani ingelositi della troppo buona armonia, ed unione, che passar vedevano fra quel Sovrano, e il Cardinal Legato, incominciarono a diffidare egualmente di esso Re, e del Papa. Perciò nel dì 8. di Agosto i Marchesi Estensi Signori di Ferrara, Mastino dalla Scala Signor di Verona, e d'altre Città, i Gonzaghi padroni di Mantova, ed Azzo Visconte Signor di Milano formarono una lega offensiva, e difensiva, per opporsi a' loro disegni, che sembravano rivol-

rivolti ad assorbire l'Italia tutta, sotto lo specioso pretesto di pacificarla. Anche i Fiorentini poscia, ed altri Popoli, Guelfi egualmente, e Ghibellini, aderirono a questa Lega, onde rivoluzioni, e guerre provennero, che in parte di qui a poco accenneremo.

Secondo la Cronica nostra Consolare fu retta quest' Anno Piacenza da Rodolfo de' Garfendoni da Modena, nè da essa punto discorda il Locati. Sappiasi però, che scorretto è questo cognome in quella Cronica, il cui Autore scritto avrà infallantemente *Rodulphus de Grassonibus*, siccome io stesso ho letto in più di un documento di que' tempi; e che il *Rodolfo Guarfendone Podestà di Piacenza*, su la fede del Locati annoverato dal Vedriani fra i Dottori Modenesi, è lo stesso, che il *Rodolfo Grassoni* da Mo- Par. 3. pag. 72.
dena, mentovato immediate dopo dallo stesso Ve- Pag. 50.
driani, per la Pretura da lui sostenuta l' Anno 1333. Pag. 51.
in Cesena, e due Anni dopo in Firenze. Vuole il
Campi, che nel mese di Gennajo tenesse in Pia-
cenza il Rettorato, o la Pretura per la Romana
Chiesa Pietro Conte Palatino di Lomello, che depu-
tato avea per assessore, e giudice nelle cause civili al
banco del Grifone, Guglielmo de' Fruschi; e qui pu-
re cita un Rogito dell' Archivio delle Monache
di S. Siro, comprovante la sua asserzione. Io cre-
do, che questa volta egli abbia ragione; e che il
Pietro Unicorno da Pavia, il quale, per attestato di
essa Cronica, resse in secondo luogo la Città nostra
nell' Anno precedente, sia lo stesso, che questo *Pie-
tro Conte Palatino di Lomello*, il cui governo può

G g

esser

esser durato benissimo anche per alquanti mesi del presente. Un fatto sommamente interessante la Città nostra abbiamo sotto quest' Anno, che io qui primieramente registrerò colle parole del Cronista Pietro da Ripalta. *MCCCXXXI. de mense Octobris, dice quello Scrittore, affectio, & dilectio Placentinorum de die in diem in melius, ac majus aucta erga dominationem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, hortando pariter induxit eos, ut omnes tam Milites, quam Populares unanimiter concitati, in pleno Consilio, se in temporalibus, & spiritualibus ipsa die Sanctæ Romanæ Ecclesiæ subjecerunt potestati, eligentes ipsa hora duos Ambaxiatores, videlicet D. Ubertinum de Arcellis, & Jacobum de Strictis Jurisperitos; qui cum Instrumento pleni ad hoc Mandati ad Summum Pontificem accedentes ipsam Civitatem Placentiæ sibi omnimode dederunt; quam Ambaxiariam D. Papa late, & animo jucundo libenter admisit. Accennò questo fatto anche il Cronista Giovanni Musso, sbrigandosene nondimeno con le seguenti brevi parole. *Placentini libere dederunt Civitatem Placentiæ D. Johanni Papæ XXII., & successoribus suis, supponendo perpetuo Civitatem Placentiæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Nuntii hujus fuerunt D. Obertinus de Arcellis, & Jacobus de Strictis, Jurisperiti, & Papa latanter recepit. Or' ecco in qual maniera passò questa faccenda. Raunato a suon di trombe, e di campane nel Palagio del Comune il general Consiglio di Piacenza nel dì ultimo del corrente Settembre, per comando del Rettore Rodolfo de' Grassoni, e del**

del Priore, e degli Anziani di esso Comune, cui, oltre a' sopraddetti Priore, ed Anziani, e trecento-novantacinque Consiglieri, intervennero Arnando *de Fagis*, o *de Fargis*, Camarlingo del Cardinal Legato, e residente a di lui nome in questa Città, Arnaldo di Rossiglione, Luogotenente Mareciallo per la Santa Chiesa nella stessa nostra Città, Aicardo Arcivescovo di Milano, Bernardo Vescovo di Piacenza, Stefano, Tommaso, e Bosone Abati di S. Savino, di S. Sepolcro, e di S. Paolo del Mezzano, Pietro *de Castris* Giuriconsulto di Narbona, e parecchi altri Gentiluomini, Giuriconsulti, e Notaj; furono eletti, e deputati da esso Consiglio Giacomo Stretti, ed Ubertino Arcelli, *ad eundem*, & *se dicto nomine* (a nome della Città, e del distretto di Piacenza) *personaliter presentandum coram Sanctissimo Patre D. Johanne Papa predicto*, & *ad standum*, & *parendum mandatis ipsius D. Papæ*, & *Romanæ Ecclesiæ*, & *se dicto nomine*, & *Universitatem*, & *Cives*, & *Districtuales dictæ Civitatis*, & *Civitatem*, & *Districtum ejusdem temporaliter submittendum*, & *se submissos*, & *subjectos esse confitendum dicto D. Papæ*, & *Romanæ Ecclesiæ*, & *canonice succedentibus in eadem* &c.

Sono stati a' dì nostri prodotti gli Atti di questo solenne general Consiglio, e delle risoluzioni in esso prese, dagli Avvocati delle Corti Pontificia, ed Imperiale, ma con molta varietà, e discrepanza notabilissima fra di loro. Secondo i primi, che trassero copia di essi Atti dagli Originali, che si conservano

negli Archivj Pontificj, dichiararono, e concordemente riconobbero i Piacentini *se fideles, & subditos Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ ... & ipsam Civitatem cum toto Districtu suo esse, & fuisse, & esse debere suppositam, & immediate subjectam dominio, & regimini temporali dictæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & ipsum dominium, & regimen ad ipsam Ecclesiam dumtaxat pertinere, & pertinuisse hæctenus, & pertinere debere &c.*; ed incaricarono que' loro Ambasciadori, e Cittadini di assicurare il Pontefice, *quod a potestate, & jurisdictione dicti D. Papæ, & Romanæ Ecclesiæ, & succedentium in eadem, ut supra, perpetuo non discedent*; e di pregarlo umilmente, *quod ipsam Civitatem, & Districtum, & Cives, & Districtuales ejusdem de ipsius solita clementia recipere, & tenere perpetuo sub sua jurisdictione, & protectione, ita quod perpetuo temporaliter subesse non possint, vel debeant alteri, quam ipsi D. Papæ, & Romanæ Ecclesiæ.* All' incontro l' Autore dell' *Apologia ec.*, impressa in Milano l' Anno 1707., produsse questi Atti medesimi, estratti dal Regio Archivio di essa Città di Milano, ma senza pur' una delle accennate formole, concernenti l' anteriorità, e antichità del dominio della Santa Sede sopra la Città, e il distretto di Piacenza; e con questa particolarità per l' opposto di più, che i Piacentini davansi al Pontefice, *vacante Romanorum Imperio, prout, & nunc vacat regimen Imperii*; restringendo cioè cotale dedizion loro al solo tempore della vacanza dell' Imperio, siccome fatto aveano circa questi tempi medesimi Parma, Modena, ed altre Città,

Pag. 291. &
sequenti.

tà, non mai soggette in addietro, dice quello Scrittore, al temporal dominio del Romano Pontefice: e quì se la prende egli con Monsignor Fontanini, il quale fu il primo a mettere in luce quegli Atti, chiamandolo falsario, e interpolatore degli antichi Documenti. Io non sono in caso di conoscere per chi stia la ragione in questa quistion di fatto; nè vorrei dirlo per avventura, ancorchè lumi particolari avessi per conoscerlo. Solamente mi terrò lecito di far riflettere a' Leggitori, che rispetto alla perpetuità del dominio in questa occasione da' Piacentini accordato al Pontefice, favorisce apertamente agli Avvocati della Sede Apostolica il sopraccitato nostro Cronista Giovanni Musso, Scrittore ad essi ignoto, quello stesso cioè, il quale sotto l' Anno 1322. pur detto avea: *Eodem Anno D. Papa Johannes XXII. factus fuit Dominus Placentiæ toto tempore vitæ suæ.*

Per dare agli Atti suddetti fermezza, e validità maggiore nel dì 15. del prossimo Ottobre, d' ordine de' sopraddetti Rettore, Priore, ed Anziani del Comune chiamati furono nella Sala del Palagio Vescovile, ove il prefato Camarlingo risedeva, i Consoli, e Deputati de' Collegj, e Paratici tutti della Città, cioè i Consoli *Judicum, Mercatorum, Notariorum, Tabernariorum, Beccariorum, Ferrariorum, Pellizariorum, Magistrorum lignaminis*; & *Muratorum, Cordovaneriarum* (cioè, secondo me, de' mercanti, e conciatori di pelli, che Toscanamente diremmo Cuojaj) *Sartorum, Paraticorum, Furnariorum, Molinariorum, Barberiorum, Pistatorum* (forse *Pistorum*, cioè Panattieri, che noi

noi diciamo Pristinaj) *Bubulcorum, Tornariorum, Callegariorum*; e quattro Deputati dell' Ordine Nobile, i quali furono Guglielmo Vicedomini, e Tedaldo, Giovanni, e Grimerio fratelli de' Visconti; e quivi Alderico *de Prata* Notajo Piacentino lesse ad alta voce lo Strumento del sopraddetto Mandato, tradosto in lingua volgare, affinchè ciascuno di que' congregati potesse intenderlo, e trovarlo giusto, e ragionevole, approvarlo, e ratificarlo a nome del Popolo, e de' lor Collegj, e Paratici, siccome fecero tutti concordemente, per Rogito del suddetto Alderico *de Prata*, di Giannone Raino, Leonardo Malpiede, e Pietro Taccola Notaj pubblici Piacentini, alla presenza di parecchi ragguardevoli testimonj. Partirono di lì a poco que' due Ambasciatori, o Procuratori che dir vogliansi, in compagnia del Notajo Alderico *de Prata* verso Avignone; e giunti colà, prestarono giuramento di suggezione, e fedeltà nelle mani dello stesso Pontefice, a tenore del lor Mandato, nel dì 25. di Novembre, presenti quattro Cardinali, ed altri Prelati, siccome apparisce dallo Strumento di quell' Atto solenne, stipulato da Guglielmo *de Peyrelha*, e Bernardo *de Pereto*, Notaj, e Cherici di Camera di esso Papa, e rapportato dal predetto Monsignor Fontanini, dal Lunig nel Codice Diplomatico dell' Italia, e da altri Scrittori. Gridano in proposito di questo Strumento i sostenitori degl' Imperiali diritti, che quegli Ambasciatori oltrepassarono i confini del lor Mandato, con avere asserito, *quod Civitas Placentiae cum suo Districtu immediate subjecta sit, & fuerit ab*

ab antiquo Sancta Romana Ecclesia, e con adoprare altre formole, e frasi di simil fatta, che in esso Mandato non veggonsi contenute: ma non può decidere, se ragionevoli, o no sieno cotali grida, chi non sa quale de' due diversi Mandati, che si hanno alle stampe, legittimo sia, e sincero; ed io torno a protestare, che non sono in caso di saperlo.

Trovavasi in questi dì alla Corte del Papa, Leonardo Arcelli Nobile Piacentino, di cui più volte si è fatta per noi menzione in addietro; il quale davanti al Santo Padre condottosi, gli espone, *quod in loco de Burgonovo districtus Placentini, in quo ipse possessiones, & patrimonium sua habere dignoscitur, qui quidem locus ob fidelitatem quam incolæ ipsius ad... Romanam Ecclesiam gerebant, per damnatæ memoriæ Galeatium de Vicecomitibus de Mediolano dudum destructus extitit, a viginti Annis citra, præterquam tempore, quo dictus locus destructus extitit, quoddam Mercatum semel infra quoslibet quindecim dies cujuslibet mensis successive est fieri consuetum*; e pregollo di volere dar mano alla rinnovazione di esso Mercato. Perciò scrisse il Pontefice al Cardinal Legato, che s'informasse, se le cose a lui dall' Arcelli esposte erano vere, e trovatele tali, con Apostolica autorità gli concedesse la grazia richiesta. Questa lettera Pontificia fu data di Avignone il dì 8. del corrente Dicembre, e può vedersi registrata presso Monsignor Fontanini, presso l'Autore delle *Ragioni della Sede Apostolica ec.*, e nel Codice Diplomatico del Lunig. Altri cinque Brevi di quel Pontefice interessanti la Storia nostra,

Par. 8. pag.
151.

Anno dell'
Era Volg.
1332.

*Chron. Bonon.
Rer. Italic.
Tom. 18.*

*Par. 3. pag.
287.*

nostra, e al seguente Anno appartenenti, sono stati in luce posti dagli anzidetti Scrittori. Ma prima che io ne accenni il contenuto, mi si permetta di qui notare, che fu Rettore di Piacenza in esso Anno, a nome della Chiesa, Francesco de' Parisi da Ascoli; e che Pietro Galimberto, o de' Garimberti da Piacenza, sostenne la carica di Vicecapitano del Popolo per sei mesi in Bologna. Due fra' Brevi sopradetti, dati di Avignone sotto il dì 8. di Gennajo, e indirizzati amendue al Comune di Piacenza, furono per la prima volta pubblicati dal Campi, il quale ne trasse copia dal nostro Registro magno. Spettano amendue allo stesso argomento; ma il più diffuso è il secondo, per cui il Pontefice, dopo aver notificato ad esso Comune ciò, che passato era fra lui, e gli Ambasciatori Giacopo Stretti, e Oberto Arcelli, concedette allo stesso di poter tuttavia fare Statuti, mutarli, e toglierli, secondo che il buon governo della Città richiedesse; come anche di potere imporre gabelle, e pedaggi, accrescerli, e sminuirli, con approvazione però degli Uffiziali, e Ministri della Santa Sede; e gli accordò eziandio questo specialissimo indulto, che tutte le Piacentine cause Civili, e Criminali, spettanti al Foro secolare, conoscere, e terminar si dovessero nella Città stessa di Piacenza da Giudici deputati, e da deputarsi a tal' effetto per la Sede Apostolica, nè si potessero estrarre per via di appellazione, nè in verun' altro modo fuori della stessa Città.

Il terzo fra que' Brevi, spedito di là a due giorni

ni a richiesta di esso Comune di Piacenza, portò commissione al Cardinal Legato di far riparare, ed espurgar le fosse della Terra di Fiorenzuola, a spese comuni di tutte le Ville, e Castella del Piacentino, quando però gli constasse così essersi praticato in addietro, siccome asserivasi nella supplica a lui presentata: e il quarto, dato di Avignone egualmente che il precedente, nel dì 16. dello stesso mese di Gennajo, contiene una riprension solenne fatta dal Papa al Cardinal Bertrando, perchè intavolati avea trattati di pace, e restituzione in patria con Manfredò Landi, *qui contra Civitatem nostram Placentinam*, dicea il Pontefice, *ac Cives ipsius, & alios nostros, & Ecclesie Romanæ fideles, & devotos, personamque tuam, horrenda scelera fuisse dicitur machinatus*; con ordine di non ammetterlo mai per qualunque si fosse titolo in Città; ma di concedergli al più, *si de non inferendo damnum Civitati, Civibus, & fidelibus antedictis idoneas præstiterit cautiones.., quod extra Civitatem prædictam existens, gaudere valeat bonis suis*: e l'ultimo Breve, *Datum Avinione II. Kal. Augusti, Pontificatus nostri Anno sextodecimo*, cioè nel dì 22., o 31. di Luglio di quest' Anno medesimo, incaricò lo stesso Legato d'informarsi su qual rendita, o fondo assegnar si potesse un' annua pensione a Borgognono da Fontana, Cittadin Piacentino, *quod tam ipse, quam nonnulli de domo, & genere suis, propter devotionem sinceram, quam ad nos, & ad Romanam hætenus gesserunt, & gerunt Ecclesiam, in personis, & rebus labores, & damna maxima incur-*
H h rerunt

rerum. Sotto quest' Anno non ci somministrano veruna notizia i nostri Cronisti; imperocchè ciò, che leggesi presso il Ripalta, e il Musso in proposito di Giovanni Re di Boemia, il quale *de mense Februarii venit in Placentia, & ibi receptus fuit honorifice*, spetta al Febbrajo dell' Anno seguente, o piuttosto al Marzo, se dar fede vogliasi al Corio, che asserisce essersi mosso quel Re da Parma solamente nel dì 10. di esso mese di Marzo, per recar soccorso al Castello di Pavia, assediato da Azzo Visconte. Io son d' opinione, che in questa parte si debba anteporre l' autorità del Corio a quella di essi Cronisti, fra i quali il Ripalta, che è il più antico, si lasciò scappar dalla penna questo sproposito, che il Re Giovanni andava allora *ad obsidendum Papiam*. Osserva il Campi non esser credibile, che grandi, o almeno sincere accoglienze ricevesse quel Regnante da' Piacentini nel suo passaggio, *se attender si dee quel, che scrive Giovan Villani de' soldati d' esso Re, cioè, che di rapine vivendo maltrattassero in particolare diverse contrade sul Piacentino, mentre annidati s' erano in Chiaravalle della Colomba*; ma non poteva aver quì luogo cotal' osservazione, atteso che rilevasi dallo stesso Villani, che solamente nell' Anno 1335. annidaronsi in quel Monistero *mille Cavaglieri Todeschi, i quali erano stati delle masnade del Re Giovanni, molto buona gente, e fiera ec.*

Nel Memoriale Storico di Matteo Griffoni, e nella Cronica Bolognese trovo scritto, che *Messer Bernardo degli Scotti da Piacenza fu Vicecapitano del*

Anno dell' Era Volg.
1333.

Par. 3. pag.
73.

Hist. par. 2.
lib. 11. cap.
28.

Rer. Italic.
Tom. 18.

del Popolo in Bologna pe' primi sei mesi di quest' Anno; e che Messer Giovannino de' Fulgosi, similmente da Piacenza, governò quella Città con titolo di Rettore una parte di esso Anno, e del susseguente eziandio. Quanto a' Reggitori di Piacenza, la nostra Cronica Consolare nomina in primo luogo, Siro di Stefano de' Surini, senza però specificarne la patria; e in secondo, Pietro de' Lambertini da Bologna, qui venit ad regimen die primo Augusti. Il Locati pone in secondo luogo un Giovanni dal Pozzo; ma questi ad altro Anno appartiene, siccome vedremo. Piuttosto inclino ad ammettere un tal Ricciardo de' Rogacci da Faenza, mentovato dal Campi su la fede di un Rogito del Notajo Gandolfo Lupi, onde apparisce, che nel corrente Gennajo, essendo Podestà di Piacenza in nome della S. Sede, il suddetto Rogacci, fu raddrizzato il partitorio del Rivo Comune, che scorreva in tai giorni appo le Beccarie del Borgo, cioè dietro la Chiesa di S. Giorgio; e si aggiustò in modo, che conducendosi di là il cavo d' esso Rivo a dirittura sino al capo del Vicolo, oggi detto de' Lampugnani, se ne passava poi per lo stesso Vicolo, come ancora vi passa; ed indi voltando dirimpetto alla porta del Tempio di S. Salvatore (cioè della Chiesa Parrocchiale detta oggidì de' Santi Giacomo, e Filippo, che aveva allora la facciata, e l' ingresso suo verso Ponente), se n' andava, secondo che pur va, per la strada verso S. Dalmasio; poscia alla volta del Carmine, e finalmente a S. Sisto: e delle quattro canali di tal acqua ne venne assegnata una alla Chiesa di S.

Par. 3. pag. 74.

Salvatro, una al Monistero di S. Sisto, una al Comune della Città, e l'altra a Giacomo de' Bancbi; ripartendosi anche in quattro parti tra essi egualmente la spesa fatta intorno a ciò, che fu di lire cinque, e soldi dodici. Può essere, che il sopraddetto Rogacci succeduto fosse nell' Anno precedente a Francesco de' Parisi, cui solo nomina sotto esso Anno la Cronica preallegata, siccome vedemmo: il che nondimeno sembra una irregolarità; perciocchè d' ordinario mutavansi a questi tempi i Rettori in Piacenza di sei in sei mesi.

pag. 112.

Una bella notizia, interessante in qualche parte la Città nostra, rilevasi dal Libro delle Provvisioni del Comune di Modena, e dal Catalogo di Monsignor Sillingardi. Un certo Francesco *de Hospitali* Cittadino Modenese, e Cappellano de' Balestrieri del Re Filippo VI. di Francia, di concerto con altri tre compagni suoi, uomini dabbene, de' quali ignoransi i nomi, nel dì 25. di febbrajo dell' Anno presente fondò in Parigi *in Monte S. Hilarii, descendendo ab Ecclesia predicti S. Hilarii ad Ecclesiam Fratrum Carmelitarum* un Collegio sotto il titolo della Carità di nostra Signora, in cui perpetuamente mantener si dovessero gratis undici poveri Alunni Italiani, studenti nelle sacre Lettere, o nelle Civili, e Canoniche Leggi; de' quali quattro esser doveano Fiorentini, tre Modenesi, tre Pistolesi, ed uno Piacentino (il che ne somministra fondamento più che bastevole per congetturare, che Piacentino pure fosse di patria qualcuno de' fondatori suddetti), con que.

queste sole condizioni, che nati fossero di legittimo matrimonio, e vestissero l'abito Chericale. Rimane tuttavia in piedi questo Collegio, o vi era almeno a' tempi del prefato Monsignor Sillingardi, che attesta di averlo veduto, e visitato l'Anno 1599., ma da un solo Rettore amministrato, e con le rendite tanto aggravate da debiti, che non erano bastevoli a pagarne annualmente le usure. Io avea già scritte queste cose, quando abbattutomi nelle Storie Pistolesi di Michelangelo Salvi, ho trovato, che i fondatori di quel Collegio nomavansi *Messer Giovanni di Domenico da Pistoja, Messer Andrea Gbii da Firenze, Messer Andrea dallo Spedale di Modena, e Messer Emanuello de' Banlundi (o Banduchi) da Piacenza*; al quale Scrittore, comechè discorde da' sopraddetti nel nome del prefato Modenese Cittadino, ragion vuole, che in questa parte si presti fede pienissima. Quanto a' nostri Cronografi Ripalta, e Musso, non altro seppero eglino dirci sotto quest' Anno, se non, che *incepta fuit Ecclesia Fratrum Heremitanorum de Placentia, sub vocabulo Sancti Laurentii*; e questa pure è notizia posta fuor di luogo, se non c'inganna la seguente breve Iscrizione, che vedesi tuttavia nel Coro di essa Chiesa di S. Lorenzo. *MCCCXXXIII. die XIV Martii dedicatio Ecclesiae*; ovvero se creder non vogliasi, che *completa*, o *dedicata* scrivessero anch' essi originalmente que' Cronografi. Comunque ciò fosse, gioverà qui notare, che la prefata riedificazione della Chiesa, e del Convento de' Frati Romitani di S.

Par. 2. lib.
7.

Ago

Agostino si fece principalmente per opera, ed a spese di Fra Giovanni da Suzano nostro Concittadino, perciò dal Locati appellato *Fondatore del Monisterio loro*, e Religioso fra tutti i Letterati del suo tempo *valentissimo*.

Presso Monsignor Fontanini, e l' Autore Anonimo delle *Ragioni della Sede Apostolica ec.* trovo registrato un Breve, *Datum Avensione XVI. Kalendas Septembris Anno decimo octavo*, cioè nel dì 17. del corrente Agosto, per cui il Pontefice Giovanni deputò suoi Vicarj in Piacenza con piena giurisdizione temporale, e con podestà di esercitare la spirituale eziandio, ove il richiedesse il bisogno, Raimondo Bernardo di S. Artemio Arcidiacono di Bologna, e Pietro Marini Arcidiacono di Bergamo. Verisimilmente questi Vicarj del Papa non erano, che Giudici dallo stesso con generale facoltà delegati per ispedire inappellabilmente le civili, e criminali cause de' Piacentini, a tenore della sopraccennata di lui concessione. Aggiugne quell' Autore, citando i Pontificj Registri, che di cotal deputazione *diè parte il Pontefice alla Comunità di Piacenza; alla quale nel mese seguente di Settembre scrisse altra lettera, e significò a Francesco Scotti, Guglielmo Vicedomini, Galuccio Fulgosi, e Dondacio Malvicini, che si portassero in Avignone per consultar seco degli affari del governo.* Egli voleva probabilmente con esso loro trattare de' mezzi opportuni, per far risorgere in Lombardia il partito della Chiesa, indebolito, e decaduto non poco, dopo la vittoria segnalatissima da' Ferraresi

Par. 8. pag.
172.

Ibidem
Pag. 71.

resi riportata nel dì 14. del precedente Aprile contra l' esercito del Legato. Diede poscia l' ultimo tratto agl' interessi Pontificj la partenza di Giovanni Re di Boemia, il quale, rinforzato dagli ajuti de' Piacentini, e d' altri Popoli suoi amici, fece parecchi tentativi per sostenere la cadente sua fortuna contro i sopraddetti Collegati; ma conoscendo in fine, che non vi era più che sperare per lui in queste contrade, nel mese di Ottobre passò malcontento in Germania. Egli minacciava di voler ritornare in Italia; e tale forse era l' idea di lui: ma il fatto si è, che non ne trovò più la via, nè alcuno si curò de' Principi Italiani di richiamarlo, dacchè non aveano da lui ricevuto, che aggravj, e danni.

Nel dì 6. del prossimo Novembre scrisse il Pontefice novellamente a' Piacentini, lodando la fedeltà, e divozion loro verso la Sede Apostolica; animandoli a perseverare costantemente in essa; e ad invigilar più che mai alla custodia, e difesa della lor patria, con eseguir tutto ciò, che loro fosse ordinato da Berengario *de Carisiaco* Canonico di Narbona, il quale dal Cardinal Legato era stato eletto in Capitano della Città, e del distretto di Piacenza. Questa lettera, rapportata dal citato Monsignor Fontanini, ne dà bastevolmente a conoscere, in quanta apprensione stesse il Papa per le cose di Lombardia. Egli si poneva per avventura davanti agli occhi la recente ribellione di Rimini, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Ravenna, Cervia, Bertinoro, e d' altre Città, e Terre; e ben vedeva, che non avrebbero
man.

pag. 314.

mancato gl' inquieti Lombardi di seguitar l' esempio de' Romagnuoli, e Marchigiani. Seguitarono in fatti nel Marzo dell' Anno seguente i Bolognesi, con rimettersi in libertà, e cacciar fuori della Città loro il Legato, e le genti Pontificie, siccome riferiscono eziandio i nostri Cronisti Ripalta, e Musso. Nello stesso mese i Marchesi d' Este impadronironsi della Terra, o sia Città d' Argenta: la Città di Vercelli, tenuta già dal Re Giovanni di Boemia, per ispontanea dedizion di quel popolo venne in potere di Azzo Visconte: e lo stesso fece nel prossimo Luglio Cremona, governata anch' essa da un Vicario di quel Re. Perchè i Vicarj di Parma, Reggio, e Modena non ne vollero colle buone deporre il governo, le genti del Visconte, de' Marchesi Estensi, de' Signori della Scala, e de' Gonzaghi, i quali già ripartite aveano fra di loro quelle Città, ne invalero i distretti, mettendoli a ferro, e fuoco, secondo quella spietata forma di guerra, che tanto in uso era a que' tempi, e che fa orrore al solo udirla oggidì. Tutta in somma andò lossopra quest' Anno la Lombardia, e l' Italia; e triste ogni dì più che mai giugnevano ad Avignone le nuove, dalle quali accorato finalmente il decrepito Pontefice Giovanni XXII., morì nel dì 4. di Dicembre, con succedergli nel dì 20. dello stesso mese Benedetto XII. I Rettori di Piacenza nella Cronica nostra Consolare segnati sotto quest' Anno furono Arnaldo Vacherio Provenzale, e Giovanni dal Pozzo Alessandrino; il primo de' quali ebbe per Assessore, e Giudice nelle cau-

cause civili al banco del Cervo un tal Ghidino da Sassuolo, e del secondo fu similmente Assessore, e Giudice Riccardo Bellingeri, siccome apparisce da Rogiti pel Campi allegati. Non so, se credere possiamo egualmente ad altro Rogito dallo stesso citato, onde rilevasi, che nel mese di Ottobre reggeva la Città nostra per la Santa Sede *il Cavalier Giacomo Pozzi*. So bene, che non vuolsi per verun modo prestar fede al Locati, il quale assegnò per successore al Vacherio *Pietro Lamberto Bolognese*, personaggio storpiato nel cognome, e posto fuori di luogo.

Par. 3. pag. 76.

Due Chiese furono erette, o piuttosto rifabbricate nel presente Anno in Piacenza, siccome i Cronografi nostri ne avvisano. Fu l' una la Chiesa di S. Maria di Betlemme, tenuta da' Frati Serviti, siccome di sopra vedemmo; e in questa occasione a S. Maria, antico, e primo Titolare del luogo, fu aggiunta per secondo la di lei Madre S. Anna, la quale, passato coll' andar de' tempi il primo titolo in dimenticanza, sola, e stabile in possesso rimase del nuovo Tempio, che di S. Anna appellasi anche oggidì. L'altra fu l' ampia Chiesa de' Frati Carmelitani, eretta sotto l' invocazione di Nostra Donna del Carmine. Erano questi Religiosi stati ammessi in Piacenza sin verso l' Anno 1270., siccome fondatamente congetturò il nostro Storico Ecclesiastico, poco dopo cioè i Romitani di S. Agostino; trovandosi fatta di loro menzione in un Rogito dell' Anno 1276., prodotto in parte dallo stesso: ma non si sa precisamente chi all' accettazione loro in particolare

Ripal. & Muss. Chron. Piac.

Par. 2. pag. 120. & seq.

Pag. 309.

Campi Ibid.
pag. 135.

Pag. 309.

contribuisse ; nè qual fosse il primo luogo per abitazione ad essi assegnato . Credettero alcuni , che loro data venisse la Chiesa altre volte dedicata a *S. Maria della Carità* , di cui memoria abbiamo in una Carta dell' Anno 1228. ; ed altri , che da principio avessero la Chiesa di *S. Maria Juniore* , appellata *S. Maria Junense* in un Rogito dell' Anno 1138. Ma , come dissi , nulla di certo abbiamo su questo particolare ; nè verun lume somministrar ne possono le vestigia di un' antico Tempio , che in parte veggonfi tuttavia , e meglio vedevansi a' tempi del Canonico Campi , presso al Refettorio de' Religiosi prefati . Parecchi soggetti per pietà , o letteratura insigni diede la patria nostra a quel venerando Istituto , de' quali a suo tempo , e luogo ragionerassi .

Anno dell'
Era Volg.
1335.

Continuando con più vigore che mai le imprese de' Principi Collegati di Lombardia , per partire fra loro le spoglie di Giovanni Re di Boemia , nacquerò fra essi nel seguente Anno alcune discordie ; mercè che Orlando , e Marsilio de' Rossi , i quali tenevano Parma , volevano ceder quella Città non a Mastino , ed Alberto della Scala , a' quali da' Collegati era stata promessa , ma sibbene ad Azzo Visconte . Accomodaronsi nondimeno le cose , con determinarsi , che Parma toccasse a quei della Scala , e ad Azzo Visconte si somministrassero ajuti per conquistare Piacenza , e Borgo S. Donnino . Egli bisogna dire , che di questi trattati sentore avesse anche il novello Pontefice Benedetto XII. , perciocchè spedì egli sotto il dì 25. di Luglio dell' Anno
pre.

presente a' Piacentini un Breve, *Datum apud Pontem Sorgia Avenionensis Diocesis*, per cui, allegando le cagioni, onde non avea potuto ancora ascoltare *Ambaxatores, & Nuncios, quos dudum ad Sedem Apostolicam destinastis*, e con molte lodi esaltando la fedeltà, e divozion loro verso la Santa Romana Chiesa, gli esortò a perseverare costantemente in essa, e ad invigilar, più che mai, *in vinculo unitatis, & pacis conjuncti, circa custodiam Civitatis Placentiae, ipsiusque Comitatus, & Districtus*; e loro nel tempo stesso notificò, che scritto avea ad Azzo Visconte, e a' Signori della Scala, *quod territorium vestrum non invadant*. Sta registrato questo Breve, insieme co' due su tal proposito indiritti al Visconte, ed agli Scalligeri, presso Monsignor Fontanini, e il sopraccitato Autore delle *Ragioni della Sede Apostolica*. All' Anno presente, in cui Bernabò Confalonieri nostro Concittadino sostenne per sei mesi il carico di Vicario della Santa Sede in Tortona, appartiene, siccome altrove accennai, ciò, che narrafi da Giovanni Villani de' mille Cavaglieri Tedeschi, i quali erano stati delle masnade del Re Giovanni, molto buona gente, e fiera, i quali erano partiti di poco da Parma, quando si arrendè a M. Alberto, & a M. Mastino (il che avvenne nel dì 4. di Giugno dell' Anno corrente), e chiamaronsi i Cavaglieri della Colomba, però che s' erano ridotti alla Badia della Colomba in Lombardia; e nella contrada viveano di ratto, e senza soldo. Di costoro cred' io, che si parli anche nel Memoriale Storico di Matteo Griffoni,

Par. 8. pag.
175. & seq.

Histor. par.
2. lib. 11.
cap. 28.

Rer. Italic.
Tom. 18.

ove leggesi, che i fuorusciti Guelfi di Bologna, e d'altre Città, unitamente con ottocento cavalli del Cardinal Legato, dopo aver fatto un' inutile tentativo contro la Terra di S. Giovanni in Persiceto, traversato il distretto di Modena, *iverunt inde ad Abbatiam Columbarii in territorio Placentino, & ceperunt eam, & ibi fecerunt suam residentiam, & reductam*; e ne' frammenti della Storia Parmigiana, da' quali abbiamo, che nel corrente Gennaio i *Teutonici Soldati Ecclesiastici, che si trovarono in Parma, in Reggio, & in Modena, accordati insieme, entrarono nel Monistero della Colomba de' Piacentini, e fecero molti mali*. Per verità discordano in qualche circostanza fra di loro i citati Scrittori; ma convergono nella sostanza del fatto; e la sostanza, è, che assai maltrattata fu in quest' Anno una porzione del Piacentino distretto da que' masnadieri, o ladroni, o fuorusciti che dir vogliansi, passati poscia al soldo del Comune di Perugia, secondo lo stesso Villani.

La prima notizia, che sotto il presente Anno ne somministra il nostro Canonico Campi, si è, che *romoreggiando in detto Anno la povera Città di Piacenza, il Vicario del nuovo Pontefice, astretto a provvederle di un Rettore, secondo il solito, nè sapendo di chi far' elezione per reprimere i tumultuanti umori, si volò in Alessandria al valoroso Cavaliere Paganò Guaschi... e scrivendogli, che forzato dalla devozione, che esso, e i suoi parenti aveano per li tempi addietro mostrata verso la Santa Sede, e suoi Mi-*
ni.

Rer. Italic.
Tom. 12.

Par. 3. pag.
77.

nistri, e Pastori, e dalla virtù sua eszandio, che con opere lodevoli per tutte le parti si era diffusa, ed accresciuta in immenso; egli instantemente il pregava ad esser contento di accettare il governo, e la difesa di Piacenza, Città libera del dominio della Chiesa: e conchiude, che, quantunque il Gualco rescrisse al prefato Vicario del Papa, non si sa, che venisse in ufizio di questo, nè d' altro Anno a Piacenza. Può essere, che in qualche parte sussista cotal racconto, comechè da esso Campi convalidato con la sola autorità di un' Orazion funerale: ma non sussiste certamente il dirsi dal Ghilini negli Annali di Alessandria sotto l' Anno presente, che il Prefato Paganò Gualco in riguardo de' suoi molti meriti fu fatto da Pietro Marino, Arcidiacono del Duomo di Parma (di Bergamo dir. doveasi), e Vicario Generale di Giovanni XXII. (meglio detto sarebbesi di Benedetto XII.) nella Provincia del Piacentino, Governatore di Piacenza, e di tutto il suo Territorio, con stipendio di mille Fiorini d' oro per ciascuno semestre; nel qual carico si portò egli con tanta prudenza, e destrezza, che quei popoli per la troppa libertà vacillanti nell' ubbidienza, e fede, vissero, mentre perseverò il Gualco in quel governo, del continuo verso il suddetto Papa ubbidienti, e fedeli.

Noi seguiremo ad attenerci su questo particolare alla Consolar Cronica nostra, la quale, dopo aver segnato sotto l' Anno precedente in secondo luogo il prefato Giovanni dal Pozzo, aggiugne, che egli *expulsus fuit de dicta Civitate (Placentia) pro parte Sco-*

to-

torum Anno Domini MCCCXXXV., die XXV. *Fu-
 hi*; e passeremo a dar conto dell' accennata espulsione
 dello stesso, che è un punto di Storia notabilissimo.
 Premeva assai ad Azzo Visconte di riacquistare la
 Città di Piacenza, *considerans*, dice Galvano Fiam-
 ma, *quod haberet pontem super Padum, & inde per
 multos Annos, scilicet XIV., hostes super territorium
 nostrum irruerent* (sul distretto cioè di Milano); *&
 damna multa inferrent*; ma non istimando ben fatto
 di tentar' egli a dirittura cotal' impresa, atteso che
 guardata era la Città da un competente presidio Pon-
 tificio, e fresca tuttavia in essa conservavasi la me-
 moria del crudel governo di Galeazzo Visconte di
 lui padre, diede braccio a Francesco Scotti figlio del
 fu Alberto, il quale, malcontento, non si sa bene
 per quai titoli, del dominio Ecclesiastico, aspettava
 una congiuntura propizia per alzar bandiera di rebel-
 lione. In esecuzione pertanto del concerto fra loro
 stabilito, comparve sotto le mura di Piacenza nel dì
 25. di Luglio Cazzago de' Cazzaghi, Capitano del
 Visconte, con una banda di scelti combattenti, al cui
 arrivo levatifi a romore i congiurati, s' impadroni-
 rono di una porta, per cui quelle genti introdusse-
 ro; e con esse poscia furiosamente scorrendo per la
 Città, ne cacciaron fuori, oltre il Rettore, gli Ufi-
 ziali, e soldati del Papa, i Fontanesi, i Fulgosi,
 (e i Landi eziandio, se al Corio, e alla Cronica
 Reggiana diamo fede, che *illos de Laude* gli ap-
 pella); *qui fugientes occupaverunt Castra S. Joban-
 nis, Burginovi, Rizzoli, & Cagnani, & multa
 alia*

*Rev. Italic.
 Tom. 12.*

*Rev. Italic.
 Tom. 18.*

*Mass. Chron.
 Plac.*

alia loca, & Castra districtus Placentia. Di lì a due giorni raccolti a general Consiglio nel Palagio del Comune que' ribelli, e sediziosi, *dictam Civitatem, & dominium ejus dederunt dicto D. Francisco Scotti, filio quondam D. Alberti,* il quale la Pretura ne confidò prima a Federigo Coppallati, ed Albertone dalle Caselle, Giuriconsulti Piacentini, e poi a Francesco Trotti, patrizio Alessandrino. Prosegue il Musso narrando, che nello stesso mese di Luglio i partigiani, e seguaci dello Scotti, *cum gentibus dicti D. Azonis Vicecomitis, equitaverunt in Valle Tidoni, quae tota detinebatur per illos de Fontana, & in paucis diebus totam eam babuerunt, exceptis Castro S. Johannis, & Burgonovo; deinde equitaverunt ad Rizzolum, quod detinebatur per Fulgosios, & eum babuerunt; quo habito, equitaverunt ad Cagnanum, & illud similiter in paucis diebus babuerunt.* Racconta pel contrario il Muratori negli Annali d' Italia, citando in margine lo stesso Musso, che inimicato essendosi il Visconte in quest' Anno medesimo con lo Scotti, *tirati dalla sua i fuorusciti di quella Città (di Piacenza), somministrò loro forze tali, che ad essi fu facile, prima che terminasse l' Anno, d' impadronirsi di tutte le Castella del Contado di Piacenza.* Ma permesso s'ami dire, che qui confuse quel dotto Annalista due cose fra di loro totalmente opposte; la conquista cioè delle Terre, e Castella del Piacentino fatta nell' Anno presente dal dominante Francesco Scotti con gli ajuti di Azzo Visconte; e la ricuperazione delle medesime, da' Piacen-

cen-

Anno de R^e
Era Volg.
1336.

Lib. II. cap.
31.

centini sforusciti eseguita, co' rinforzi loro somministrati dal medesimo Azzo, la quale accadde nell' Anno seguente, siccome a chiare note sta registrato nelle Croniche di esso Musso, e di Pietro da Ripalta. Peggio ancora confuse in questo proposito le cose lo Storico Giovanni Villani, presso cui troviamo scritto, che la Città nostra si rende al Visconte nel dì 27. di Luglio dell' Anno 1335.; che gliela tolsero di lì a poco gli Scotti; e che Azzo la recuperò nel dì 15 di Dicembre dell' Anno medesimo. Nulla di ciò sussiste; nè meglio posso io dimostrarlo, che continuando il mio racconto, appoggiato all' autorità de' citati due Cronisti, e di Galvano Fiamma, il quale nella sostanza de' fatti non discorda punto da loro.

Muss. Chron.
Plac.

Nel Gennajo adunque del presente Anno 1336. *D. Azo Vicecomes requisivit a dicto D. Francisco Scoto dominium Civitatis Placentiæ, prout promiserat, ut dicitur; ma o fosse, che lo Scotti non gli avesse veramente promesso ciò, o che della promessa sua si trovasse pentito, diede egli per risposta ad Azzo un bel no, lusingandosi per avventura di aver forze bastevoli per sostenerlo. Irritato per cotale ripulsa il Visconte, tractavit cum Placentinis extrinsecis, scilicet cum illis de Fontana, & Gibellinis Bardellis, ut fierent unius voti contra dictum D. Franciscum, quod factum est, & præbuit eis auxilium, & juvamen: & ipsi assumpserunt eum in eorum Dominum, dantes ei Castrum S. Johannem, & Burgum novum, & illa Castra, quæ Gibellini tenebant in*
Epis.

Episcopatu Placentia. Et tunc dictus D. Azo dedit eis unum Capitaneum (Pinalla degli Aliprandi appellavasi, secondo Galvano Fiamma), & certam quantitatem armigerorum, cum quibus in brevi tempore quasi totum Episcopatum Placentia habuerunt. Accaddero queste cose ne' mesi di Gennajo, Febbrajo, e Marzo; ma nel Febbrajo avvenne oltreciò, che la potente famiglia de' Mancassoli, tutto che di sangue, e d' interessi congiunta con gli Scotti, non potendo tollerar più oltre il dominio di Francesco, abbandonò d' improvviso la Città, portandosi ad accrescere il numero de' fuorusciti; e nel Marzo occorse, che il Visconte aggiunse a' suoi Stati la nobil Terra di Borgo S. Donnino, per cession fattagliene da Marsilio, e Palamede fratelli de' Rossi. Venuto il mese di Aprile, raunossi ne' contorni del Monistero di Quartazzola un esercito numerosissimo, in cui contavansi, per attestato degli Annali di Cesena, extrinseci Placentini tam Guelfi, quam Gibellini, cum adjutorio dicti D. Azonis, & Dominorum della Scala, & D. Aloisii de Mantua, la cui prima impresa fu contro il Castello di Casaliggio, tenuto per Davide Scotti (che Daniello appellasi, per isbaglio de' Copisti, in quasi tutti gli apografi della Cronica del Musso), cui ebbero a patti bentosto, e contra essi patti poscia smantellarono. Quindi passati sotto la mura della Città, ipsam obsederunt, facto exercitu in VI. partibus circa illam, & fovea circumquaque, adeo ut nullus exire poterat, vel intrare, siccome narrano i citati Annali di Cesena.

*Rev. Italic.
Tom. 14.*

K k

Con

Con essi accordansi i nostri Scrittori Ripalta, e Musso, dicendo, che que' Collegati *procedentes, ad Civitatem usque pervenerunt, & ipsam fossatis circumquaque circundantes, obsederunt per VII. menses, vel circa*; e Galvano Fiamma anch' esso, con raccontare, che il soprammentovato Pinalla degli Aliprandi nell' Anno presente *congregavit exercitum validum, & usque ad fossas Civitatis (Placentiae) accessit, in circuitu Civitatis V. exercitus ordinavit, fossata fodi jussit, stondegardas, & battifreda erexit, & per VIII. menses continuos illam Civitatem dura obsidione pressit.* Egli fu in tempo di questo assedio, che le povere Rinchiuse, ovvero Suore di S. Francesco dell' Ordine di S. Damiano, abitanti fuor di Città, siccome dicemmo all' Anno 1229., per isfuggire i pericoli, che dalla militar licenza loro sovrastavano, comperarono da' Frati Minori (abilitati a cotal vendita da Breve di Papa Niccolò IV., secondo che può vedersi negli Annali del Wadingo) il vecchio Convento loro di S. Francesco, posto in Città non lungi dalla Canonica de' dodici Apostoli, e vennero ad abitare in esso Convento; il quale, perduto coll' andar de' tempi l' antico titolo di S. Francesco, prese, e ritiene tuttavia oggidì la denominazione di Convento di S. Chiara.

*Muss. Chron.
Plac.*

Tom. 2.

Durante l' assedio medesimo, diedero un saggio illustre della carità loro verso la patria alcuni de' nostri Concittadini, i cui nomi meritano di esser consecrati, siccome altri disse, nel Tempio dell' Immortalità, e tramandati con lode alla memoria de' posteri. Mentre

tre i Capitani del Visconte raddoppiavano ogni dì più le batterse, e gli assalti contro l' angustiata Città, Lanciallotto, Annibale, e Bernardo fratelli Anguissola, Dondazio Malvicini, ed altri Nobili fuorusciti *de parte Gibellina*, considerando i mali gravissimi, che ad essa Città inevitabilmente sovrastavano, se riuscito fosse a quelle straniere, e feroci soldatesche di prenderla per assalto; *ne cives, & amici eorum derobarentur, conati sunt per modum proditionis intrare dictam Civitatem absque stipendiariis*, coll' ajuto cioè de' soli Piacentini, che in gran numero trovavansi in quell' esercito. Seppero in fatti sì ben maneggiarsi *muneribus, & promissionibus subtilibus, quod per certos proditores intrinsecos datus fuit eis introitus per baltescam de Canalibus* (per un' acquidotto, spiega il Locati, ma propriamente vuolsi intendere, per una Torre situata su le mura dalla banda del Mezzodì, fra i Canali, che l' acque della Trebbia conducono in Città), dove portatisi i sopraddetti gentiluomini, *& certi alii in multitudine magna, cum scalis de nocte, ascenderunt murum*. Ma non favorì la fortuna al generoso disegno di que' bravi Cittadini; perciocchè *statim sentiti per intrinsecos, debellati fuerunt, & expulsi; & multi ex eis mortui, & vulnerati fuerunt; & ibi tunc mortuus fuit D. Annibal Anguxola, Gener ipsius D. Francisci Scoti, & fuit captus Bernardus Anguxola, & in carceribus positus*. Non permise nondimeno il Signore, che preda fosse la Città nostra delle accennate straniere genti, le quali col sacco di essa lusingavansi di compensare

la noja, e i disagj del lungo assedio. Tenne forte lo Scotti finchè potè: finalmente trovandosi aver consumate tutte le vettovaglie, nè speranza veggendo di ricever soccorsi da parte veruna, nel dì 15. di Dicembre cedette la Città per via di amichevole composizione al Visconte, il quale *die sequenti intravit dictam Civitatem, & postea concordiam faciens inter cives, reduxit in Civitatem omnes extrinsecos Placentiae*. Concorda in ciò co' nostri Cronisti Galvano Fiamma, presso cui leggiamo, che il Visconte

De gest. Azon. Vicecom.

tandem die XV. Decembris Civitatem obtinuit, quam ingressus, amicos, & inimicos pacificavit, Ecclesiis sua jura restituit, de nullo hoste vindictam sumpsit, (imperocchè fra l' altre virtù, ond' era maravigliosamente adorno, riluceva in Azzo una singolare clemenza), *Castrum fortissimum ibidem erigi ordinavit, & sic cum gloria, & triumpho domum rediit*. Se la prende quì il nostro Campi con Bernardino Corio, e Leandro Alberti, perchè scrissero essere stato lo Scotti principalmente indotto a ceder questa Città al Visconte da buona somma di danaro da questo sborfatagli. Può essere, che non sussista cotale circostanza; ma certo è, che fu creduta a que' tempi, e che altri Storici,

Rev. Italic. Tom. 14.

oltre i sopraddetti, notaronla, fra' quali ho presente la dianzi allegata Cronica di Cesena, che ne parlò così: *Anno Domini MCCCXXXVI. die XV. Decembris D. Franciscus de Scotis de Placentia reddidit ipsam Civitatem D. Azoni de Vicecomitibus de Mediolano, receptis ab eo XXII. millibus Florenorum; de quibus retinuit pro se XIV. millia; reliquos divisit inter eosdem*

dem suos complices, & sequaces.

Quanto agli altri patti, e capitoli di essa cessione, furono questi dal Visconte, e dallo Scotti ammessi all'arbitrio di Jacopo Cassio, Nobile Piacentino da Val di Taro, amico, e confidente comune, il quale pronunciò il suo Lodo nello stesso dì 14. di Dicembre, *Placentia in Palatio Communis, in publico, & generali Consilio dicti Communis*, presenti molti Nobili Milanesi, e Piacentini, per Rogito del Notajo Alberto *de Gazio*, che fu pubblicato in buona parte dal Campi, e tutto intero può vederli in parecchi Archivj della nostra Città, e in amendue i Registri del Comune. Egli sentenziò, che pace esser dovesse in avvenire fra la Città, e i fuorusciti; che mutua remissione d' ambe le parti si facesse d' ogn' ingiuria, danneggiamento, e rovina; che si rilasciassero scambievolmente i prigionieri senza taglia, nè pagamento veruno; che la Città, e il distretto di Piacenza di lì avanti sottoposto fosse all' assoluto, e general governo, e dominio del Visconte; che questi, con rettitudine, e clemenza governando i novelli sudditi, restituir facesse a' legittimi padroni i beni indebitamente per l' addietro occupati, concedesse il ritorno nella patria a tutti generalmente i fuorusciti, ed altri Cittadini assenti, ed annullasse le condannagioni fatte pel passato, ed applicate al Fisco; che Giovanni de' Fieschi di Genova, Conte di Lavagna, fosse Vicario, e Luogotenente di esso Visconte in Piacenza per due Anni continui (a questo Capitolo contravenne Azzo assai presto, ben-

benchè forse senza sua colpa, mercè che il prefato Fiesco, secondo la Cronica nostra Consolare *venit ad regimen die XV. Decembris* di quest' Anno stesso, e tenne quella carica solamente *XVI. diebus*); che allo Scotti restasse la Terra, e il Castello di Fiorenzuola con tutte le annesse rendite, giurisdizioni, e pertinenze; che lo stesso, co' figliuoli, servi, e vassalli suoi, godesse perpetua, reale, e personale esenzione da qualsivoglia dazio, gabella, e contribuzione; che egli, Jacopo di lui fratello, e gli altri discendenti, ed eredi del fu Alberto Scotti rimessi venissero in possesso di quanto la Casa loro avea nella Città, e nel distretto di Piacenza l' Anno 1313.; che il Visconte render facesse pronta, e sommaria giustizia ad esso Francesco Scotti, circa le pretensioni sue sopra il Castello di Zavatarello, e gli assegnasse una porzione delle gabelle del Comune, onde rimborsarsi potesse del danaro, che egli *hereditario jure* da esso Comune aver dovea; che tutti in generale gli Scotti di Piacenza mantenuti fossero in pieno, e pacifico possesso delle Castella, che posseder trovavansi in tempo di questa convenzione, purchè ubbidienti, e fedeli si conservassero al Visconte, ed al Comune di Piacenza; che si rifaceessero, a giudizio di periti, i danni ingiustamente recati a Davide Scotti colla presa, e demolizione del Castello suo di Casaliggio, e che a buon conto esso Davide, i Nipoti di lui, e tutti gli abitanti del distrutto Castello fossero esenti per dieci Anni da ogni estimo, imposizione, e gravanza; che gli onori, gli ufizj, e le dignità del Comune

mune di Piacenza si conferissero d'indi innanzi per metà agli amici, e seguaci della Casa Scotti; che il prefato Francesco avesse dieci uomini armati per onore, e difesa della sua persona, stipendiati però dallo stesso Comune; e che finalmente si facesse per l'avvenire il Mercato, secondo il solito, nella Villa di Agazzano, appartenente ad esso Francesco Scotti.

Le altre notizie da' nostri Cronisti accennate dopo la riferita dedizion di Piacenza spettano probabilmente a' primi mesi dell' Anno seguente, in cui Jacopo de' Cati, o Canti da Firenze, e Guiscardo Lancia da Grumello, Nobile Bergamasco, ressero successivamente la Città nostra pel Visconte con titolo di Podestà. La prima di esse notizie si è, che *inceptum fuit Castrum juxta Portam S. Antonini Placentiae*, per comando cioè di Azzo, di cui scrisse Galvano Fiamma, siccome di sopra vedemmo, che, dopo la presa di Piacenza, *Castrum fortissimum ibidem erigi ordinavit*. Ove precisamente situato fosse questo nuovo Castello fortissimo, che nelle Carte de' tempi posteriori appellasi col nome di *Castello di S. Antonino*, io non ho saputo infino a quì trovare chi me l'insegni; e il Campi stesso, comechè più vicino al Secolo seftodecimo, in cui fu distrutto, non ne seppe per avventura più di me; atteso che contentossi anch'egli di dire, che *fu fatto fabbricare da Azzo Visconte appo la Porta di essa Città, che di S. Antonino era detta*. Chi ha case, e fondi ne' contorni di quella Chiesa Collegiata potrà forse da' suoi domestici documenti trarre lumi ulteriori su questo par-

Anno dell'
Era Volg.
1337.

Par. 3. pag.
80.

tico-

ticolare. Nel tempo stesso, per attestato del Musso,
 dirupta fuerunt fortalitia Pontis Nurii, de mandato
ipsius D. Azonis Vicecomitis, tunc Domini Civita-
zis Placentia, & fortalitia de Casadei. Non ne dice
 quel Cronista il perchè: ma certo è, che un bene-
 fizio ben grande fece Azzo alla nostra Città, con
 demolir quelle due fortezze vicine, e piantate lungo
 la strada maestra, ove principalmente rifuggivano i
 fuorusciti, e malcontenti, affamando bentosto, e
 tenendo in certo modo assediata essa Città. A que-
 ste notizie aggiugneremo noi, che forse nel presen-
 te Anno in Piacenza una lite impegnatissima fra cer-
 te Suore del Terz' Ordine di S. Francesco, dette le
 Suore Ripentite, (che mentovate ritroviamo presso
 il Campi in una Carta dell' Anno 1276., siccome
 aventi fin d' allora Ospizio, o Convento in questa
 Città), e i Frati Domenicani di S. Giovanni in Ca-
 nale, sul vicinato de' quali, lasciato l' antico lor
 domicilio, che non sappiamo dove fosse situato, ve-
 nute erano recentemente quelle Suore ad abitare. Si
 opposero gagliardamente i Domenicani allo stabili-
 mento di esse, con produrre un Privilegio lor con-
 ceduto da Papa Alessandro IV., per cui vietavasi
 e chicchessia di fabbricare Chiesa, o Casa Religio-
 sa presso al lor Convento di S. Giovanni per lo spa-
 zio di trecento canne d' ogni intorno; e pare, che
 unitamente co' Domenicani si opponessero al disegno
 di quelle pie Donne i Conforziali dello Spirito Santo,
 i quali l' Ospizio loro aveano, siccome dicemmo, in
 que' contorni medesimi. Durò la lite parecchi me-
 si,

Par. 2. pag.
 369.

fi, e forse Anni eziandio, e andarono avanti, e indietro precetti penali, e monitorj di Scomunica; ma le Suore, che aver doveano per avventura delle buone prorezioni, la vinsero finalmente, e da ogni molestia libetate, ivi il Convento, e la Chiesa loro fondarono sotto l' invocazione di S. Maria Maddalena: *ed accresciuto*, dice il Campi, *col tempo il numero di esse, si guadagnarono la grazia di esser velate per ordine del Sommo Pontefice, e sono ancor' oggi appellate le Suore della Maddalena.*

Par. 3. pag. 30.

Un' altro Istituto di Suore fu introdotto nel seguente Anno 1338. in Piacenza, siccome apparisce da un Rogito del Notajo Andrea Malpiede, allegato dal prefato Scrittore della Storia nostra Ecclesiastica. Furono queste le Suore del Terzo Abito, o dir vogliasi della Penitenza, di S. Domenico, da' Piacentini con altro nome appellate su que' principj *le Suore Consolate*, le quali per lungo tempo abitarono su la Parrocchia, e presso la Chiesa di S. Maria degli Ziroalli, volgarmente detta S. Maria Geriola, là dove oggidì vediamo l' Osteria chiamata del Cavalletto, confinante con l' orticello unito alla Casa Parrocchiale della Chiesa predetta; e passarono poscia nel Monistero di S. Bartolommeo vecchio, siccome più oltre vedremo. Quest' Anno, in cui Martino degli Aliprandi, Giurisconsulto Milanese, fu Podestà di Piacenza, *qui venit ad regimen in Kalendis Septembris* (dell' Anno precedente), *et rexit per unum Annum*, e Manuello da Fontana Piacentino tenne la Pretura in Bologna, dal principio

Anno dell' Era Volg. 1338.

Par. 3. pag. 81.

Chron. Cons. Plas.

Cbron. Bo-
non.
Rep. Italic.
Tom. 18.

di Marzo fino a tutto il Dicembre, per Taddeo de' Pepoli, Signore di essa Città, Francesco Scotti rinunciò ad Azzo Visconte tutti i diritti, e le ragioni sue sopra la Terra, e il Castello di Fiorenzuola, ricevendone in iscambio un' assegnamento annuo di millecinquecento lire di Piacenza su le Saline del Comune, secondo che riferiscono il Sansovino, e il Locati; e il Visconte, per attestato di questo secondo, avendo già terminata *la fortezza presso la Porta di S. Antonino, per tenere in pace i Cittadini, comandò, che tutti dovessero venire a stare nella Città.* Nel dì 6. di Settembre dell' Anno stesso, pagò il comune tributo alla natura il Vescovo nostro Bernardo dal Cario, dopo quindici, e più Anni di Pastorale governo, e fu seppellito in un' arca di pietra posta in alto nella Cattedrale, a lato dell' Altare di S. Anna, vedutavisi fino a' giorni del Campi, presso la Porta, che verso Oriente risguarda. Per amore di brevità io non ho toccato quasi nulla delle gesta di quel Prelato, che illustri per altro furono, e lodevoli. Non debbo però qui tacere, che egli, non molto anzi che morisse, tenne in Piacenza una Sinodo, in cui leggi, e costituzioni santissime promulgò, che leggonsi tuttavia in uno de' Registri del nostro Comune, che volgarmente appellasi *Liber Dominici*; l' osservanza delle quali, passate coll' andar de' tempi in disuso, fu novellamente inculcata al Clero Piacentino di lì a centoventi Anni dal Vescovo Giovanni Campesio. Brevissima è la Prefazione loro posta in fronte, che in grazia de' Leggitori Ecclesiasti-

fiastici stimo ben fatto qui rapportare. Nos Bernardus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Placentinus, & Comes, ad honorem Dei, & Beatæ Virginis Mariæ, & Venerandæ Martyris Beatæ Justinæ. Licet hætenus multis, & variis occupationibus impediti non potuerimus ad banc sollicitudinem oculos elevare; considerantes demum utilitatem, & reformationem Clericorum, & Ecclesiarum Civitatis, & Diocesis Placentiæ, quasdam Constitutiones de consilio Fratrum nostrorum duximus promulgandas; ne possint ulli de cetero per ignorantiam excusari, & transgressores pœnas effugere in eisdem Constitutionibus ordinatas; cassantes, & irritantes omnes Constitutiones, & omnia Statuta prædecessorum nostrorum, & decernentes ipsas, & ipsa nullius fore momenti. Anzi che terminasse lo stesso mese di Settembre, fu eletto a Bernardo in successore Roggerio Caccia, Nobile Piacentino anch'esso, Proposto della Chiesa di Vicolo de' Marchesi, Canonico della Cattedrale, e General Vicario un tempo di esso Bernardo, che fu, secondo i conti del Campi, il Pastore sessantesimoprimo della greggia Piacentina, cui resse egli per sedici, e più Anni con somma integrità, e saviezza.

Anno dell' Era Volg.
1339.

Uscì di vita verso l' Anno seguente il Vescovo di Bobbio Fra Giordano da Montecucco Piacentino, dell' Ordine de' Predicatori, Prelato poco noto al Campi, nè mai dallo stesso apertamente annoverato fra' nostri Concittadini. Papa Giovanni XXII. promosso l' avea nel dì 24. di Settembre dell' Anno 1324. a quella Sede, vacante per la morte del Vescovo

vo Fra Pietro da Bobbiano, Piacentino anch' esso, di cui si è fatta per noi menzione sotto l' Anno 1304., con escluderme Arrigo Durante, Proposto di S. Brigida della nostra Città, eletto in Pastore dal Bobbiese Capitolo; e ciò verisimilmente in ricompensa delle benemerenze sue verso la Sede Apostolica, e dello zelo per esso Fra Giordano mostrato nella carica, che dianzi avea sostenuta d' Inquisitore di Lombardia. Di lui narra l' Ughelli, che affunto già al Vescovado, per ordine del sopraddetto Papa, pubblicò la Crociata per la ricuperazione di Terra Santa, o piuttosto per l' estirpazione di Lodovico il Bavaro, e de' Principi Ghibellini; che riformò il Monistero di S. Colombano tanto nelle membra, quanto nel capo, con deporne l' Abate, che Alberto appellavasi; e che fu Amministratore, o dir vogliasi Commendatario, della Badia di S. Maria della Pulcheria, situata fra Gasseno, e Torino. Calvo de' Calvi nostro Concittadino anch' esso, Canonico nella Cattedrale della patria, Proposto di Bobbio, e Vicario Generale un tempo del Vescovo nostro Bernardo dal Cario, succedette quest' Anno stesso a Fra Giordano in quella Sede, cui tenne lodevolmente fin' all' Anno 1364., che, secondo il citato Ughelli, fu l' ultimo del viver suo.

Profegù il soprammentovato Manuello da Fontana nella Pretura di Bologna per tutto quest' Anno; mentre Gasparino Grassi da Cantù Milanese reggeva per Azzo Visconte i Piacentini. Rilevasi la prima delle accennate notizie dalle Croniche Bolognesi;

*Ital. Sac.
Tom. 4.*

*Rer. Italic.
Tom. 18.*

fi; e la seconda della Cronica nostra Consolare, la quale aggiunge, che a' tempi di esso Gasparino *incepta fuit fortalitia Platea Communis Placentiae*; accennando per avventura con tali parole la fondazione della fortissima Torre, che vedesi tuttavia su essa piazza, benchè in gran parte demolita, e volgarmente appellasi *il Torrazgio di S. Francesco*. Un curioso racconto spettante alla Città nostra abbiamo sotto quest' Anno ne' *Frammenti della Storia Romana*, scritti in dialetto Napolitano, ovvero Romano, da un' Autore Anonimo, e posti in luce dal Muratori. Io lo registrerò qui colle parole, e con l' ortografia usata da quello Scrittore, non meno ad erudizione, che ad intertenimento de' miei Leggitori. Trattando egli nel Capitolo nono dell' *aspera, & crudele fame: & de la vattaglia de Parabiaco in Lommardia: e de li novelli modi de le vestimenta*, dice: *In ne la Cittate de Piacenza in Lommardia fo uno nobbile homo de casa de li Visconti de Castiello novo, lo quale se trovava de venti milia curve de grano. Era lo tiempo de Maggio de la fava che dao suso. Lo Lunedie fo che tutta Piacenza curge a soa casa, domannanno de lo grano. Respu-se lo Nuobbele: sei livre boglio de la curva. Lo Martedie venne la jente con sei livre: Quello li remannao senza grano, e disse: sette livre ne boglio: Lo Mercordie tornaio la jente pe grano con sette livre: Quello disse: otto livre ne boglio: Lo Fovedie la jente venne con otto livre: Quello ne domannava nove. Lo Venerdie quelli vennero co nove livre de Bologni-ni.*

Dissert. rom.
3.

ni. *Lo iniquo homo favellao, e disse così: tornate a casa jente molestiosa. Questo mio grano mai venno, se de esso non hajo dieci livre. Con granne tristezza fe tornare lo puopolo, e la carovana ad casa, e sostenere la fame. Ma lo buono, e cortese Dio non voize così de lo Sabbatho. Gionze uno Cavalieri Cittadino de Piacenza (Missore Manfredo de Lando havea nome) con una nave de grano. Lo grano valea livre cinque. La fava comenzava ad ingrannare. L' altro die fo a livre quattro. Lo terzo die fo a livre tre. Quando lo Nuobbele de Visconti beadea questo, forte fo turvato. E incontenti torna a casa, & entrao in quello luoco, dove sio grano era. E considerao la moita moneta, la quale de quello grano habera havuta, se avessi allargata la mano a li necessitosi. Pure favellao, e disse: hajo alsai grano; ma io so destrutto. E havanno la mente più alla avarizia, che alla pietate, jettao ne lo travo de mieso de lo tetto sopra lo sio grano uno capestro, e là in mieso de lo sio grano se appese pe la canna. Di cotali esempi è ben fatto, che memoria tengasi nelle Storie per ammaestramento de' posterì.*

Qualche connessione ha similmente con la Piacentina Storia la sopraccennata battaglia di Parabiaco, cui Buonincontro Morigia, Galvano Fiamma, Pietro da Ripalta, Giovanni Musso, e Bernardino Corio, seguitati dal nostro Campi, e da più altri Scrittori riferiscono sotto l' Anno 1337., benchè sia più probabile, che accadesse nel presente, siccome ne insegnano Giovanni Villani, il Gazata, i Cortusi, la Cronica Esten.

Estense, ed altri Storici antichi, e come tutti generalmente tengono i moderni Scrittori. In occasione, che Mastino della Scala, dopo la pace per lui conchiusa nel Gennajo di quest' Anno co' Veneziani, Fiorentini, ed altri Popoli già contra esso collegati, licenziar dovette le numerose soldatesche straniere, che avea al suo servizio, Lodrisio, o Lodovico Visconte, parente, ma nemico di Azzo Visconte, il quale usava molto nella Corte di esso Mastino, prese gran parte di quelle genti, o piuttosto finse di prenderle a' suoi stipendj. Con questa armata, cui egli diede il nome di Compagnia di S. Giorgio, s' avviò Lodrisio pel Bresciano alla volta dello Stato di Milano, con intenzione di ricuperare il Contado di Seprio, che a sè pretendeva spettante, e di occupare Milano eziandio, se gli veniva fatto; saccheggiando frattanto i luoghi tutti per dove passava, e la compagnia sua accrescendo con malcontenti, ribaldi, e fuorusciti, che a furia concorrevano ad arrolarsi sotto i di lui stendardi. Contro a questo non mai pensato accidente mal provveduto trovandosi Azzo Visconte, si affrettò di chiamare da tutte le sue Città le milizie, e di richieder soccorsi a tutte le sue amisti. Non sappiamo qual numero di genti gli spedissero i Piacentini: solamente noto è, che concorsero essi pure alla difesa di quello Stato, e che segnalatosi fra gli altri in tal' occasione Dondazio de' Malvicini da Fontana, Lancialotto Anguissola, ed Omodeo degli Spettini. Ricevuti cotali rinforzi uscì Luchino Visconte in campagna con le truppe del nipote Azzo, e nel dì 21.

di

di Febbrajo venne a battaglia con le genti di Lodrisio presso il mentovato luogo di Parabiago. Favorevole sul principio di essa battaglia si mostrò la sorte a Lodrisio; ma non finì la faccenda, che egli n' andò interamente sconfitto, e restò prigioniero con quella parte de' suoi, che non perdettero la vita nel conflitto. Costò gran sangue anche a' Milanesi questa Vittoria, dalla parte de' quali il Corio annovera fra' morti due de' sopraccitati nostri Concittadini; cioè Dondazio de' Malvicini da Fontana, e Lanciallotto Anguissola, la qual circostanza però non sussiste. Imperciocchè, quantunque si trovassero que' Signori, e valorosamente si diportassero in quell' azione sanguinosissima, ne portarono fuori nondimeno, la Dio mercè, salva la pelle, e vissero più Anni ancora, e molti onori nella patria, e fuori conseguirono. Provenne forse questo sbaglio del Corio dalle seguenti parole di Galvano Fiamma: *Hac tam dura, & forti pugna perdurante in Parabiago, multi nobiles Cives Italia videntes se mortis periculis circumdatos, nolentes absque Militia nobilitate perire, per nobilem Militem Lucbinum Vicecomitem facti sunt Milites accincti: quorum nomina sunt hæc: Langarotus Angosola Placentinus, Johannes de Flisco Januensis, & Dondatius Malvicinus de Fontana Placentinus, fra' quali il Fieschi, che cognato era dello stesso Luchino, nell' ardore della zuffa sub cadente equo collisus expiravit. Si credette il Corio, che que' due nostri Concittadini, ornati del cingolo militare sul campo di battaglia in tempo, che erano*
circon-

De reb. A-
 307. Vicecom.
 Ker. Italic.
 Tom. 12.

ſircondati da pericolo di morte, e in compagnia del Fiefchi, che vi lasciò in fatti la vita, corſa aveſſero con eſſo lui la ſorte medefima: ma non fu così; nè ciò dir volle Galvano Fiamma; nè il diſſero i noſtri Croniſti, fra i quali Pietro da Ripalta, dopo aver deſcritta quella battaglia, e accennata la morte del Fiefchi, diede fine al ſuo racconto con queſte parole: *Et ad dictum praelium plures Nobiles Lombardia fuerunt militia cingulo decorati; inter quos fuerant tres Nobiles Cives Placentiae, quorum nomina sunt haec: Dondacius Malvicinus de Fontana, Lanzalotus Anguissola filius quondam D. Ricardi, & Homodeus de Spektenis,* l'ultimo de' quali da niun altro Storico, nè Croniſta trovaſi mentovato.

Ma che giovano congetture, e riſſeſſioni ſu queſto particolare, intorno al quale abbiamo a centinaia le dimoſtrazioni, e gli argomenti deciſivi, che per neceſſità dovremo in parte accennare? Allega il Campi un Rogito del Notajo Andrea Malpiede, onde apparisce, che lo ſteſſo Cavalier Dondazio Malvicino da Fontana preſe in moglie l'Anno ſuſſeguen- te Mabilina, figliuola del Marcheſe Bartolommeo de' Pallavicini da Scipione, nato del già Marcheſe Guglielmo, la quale gli portò in dote fra danaro, gioje, mobili, ed altro, mille lire Imperiali (ſomma, dice eſſo Campi, che oggidì non farebbe ſtata meno di dieci, o quindici mila ſcudi); e che, ſtipulato eſſendoli nel dì 14. di Febbrajo lo Strumento di eſſa dote, in preſenza di molti amici, e parenti, an- novetoli fra queſti il Cavalier Lancialotto Anguiſſo-

Anno dell' Era Volg.
1340

Par. 3. pag.
86.

M m

la.

la. Bronzino Casmo da Milano fu nel presente Anno Podestà di Piacenza a nome di Luchino, e Giovanni Visconte; imperocchè l'ottimo Principe Azzo Visconte morto era nel dì 14., o 16. del precedente Agosto, in età di soli trentasette Anni, senza lasciar prole veruna dopo di sè, con pervenire l'eredità de' suoi Stati ad essi Luchino, e Giovanni Vescovo di Novara, suoi zii paterni. Scrive il Muratori negli Annali d' Italia, che o sia, che Giovanni spontaneamente lasciasse al fratello la sua parte del Dominio, o pure .. che Luchino maggiore di età, ed uomo fiero, non volesse compagni nel governo: sappiamo di certo, che solo Luchino da lì innanzi fu Principe di Milano, e dell' altre Città, che prima ubbidivano al nipote Azzo, cioè di Como, Vercelli, Lodi, Piacenza, Cremona, Borgo S. Donnino, Bergamo, Brescia, e d' altri luoghi. Che che fosse nondimeno riguardo a qualche altra Città, certo è, che non regge questa asserzione per conto di Piacenza, la quale da amendue que' fratelli a un tempo stesso fu signoreggiata, siccome dalle Croniche di essa chiaramente apparisce, e da parecchi documenti, di qualcuno fra' quali di qui a poco dovrò far parola. A buon conto la Cronica nostra Consolare, segnando il prefato Bronzino Casmo, dice, che governò la Città di Piacenza *pro Dominis Jobanne, & Luchino fratribus de Vicecomitibus*. Narra il Corio, che nel Marzo di quest' Anno raunaronsi sul Cremonese più di dieci mila uomini fra Bresciani, Mantovani, Piacentini, Parmigiani, e Reggiani, i quali scalzi, e

ma.

male in arnese giravano quà, e là, *battendosi, e facendo grandissima oblazione*. Autori furono di cotai novità una giovane dal volgo creduta così bella d' animo, com' era di corpo, e uno sciaurato Prete, che della simplicità di essa sacrilegamente abusava, catturati i quali per comando del Vescovo di Cremona, si sciolse in poco d' ora quella gran compagnia di divoti. Più sòda, e lodevole si fu la divozione de' Signori della nobil Casa degli Zanardi Landi di Piacenza, i quali nel dì 5. di Giugno dell' Anno presente, per Rogito del Notajo Gabriello Musso, diedero principio alla fondazione di un' Oratorio, con uno Spedale annesso, sotto l' invocazione di S. Elisabetta Regina d' Ungheria, non molto lungi di là, dove oggidì vediamo il Monistero di S. Franca; del quale Oratorio, e Spedale diedero la cura a certe devote Donne, viventi sotto la regola, e l' abito del Terz' Ordine di S. Francesco. A queste Terziarie nel prossimo Secolo quindicesimo succedettero nella tenuta di quel luogo alcune Monache dell' Istituto Cisterciense: ma neppur' esse vi si fermarono stabilmente; perciocchè qualche tempo dopo levate furono di là, ed unite in perpetuo con le Monache di S. Maria di Galilea, che Monache di S. Bernardo noi diremmo oggidì, nel cui Archivio il prefato Rogito tuttavia conservasi.

Nel dì primo del corrente Settembre sottentrò al mentovato Casmo nella Podesteria di Piacenza il Cavalier Buschino de' Mantegazzi da Milano, che tenne quella carica fino alle Calende del prossimo Mar-

Anno dell'
Era Volg.
1341.

zo, in cui ebbe per successore Ramengo, o Ramerigo *de Casate* di patria anch' esso Milanese. Di questo secondo dice la Cronica nostra Consolare, che egli *fecit suspendi quemdam Clericum, qui Ordinem Subdiaconatus habebat*: ma perchè segnar ciò, quando non volea dirci nè il nome del Soddiacono, che fu condannato a fare quel tristo fine, nè il motivo, per cui dannollo quel Giudice incompetente? Abbiamo nel Registro magno del nostro Comune, ed è stato dal Campi prodotto, un breve Decreto de' fratelli Giovanni, e Luchino Visconti, dato di Milano sotto il dì 11. del corrente Gemajo, per cui assolsero *Commune, & homines Civitatis, & Districtus Placentiæ, a Florenis DXLII. auri, & sol. XII., & den. VI. remansis ad solvendum Comuni Mediolani, ex Florenis VII. millibus, taliatis ipsi Comuni Placentiæ, occasione exercitus de Parabiago*. Incomincia esso Decreto con queste parole: *Nos Johannes, Dei grãtia, Episcopus Novariensis, & Comes, & Luchinus fratres Vicecomites, generales Domini Mediolani, Placentiæ &c.*, le quali onninamente distruggono la prefata asserzione del Muratori, circa il dominio del solo Luchino Visconte sopra le accennate Città. Più memorabile si è l' assoluzione, da Papa Benedetto XII. nel Maggio di quest' Anno stesso conceduta a chiunque ne' passati tempi di turbolenze, e di scisma prestato avea favore, ubbidienza, od ajuto a Matteo, o Galeazzo Visconti, a Lodovico il Bavaro, e al suo Antipapa Niccolò: e la riconciliazione seguita fra la Casa Visconti, ed esso

Par. 3. pag.
291.

esso Papa Benedetto, il quale a' fratelli suddetti diede, o confermò in questa occasione il Vicariato di Milano, e dell' altre Città da loro possedute, finchè fosse vacante l' Imperio. Il primo documento, in cui trovansi appellati que' fratelli col titolo di Vicarj di Piacenza per la Santa Sede, si è il Proemio degli antichi Statuti della nostra Città, rinnovati nel presente Anno, e confermati da que' Principi, che incomincia così: *In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, ad laudem Omnipotentis Dei, ejusque piissimæ Matris, & Beati Antonini Militis, & Protectoris, & defensoris hujus Civitatis, totiusque Curie Cælestis, ad reverentiam Sanctæ Matris Ecclesiæ, & Sacri Romani Imperii, ad exaltationem, & statum perpetuum Magnificorum Dominorum nostrorum Johannis, Dei gratia, Episcopi Novariensis, & Co., & Lucbini Fratrum Vicecomitum, Nobil. Placen. &c., & Dominorum generalium, nec non Vicariorum pro Sancta Romana Ecclesia ipsius Civitatis Placentiæ, & ad bonum, & pacificum statum ejusdem Civitatis, & Districtus: Infra scripta sunt Statuta, Deo propitio, in perpetuum valitura, edita, emendata, & correctæ, & etiam confirmata, & approbata per præfatos Magnificos Dominos nostros, tempore secundi regiminis Nobilis viri D. Ramerighi de Casate Potestatis dictæ Civitatis, & Districtus pro dictis Magnificis Dominis, Anno currente MCCCXLI. Indictione X. die VI. mensis Octobris &c.*

Ragioni della Sede Apostolica par. 3. pag. 136.

Ugolino da S. Marco, Frate dell' Ordine de' Predicatori, e Vescovo di Cremona (confuso dal nostro

stro Campi col Vescovo Ugolino degli Ardenghieri di lui successore), e i Vescovi di Como, e Lodi furono delegati dal Papa, con Bolla data di Avignone, il dì primo del corrente Luglio, per assolvere dalle prefate censure que' Piacentini, Bresciani, Lodigiani, e Cremaschi, che in esse fossero incorsi, con facoltà eziandio di prendersi altri coadjutori, e substituti, se trovassero averne bisogno. Fu opportunissima cotal facoltà; atteso che, oltre circa ottocento persone nominatamente espresse in essa Bolla, compresi circa settanta Piacentini, fra' quali i più ragguardevoli furono **Manfredo Landi**, **Calarino**, e **Cabriotto di Ruffino Landi**, e **Alberto**, soprannomato **Malalberto**, **Marchese di Scipione**, quasi infinita era la moltitudine degli altri, abbisognanti similmente di assoluzione; e fra questi, sparsi per varie Città, e Terre, contavansi non pochi infermi, e minori, e non pochi passati al numero de' più, a' quali pure, se dati avean morendo segni di contrizione, stender doveasi, secondo le istruzioni nella Bolla contenute, il beneficio di cotal' assoluzione, con disotterarsi i corpi loro, e seppellirsi in luogo sacro. Quindi il prefato Vescovo di Cremona nel dì 9. di Ottobre, per Rogito del Notajo **Carlino**, figlio del fu **Franceschino de Dotbonibus**, stipulato in quella Città, ed esistente oggidì nell' Archivio di S. Savino di Piacenza, delegò per estale ufizio l' Abate di S. Savino della nostra Città, **Fra Giacomo da Fabiano Piacentino** dell' Ordine de' Minori, Lettore in essa Città di Cremona, e **Fra Lorenzo Bracciforte** pur Piacen-

centino, dell' Ordine de' Predicatori, e Lettore anch' esso, da parecchi Scrittori Domenicani malamente appellato *Laurentius Brancfordius*, o *Brancfordius*, e quel, che è peggio, fatto vivere nel Secolo quindicesimo. Chi desiderasse aver più minuta contezza di tutto questo affare, può ricorrere al Bzovio, al nostro Campi, e al Rinaldi; nè farà male, che vegga la stessa Pontificia Bolla accennata, di cui pure copia conservasi nel citato Archivio di S. Savino.

Fu gittata quest' Anno, e dorata, a spese del Capitolo della nostra Cattedrale quella grandiosa Statua di bronzo, alta cinque cubiti, e larga un cubito e mezzo, rappresentante un' Angelo, che stende una mano in atto di benedire, e strigne con l' altra una Croce, la quale per noi vedesi anche oggidì su la cima della Torre del Duomo. La pose colà nel dì 6. del corrente Luglio Pietro Vago Muratore; collocandola in maniera, che, al vario soffiar de' venti, variamente muovesi, e sul perno suo si raggira. Per difetto d' altre interessanti notizie passerò io qui all' Anno 1342., sotto il quale unicamente lasciarono scritto i nostri Cronisti, che *Otto Burrus de Mediolano fuit Potestas Placentiæ, qui rexit Anno uno; e che die VI. Octobris flumen Padi crevit ultra memoriam viventium, pro quo incremento major pars pontis Padi fracta, per dictum flumen est lapsa, multæ bestiæ in pascuis sunt submersæ ultra Padum, & quidam Bonifacius de Bonifacio Civis Placentinus, & certi alii sunt submersi*. Aggiugne a queste cose il Locati, che nell' Anno medesimo il Legato del Papa

*Cbron. Plac.
apud Camp.
par. 3. pag.
88.*

Anno dell'
Era Volg.
1342.

*Ripalt. &
Mess.*

en.

entrato in *Castello Arquato*, ricevette il giuramento della fedeltà a nome della Chiesa dagli uomini di quel Luogo, alla presenza di *Guidone Cimollo*, *Francesco Scotti*, *Leonardo Arcelli*, *Guglielmo Roncarolo*, & *Verzoso Lando*. Chi vorrà menargli buono questo racconto, avrà la consolazione di essere stato preceduto dal Canonico Campi, il quale non isdegnò d' inferirlo nella sua Storia Ecclesiastica. Io quanto a me confesso, che il tengo per uno sbaglio solennissimo di quello Scrittore, il quale trasferì per avventura all' Anno presente il giuramento da que' Terrazzani prestato alla Santa Sede nell' Anno 1324., siccome accennammo. Leggo bensì negli Annali Bzoviani, che Papa Clemente VI. (succeduto nel dì 7. del corrente Maggio a Benedetto XII., il quale morì era nel dì 25. del precedente Aprile) spedì suoi Legati in Italia i Cardinali Guglielmo de' Santi Quattro, ed Amerigo di S. Martino in Monti: ma questa legazione era indiritta a promuovere una lega de' Principi Italiani contra Lodovico il Bavaro (o sia perchè si temesse, che egli avesse in animo di ritornare in Italia, o sia perchè il Papa si fosse posto in animo di creare un nuovo Imperadore); non ad esigere giuramenti di fedeltà da terricciuole, e bicocche.

Era legge, o costume in questi dì, che i Vescovi una volta ogni due Anni personalmente si conducessero davanti al Papa, e al Sacro Collegio, al qual dovere Roggerio Vescovo di Piacenza soddisfatto avea pel primo biennio del suo governo. Ora vicino essendo a terminare il secondo, nè potendo egli per
la vec.

Par 3. pag.
92.

la vecchiezza, e poca sanità sua, e per le molte, e pressanti sue occupazioni, imprendere il lungo, e disastroso viaggio di Avignone, per mandato speciale, rogato nel dì 8. del corrente Agosto dal Notajo Giovanni de' Figlj di Michele, sostituì in sua vece tre Piacentini, in essa Città di Avignone allora dimoranti, cioè Maestro Guido Barattieri Canonico di Bruges in Fiandra, e Procuratore nella Corte Pontificia, Alberigo Barattieri Giuriconsulto, e Maestro Filippo da Cassano, Procuratore nella Corte medesima. Non è gran fatto interessante questa notizia; ma ho stimato di non doverla qui ommettere, in grazia di quel Guido dell' antica, e Nobile Famiglia de' Barattieri, a spese del quale, da Oberto di lui fratello, e Procuratore, fondossi l' Anno appresso, nella Chiesa Parrocchiale de' Santi Nazaro, e Celso della nostra Città, e di competenti rendite dotossi una Capella, ed un' Altare, ad onore della V. e M. S. Orsola, e delle Sante di lei compagne. Era Podestà di Piacenza in tal' Anno Giovanni da Besozola Nobil Milanese, il quale, esercitando con rettitudine, ed onoratezza l' ufizio suo, *condemnavit Otonem Burrum præcessorem suum in libris DCCC., propter mala in suo regimine per eum perpetrata &c.* A' tempi dello stesso, per attestato di tutte le Croniche nostre, *Pons Padi factus est in diebus LII. utilibus* (non compresi cioè i giorni di festa), *de mensibus Aprilis, & Maji, & constavit Communi Placentiæ libras quinque millia; & de mensibus Septembris, Octobris, & Novembris fuit factus Pons Trebia,*

N n

Anno dell' Era Volg.
1343.

bie, qui constitit Communitati libras septem millia octoginta octo. Così leggesi in quasi tutte le copie della Cronica del Musso, e nella stampata eziandio; ma Pietro da Ripalta scrive, che la spesa del primo Ponte montò a cinque mila cinquecento lire, e quella del secondo a sette mila e ottocento; e io giurerei, che così scrisse anche il Musso mal' inteso da' Copisti.

Di questo stesso Podestà leggiamo, che, impegnatosi a procurare per ogni via legittima il vantaggio del Piacentino Comune, mosse lite contra Giacomo da Fontana, soprannomato *Pocaterra*, e i fratelli Dondazio, e Giovanni soprannomato *Dente*, nati del fu Alberico Malvicino da Fontana, pretendendo, che eglino ingiustamente, e senza verun titolo avessero imposto, ed esigessero al ponte della Fodesta una nuova gabella di cinque soldi per ogni nave, che transitava con mercanzie per l'acque del Po. Agitossi questa lite nell'Anno presente davanti a Giliolo Balduchini, Giudice al Tribunale de' Maleficj, e nel seguente davanti al nuovo Podestà Princivallo de' Guttuari da Asti (non *da Castello*, siccome il Campi lasciò scritto, per aver forse letto in qualche Documento *de Cast*, in vece di *de Ast*) il quale nel dì 3. di Settembre, col voto eziandio del Dottor Giacomo Vassalli, suo Assessore, e Vicario, pronunciò sentenza onninamente favorevole ad essi Signori da Fontana. Due Rogiti del Notafo Oberto Gazoto spettanti a questa lite, e sentenza cita il prefato Campi, siccome esistenti nell'Archivio

Anno dell'°
Era Volg.
1344

vio del Convento di S. Giovanni in Canale. Aggiugne lo stesso nostro Scrittore, che a questi tempi *in Milano era Collateral Generale di Luchino il Nobile Cristoforo de' Piati, altrimenti de' Porcari detto, Signore sul Piacentino della Terra, e pertinenza del Borgo Val di Taro; da cui, o da' figliuoli suoi, o nipoti, che in quella Città si trattenero, ne venne poi la Casa nobilissima de' Piatti Milanese, produttrice di uomini segnalati ec.* Ma potea risparmiarsi in una Storia di Piacenza questa notizia; atteso che nulla propriamente ebbe mai che fare con essa Città nè il predetto Cristoforo, nè verun' altro della famiglia de' Piatti, che fin dall' Anno 1239. fra le più antiche, e nobili di Milano annoveravasi, siccome dal Corio impariamo, e da quasi tutti gli Storici, e Cronisti Milanese, a' quali più di fede certamente su questo particolare dar vuolsi, che al nostro Crescenzi, fabbricatore (parliamci con sincerità) di castelli in aria, e chimere.

Par. 3. pag. 94

Hist. Mediol. par. 2.

Anno dell' Era Volg. 1345.

Non altro diconci le Croniche nostre sotto l' Anno 1345., se non, che fu in esso Anno Podestà di Piacenza *Ottolinus Burrus de Mediolano*, il quale, secondo tutte le apparenze, è un personaggio diverso dall' Ottone Borri pur dianzi mentovato. Il Locati trovò di più, che in quest' Anno per tutta la Lombardia fu una pestilenza molto crudele, la quale sparse di vita tutte le Donne gravide, ed una numerosa quantità di uomini: ma si può credere, senza fargli ingiuria, che questa sia la famosa pestilenza dell' Anno 1348. da lui posta fuori di luogo; perciocchè

N n 2

di

di cotale sbaglio suo egli stesso si avvisò, e lo corresse nell' *Italia travagliata*, Opera posteriore alla *Cronica dell' Origine di Piacenza*, trasportando l' epoca di quella *pestilenza molto crudele* ad esso Anno 1348. Non possiamo pel contrario negar fede alla Cronica Bolognese, la quale racconta, che nell' Anno presente il Marchese Francesco d' Este, Vicario in Parma pel Marchese Obizzo suo zio, e Capitano delle genti di esso, credè Cavalieri Frignano figliuolo di M. Martino dalla Scala, M. Carlotto da Piacenza (la cui famiglia ignoriamo) M. Bartolomeo Mezzascale, M. Bonifacio da Savignano, M. Gabriotto da Canossa, e M. Guelfo dei Gberardini da Firenze. Imperocchè, lasciando stare, che non si hanno fondamenti, nè motivi per dubitare di cotale racconto, ne troviamo una confermazione pienissima nella Cronica Estense, la quale ne fa sapere di più, che ciò accadde nel dì 26. di Giugno, in cui il prefato Marchese Francesco tentò inutilmente di sorprendere la Città di Reggio tenuta da Filippino da Gonzaga. Anche sotto l' Anno seguente, in cui toccò la Podesteria di Piacenza, a Giovanni da Brofsano Milanese, malgrado il silenzio de' nostri più vecchi Cronisti, narra il Locati, che, *riferbando i Piacentini negli animi loro le nimicizie vecchie, cercavano non solamente di conservare ciascuno il suo, ma di torre ancora l' altrui: & vedevasi, che quelli di fuori della Città erano con animo molto nemico uniti a danno di que' di dentro, massimamente la Torre di Rottofredo con gli infrascritti Castelli, cioè Calendasco, Santo Himen-*

lib. 13.

Rev. Italic.
 Tom. 18.

Rev. Italic.
 Tom. 15.

Anno dell'
 Era Volg.
 1346.

Himento, Caorso, Basilica, Larzano, Bardonezza, Gragnano di sotto, Carpaneto, Zena, Valconasco, la Vezolla, Rizzolo, & Diolo: per la qual cosa si commettevano tanti assassinamenti, homicidii, robamenti, stupri, adulterii, incendii, & sacrilegii, che per tante sceleraggini, & tanti misfatti, una grandissima parte delle persone abbandonò le proprie Case, & rimase il paese disabitato quasi più della metà degli abitanti.

Caveranno ad altri le lacrime dagli occhi queste sì grandi calamità del Piacentino distretto. Io quanto a me non sentomi per nulla commosso, persuasissimo essendo, che o non sono vere, o spettano a' passati tempi di parzialità, turbolenze, e guerre, su i quali ho pianto abbastanza. In questi tempi era sottoposta la Città nostra a un padrone, che sapea ben mettere in dovere gli animi sediziosi, e inquieti; e un grande argomento per credere, che si vivesse da' Piacentini in santa pace, e concordia sotto il dominio di Luchino Visconte, si è l' accennato silenzio de' nostri Scrittori, i quali, non avendo che dire intorno a' proprj interessi, scorrono con la penna ad accennare gli altrui. Nulla scrissero appunto sotto gli Anni 1344., 1345., e 1346. il Ripalta, e il Musso; e se pur vollero dir qualche cosa sotto l' Anno appresso, commemorar dovettero la nascita di un fanciullo mostruoso, avvenuta in Brescia; l' uccisione di Andrea fratello di Lodovico Re d' Ungheria, e marito di Giovanna I. Regina di Napoli (la quale nondimeno spetta al dì 18. di Settembre dell' Anno precedente); e il passaggio per la Lombardia

Anno dell' Era Volg. 1347.

dfa di esso Re Lodovico, venuto in Italia per vendicar la morte del fratello. Era men male, che notassero il viaggio impreso sul fine del corrente Aprile da Isabella del Fiesco, moglie di Luchino Visconte, verso Venezia, sotto il pretesto di un voto da essa fatto di visitar l'insigne Basilica di S. Marco di quella Città, ma realmente per altri suoi più segreti fini, che non accade qui riferire. Spetta in qualche modo alla Storia nostra questo fatto; mercè che fra i Nobili da Luchino deputati per accompagnarla colà, e scelti da tutte le Città del suo Stato, annoveraronsi Manfredò Landi, e Dondazio Malvicino da Fontana, siccome, dalla citata Cronica Estense impariamo. Appare da un Rogito del Notajo Basiliano *de Prata*, esistente nel Registro Magno del nostro Comune, che in quest' Anno stesso (mentre Podestà era in Piacenza Giovanni da Mandello Nobile Milanese, e Castellano della nuova Fortezza di S. Antonino; Airolò da Bobbiate) per comando del prefato Luchino si fabbricò la Rocca di Castell' Arquato, con demolirsi per tal' effetto la torre, e alquante case contigue di quella Pieve, previa la licenza del Vescovo Roggerio, e l' assegnazione fatta dal Piacentino Comune ad essa Pieve di un podere, corrispondente al valore degli edifizj, che trarre a terra doveansi. Accenna anche il Locati questa notizia, con aggiugnere, che *in questi giorni ancora, per comandamento del Principe, la Piazza maggiore fu fortificata, e le case, le quali, per fortificar detta piazza, andavano gettate a terra, e rinchiuse dentro,*

fu.

Riv. Italic.
Tom. 15.

Pag. 639.

furono comperate, e pagate dal Pubblico. Può essere, che sussista questa giunta, ed appartenga veramente all' Anno presente; ma non leggierfondamento ne porge, per dubitarne, la somiglianza troppo grande, che passa fra essa, e ciò, che narrammo all' Anno 1339. su la fede della Cronica nostra Consolare.

Anno dell' Era Volg. 1348.

Ed eccoci all' Anno 1348., di funestissima memoria all' Italia per l' accennata Peste orribilissima, a cui altra simile dianzi non si era veduta, nè si vide dappoi. Ne abbiamo parecchie descrizioni d' Autori contemporanei, fra le quali bellissima, e a pochi ignota si è quella, che ne lasciò il Boccaccio in principio del suo Decamerone. Per ciò, che spetta a Piacenza, così ne parlò Pietro da Ripalta, il quale, dopo averla portata fuori netta in questa calamità, morì non pertanto di peste l' Anno 1374. *Eodem Anno (MCCCXLVIII.) in Civitate, & Districtu Placentiæ, & in Civitatibus, & locis totius Lombardiæ, seu Italiæ, fuit morbus, seu mortalitas Epidimicæ, ex qua infinita millia utriusque sexus, & ætatis ipso Anno morte subitanea perierunt in Italia: adeo quod fere medietas viventium tunc per ipsum morbum extincta est: gravide mulieres omnes tunc defecerunt. Tertia pars Districtus Placentiæ in uno Anno periit. Morientibus quidem signa manifesta apparebant; aliquibus videlicet sanguinem corruptum, & putridum spuentibus, quod erat pessimum signum; & aliquibus humor coagulabatur, in morem cuticellæ, sub ascillis, vel in inguinibus; & istis omnibus febris acuta super.*

perveniens, ipsa die, vel secunda, sive tertia die suffocabat infirmum, omni consilio, & auxilio medicorum cessante: & de centum sic signatis vix unus evadebat. Pregnantes mulieres tunc omnes defecerunt, cum earum abortivis. Et sicut idem morbus non habuit initium in Lombardia, ita nec finem, quia per totum Mundum fuit dispersus. Scrive Arnaldo Wione, che, morto in cotale universal desolazione l' Abate di S. Sisto di Piacenza, surrogato gli venne un tal Fedorigo de' Ferrari, che, secondo lui, fu l' Abate sesto-decimo di quell' insigne Monistero dopo l' espulsion delle Monache. Ma, oltre i molti, che l' ossa lasciarono nella patria, perdettero i Piacentini in quest' Anno un' illustre lor Concittadino nella persona di Guglielmo Bracciforte, uscito di vita nella Città di Catania in Sicilia, e seppellito nel Tempio di S. Maria la Grande. Dal Testamento di lui, rogato per Buonsignore Capodimica Notajo di quella Città nel dì 2. del corrente Marzo, e citato pel Campi, apparisce, che egli lasciò erede della metà de' beni, che avea in Piacenza, e nel distretto di essa Boso, o Bosone suo fratello, e dell' altra metà Gaspare Bracciforte; dividendo i beni, che possedeva in quell' Isola fra Rafaello, ed Ottaviano Bracciforti suoi nipoti, e fra alquante Donne pur sue nipoti, detrattine alcuni legati, che fece in favore di varie Chiese di essa Città di Catania.

*Lign. Vir.
lib. 2.*

*Par. 3. pag.
101.*

Conservano nel copioso Archivio loro i Signori Conti dal Verme di Piacenza, Feudatarj di Bobbio due Strumenti amendue stipulati nella Città di Lodi
per

per Jacopino Cassola Notajo Lodigiano nel dì 2. del corrente Febbrajo, dal primo de' quali apparisce, che Bruzio Visconte (figliuol bastardo di Luchino, il quale a questi dì era il primo mobile della Corte paterna, e poco meno che un secondo padrone di Milano, e dell' altre Città a Luchino soggette, ma di Lodi massimamente, di cui era Governatore, o piuttosto Tiranno) fece acquisto da Pietro da Rivarolo, *Consule loci de Romagnesio districtus Placentiæ*, e da Tommaino, o Tommasino dalla Torre, Sindaci, e Deputati del Comune di eslo luogo, *de toto, & universalis loco Romagnesi, terris, & possessionibus, & circumstantiis dicti loci, ubicumque, & qualitercumque sint, & jaceant, pro pretio, & mercato inter eos finito librarum trium millium Imperialium, quos denarios, & quod pretium contenti, & confessi fuerunt dicti Sindaci, dicto nomine, se habuisse, & recepisse a dicto D. Bruzio emptore, in pecunia numerata, con obligarsi eglino a mantenergli, e guarentirgli cotal vendita a proprie loro spele, e del lor Comune, contro qualunque si fosse persona, Università, e Collegio. L' altro degli accennati Strumenti ne fa sapere, che Bruzio, immediate dopo essa compera, investì dello stesso luogo di Romagnesio, e di tutte le sue pertinenze, a titolo di gentile, e legal Feudo, i sopraddetti Sindaci, e Deputati, *nomine omnium, & singularum personarum hominum, & vicinorum, ac Communis, & Universitatis ipsius loci*, con obligarli all' annuo Censo, o Canone di centoventicinque libbre di Candele di cera, da pagarsi a lui,*

O o

e a'

e a' suoi discendenti, ed eredi in perpetuo, per la festa di Pentecoste; e con ricever da loro giuramento di vassallaggio, e fedeltà.

Histor. Mediol. par. 3.

Anno dell' Era Volg.
1349.

Rep. Italie. Tom. 15.

Per colmo delle calamità, che l' Italia affliggevano in questi dì, facea macello d' uomini in varie parti di essa anche la guerra. Io non istardò qui a riferirne nè le cagioni, nè gli avvenimenti; bastandomi notare su l' autorità del Corio, che nel mese di Giugno *Guglielmo Pallavicino Luogotenente di Luchino Visconte, e Giovanni Landi riceverono la fede della Città di Asti, e d' altri luoghi, che al dominio di esso Visconte si sottoposero. Meditava questo Principe la conquista di Genova, e l' abbassamento del Marchese di Monferrato, e della Casa da Gonzaga, nè forze mancavangli per condurre a fine i suoi disegni; quando venne la morte a troncargli il corso alla vita, e alle grandiose idee di lui nel dì 24. del seguente Gennajo; succedendogli, o piuttosto continuando Giovanni Visconte di lui fratello (non più Vescovo di Novara, ma Arcivescovo di Milano) nel dominio di Milano, Lodi, Piacenza, Borgo S. Donino, Parma, Crema, Brescia, Bergamo, Novara, Como, Vercelli, Alba, Alessandria, Tortona, Bobbio, Asti, ed altri luoghi in Piemonte. Accenna la morte di Luchino il nostro Cronista Giovanni Musso, con soggiugnere: *Et nocte sequenti fuit Terremotus in Civitate Placentiæ. Ma probabilmente in vece di nocte sequenti egli scrisse mense Septembris; perciocchè appunto nel dì primo di Settembre di quest' Anno, secondo Giovanni da Bazano Cronista Modene.**

denese, ovvero nel dì 10. di esso mese, se creder vogliamo a Matteo Villani, un fierissimo tremuoto si fece udire per la maggior parte d' Italia, con danno immenso di molte Città. Sosteneva il carico di Podestà in Piacenza, quando accadde la morte di quel Principe, Arrigolo Borri da Milano, il quale, secondo la Cronica nostra Consolare, dato avea principio al suo governo nel dì 2. di Marzo dell' Anno precedente (avendo per Giudice, ed Assessor suo al banco del Cervo, Filippino Piperario da Cremona), e fine ad esso diede nelle Calende del corrente Marzo, con succedergli nel dì seguente Gaspare Conti, Milanese anch' esso, al quale nel dì 2. del prossimo Settembre sottentrò Gentilino de' Soardi da Bergamo. Non vide il Campi l' accennata Cronica nostra, esattissima nel descrivere cotali successioni; e perciò, ingegnandosi, il meglio che potè, di correggere con l' autorità delle Carte originali di que' tempi gli sbagli presi in questa parte dal Locati, si figurò, *esser forse da dirsi, che incominciassero di Ottobre, o nella Festa de' Santi i lor governi coloro, che esser doveano l' Anno addietro Ufiziali*: ma il fatto sta, che, almeno in questi tempi, incominciavano per l' ordinario sul principio di Marzo.

*Hist. lib. 2.
cap. 45.*

*Par. 3. pag
102.*

Toccò nel presente Anno la Podesteria di Ferrara al nostro Cavalier Dondazio de' Malvicini da Fontana, siccome dalla Cronica Estense rilevasi, la quale narra, che nel dì 19. di Maggio *D. Marchio Obizo Estensis fecit fieri monstras suarum banderiarum sine armis de mane, coram Aldrovandino filio d-*

*Rev. Italia.
Tom. 15.*

Di Marchionis, & D. Dondacio de Placentia, Potestate Ferrariae pro dicto D. Marchione. Fu Pretore in Modena per lo stesso Marchese Obizzo un' altro nostro Concittadino, che Lanfranco da Fontana, appellavasi, il qual diede principio al suo governo nel dì primo del corrente Agosto, e lo terminò nell' ultimo di Luglio dell' Anno seguente, secondo che attesta una Cronica Modenese. Gli Annali Milanesi narrano sotto esso Anno 1349., che l' Arcivescovo Giovanni Visconte deputò il Marchese Oberto Palavicino, e Bernardo Anguissola, amèndue Piacentini, l' uno per Capitano dell' armi, e suo Luogotenente in Bologna, e l' altro in Pretore della stessa Città. Cotal notizia però non può appartenere, che agli ultimi giorni del presente Anno 1350., nel cui Ottobre solamente ottenne il Visconte, o, per meglio dire, si comperò a contanti il dominio di quella Città. Troveremo più oltre un' altro riscontro dello sbaglio in ciò preso dal Compilatore di quegli Annali; e qui ci contenteremo di aggiugnere, che Manuello da Fontana, nostro Concittadino anch' esso, governò la stessa Città di Bologna ne' primi sei mesi di quest' Anno a nome di Giovanni de' Pepoli, che poi la vendette al Visconte. Milanese fu il Podesta, che toccò a' Piacentini; e appellavasi Giovannino da Casate, o de' Casati che dir vogliasi, il quale, fatto avendo notabile acquisto di beni nel nostro Distretto, quà poscia trapiantò la nobil sua famiglia, che in due rami divisa tuttavia fiorisce, e con lustro grande mantienfi in Piacenza; e Parmigiano fu il di
lui

Anno dell'
Era Volg.
1350.

Rer. Italic.
Tom. 15.

Tom. 16.

Chron. Bonon.
Rer. Italic.
Tom. 18.

lui Vicario, o Assessore, che Cabrio de' Malvifi dicevasi. A' tempi loro Gherardo Rettore di S. Protafo della nostra Città, e Manfredo Ferrari ricorsero al Visconte, con significargli, che, dovendo essi, come esecutori testamentarij del fu Prete Oberto Cucchiaroni, istituire, e dotare una Prebenda Sacerdotale, non osavano d'impiegare il danaro lasciato dal defunto, nella compera di beni stabili, per certo Statuto, che dicevasi essere in Piacenza, vietante l'alienazione di beni stabili in persona non soggetta al Podestà, nè al Comune; e n'ebbero per risposta sotto il dì 14. di Agosto un *Declaramus bujusmodi Statutum, ipsiusque prohibitionem, de personis, & rebus Ecclesiasticis nominatim, & expressim mentionem minime facientes, eosdem Presbyterum Gerardum, & Manfredum non posse, nec debere de jure includere, nec comprehendere, nec ad eorum personas aliquo modo extendi, quominus possint emere res immobiles pro dotando Præbendam superius nominatam. Ne' Libri, e Registri del nostro Comune trovansi parecchie copie di questo Decreto, che può vedersi eziandio stampato fra gli Statuti di Piacenza, e nella Storia Ecclesiastica del Campi. Abbiamo altre somiglievoli dichiarazioni dello stesso Principe su la presente materia; ma dee a me bastare di averne accennata quest' una.*

Par. 3. pag.
295. & 308.

Fabbricossi nell' Anno corrente il Paradiso della Chiesa di S. Antonino, cioè quel grande, e vecchio portico, o atrio che chiamar vogliasi, il quale veggiamo anche oggidì davanti alla porta, che verso

verso Settentrione risguarda, del Tempio a quel Santo Protettor nostro dedicato. Appelloffi Paradiso, la qual voce grecamente significa un giardino, o luogo ameno, di piante adorno fruttifere, e deliziose, forse perchè anticamente costumavasi di piantare lungo gli atrj, e d' intorno alle piazze delle Chiese, e a' Cimiterj pioppe, platani, e somiglievoli alberi, che ombra faceffero a que' sacri Luoghi. Impariamo l' epoca di cotal fabbrica dalle seguenti parole, che leggonfi in alto sotto di esso portico, a mano destra di chi entra in Chiesa: *MCCCL. Hoc Ædificium hoc opere factum est, tempore Rev. Rogerii Episcopi*; in proposito delle quali osservò il Campi, essersi scritto *hoc opere*, perciocchè un' altro portico di lavoro assai più antico esisteva dianzi o nello stesso luogo, o davanti la porta di quel Tempio volta a Ponente, che medesimamente Paradiso appellavasi, siccome apparisce da un Rogito dell' Anno 1291. per esso Campi citato, che fu stipulato *Placentia, ante portam anteriorem Ecclesie S. Antonini, in loco qui dicitur Paradisus*. Negli Annali Ecclesiastici del Baronio, e in altre Storie moltissime, frequenti esempi s' incontrano di porticali, ed atrj di Chiese, che denominavansi Paradisi.

Par. 3. pag.
104.

Anno dell'
Era Volg.
1351.

Rer. Italic.
Tom. 16.

L' Anno, in cui Bernardo Anguissola da Piacenza, e il Marchese Oberto Pallavicino ebbero quegli la Pretura, e questi il Capitanato in Bologna per l' Arcivescovo Giovanni Visconte, fu il 1351., siccome nella Cronica leggesi di Pietro Azario. Dell' Anguissola trovo farsi menzione eziandio nel Memoriale

riale Storico di Matteo Griffoni, e in un'altra Cronica Bolognese, che notano oltracciò, aver' egli tenuta quella carica sino a tutto il Luglio dell' Anno 1353. Maffeo da Mandello Milanese in primo luogo, e Faustino de' Maggi da Brescia in secondo ressero la Città nostra nell' Anno presente, in cui il Pontefice Clemente VI. sdegnato per l' acquisto di Bologna fatto da Giovanni Visconte, sottopose all' Ecclesiastico Interdetto Milano, Piacenza, e tutte l' altre Città a lui soggette, e citò lo stesso Arcivescovo a comparire in Avignone. Ma non passò molto, che si accomodò quest' affare, mediante la destrezza del Visconte, il qual seppe trovar mezzi per indurre il Papa a concedergli l' Investitura di essa Città di Bologna, non che a torre l' Interdetto dagli altri di lui Stati. Nel Catalogo delle Carte dell' Archivio della Santa Chiesa Romana posto in luce dal Muratori, varj Atti, e Documenti si accennano a cotale Investitura spettanti, ne' quali parecchie volte, e con titoli assai onorevoli trovasi nominato il predetto Bernardo degli Anguissoli da Piacenza, Podestà in quel tempo di Bologna. Dissert. 71.

Di sempre lieta ricordanza a noi Piacentini sarà l' Anno presente, pel felice transito di S. Corrado nostro Concittadino, seguìto il dì 19. di Febbrajo in un romitaggio presso la Città di Noto in Sicilia, e seppellito nella Cattedrale di essa Città, dedicata a S. Niccolò, della quale, insieme con quel Santo Vescovo, egli è Protettor principale oggidì. La più comune opinione si è, che S. Corrado, nato in Piacenza

senza verso l' Anno 1290., giusta i conti del Campi, (e se creder vogliamo a non so qual tradizione, che fra noi corre, in una casa colà situata a que' tempi, dove il Palagio vedesi oggidì de' Conti Caraccioli, nella vicinanza di S. Eufemia) fosse della nobil progenie de' Confalonieri; imperocchè ad una troppo debole congettura appoggiansi alcuni pochi Scrittori, i quali alla famiglia Landi attribuironlo; o provano al più, essere in qualche modo probabile, che la Madre, o l' Avola paterna di lui à quella famiglia appartenesse. Circa l' Anno 1314., secondo lo stesso Campi, accadde nel Piacentino distretto un notabile incendio, per opera del giovane Corrado, il quale inconsideratamente diede fuoco a certi macchioni, e cespuglj, ove s' erano appiattate alquante lepri; e ne fu creduto reo un povero contadinello di que' contorni, cui la Giustizia, da presunzioni, e apparenze talvolta anch' essa ingannata, condannò a morir su le forche. Ma soffrir non potendo il generoso Cavaliere, che per cagion sua n' andasse alla morte quell' innocente, condottofi davanti al Podestà, gli scoprì il vero, ed unico autor dell' incendio, e tutti i danni altrui recati colla vendita de' proprj beni risarcì, distribuendo a' poverelli il molto, che gliene avanzò. Quindi preso l' abito di Terziario dell' Ordine di S. Francesco, per consentimento della moglie Eufrosina (fighuola di un tal Nestore Lodigiano, e donna piissima, la quale vestì anch' essa l' abito medesimo fra le Suore di S. Chiara della nostra Città), abbandonò la patria, e visita.

visitati i Santuarj di Roma , passò in Sicilia , ove nella prefata Città di Noto, posta nella Diocesi di Siracusa , e Capitale di una Valle , o Provincia , Val di Noto similmente appellata, per qualche tempo arrestossi , esercitandosi in opere di mortificazione, di carità, e d' ogni altra Cristiana virtù . Ritiratosi poscia in certe grotte, tre miglia distanti da essa Città, quivi infino all' ultimo de' suoi dì , cioè per lo spazio di circa trentacinque Anni, menò una vita sì penitente , sì divota , sì alla propria , ed altrui santificazione tutta consecrata , che vivo ancora fu invocato da que' Popoli, e venerato come Santo, e dallo stesso Dio, in certa maniera, canonizzato con prodigj , la santità di lui comprovanti . Chi di queste cose , per me appena accennate, più minuta contezza desiderasse, e delle moltissime guerigioni miracolose, dopo la morte di lui da' Fedeli ottenute all' invocazion del suo nome, e specialmente dagl' infermi di mal d' Ernia , ne' quali per ispecial modo si è compiaciuto sempremai di glorificarlo l' Altissimo, può leggerne la Vita descritta dal Campi, e stampata in un Volume in quarto in Piacenza l' Anno 1614. , presso gli Eredi di Giovanni Bazachi ; e ciò, che ne scrisse Bollandò nel Tomo terzo de' Santi del mese di febbrajo, su la fede di Atti contemporanei , e d' altre Vite antiche di quel Santo, che io mi dispenserò dal qui noverare .

Due volte ogni Anno celebrano i Norigiani la festa di S. Corrado con pompa non ordinaria, e concorso grandissimo di popoli sì vicini , come lontani.

P p

La

La prima cade nel dì 19. di Febbrajo, illustrato, come dissi, dal beato di lui transito, e l'altra, che è la più solenne, si celebra nel dì 28. di Agosto, in memoria della facoltà loro conceduta da Papa Leon X. nell' Anno 1515. d'invocarlo pubblicamente come Santo, e di esporne su gli Altari alla comune venerazion le Reliquie; il che per essi nondimeno facevasi assai prima di quell' Anno, anzi da tempo immemorabile, siccome dal Pontificio Breve apparisce. Ampliò cotal facoltà Papa Paolo III. l' Anno 1544., concedendo, che fuori eziandio della Città di Noto, e della Diocesi di Siracusa, alle quali la concessione di Leon X. pareva ristretta, lo stesso culto, ed onore a quel Beato Servo di Dio prestar si potesse; onde Templi, ed Altari sotto l'invocazione di lui sorgere si videro benosto in parecchi luoghi di quell' Isola, ed altrove. Noi Piacentini, i quali, per dono pregevolissimo del Comune di Noto, nella Cattedral nostra conserviamo, entro un grande Reliquiario d' argento, la mano sinistra con parte del braccio di quel Beato nostro Concittadino, imparammo a conoscerlo, dirò così, solamente sul principio del passato Secolo decimosettimo; e soltanto dopo l' Anno 1610. incominciò il Clero nostro per concessione della Sacra Congregazion de' Riti a celebrarne la Messa, e recitarne l' Ufizio, sotto rito semidoppio nell' altre Chiese, e doppio in essa Cattedrale, con tre Lezioni proprie, composte dal prefato Canonico Campi, e accomunate poscia al Clero Notigiano, e a tutta la Diocesi di Siracusa: ma da indi
in

in quà si è talmente propagata fra noi la divozione, e il culto di S. Corrado, che ben pochi sono oggidì que' Piacentini, i quali di frequente non visitino l' Altare a lui eretto nella Cattedrale, non seltengano per ispezial loro Protettore, e delle gesta di lui non sieno più che mezzanamente informati. Non soffre l' istituto mio, che più oltre su questo argomento io mi stenda; perciò ad altro passiamo.

Raunossi nel dì 4. del corrente Gennajo il General Consiglio di Piacenza, coll' intervento del mentovato Faustino de' Maggi Podetà, del Giuriconsulto Modenese degli Stefani da Modena di lui Vicario, di Guido da Viviano, Pietro Arcelli, Giovanni da Valtidone, Guglielmo Seccamelica, ed altri, fino al numero di centoventi Consiglieri; e in esso comparve Gherardolo dalla Pusterla, Procuratore, e deputato di Bernabò Visconte, nipote dell' Arcivescovo Giovanni, il qual' espose, che, desiderando esso Bernabò di comprare da Paolo, Bronzio, ed altri della famiglia dalla Rocca *in districtu Placentiæ Castrum de Olzifio, cum ejus territorio, & pertinentiis*, supplicava que' Signori congregati di volergli concedere la facoltà di effettuar questa, e qualunque altra compera egli fosse per fare nel Piacentino distretto, *non obstante, quod non sit Civis, nec suppositus jurisdictioni Communis Placentiæ*; e di accordargli il mero, e misto imperio, la podestà del coltello, ed ogni più sovrana giurisdizione in essa Rocca di Olzifio, e in tutti gli altri beni, e luoghi, che a lui piacesse acquistare nel Piacentino,

con piena, e perpetua esenzione per essi luoghi, e pe' loro abitanti, e padroni da qualsivoglia carico reale, personale, e misto, così imposto, come da imposti; le quali grazie tutte furono a Bernabò concedute per voto di Jacopo Stretti, Angelino Anguissola, Manuello da Fontana, Tommaso Lorio, Giovanni Farifello, Antoniotto Mancassola, e Oberto de' Volpe Landi, con approvazione del rimanente de' Consiglieri; e Gabriello de' Boccho Notaio, e Dittatore del Piacentino Comune stipulò lo Strumento di cotal concessione, che in forma Originale tutavia conservasi nell' Archivio di essa Rocca d' Olzifio. Effettuossi l' accennata compera nel dì 7. di febbrajo di quest' Anno medesimo per Rogito di Gherardo Ferrari da S. Andrea, Notaio Piacentino; e l' Arcivescovo Giovanni Visconte con lettera data di Milano, sotto il dì 10. di Novembre dell' Anno seguente, ed interita ne' Registri di esso nostro Comune la confermò; approvando eziandio le grazie, e concessioni da' Piacentini fatte a Bernabò, il quale *Carissimus Nepos noster Barnabas Vicecomes Miles*, appellasi in quella Lettera, di cui pure autentica copia può vedersi nell' Archivio de' Conti dal Verme, Signori della prefata Rocca oggidì.

Anno dell'
Era Volg.
1352.

Ad Ottolino Borri da Milano toccò per la seconda volta il governo di Piacenza in quest' Anno, nel cui Agosto *cecidit magna tempestas gragnolarum in Civitate Placentiae, & confinibus cum maximo vento: & fuit ipsa tempestas altior uno palmo super terram, quod fuit maximum detrimentum Civitatis, & confi-*

confinium Placentie, siccome narra Pietro da Ripalta, ricopiato poscia parola per parola dal Musso. Per difetto d'altre più importanti notizie aggiungerò io qui, allegarsi dal Campi un Rogito del Notaio Pietro dalla Valle, partenente al dì 28. di Ottobre di quest' Anno, in cui *troviam memoria dell' Hospital di S. Macario in Piacenza, come d'alcun tempo innanzi fondato*; avvertendo però i Leggitori a non confondere questo Spedale, il cui Oratorio tuttavia esiste, ed è tenuto dal Paratico de' Sarti, con lo Spedale de' Santi Macario, e Gregorio, posto già fuori di Città tra la Fodesta, e il Po, di cui sotto l' Anno 1309. menzion facemmo. Poco più ferace di novità la Storia nostra riguardanti si fu l' Anno appresso, nel quale i Piacentini ebbero in Podestà Giovanni Torniello da Novara, e questi ebbe in Vicario suo un tale Zanno *de Toxalbicbis de Mutina*. In esso Anno fu, che Papa Innocenzo VI. (succeduto a Clemente VI. nel dì 18. del precedente Dicembre), veggendo oramai quasi tutte le Città della Chiesa in Italia cadute in mano di Tiranni, spedì in queste contrade Egidio Albornoz Cardinale Spagnuolo, il quale non era men bravo soldato, che saggio, e prudente Ecclesiastico, con autorità di Legato Apostolico a un tempo, e di Capitan Generale dell' Armi della Chiesa. Fanno elogi i nostri Cronisti a questo Cardinale, commemorando le Città, e i Luoghi per senno, e valore di lui ritornati all' ubbidienza della Santa Sede: ma io debbo contentarmi di accennare, che egli fu magnificamen-

Par. 3. pag. 106.

Anno dell' Era Volg. 1353.

Ripalt. & Mus.

te

te accolto dall' Arcivescovo Giovanni Visconte, e trattato per tutte le Città sue, fuorchè in Bologna, e che, venuto eziandio nella Città nostra, *Sanctam Missam celebravit in majori Ecclesia Placentia*, siccome attestano i prefati Cronisti. Tralascierò parimente di dar conto della guerra dianzi impresa da quell' Arcivescovo contra i Guelfi della Toscana, con idea di allargar le ali anche da quella parte, se riuscito gli fosse; restringendomi a notificare, che nello Strumento di pace conchiusa nel Gennajo dell' Anno presente in Sarzana fra esso Arcivescovo, e i Comuni di Firenze, Siena, e Perugia, e gli aderenti, e seguaci di una parte, o dell' altra, fra gli amici del Visconte nominatamente compresi in essa pace, annoverasi *Gabriello*, o fosse *Gabriotto degli Ottobelli da Piacenza*.

Anno dell' Era Volg.
1354

Leggesi nella Cronica nostra Consolare, che *Biagio de' Capelli da Milano* fu Podestà nel seguente Anno 1354. in Piacenza: ma perciocchè soggiugnesi, che *ejus regimen incepit die XXVIII. Julii, & duravit usque ad diem XXVIII. Januarii*; e che *eodem Anno Albertus Marchio Incisæ fuit Potestas Placentiæ, cujus regimen incepit die XXVIII. Januarii, & duravit per Annum*; io inclino a credere, che il Capelli tenesse quella carica dal dì 28. di Luglio dell' Anno precedente sino al 28. di Gennajo del corrente, in cui gli succedette il prefato Alberto Marchese d' Incisa, il quale appunto in esso dì terminò il suo governo di lì a un' Anno, siccome vedremo. Collegaronsi nel presente contro
la

la troppo ormai cresciuta potenza dell' Arcivescovo Giovanni Visconte, la Repubblica di Venezia, Adrovandino Marchese d' Este, Signor di Ferrara, e Modena, i Gonzaghi padroni di Mantova, e Reggio, i Carraresi Signori di Padova, e Can Grande dalla Scala Signore di Verona, e Vicenza; e già incominciate s' erano mutue ostilità ne' distretti di Modena, Reggio, e Cremona; quando venne la morte nel dì 5. di Ottobre a metter fine alle grandiose idee di quel Prelato, il quale, a detta del nostro Pietro da Ripalta, *feliciter vixit in hoc mundo, & potentissimus fuit omnium predecessorum suorum similiter, & successorum; & sicut Regulus fuit super Lombardas*. Gli succedettero i tre suoi Nipoti, nati del fu Stefano suo fratello, cioè Matteo, Bernabò, e Galeazzo, al primo de' quali toccò il dominio di Lodi, Piacenza (appellata *Placentia grata* nell' Epitafio inciso sul sepolcro del defunto Arcivescovo, rapportato dal Corio, e da parecchi altri Scrittori) Parma, Bologna, Bobbio, Lugo, Massa, Pontremoli, e Borgo S. Donnino; al secondo toccarono Bergamo, Brescia, Cremona, ed altre Terre; e al terzo Como, Novara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, e molte Terre del Piemonte; rimanendo le Città di Milano, e Genova fra loro indivise, i quali tutti e tre vi comandavano, camminando fra loro con molta concordia. Parlano di questa divisione tutti gli Storici, e Cronisti di que' tempi, fra i quali Pietro Azario ne fa sapere di più, che il novello padron di Piacenza Matteo Visconte man-

*Rer. Italic.
Tom. 16.*

mandò quà per Capitano dell' armi Tommaso Malaspina de' Marchesi di Jermolino, o Cremolino che legger debbasi.

Calò in Italia nel corrente Autunno Carlo IV. Re di Boemia, figlio, come altrove accennammo, del fu Re Giovanni, ed eletto in Re de' Romani fin dall' Anno 1346., per opera specialmente di Papa Clemente VI. Invitato aveanlo con larghe esibizioni, e promesse ad imprendere questo viaggio i sopradetti Principi, collegati contra l' Arcivescovo Giovanni Visconte, figurandosi di poterne più agevolmente abatter la possanza per mezzo di quel Sovrano. Delusi nondimeno rimasero i lor disegni; atteso che il Re Carlo, dopo avere inutilmente cercato di metter concordia fra essi Collegati, e i fratelli Visconti, al qual fine si trattene in Mantova per qualche settimana, accettò le proposizioni di questi ultimi, convenendo con esso loro di non molestarli, purchè gli dessero la Corona Ferrea, o d' Italia che dir vogliasi, e una buona scorta fino a Roma per prendere l' altra dell' Imperio. Abbiamo presso il Campi un Diploma di lui, *Dat. Mantua Anno Domini MCCCLIV., Indictione VII., quarto Calendas Decembris, Regnorum nostrorum Anno Nono*, per cui al Cavalier Dondazio de' Malvicini da Fontana, ed a' suoi eredi, e successori legittimi diede in titolo di Feudo Nobile, e perpetuo la Terra, e le pertinenze di Castel S. Giovanni, con mero, e misto imperio in essa Terra, e in tutta la Val di Tidone, cioè in un' ampio tratto di paese, confinante
a mat.

Par. 3. pag.
296.

a mattina col Torrente, Loretta appellato, a sera col distretto Pavese, a settentrione col fiume Po, e a mezzodì parte con le ragioni della Badia di Mezzano, e parte col distretto di Bobbio, e spettante da tempo antico per la maggior parte ad esso Cavalier Dondazio, e a' progenitori di lui, per giusto titolo ereditario, siccome attestasi in esso Diploma. Contro questo Privilegio mosse già lo stesso Campi (mirabil cosa!) alcuni dubbj, l' orme seguendo di Girolamo Catena, con le parole seguenti: *Come potè Carlo in detto Privilegio attribuirsi da sè, non essendo ancora stato coronato, nè confermato dal Pontefice, il titolo di Augusto? E se di più separò Papa Giovanni XXII. l' Italia dall' Imperio, nè volle, che mai più fosse congiunta; nè che gl' Imperadori vi avessero mai più giurisdizione, o podestà in alcun tempo, come potremo noi assicurarci della validità di tal Privilegio?* A cotali difficoltà io non posso impegnarmi di rispondere senza entrare in una materia, che non mi conviene per verun modo, e dalla quale fin da principio mi son proposto di religiosamente astenermi. Però, lasciando, che per sè stessi le pongano ad esame gli eruditi Leggitori, contenterommi di accennare, che, sussistendo eziandio le opposte difficoltà, legittimo può esser nondimeno, ed immune da qualsivoglia sostanzial' eccezione quel Diploma, il quale in forma originale, e autentica conservasi tuttavia nell' Archivio de' Signori Malvicini da Fontana, Marchesi di Nibbiano. Ivi medesimo esiste l' autografo di un' altro Diploma, per cui lo stesso Sovrano pienamente confer-

Q q

mò,

Anno dell'
Era Volg.
1355

mo, e in qualche parte amplio eziandio la memora-
ta concessione; e di un Privilegio da lui indiritto
*Nobili Donatio de Malvicinis de Fontana de Ci-
vitate Placentia, nostro, & Sacri Romani Imperii fi-
deli dilecto*, onde il dichiarò suo intimo Consigliere,
Dimestico, e Commensale. Ma queste Carte, date
l'una da Siena il dì 3. di Maggio, e l'altra da
Pisa sotto il dì 14. dello stesso mese, appartengono
al seguente Anno 1355., sul principio del quale
passò il Re Carlo a Milano, ricevuto con gran ma-
gnificenza, e fontuosamente regalato da Galeazzo,
e Bernabò Visconti; e quivi nella festa dell' Epifa-
nia prese la Corona Ferrea dalle mani di Roberto
Arcivescovo di quella Città, secondo il Corio, e
parecchi altri Scrittori, ovvero da Niccolò Patriarca
d' Aquileja suo naturale fratello, se creder vogliasi
piuttosto a' nostri Cronisti Ripalta, e Muslo. Dice
questo secondo, che in quell' occasione dal Re Carlo
*multi Lombardi fuerunt Cingulo militiae decorati, inter
quos fuerunt quindecim, sive sexdecim Nobiles Pla-
centia, quamvis aliqui indigni; & ideo aliquis hic
non nominatur.* Gli faremmo nondimeno assai più ob-
bligati, se passando sopra cotali scrupoli inopportuni,
di tutti que' novelli Cavalieri ne avesse tramandati
i nomi. Da Milano passò Carlo nella Toscana, ono-
rando nel dì 12. dello stesso mese, siccome i prefati
Cronisti scritto lasciarono, con la presenza sua la no-
stra Città, (la cui Pretura tuttavia tenevasi per Al-
berto Marchese d' Incisa, che nel dì 28. di esso Geo-
najo ebbe in successore Giovanni della famiglia da
Piro.

Pirovano, detta altre volte dell' Agnello, Nobil Milanese), e di là poscia si condusse a Roma, dove nel dì 5. di Aprile, giorno solenne di Pasqua di Risurrezione, fu conferita a lui, e alla Regina Anna sua moglie l' Imperial Corona nella Basilica Vaticana dal Cardinal Pietro di Beltrando Vescovo d' Ostia, deputato a ciò dal Sommo Pontefice. Anche di questo Cardinale dicono que' Cronisti, che *post bac, rediens Avinionem, transiit per Placentiam de mense Aprilis (forse Maji legger vuolsi) subsequens; & sibi factæ fuerunt tunc expensæ per Commune Placentiæ honorifice.* Non si fece così però coll' Imperadore nel suo ritorno in Lombardia. Troppo egli era caduto in discredito presso gl' Italiani, i quali ben presto si accorsero, che attendeva più a far danaro, che a guarire le lor piaghe: perciò passò egli bensì per gli Stati de' fratelli Visconti, ma senza che fosse lasciato entrare in Città alcuna, fuorchè in Cremona, dove fu ammesso coll' accompagnamento di poca gente, e disarmata; ritornando per tal modo nella corrente state in Boemia più d' oro carico, che di gloria.

Un' impenzata mutazion di cose accadde nell' Aprile di quest' Anno stesso in Bologna, ove Giovanni Visconte da Oleggio, Governatore di essa, a nome di Matteo Visconte suo parente, di concerto co' Maltraversi, ed altre famiglie Ghibelline, fece prigioni gli Uffiziali, e aderenti di esso Matteo; e proclamar si fece Protettore, o come scrissero il Ripalta, e il Musso, Signore di quella Città, confidandone la

Pretura ad Antonio degli Spettini da Piacenza, siccome leggiamo nel Memoriale Storico di Matteo Griffoni, e nella Cronica Bolognese, la quale però lo chiama *Messere Armano degli Spettini da Piacenza*. Conturbati all' udire cotal novella i Visconti, inviaron tosto un' esercito sul distretto di Bologna, condotto dal Marchese Francesco d' Este, e da altri bravi Capitani, fra i quali il Griffoni annovera Bernardo Anguissola; e la Cronica dianzi allegata *Messere Amodeo da Spereno da Piacenza*, che, secondo tutte le apparenze, è l' *Homodeus de Spettin*, di cui menzion facemmo sotto l' Anno 1339. Di grandi mali fece quell' esercito nel Bolognese; ma non ispetta a me riferirli, nè dar conto del successo di quell' impresa. Nel prossimo Settembre tornò Piacenza a mutar Padrone, per la morte di Matteo Visconte, seguita nel dì 26. di esso Mese, e, secondo la comune voce, che correva allora, per veleno datogli da' suoi due fratelli Bernabò, e Galeazzo. Perchè non lasciò Matteo prole maschile, dopo di sè, spartiron' eglino fra loro la pingue eredità di lui, toccando a Galeazzo Piacenza, Bobbio, Monza, Vigevano, ed Abbiate, oltre la metà di Milano, che fu diviso in due parti, e il comune dominio in Genova, che restò indivisa.

Anche la Piacentina Chiesa perduto avea poc' anni il suo Pastore Roggerio, rapito dalla morte nel dì 8. di febbrajo; di cui sta scritto nel Necrologio della nostra Cattedrale: *VI. Idus Februarii. Qui miseris fovi*
Præsul Rogerius obit. Fu riposto il di lui cadavere in

un

un rozzo avello di pietra, che vedesi tuttavia in essa Cattedrale, presso l'Altare di S. Agnese V. e M. da lui eretto, insieme con la Prebenda, che del Vescovo Roggerio Caccia anche a' dì nostri è chiamata; e d'intorno ad esso avello fu incisa la seguente Iscrizione: *MCCCLIII. die VIII. Februarii* (vi si sottintendono le parole *Anno ab Incarnatione*, disegnanti il dì 8. di febbrajo del Volgare Anno 1355.; imperocchè vivo era tuttavia Roggerio nel dì 5. del precedente Novembre, siccome apparisce da un Rogito del Notajo Giovanni de' Fariselli, allegato pel Campi, il quale con altri autentici Documenti, e sode ragioni dimostrativamente ha provato essersi quì adoperato l'Anno Fiorentino, o dir vogliasi Notaresco) *Sepulcrum Domini Rogerii Episcopi Placentiae de domo Catiiorum*. Conservasi nell' Archivio della prefata Cattedrale il Testamento di quel Prelato, stipulato fin dal dì primo di Luglio dell' Anno 1349. dal predetto Giovanni de' Fariselli, di cui può vedersi il funto presso il mentovato nostro Scrittore; e nel sopraccitato Necrologio fassi memoria di un Calice d'argento, e d'alcuni paramenti, e libri da lui lasciati a quella Chiesa. L' Ughelli, il quale, ingannato dalla riferita sepolcrale Iscrizione, pose la morte del Vescovo Roggerio all' Anno Volgare 1354., peggio ancora ingannossi nell' assegnare ad esso il Successore. Fu promosso, secondo lui, alla vacante Cattedra Piacentina nell' Anno presente un certo Niccolò, di patria, famiglia, e professione ignota; e a questo, uscito di vita l' Anno 1364., succedette un

Par. 3. pag. 108.

Par. 3. pag. 102.

un tal Fra Giovanni dell' Ordine de' Predicatori (su la fede di esso annoverato fra i Vescovi Domenicani da' Padri Fontana, Cavalieri, Bremond, ed altri Storografi di quell' Ordine insigne), il quale, per attestato dello stesso Ughelli, Anno 1365. *Divi Francisci Ecclesiam consecravit.* Ma questa volta io debbo col dotto Coleti abbandonare quello Scrittore, e l' autorità di lui postergare, quantunque allegghi i Registri Vaticani, e i Libri delle provvisioni de' Prelati, che di tutt' altro parlano per avventura, Pietro de' Marchesi di Coconate nel Monferrato, Cherico di Camera del Pontefice Innocenzo VI. fu l' immediato successor di Roggerio, soli dodici giorni dopo la di lui morte, cioè nel dì 20. dello stesso febbrajo, assunto alla Piacentina Sede dal prefato Pontefice, il quale, ad imitazione di Giovanni XXII., e Clemente VI. suoi antecessori, riserbate a sè avea le collazioni de' Vescovadi, e d' altri Ecclesiastici Benefizj; e il medesimo Pietro (secondo di tal nome fra i nostri Pastori) lodevolmente visse in essa Sede fino all' ultimo de' suoi dì, che fu il tredicesimo di Maggio dell' Anno 1372.; e tutto ciò presso noi è sì avverato, e incontrastabile, *at omnino expungendi videantur*, per usar le parole del citato Coleti, *ex hac serie Nicolaus, & Johannes ab Ughello relati, & fortasse alterius Sedis Episcopi,*

Un grosso Volume formerebbero le pruove tutte, che ne potremmo addurre; mercè che dal febbrajo di quest' Anno al Maggio del 1372. non v' ha mese, nè, direi quasi, settimana, che Rogiti,
o Do.

o Documenti d' altra sorta non ci somministrati, col nome segnati di Pietro da Coconate Vescovo di Piacenza, la cui elezione trovasi registrata nella Cronica del Marliani immediate dopo la morte di Roggerio con le seguenti parole: *Petrus ex Marchionibus de Coconate Montisferrati, Cubicularius Innocentii Quinti (Sexti dir voleasi) eligitur ad Episcopatum Placentinum Anno Domini MCCCLIII. (Cui pure sottintendasi ab Incarnatione), seditque Annis XVII. Hic multa jocalia donavit Ecclesie. Laudabiliter se gessit. Diem clausit extremum die XIII. Maji MCCCLXXII.* Un' altro Cronista del Marliani, secondo ogni apparenza, più antico, così presso il Campi della stessa elezione parlò: *Petrus Episcopus natione Montisferrati, de Marchionibus de Coconate, electus fuit per D. Papam Innocentium V. in Pontificatu Placentino Anno Domini MCCCLIII. die XX. Februarii; & sedit Annis XVII., mensibus II., diebus XXIII. Migravit de hoc sæculo Anno MCCCLII. die XIII. Maji;* ove pure vuolsi osservare, che diciassette Anni, due mesi, e ventitrè giorni di pastorale, governo, terminati nel dì 13. di Maggio dell' Anno 1372., dovettero essere incominciati appunto nel dì 20. di febbrajo del corrente Anno Volgare 1355. Ma che giova Croniche, e Documenti allegare contro quelle Ughelliane asserzioni, di pruove, e fondamenti destituite? Non altro in questo proposito io reputo di dover qui aggiugnere, se non che, anche la Consacrazione della Chiesa di S. Francesco, da esso Ughelli attribui-

ta

Par. 3. pag. 140

ta al preteso Vescovo Fra Giovanni, anzi sola fra le geste di lui mentovata, fu opera del suddetto Vescovo Pietro da Coconate, e che ne ho per mallevadori, oltre una Cronica citata dal Campi, Pietro da Ripalta, e Giovanni Musso, i quali sotto l' Anno 1365. lasciarono scritto: *Eodem Anno de mense Junii (die III. Junii dice la prefata Cronica) consecrata fuit Ecclesia Fratrum Minorum de Placentia per D. Petrum Marchionem de Coconate, tunc Episcopum Placentiae.*

Par. 3. pag.
126.

Anno dell'
Era Volg.
1356.

Reg. Magn.
pag. 830.

Par. 3. pag.
112.

Da una Carta del nostro Registro magno, spettante al dì 23. di Gennajo del seguente Anno 1356. apparisce, che, venduta essendosi una Casa *intra l'ortalicium plateae veteris Communis Placentiae*, confinante a due strade, e posta parte sul Vicinato di S. Pietro in Foro, e parte su la Parrocchia di S. Maria del Cario, il cui diretto dominio parteneva ad una Prebenda eretta nella Chiesa di S. Giuliano, il prefato Vescovo Pietro ad essa vendita prestò il suo assenso; e che Podestà era di Piacenza, in cotal tempo Alberto Rusca da Como, *il quale, dice il Campi, perchè forse finito l' uffizio vi si fermò, o vi rimase della sua discendenza, ebbe qui vi principio in tai dì la Nobile famiglia di lui.* Nella Cronica nostra Consolare trovo scritto, che il governo di esso Alberto *inceptit in Kalendis Junii, & duravit usque ad diem XXVIII. Decembris*, in cui gli succedette Biagio de' Capelli da Milano, per noi mentovato altra volta: perciò convien dire, che reggesse il Rusca la Città nostra, per lo spazio di diciannove

ciannove mesi, incominciati col Giugno del precedente Anno 1355. Guerre grandissime, e la Storia nostra non poco interessanti, furono in Lombardia quest' Anno, ma prima che io mi faccia a ragionarne, accennerò qui su la fede del citato nostro Storico Ecclesiastico, che Alberico de' Malvicini da Fontana Piacentino, figliuolo cioè del Cavalier Dondazio, trovandosi nel dì 14. del corrente Marzo in Ferrara, fu investito di molti luoghi, e terreni, posti nel distretto di quella Città, da un tal Frate Fortanerio amministratore, ed economo dell' Arcivescovado di Ravenna, presente Fra Giovanni Vescovo d' Adria, sotto l' annuo censo di due sagiani.

Disgustatosi Giovanni Paleologo Marchese di Monferrato co' fratelli Visconti, per la cui smoderata superbia, e insaziabilità niuno de' vicini Principi si credea più sicuro in casa sua, mandò la sfida a Galeazzo Visconte, le cui Città confinavano col suo Marchesato; e in breve tempo gli tolse le Città d' Asti, e d' Alba; e ribellar gli fece Cherasco, Chieri, e tutte le Terre del Piemonte. Avvennero queste cose negli ultimi mesi dell' Anno precedente, se rapportar ci vogliamo all' autorità de' nostri Cronisti Ripalta, e Musso; i quali aggiungono, che Galeazzo, *auditis prædictis, diffidavit Civitatem Papiæ, quæ dicto Marchioni adharebat, & subsequenter misit magnum exercitum equitum, & peditum, & ballisteriorum cum duobus Capitaneis, videlicet Marchione Francisco de Ferraria, & Johanne de Bexozero de Me-*

R r

dio.

diolano ad Civitatem Alexandria, & ad alias Terras confinantes dicto Marchioni, qui dicto Marchioni magnam guerram, & molestiam fecerunt tota hyeme. Matteo Villani nondimeno, ed altri Scrittori narrano gli accennati fatti sotto l' Anno presente. Comunque ciò fosse, noi diritto abbiamo di attenerci a' nostri, i quali, il racconto loro proseguendo, dicono, che post hæc de mense Martii (del corrente Anno Volgare) dictus D. Galeaz omnes naves Placentinorum armari, & incastellari fecit; deinde transmisit eas sic munitas ad Civitatem Papiæ: quibus occurrerunt fere omnes Papienses cum armis, per terram, & aquam, & cum eis fortiter pugnaverunt usque ad noctem; & victi sunt Placentini, quia pauci erant respectu Papiensium, & fugati sunt, tribus navibus eorum captis, & multis ex eis mortuis, & captis. Nulla spaventati i fratelli Visconti per l' esito infelice di questa impresa, nè dalle percosse contemporaneamente ricevute sul Mantovano, sul Reggiano, ed altrove, fecero nel mese di Aprile uno sforzo maggiore contro la stessa Città di Pavia. A tal' effetto levossi nel Pacentino buon numero di soldati, i quali comandati da un tal Fredolo, o Manfredolo da Milano, compagno di Pietro da Mandello Capitan dell' armi in Piacenza, andarono parte per terra, e parte per acqua su pel Po a mettersi dirimpetto al Castello di Arena, con idea forse di sorprenderlo, o d' imprenderne nelle forme l' assedio. Ma ne fece passar loro la voglia la valorosa guernigione di quel Castello, la quale, accortasi di avere a fronte,

sol.

soldati di nuova leva, e mal condotti per giunta, uscita improvvisamente loro addosso un dì, *cum armis, & signis, & instrumentis bellicis*, li rovesciò al primo urto, e sconfisse, con tagliarne molti a pezzi, e farne prigionieri un centinajo, che posti furono nelle carceri di Arena, e di Broni. Dice il Ripalta, dal quale, e dal Musso ho tratto questo racconto, che *primus omnium fugit dictus Fredolus Capitaneus eorum, qui, postquam Placentiam adeptus est, suspectus de praeiudicis, in carceribus Communis Placentiae fuit detentus*. Può essere che di fellonia reo egli non fosse; ma un Capitano, che il primo è nella zuffa a raccomandarsi alle gambe, non può certamente la taccia fuggire di vigliaccheria, e codardigia.

Di lì a pochi dì portossi lo stesso Galeazzo con un copioso naviglio, munito d'ogni sorta di attrezzi, e macchine d'offesa, e un' esercito di oltre quarantamila combattenti sotto Pavia; e impadronitosi del Ponte, che i Pavesi aveano sul Gravalone, assediò da ogni parte quella Città, risoluto di non muoversi di là, se prima non la riduceva alle sue voglie. Ma perchè s'accorse, che non era quella un' impresa da condurre a fine sì prestamente, e per non tenere in essa impiegate tante soldatesche, di cui altrove bisognava, strinse quella Città con tre forti Bastie, e lasciata ivi una parte dell' esercito sotto il comando del prode Pandolfo Malatesta da Rimini, egli col rimanente se n' andò a Milano. Varj combattimenti seguirono poscia fra gli assediati, e le genti del Biscione (que' del Biscione appellavansi in que-

sti tempi i Visconti, per cagione della Vipera, o sia del Serpente, che vedesi nell' Armi loro gentilizie), che io passerò sotto silenzio; bastandomi accennare co' prefati nostri Cronisti, che, animati i Pavesi da un soccorso loro spedito dal Marchese di Monferrato, e più dalle prediche di Frate Jacopo Busiolari dell' Ordine Agostiniano, a cui aveano gran divozione, e fede, nel dì 27. di Maggio *unanimiter sumptis armis cum stipendiariis eorum, exeuntes de dicta Civitate, equester, & pedester, per terram, & aquam, expugnaverunt, & fugaverunt ab obsidione predicta totum dictum exercitum, & ejus bastitas, & dictum Pontem Gravaloni expugnatum recuperaverunt; & etiam exercitum navalem dicti D. Galeaz expugnaverunt, & fugaverunt, & magnam quantitatem victualium, arnixiorum, ferramentorum, & manganos, & barbotas quamplures tunc dicti Papienses ab inimicis abstulerunt, & cum magno triumpho redierunt in Papiam*. Avrà dato questa solenne sconfitta di che piagnere a tutte le Città, e Terre suddite de' Visconti; ma è ben probabile, che più degli altri se ne dolessero i Piacentini, i quali, per la vicinanza, e pel comodo del Po, dovettero esser concorsi in maggior numero a quella spedizione. Proseguì contutto ciò Galeazzo la guerra contro il distretto di Pavia, e spedì nell' Agosto un grosso corpo di genti all' assedio del Castello di Garlasco, *quod Castrum, cum per dies XX. continuos fuisset obsessum, & cum manganis pluries impugnatum, se reddidit dicto D. Galeaz die VIII. mensis Septembris sequentis*.

Si

Si erano introdotte da parecchi Anni in quà in Italia certe Compagnie, dagli Storici Fiorentini appellate *Compagne*, composte di Tedeschi, e Italiani più che d'altre nazioni, sì a piedi, come a cavallo, ed oltre a ciò di copiosa moltitudine di meretrici, ragazzi, e ribaldi d'ogni sorta; gente tutta bestiale, senza legge, e senza fede, nata per flagellare i paesi dove giugneva con saccheggi, incendj, e stupri. Lodrisio Visconte ne avea dato il primo modello con la sua Compagnia di S. Giorgio, di cui menzion facemmo sotto l'Anno 1339. Una di quelle, che la gran Compagnia chiamavasi, condotta da un certo Conte Corrado Lando Tedesco (non Piacentino, nè figliuolo del Conte Galvano, e nipote del Conte Ubertino, siccome in alcuni frammenti manoscritti della Storia della Piacentina Casa Landi ho veduto asserirsi, contro l'autorità de' nostri, e degli stranieri Cronografi, concordemente testificanti, che egli era di nazione *Teutonico*), dopo aver servito a varj Principi, e Comuni d'Italia, senza però serbar fede a veruno, passò nel presente Anno al soldo di Aldrovandino Marchese d'Este, Signor di Ferrara, e Modena, e di Filippino, ed Ugolino da Gonzaga, Signori di Mantova, e Reggio, collegati contra i fratelli Visconti; e nel mese di Ottobre unitamente con altre truppe di que' Principi, comandate da Azzo da Correggio, Capitano di Giovanni Visconte da Oleggio, uno de' collegati anch'esso, da Dondazio de' Malvicini da Fontana Piacentino, Consigliere, e Capitano delle genti del

del Marchese Aldrovandino, e da Raimondino de' Lupi da Soragna, condottiere delle soldatesche de' Gonzaghi, per la via del Parmigiano, e Piacentino si avviarono alla volta dello Stato di Milano, *magna damna ubique facientes*, siccome nelle Croniche nostre sta scritto. Ancorchè nondimeno nessuno l'avesse scritto, potremmo credere, senza pericolo d'ingannarci, che quella mala genia, avvezza a non risparmiare gli stessi amici, ne facesse delle sue in questi distretti sottoposti a' Visconti. Abbiamo nella Cronica di Pietro Azario una descrizione minutissima de' viaggi, e dell' imprese di quest' Armata, di cui io non registrerò qui, che il seguente squarcio, spettante al di lei passaggio pel Piacentino: *Tunc cum infinita multitudine equitum, & peditum... e Bononia recesserunt, & super agro Parmensi pluribus diebus peractis feliciter attigerunt, ubi nullum contradicentem invenerunt. Deinde copiis ordinatis, super Placentino, videlicet in Terris Castri Arquati pernoctaverunt. Die sequenti prope Placentiam a parte superiori transferunt: tunc dictum fuit Dominos Mediolani velle prope Placentiam subire, & accipere pugnam. Nam confederati splanaverunt ibi campum, & alia pararunt ad pugnandum. Nemo tamen apparuit contradictor. Quis enim tanta gentis potentiae resistere potuisset? Die sequenti venerunt prope Castrum S. Joannis, ibi alacriter pernoctantes: deinde profecti in Papiensem districtum, & prope Arenam D. Milani de Beccaria Padum feliciter superarunt, & vitata Papia, Lomellinam ingressi sunt sine detrimento, vel paucorum.* Tutte

*Rer. Italit.
Tom. 16.*

Tutte le conquiste di questi Alleati si ridussero a prendere Mazenta, Casorate, Castano, e poche altre Terre del Milanese, cui diedero a sacco, e d'ogni avere spogliarono. Potevano per verità assai più oltre portarle, se il Marchese di Monferrato secondati avesse i lor disegni: ma questo Principe, contento dell' acquisto di Novara dianzi fatto per esso, e tutto inteso ad espugnarne il Castello, che tuttavia tenevasi pe' Visconti, benchè ricercato da essi Alleati, ricusò di marciare sul Milanese: *unde factum est*, dice il nostro Pietro da Ripalta, *quod dum ligba, & societas prædicta stetissent per plures dies in dictis partibus Mazenta, & Caserate Comitatus Mediolani, videntes se derelictos a dicto Marchione, cogitaverunt redire Papiam, & discesserunt de dictis partibus die XIII. mensis prædicti Novembris, & festinabant redire*: quando eccoti il Marchese Francesco d' Este, Lodovico Visconte, e Pandolfo Malatesta, Capitani dell' esercito de' fratelli Visconti, che vengono ad assalirli alla coda, e in poco d' ora gli sbaragliano, e mettono in rotta, *multis mortuis, & captis ex eis*. Fra i prigionieri annoveraronsi Marcuardo Vescovo d' Augusta, che s' intitolava Vicario dell' Imperio, Raimondino Lupi, e il nostro Dondazio de' Malvicini da Fontana, *cum multis aliis Nobilibus, & armigeris, qui omnes postea ducti fuerunt Mediolanum, excepto dicto D. Dondacio, qui cum suo captore fugit Papiam*. Così questo fatto descrissero i sopraccitati nostri Cronisti: ma la prigionia, e fuga del Cavalier Dondazio gioverà ascoltar-

la

la da Pietro Azario di tal cose informatissimo. *Cap-
tus fuerat in fuga*, dice quello Scrittore, *D. Don-
daxius Malvicinus de Placentia, inimicus excellens,
alias Dominorum Mediolani Consiliarius, tunc ex Con-
siliariis D. Aldrovandini Domini Civitatum Ferrariae,
& Mutinae; & qui in damna Dominorum Mediola-
ni perseverabat consilio, & opere ultra posse. Sed quum
ita fugiens incidisset in manus unius Theutonici Ca-
poralis banderiae, factis ei promissionibus, (quia fa-
cundissimus erat, & loquacissimus) eundem Thetoni-
cum pellexit ad desertionem, & una simul fugerunt.
Qui Theutonicus noluit eum praesentare ad bottinum, ne
pro nibilo suspenderetur, & ideo nunc optime bonoratur.*

Ho rapportato questo fatto sotto l' Anno presen-
te, all' autorità attenendomi delle Croniche nostre, e
del Corio; benchè, secondo esso Azario, sembri ap-
partenere all' Anno appresso, in cui il prefato Bia-
gio de' Capelli tenne la Podesteria di Piacenza sino
al dì 28. di Giugno; con succedergli nello stesso dì
in quella carica Zanardo dalla Pusterla Milanese,
cujus regimen duravit per unum Annum. Egli è bensì
certo, che spetta a quest' Anno 1357. ciò, che
narra lo stesso Pietro Azario circa l' espulsione del-
la potente famiglia da Beccheria dal dominio della
Città di Pavia. Giovanni Marchese di Monferrato,
dianzi amicissimo di quella famiglia, ne la spinse fuo-
ri per mezzo di una popolar sollevazione, consigliato
a far questo colpo dal nostro Dondazio de' Malvi-
cini da Fontana, gran faccendiere di que' tempi; *cui
Dondacio dirutum fuit Castrum Mocastracum* (luogo
detto

Anno dell'
Era Volg.
1357.

detto *Moncasacco* oggidì, posto nella Parrocchia della Pieve di Stadera su i confini del Pavese, nel distretto, e nella Diocesi di Piacenza), & *alterum apud confinia Montanarum partium Papiensis districtus, ad qua destruenda ipsi de Beccaria, & D. Uberinus de Lando fuerunt principaliores, mediante gente Domini Mediolani pro depopulatione ipsorum.* Così vendicò Dondazio le private sue offese col braccio, ed a spese del Marchese Giovanni, il quale *ad hæc, ut credo, tunc non animadvertens, sed credens, quod non fraudulentè, sed pure, veraciter, & de cellula cordis puri procederet consilium D. Dondacii, in illius sensum inclinavit, sed male: nam fuit illa causa efficax amittendi Civitatem;* perciocchè Castellino, Fiorello, e Milano da Beccheria, gittatisi nel partito de' Visconti, contribuirono assaiissimo a far cadere nelle mani loro la Città di Pavia, siccome più oltre vedremo. Altri Scrittori diversamente riferirono l'espulsione della famiglia da Beccheria; ma non è difficile conciliare il racconto loro con quello dell'Azario.

Nel Giugno di quest' Anno passò pel Piacentino la Compagnia del Conte Lando, o piuttosto una parte di essa, consistente in mille cinquecento cavalli, ed altrettanti pedoni, siccome leggiamo presso i nostri Cronisti; la quale, corrotta segretamente con danari da Bernabò Visconte, riciossi dal servizio de' Collegati suddetti, e verso la Romagna si condusse al soccorso di Francesco degli Ordelaffi, Signore di Forlì, e d' altri luoghi, molestato dall'

S s

armi

armi del Cardinal' Egidio Albornoz Legato del Papa. Rimandati quegli' iniqui dal Cardinale in Lombardia collo sborso di cinquanta mila Fiorini, novelamente si acconciarono al soldo degli Alleati; e nel mese di Ottobre, unitamente con altre genti della Lega, ascendenti in tutto al numero di circa sei

*Petr. Ripal.
Cbron. Plas.*

mila persone, *venientes contra dictos Dominos Bernabovem, & Galeaz de Vicecomitibus, transferunt per territoria Parmæ, & Placentiæ, magna damna facientes ubique. Di cotali prodezze ne fecer costoro ben' assai nello Scato di Milano, fra le quali io accennerò solamente, che equitaverunt ad locum, sive Castrum Cbiastizii, & ad alia loca, quæ detinebantur per illos de Beccaria de Papiæ, tunc rebelles Communis Papiæ, & ipsum Castrum Cbiastizii expugnantes ceperunt, & Burgum ejus, quem combusserunt.*

*Par. 3. pag.
112. & 113.*

Darò fine a quest' Anno con riferir su la fede del Campi, che nell' Ottobre di esso trovandosi in Milano il Cavalier Galvano Landi nostro Concittadino, figliuolo del già Corrado, nipote di Galvano, e pronipote del Conte Ubertino, instituit per testamento eredi d' ogni suo avere i suoi proprj fratelli, cioè Manfredo, e i figliuoli di lui maschi, e di legittimo matrimonio nati, e Corrado, Canonico a que' dì nella Cattedrale della patria, ordinando di essere seppellito, dovunque morisse, nella Chiesa di S. Giovanni in Canale di essa patria in un' arca di pietra viva da collocarsi in luogo elevato, fregiata con l' Armi gentilizie della sua Casa, ed altre sculture oltre l' epitaffio, e di venire accompagnato alla

la sepoltura con pompa onorevole di cavalli, stendardi, ed uomini vestiti a bruno, secondo che costumavasi in que' tempi, e al grado suo conveniva; e che nel Novembre appresso un certo Vidiliano dalla Valle lasciò similmente per testamento non so qual somma di danaro *Ecclesie S. Nicolai de S. Sepulcro Placentie*: onde impariamo, che quattro Chiese a S. Niccolò dedicate trovavansi allora in Piacenza, cioè quella de' Cattanei, l'altra degli Zanolghi, l'altra de' Figliagaddi, e questa di S. Niccolò da S. Sepolcro.

Anno dell' Era Volg.
1358.

Tornò Galeazzo Visconte nell' Aprile dell' Anno seguente all' assedio di Pavia, con un valido esercito per terra, e un copioso naviglio per acqua, condotto da Fiorello da Beccheria, *in quo navali exercitu*, dice il nostro Ripalta, *erant tunc XXVIII. naves grossa incastellata, VII. barbotta, & VI. ganzera, omnes bene munita peditum, & ballisteriorum, & aliorum necessariorum, cum aliis parvis naviculis, quæ omnes fuerant munita in Fuxista Placentie*. Grande fu lo sforzo del Marchese di Monferrato, e de' Pavesi per la difesa della Città, i quali fecero anch' essi un grosso armamento di navi sul Po, cui per maggior sicurezza cinsero tutto d' intorno con forte steccato. Anche là dentro nondimeno andarono ad attaccarli i Piacentini, e sì valorosamente menarono le mani, che, dopo molto sangue sparso dall' una parte, e dall' altra, *tandem Papienses resistere non valentes fugati sunt; & tunc Placentini ceperunt in dicto bello IV. galionos Papiensium, & plures alias*
S s 2 *naves,*

naves, & dictam steccatam fregerant. Più altre cose profegue a narrare quel nostro Cronista in proposito della pace conchiusa nel prossimo Giugno fra i Principi collegati, e i fratelli Visconti, e delle feste solenni, che si fecero in Milano pel nascimento di un figliuolo di Bernabò Visconte, e per le nozze di Catterina figliuola del fu Matteo Visconte con Ugolino da Gonzaga, le quali tutte si ommetteranno da me, contento di quì aggiugnere, che Francesco Borri da Milano sosteneva in tai dì la Pretura di Piacenza, *cujus regimen incepit die XXVIII. Junii, & duravit per unum Annum.*

Non così ommetter debbo, scriversi dal Locati, che in questo Anno Dondacio Malvicino, insieme co' figliuoli, e discendenti ancora, fu fatto Cittadino, & Gentiluomo Vinitiano. Una notizia è questa sì onorevole a quella nobil famiglia, e alla patria nostra eziandio, che voglio anzi convalidarla con rapportarne quì il Ducal Privilegio, quale trovasi registrato nella manoscritta Cronica Piacentina, compilata da Niccolò de' Banduchi da Fontana verso la metà del Secolo sestodecimo. *Johannes Delfino, Dei gratia, Dux Venetiarum &c. Universis, & singulis tam præsentibus, quam futuris, & tam amicis, quam fidelibus, præsens Privilegium inspecturis salutem, & sinceræ devotionis affectum. Tanto benignius Ducalis providentia consuevit personas honorabiles, sibi devotas confideles honoribus prævenire, ipsarumque fidem, & devotionem dignis retributionibus compensare, ac ipsas . . . favoribus convallare, & ipsarum petitiones liberalius exau.*

exaudire, quanto Ducatui nostro devotiores fide, & operibus se ostendunt. Attendentes igitur multiplicis fidei puritatem, & devotionis plenitudinem, quam egregius, ac nobilis Miles Dondacius de Malvicino de Fontana de Placentia ad nostræ magnitudinis excellentiam habere promptis affectibus se ostendit, qui in nos, Ducatum nostrum, & singulares personas... devotum, & promptum laudabiliter, & incessanter se præbuit, atque præbet; supplicationibus nobis sua parte porrectis gratiosas annuentes, eum cum suis filiis, & hæredibus, nostrorum omnium consiliorum, & ordinamentorum necessaria solemnitate servata, perpetuo in nostrum Civem, & Venetum recepimus, atque recipimus, & Venetum, & Civem nostrum fecimus, & facimus, & pro Veneto, & Cive nostro in Venetiis, & alibi deinceps haberi, & procurari omni effectu, & plenitudine volumus, & tractari; ipsum sinceræ benevolentiae brachiis amplexantes, & firmiter statuentes, quod singulis libertatibus, beneficiis, immunitatibus, & honoribus quibuscumque alii Cives Venetiarum gaudent, & perfrui dignoscuntur, præfatus egregius Miles, & nobilis Dondacius de Malvicino de Fontana Placentinus, cum dictis suis filiis, & hæredibus in Venetiis, & ex ubique locorum perpetuo gaudeant, & utantur. Nobis quoque præfatus egregius, & nobilis Dondacius de Malvicino de Fontana solemniter ad Sancta Dei Evangelia præstitit per Procuratorem, ad hoc specialiter constitutum, fidelitatis debitum juramentum. In quorum fidem, & evidentiam plenior præsens Privilegium fieri jussimus, Bullaque nostra pendentia aurea

aurea communiiri. Dat. in nostro Ducali Palatio, Anno Dominicae Incarnationis MCCCLVIII. die VII. mensis Junii, Indictione XI.

Anno dell' Era Volg.
1359.

Su i primi giorni dell' Anno 1359. cadde nel Piacentino sì sterminata copia di neve, *quod crevit ultra memoriam viventium*, per attestato de' nostri Cronisti, *ita quod erat alta tribus brachiis, & per longum tempus non potuit carregari, nec bestias duci per Civitatem Placentiae: & tunc fiebant per Civitatem viae subtus nivem altae, per quas ab una parte stratae transibant ad aliam.* Nella Primavera di quest' An-

Corius Hist. Mediol. par. 3.

no spedì Galeazzo Visconte *genti d' arme Milanese, e Piacentine* ad assediar novellamente la Città di Pavia (per conto della quale sembra, che nulla determinato si fosse nella pace dell' Anno precedente), sotto il comando di Luchino dal Verme nobil Veronese, Capitano a que' tempi famoso. Si difesero bravamente per lungo tempo que' Cittadini; ma veggendo finalmente disperato il caso loro, nel mese di Novembre si arresero al Visconte, Signore già di tutte le Terre della Lomellina, e del Pavese distretto, il qual fece poi fabbricare un forte Castello in quella Città, per tenerne in briglia il popolo inquieto, e bellicoso. Attesta il Locati, che *i Piacentini furono condannati, ovvero tassati ad escavare braccia centoventicinque delle fosse di esso Castello di Pavia.* Di cotale conquista si compiacque sì Galeazzo, che ne spedì la lieta novella a Piacenza, governata in tal tempo a di lui nome, per la seconda volta, da Zanardo dalla Pusterla, *cujus regimen incepit die alti-*

Ad Ann. 1360.

mo

no Junii, & duravit per unum Annum. Le feste, che per ciò si fecero da' nostri, i quali tanta parte ebbero in quell' impresa, così descritte veggonfi presso il Ripalta: *Primo carcerati omnes de carceribus Communis Placentia fuerunt libere relaxati, qui erant circa LXXV., & subsequenter per Clerum Placentia facta fuit per Civitatem Placentia processio cum canticis divinis. Post hac certi nobiles juvenes numero XXVII., per tres squadras electi, per Civitatem Placentia bagordaverunt, frangendo hastas in veloci equorum cursu, videlicet pro parte illorum de Fontana, & de Fulgoxiis VIII. Pro parte illorum de Lando, & Anguisolorum VIII., & pro parte Scotorum totidem.* Sarà stata alcun poco amareggiata questa sì grande letizia di Galeazzo Visconte, e de' Piacentini dalla perdita, che fecero ne' medesimi dì, quegli di un prode Capitano, e fido Consigliere suo, e questi di un' illustre, e per più titoli ragguardevole loro Concittadino, nella persona del Cavalier Bernardo Anguisola, la cui morte segnata fu dall' anzidetto Cronista con le seguenti parole: *Eodem Anno die XXVIII. Novembris decessit in Civitate Placentia nobilis Miles D. Bernardus Anguisola de Placentia, filius quondam D. Richardi, qui fuit Socius, & Consiliarius prefati D. Galeaz, & magnus guerra Capitaneus dicti Domini; & qui in Mediolano fuerat infirmatus die XV. dicti mensis, & exinde Placentiam transportatus infirmus, cujus corpus in Ecclesia Fratrum Prædicatorum de Placentia cum maximo honore fuit tumulatum.*

Maggior dose di amarezza andò congiunta con
la

la gioja, che risentir dovettero nell' Anno appresso i Piacentini, e l' altre Città suddite di Galeazzo Visconte, per le nozze contratte dal giovinetto Galeazzo di lui figliuolo, che fu poi nominato Gian Galeazzo, con Isabella figliuola di Giovanni Re di Francia, la quale portogli in dote alcune Terre della Sciampagna, erette in Contea, onde ad esso Gian Galeazzo venne il titolo di Conte di Virtù, sotto il quale per molti Anni di poi fu egli conosciuto, siccome vedremo. Scrive il Corio, che Galeazzo per ottenere sì nobil Nuora pagò al Re di Francia cento mila Fiorini d' oro: soggiugnendo essere stata pubblica voce, che ben cinquecento mila gliene costasse quell' illustre alleanza. Matteo Villani fa giugnere la spesa fino a secento mila, e dice, che tornò a sommo aggravio de' sudditi. Potremmo credergli quest' ultima circostanza anche su la sua parola; ma ne abbiamo de' testimonj domestici, e delle conferme, quante se ne vogliono. Il nostro Musso, dopo avere accennata sotto l' Anno 1372 l' immatura morte di quella Principessa, soggiugne: *quam Dominam dictus D. Galeaz habuerat in Nurus maximo pretio a dicto quondam D. Jobanne Rege Francorum ejus Patre; ex quibus Civitas Placentia solvit XXV. millia Florenorum auri, absque expensis.* Venticinque mila fiorini d' oro di contribuzione toccarono adunque a' Piacentini in questa occasione, *absque expensis*, cioè senza computar gli altri, che avran dovuto somministrare per le spese de' viaggi, e delle nozze sontuosissime di quella Signora, la quale

quale arrivò in Milano nel mese di Ottobre, con
 accompagnamento grandissimo di Franzesi, e Lom-
 bardi. Non saprei dire, se comprendesse quel nostro
 Cronista nella predetta somma anche la quota degli
 Ecclesiastici: so, che pagarono essi pure, siccome
 da un Rogito appare, stipulato nel dì 13. del cor-
 rente Agosto dal Notajo Giovanni Carasio in Pia-
 cenza, (la cui Pretura tenevasi allora da Ottino da
 Mariliano Nobil Milanese, *cujus regimen incepit die
 XXVIII. Junii, & duravit per unum Annum*),
 nel quale dicesi, che mille novecento ottantatrè lire, pre-
 se ad prestito da' Monaci di S. Savino, erano sta-
 te impiegate *partim in solutione talearum eidem Mo-
 nasterio S. Savini impositarum per Magnificum Do-
 minum nostrum D. Galeaz Vicecomitem, Mediolani,
 Placentia &c. Imperialem Vicarium generalem; &
 partim &c.*

Dal Locati apprendiamo, che prodotte avendo nel
 presente Anno l' Abate di Quartazzola le ragioni
 del suo Monistero sopra il Ponte di Trebbia in un
 Consiglio generale della nostra Città, piena, e so-
 lenne confermazione ne riportò; a condizione però,
 che tenuto fosse il detto Monistero a mantenere, e
 risarcire esso Ponte, nè riscuoter potesse più di un
 danaro per ciascun pedone, e due danari da chi
 sopra vi passasse a cavallo. Anche il Marchese Ober-
 to Pallavicino figliuolo di Manfredino, e nipote del
 famoso Marchese Ubertino provvide alla perdita, fat-
 ta nelle passate guerre, e vicende dalla sua Casa,
 di molti Privilegj, e Diplomi concernenti le Ter-

T t

re,

re, e giurisdizioni amplissime, che ne' distretti possedeva della nostra, e delle convicine Città, mediante una general confermazione, che ottenne dall' Imperador Carlo IV. di tutte le grazie, e concessioni ad esso accordate, e agl' illustri di lui progenitori da qualunque si fosse Principe, o Sovrano. Nell' Opera di Niccolò Festasio, per noi altre volte citata, abbiamo quell' Imperial Diploma *Dat. Pragæ Anno Domini MCCCLX., Indictione XIII., die secunda mensis Junii, Regnorum nostrorum Anno XIV., Imperii vero VI.*, pieno di espressioni, e clausule sommamente onorevoli ad esso Marchese Oberto, e a tutta la Pallaviciniana progenie, in cui trovansi nominatamente espressi i luoghi seguenti: *Castrum Ravarani cum Villa, & ejus Curia, & hominibus habitantibus in eisdem, & terrenum dicti Castri, & Villa, & Curia; Villam de Domo Salvaticorum, & ejus terrenum, cum habitantibus in eadem; Castrum de Solignano, & pertinentias ejus; Terram, & terrenum de Solignano, cum hominibus habitantibus in eisdem; Villam Casule, & ejus terrenum, cum hominibus habitantibus in eadem; Terram de Pizofredo, cum suis terreno, & pertinentiis, & hominibus habitantibus in eisdem; Terram de Viatica, & terrenum Viaticæ, cum hominibus habitantibus in eisdem: Item Castrum Buxeti, & Terram, & Curiam Buxeti, ac Villas earum suprascriptas, videlicet Terram Buxeti, & territorium eundem, cum hominibus habitantibus in eisdem; Terram de Roncoris, & terrenum ejus, cum hominibus habitantibus in eisdem; Terram Soarcia,*
& ter.

& terrenum ejus, cum hominibus habitantibus in eisdem; Terram Vidalentii, & terrenum ejus, cum hominibus habitantibus in eisdem; Terram de Semoripa, & terrenum ejus, cum hominibus habitantibus in eisdem; Terram de la Fossa, & ejus terrenum, cum hominibus habitantibus in eisdem; Terras de Sancto Andrea, & de Domo del Bosco, & terrenum earum, cum hominibus habitantibus in eisdem; cui l' Imperadore confermò ad esso Marchese Oberto, e a' di lui eredi maschi, e legittimi, cum universis, & singulis dictorum Castrorum, Terrarum, Curiarum, Villarum, terrenorum, & territoriorum, bonorum, rerum, & possessionum regalibus, juribus, limitibus, districtibus, fructibus, utilitatibus, pertinentiis universis, bonoribus, obventionibus, bonorantiis Imperio spectantibus, pertinentibus, & quas Imperium habet, vel habere posset in his Castris, Terris, & Territoriis, & hominibus habitantibus; ac nominatim, & expresse cum mero, & mixto imperio, & omnimoda jurisdictione &c.

Una Cronica nostra, pel Campi allegata, dice sot. Par. 3. pag. 122. to il seguente Anno 1361., che circa hoc tempus Anno dell' Era Volg. 1361. edificata fuit pulchra Ecclesia S. Antonii per illos de Fontana, extra Placentiam, apud Treviam; le quali parole non voglionfi già intendere della prima fondazione di quel sacro Luogo, che da più di dugent' Anni quivi esisteva, siccome altrove abbiám veduto; ma sibbene di qualche ristorazione, ovvero nuova rifazion dello stesso, guasto per avventura, e distrutto nelle guerre, e rivoluzioni passate. Concor- da appunto con essa Cronica un Rogito del No-

tajo Giovanni Carasio (citato similmente dal Campi, e spettante al dì 15. di Dicembre dell' Anno 1362.), per cui Fra Berardo de Solerii, Precettore, o Ministro della mansione di S. Antonio, vendette ad Antoniolo Bonzoto alcuni terreni, lasciati per testamento ad essa mansione da Ubertino da Fontana figliuolo del fu Raffaino, *causa convertendi pretium predictum in utilitatem dictæ Ecclesiæ S. Antonii, scilicet in laborerio dictæ Ecclesiæ*. Segnalò in questi tempi medesimi la pietà sua un' altro nostro Concittadino, che Antonio Formica appellavasi, di profession Notajo, ed abitante in Castell' Arquato, con ordinare nel suo testamento, rogato il dì 31. del corrente Agosto dal Notajo Cristoforo dal Mulino, che circa due miglia fuori di essa Terra di Castell' Arquato, su la Costa di Orzale si fabbricasse una Chiesa ad onore di S. Antonio da Padova, per dote della quale assegnò alcuni beni posti nel detto luogo della Costa di Orzale. Esiste tuttavia quella Chiesa sotto il titolo di S. Antonio della Costa, ed è tenuta da un Prete secolare, che i discendenti della famiglia del Fondatore elegger sogliono, secondo che fu dallo stesso prescritto.

Campi par.
3. pag. 120.

Nel dì 15. del precedente Giugno Pietro da Mandello nobil Milanese succedette nella Piacentina Podesteria al prefato Ottino da Mariliano, nel qual mese *D. Galeaz Vicecomes abstulit Clero, & Ecclesiis Placentiæ omnes, & singulos fructus, redditus, & proventus dicti Anni, pendentes, & non pendentes, quod fuit maximum detrimentum Civium, & distri-*
ctua.

Qualium Placentiae, Ecclesiasticorum, & Sæcularium, siccome nelle Croniche nostre sta scritto. Per più titoli disapprovo cotal' elazione; benchè non lasci di compatir le angustie, in che trovar doveasi quel Principe, obbligato a sostenere il peso della guerra, con l' erario per le precedenti spese affatto voto. Contra di esso avea condotta poc' anzi Giovanni Marchese di Monferrato dalla Provenza un' armata di masnadieri, e sgherri Inglesi, Franzesi, Normanni, Spagnuoli, e Borgognoni, ascendente, secondo i citati nostri Cronisti, a dieci mila uomini tra cavalieri, e fanti, e divisa in tre compagnie, che Bianca, Nera, e Rossa appellavansi; e ricominciate in Piemonte le ostilità, tolse ad esso Galeazzo alcune Castella, e per mezzo di quella bestial canaglia con rapine, incendj, ed altre orribili crudeltà devastò i distretti di Alessandria, Tortona, Vercelli, Novara, e Pavia. Anche quest' ultima Città recava ne' dì presenti spese grandissime a Galeazzo, impegnatosi a ristorarla de' sofferti danni, e rimetterla nell' antico splendore: e appunto nel corrente Anno fondò egli quivi con Privilegio Imperiale un' illustre Università, conducendo colà valenti Lettori di Legge, e d' ogni altra facoltà, ed obbligando tutti gli Scolari degli Stati sudditi suoi, e del fratello di portarsi a quelle scuole, siccome presso il Corio leggiamo. Dice il Campi in questo proposito, che *de' nostri giovani* Par. 3. pag. 119. & seq. *credere si vuole, che ve ne gissero alquanti, sì per ubbidire al comandamento, come per rendere nel principio quella scuola di studenti abbondevole; non però tutti*

tutti, perchè anche nella patria loro vi aveano i Piacentini lo Studio antichissimo, e nobilissimo. . . e per appunto su questi di vi leggevano uomini dotti stranieri in ogni professione allo stipendio del pubblico: benchè di quando in quando l'esercitazione delle lettere venisse dal tumulto dell'armi interrotta, e qualche fiata dalle penurie, e carestia, ma più dalla peste. Io rispetto i sentimenti, e l'autorità di un tanto Scrittore, cui debbo la maggiore, e miglior parte delle notizie contenute in queste mie Memorie; ma non perciò voglio mancare di render noto, che di que' uomini dotti stranieri, i quali su questi di in Piacenza leggevano in ogni professione allo stipendio del pubblico, io non ho saputo trovare contezza veruna; e che il Catalogo, cui egli, trattando espressamente di questa materia, ne ha dato de' più valenti Professori dell'Università Piacentina, dalla sua fondazione, o ristorazione, siccome da lui appellasi, fino quasi a tutto il Secolo sedecimo, ne porge motivo sufficiente per credere, che nessuno, o ben pochi egli stesso ne conoscesse. Abbiamo un Rogito di Cavallino de' Cavalli Notajo Cremonese, stipulato nel dì 18. del corrente Ottobre in *Civitate Papiæ in Castro Magno ipsius Civitatis*, per cui il Marchese Azzo Malaspina, nato del fu Marchese Corradino, cedette, e donò liberamente allo spettabile, ed egregio Cavaliere Giovanni de' Popoli da Bologna, come a Procuratore del Magnifico, ed Eccelso Galeazzo Visconti, il Castello, e la Villa di Carana, Brugnadello, Montarzolo, Robecco, che Trebecco dicefi oggidì, e più di cinque-

Par. 2. pag.
187. & seq.

In Arb.
Verm. Com.
Bobii.

quanta altre fra Terre, Rocche, e Ville nominatamente espresse in quello Strumento, *cum omnibus, & singulis Villis, & locis spectantibus, & pertinentibus in tota Valle Trebia dicto D. Azoni, & Federico ejus fratri.* Questi luoghi medesimi furono poi dati in feudo dallo stesso Galeazzo Visconte a Stefano, lo Porro Nobile Milanese, *pro se, & suis heredibus, & descendentibus in perpetuum masculis, & ex legitimo matrimonio descendentibus;* e ne rogò l' Investitura il prefato Cavallino de' Cavalli, sotto il dì 27. di Genajo dell' Anno 1371. , siccome apparisce da un' antica, ed autentica Copia di essa, che nel sopraccitato Archivio conservasi de' Signori Conti dal Verme Feudatarj di Bobbio.

Io non ho fatto parola in proposito della guerra nuovamente intrapresa l' Anno 1359. da Bernabò Visconte contro Bologna, tenuta per Giovanni Visconte da Oleggio, il quale, veggendo di non poterla a lungo difendere contra un sì potente nemico, la cedette nell' Anno appresso al Cardinal' Egidio Legato Apostolico, che in contraccambio assegnò all' Oleggio il dominio della Città di Fermo, sua vita natural durante; perciocchè troppo aliene sono cotali notizie dall' argomento, che ho per le mani. Ora solamente ne ho fatto memoria in grazia delle seguenti parole, che in una Cronica Bolognese trovo registrate sotto quest' Anno: *Adì 30. di Novembre gli Ambasciatori di Messer Bernabò vennero in Bologna, e si partirono il dì 1. di Dicembre andando da Monsignor Cardinale in Ancona. Si disse, che venivano dalla*
Corte

*Rer. Italic.
Tom. 18.*

*Corte del Papa per cagione della pace. Furono due: uno fu Messere il Vescovo di Fermo, ch' era Piacentino, per la Chiesa; e l' altro era Messer Gualdrigio da Cremona, per Messer Bernabò; dalle quali parole mi veggio obbligato a dar conto di quel nostro Concittadino, che lodevolmente si adoperò per metter pace fra il Visconte, e la Chiesa; il che nondimeno riuscì solamente nell' Anno 1364. a' buoni ufizj dell' Imperador Carlo IV., e dei Re di Francia, e d' Ungheria. Egli appellavasi Buongiovanni, ma non sappiamo di qual famiglia fosse; ed anzi che alla Vescovil Sede di Fermo venisse promosso (il che secondo l' Ughelli, e il Campi accadde nel dì 28. di Gennajo dell' Anno 1349.), era *Bosnensis in Pannonia Episcopus*; cioè, s' io mal non m' appongo, Vescovo di Sarajo, o *Bosna Sarai*, o *Serai* nella Bosnia, Provincia confinante con la Schiavonia, Servia, Albania, Croazia, e Dalmazia, e sottoposta al dominio Turco oggidì. Delle gesta sue in questa prima Sede non abbiám documento, nè memoria veruna; e ben poche se n' hanno di quanto operò nella seconda. L' Ughelli cita un Decreto, cui egli si sottoscrisse *Bonjobannes, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia, Episcopus, ac Princeps Firmanus*; aggiugnendo, che fu il primo per avventura fra que' Vescovi ad assumere cotal titolo. Se ciò sussiste, mi figuro, che per conto di esso avrà egli dovuto piatire con Giovanni da Oleggio, costituito, siccome dianzi narammo, dal Cardinal Legato Signore di quella Città, sua vita durante. Da Rogi-*

ti

*Ital. Sac.
Tom. 2.*

ti pel Campi allegati impariamo in oltre, che egli ebbe un tempo per Vicario suo Generale Matteo Rondana Piacentino, il qual' era insieme Arcidiacono, e Canonico in quella Cattedrale; e che un' altro Buongiovanni da Piacenza, forse nipote di esso Vescovo, era nel tempo medesimo Canonico, ed Arciprete in quella stessa Cattedrale. Nell' Anno 1363., secondo i citati Scrittori, fu trasferito quel Prelato dalla Chiesa di Fermo *ad Archiepiscopatum Patracensem*, cioè alla Sede Arcivescovile di Patraso, Città della Morea, soggetta anch' essa all' Imperio Turco oggidì; e questa è l' ultima notizia, che ne somministrano in proposito di quell' illustre nostro Concittadino gli Scrittori per me veduti.

Era già qualche tempo, che infieriva un' orribil pestilenza in Francia, in Inghilterra, e in altri paesi, con levar dal Mondo le centinaia di migliaia di persone. Penetrò quella maligna influenza nel Giugno di quest' Anno anche in Italia, forse portata dagli accennati masnadieri, che dalla Provenza passarono a' servigj del Marchese di Monferrato. Siccome allora non vi erano Lazzeretti, nè si facevano spurghi, nè si usavano tante altre diligenze, e cautele, che inventò poi la saggia provvidenza de' posteri per impedir l' ingresso a questo terribil male, o per estinguerlo entrato; così a man salva veniva esso a metter piedi nelle nostre Contrade, e per le guerre, che sempre vi regnavano, più agevolmente in ogni parte diffondevasi. Durò la pestilenziale mortalità per più mesi eziandio dell' An-

no seguente, e tolse a Piacenza, e al distretto di essa oltre un terzo degli abitanti; di modo che, mancati i lavoratori de' terreni, mancarono insieme l'entrate a que', che rimasero in vita, angariati, per giunta, con imposizioni, e taglie gravissime da Galeazzo Visconte. Il nostro Pietro da Ripalta, testimonio di veduta della strage quì fatta da quel morbo orribile, ne lasciò la descrizione seguente: *Eodem Anno de mense Junii incepit mortalitas maxima in Civitate, & Districtu Placentiæ, quæ duravit fere per Annum, & similiter fuit per totam Lombardiam; ex qua tertia pars, & ultra gentium utriusque sexus, & ætatis Civitatis, & Districtus Placentiæ defecerunt. Morientibus quibusdam apparebat humor coagulatus in modum cuticellæ sub ascellis, vel inguinibus: & aliquibus apparebant pustulæ, sive apostemata in circuitu capitis post aures: & aliqui spuebant sanguinem putridum, quod erat pessimum signum. Et istos omnes febris acuta, aliquando præcedens, & aliquando succedens, suffocabat infirmum secunda, vel tertia die subsequente: & ex istis sic signatis valde pauci evadebant. Illi præcipue, qui in inguinibus signati erant, si tumor signationis crescens, aliquid molle mostrabat in summitate, vel de subtus, tunc, febre deficiente, per emplastrum malvavisci cum modica assungia superpositum, deinde apostemate cum ferro aperto, & putredine vacuato, sanabatur infirmus, & talis morbus per totum Mundum est dispersus.*

Gherardo Bulgaro da Vercelli (non Bernardo, siccome leggesi nella Cronica del Locati) entrò Podestà

destà di Piacenza nel dì. 25. di Giugno di quest' Anno, nel quale il Marchese Giovanni de' Pallavicini da Scipione *fuit Potestas Papiæ pro D. Galeaz Vicecomite*, secondo che Pietro Azario lasciò scritto. *Rev. Italic. Tom. 16.* Da questo stesso Cronografo ne vien fatto sapere, che Bernabò Visconte nel mese di Novembre, *multis stipendiariis Hungaris, & aliis præcedentibus, cum sua militia, & Mediolanensium comitiva per Civitatem Placentiæ Parmam adiit*, per opporsi a' progressi delle genti della Chiesa, e d' altri Principi contro lui alleati, comandate dal vecchio Pandolfo Malatesta Signor di Rimini. Io senza più oltre seguitar quell' armata, dirò, che mosso a compassione il Vescovo nostro Pietro delle povere Suore di S. Maria di Galilea (le quali, per assicurarsi dalla rapacità, e licenza delle sfrenate soldatesche straniere, che tuttodì passavano, e ripassavano pel Piacentino distretto, rifuggite erano in Città presso i lor parenti, ed amici), concedette loro nel dì 7. di Aprile dell' Anno corrente a titolo di perpetua unione lo Spedale di S. Matteo, quello stesso cioè, la cui fondazione accennammo sotto l' Anno 1106., con approvazione, e consentimento di Leonardo, e Giovanni fratelli *de Rozo*, o de' Rozzi che dir vogliansi, Padroni di esso Spedale, e del Capitolo eziandio della Cattedrale; obbligando quelle Suore ad esercitare anch' esse nel pio Luogo la consueta ospitalità, ed a prestare a lui intera ubbidienza nelle cose concernenti la cura, e amministrazione di esso. Di questa cessione, e del possesso datone loro, per commission del

Tom. 4. pag. 57.

Vescovo, lo stesso dì, da Federigo de' Ferrari Abate di S. Sisto, conservasi tuttavia lo Strumento, stipulato dal Notajo Pietro da Reggio, nell' Archivio di quel Monistero, che di S. Bernardo appellasi oggidì, ed è uno de' più osservanti, ed esemplari della nostra Città. Un' altro Rogito del soprammentovato Notajo allega il Campi, pertinente al dì 12. del prossimo Novembre, onde appare, che Bonifazio Scotti, o fossero gli eredi di lui, circa questi medesimi tempi, eresse uno Spedale per ricovero de' poveri infermi, e pellegrini, sotto l' invocazione di S. Maria Maddalena, presso l' antica Chiesuola ad essa Santa dedicata nella Parrocchia di S. Donnino, della quale parlai sotto l' Anno 1141.

Par. 3. pag.
122.

Tem. 4. pag.
187. & sequ.

Anno dell'
Era Volg.
1363.

Rev. Italic.
Tom. 18.

Una grave percossa diedero i collegati alle genti di Bernabò Visconte sul Modenese, nell' Aprile dell' Anno 1363. Assaissimi Signori della prima Nobiltà di Lombardia, che militavano nell' esercito del Visconte, caddero prigionieri nelle mani de' vincitori, fra i quali la Cronica Bolognese annovera *Niccolò Pallavicino da Piacenza*. Di lui però non parlano i nostri Cronisti, che il catalogo ne diedero di que' nobili prigionieri; nè altri della famiglia Pallavicini da loro nominati in questo proposito, fuorchè *unus filius D. Oberti Pelavicini de Parma*. Circa questi tempi medesimi Giovanni Marchese di Monferrato, comechè ben servito si trovasse dalla Compagnia Bianca degl' Inglesi, pel cui valore tolti avea parecchi luoghi a Galeazzo Visconte, pure supplir non potendo alle gravi spese, che occorreano per man-

mantenerla, andava pensando, come potesse con onor suo disfarlene. Per buona fortuna gli si offerirono alcuni Ambasciatori de' Pisani, che in guerra trovavansi allora co' Fiorentini, di prenderne al soldo loro una parte; il qual progetto fu da lui bentosto accettato, con approvazione eziandio di esso Visconte, che permise a quelle genti di passare pel Piacentino alla volta di Pisa, siccome, per attestato de' citati nostri Cronisti, fecero nel mese di Luglio, mentre l'ufizio di Podestà esercitava nella Città nostra Antonino Torniello da Novara, *cujus regimen incepit die XV. Junii, & duravit per unum Annum*. Erano circa tre mila cavalieri, tutti brava gente, condotti da un certo *Albaret*; e forse altrettanti erano i rimasti al servizio del Marchese, sotto il comando di Ottone della nobilissima Casa di Brunswich. Poco ci avranno guadagnato i Piacentini nel passaggio di quelle truppe, alle rapine avvezze, e a' saccheggi; ma ci guadagnò assaiissimo Galeazzo Visconte, loro accordandolo: imperocchè sminuite per tal maniera le forze nemiche, riuscì a lui di lì innanzi di ricuperar molte Terre ne' Contadi di Pavia, e Tortona; al che molto contribuì il senno, e valore del soprammentovato Luchino dal Verme suo Capitan Generale. I nostri Scrittori Ripalta, e Musso fanno menzione del Castelló di Garlasco da lui espugnato, e distrutto nel mese di Novembre, e danno fine alle notizie dell' Anno presente con raccontare, che nel prossimo Dicembre *Populares Castris Arquati propter quosdam excessus quasi omnes ad arma profilientes insultum*.

sultum fecerunt ad domos Ludovici, & Ubertini fratrum de Bagarotis de dicto Castro, & in ipsas domos intrantes, sparserunt magnam vini quantitatem dictorum fratrum, & magnam robariam fecerunt de bonis ipsorum fratrum, qui erant divites, & opulenti: deinde fractis carceribus dicti Castri, omnes carceratos abire permiserunt; & postea claves dicti Castri abstulerunt Potestati dicti Castri, & quemdam exactorem dicti Castri interfecerunt; & subsequenter de dicto Castro exeuntes aufugerunt. Non ben rilevati da questo racconto, onde propriamente origin traesse quella popolar sollevazione: ma l'uccisione seguita dell' esattore, o gabelliere che dir vogliasi, può farne sospettare, che provenisse dal trovarsi que' terrazzani con troppe imposizioni, e taglie angariati.

Par 3. pag.
122.

Abbiamo Rogiti del Notajo Benedetto de' Figli di Michele, spettanti a quest' Anno, ne' quali a Bernardo Rondana nostro Concittadino, e dianzi Proposto della Collegiata di S. Antonino, il titolo dassi di *Arcivescovo Saldiniense*. Il Campi, che li vide, e citò, credette, che sia passato errore per imperizia del Notajo nell' espressione del nome della Chiesa; e persuader volle i Leggitori a credere, che toccasse al Rondana un' *Arcivescovado in Sardegna*. Io non voglio far questo torto al Notajo di reputarlo sì ignorante, che in vece di esprimer la Chiesa alla cura di quel Prelato confidata, nominasse la Provincia, e Provincia contenente tre Chiese Arcivescovili, cioè Cagliari, Arborea, o dir vogliasi Oristagni, e Saffari; ma più verisimile reputo, che l' *Arcivescovado*

do toccato al Rondana fosse quello di *Sultania*, o *Soltania*, Città della Persia nell' Irac Agemi, su le frontiere d' Azerbijane, situata, secondo Tavernier, a settantasei gradi, e quindici minuti di longitudine, e trentanove gradi, e quaranta minuti di latitudine, il qual viene ad essere quello stesso Arcivescovado *Soltaniense*, o *Sultaniense*, di cui parlammo all' Anno 1318. L' alto silenzio de' nostri, e degli stranieri Scrittori in proposito di quel Prelato dopo la sua elezione, mi conferma in cotal sentimento, dando a conoscere, che in parti assai remote, e da' paesi nostri lontane posta esser dovea la Chiesa a lui toccata. Sul principio dell' Anno 1364. fu conchiusa finalmente la pace fra Galeazzo Visconte, e Giovanni Marchese di Monferrato, per opera del Cardinale Androino Legato Pontificio in Italia; nè molto passò, che si conchiuse eziandio fra la Chiesa Romana, e i suoi alleati da una parte, e Bernabò Visconte dall' altra, mediante i buoni ufizj dell' Imperadore, e dei Re di Francia, e d' Ungheria, siccome di sopra accennammo. Della riconciliazion sua col Marchese diede nuova Galeazzo a' Piacentini con lettera conservataci da Pietro Azario Notajo Novarese, Autore della Cronica pregevolissima *de Gestis Principum Vicecomitum*, per noi già tante volte citata, il quale trovavasi allora in Piacenza, e sosteneva l' ufizio di Giudice delle vetovaglie pel soprammentovato Podestà Antonino Torriello, cui nel dì 15. del corrente Giugno succedette Carlo della nobilissima famiglia de' Conti di Collalto da

Rer. Italic.
Tom. 16.

da Trevigi, *cujus regimen duravit per Annum*. Dallo stesso Azario ricaviamo, che seguitando Galeazzo dopo essa pace ad affliggere i suoi Popoli, e specialmente il Clero con nuove angherie, e contribuzioni, *tenuit Bartolottum Confalonarium de Placentia Domicellum suum pro diruendis Terris, & Fortiliciis antivenfis districtus Novariensis cum salario soldorum XX. in die, persolvendo a locis, ubi permanebat: qui cum aliis ducentis operis districtui indictis, & cum expensis infinitis universa loca, excepto Burgo Maynerio, lacera- vit, & vituperavit, incipiendo a Burgo Olegio; & post explanationem ipsius voluit habere Florenos qua- tuor mille quingentos, & a Carpignano quingentos.*

Nel Dicembre di quest' Anno, mentre ritornava da Pavia il Cavalier Beltrando Landi, nato del già Vergiufo, ove davanti a Galeazzo Visconte prodote avea le sue ragioni contra Francesco Scotti, figlio del fu Cristoforo, per lite, che fra loro agitavasi occasione aquae fluminis Trebia, & certarum gerbidarum existentium in confinibus Ripaltae, assalito nel distretto Pavese da un drappello di uomini facinorosi per lo stesso Scotti condotti, lasciò sotto i colpi loro la vita; e fu seppellito nel Chiofiro de' Frati Minori di S. Francesco della nostra Città, dove intagliata in pietra vedesi anche oggidì l'Arme di sua Famiglia, con questa brieve Iscrizione *Sepulcrum Egregii Militis D. Beltrandi de Lando, qui obiit MCCCLXIII. de mense Decembris*. Fu bandito per cotale nefando eccesso lo Scotti co' suoi complici, che appellavansi Guglielmo Allegri, Giovanni de
Ga.

Gazio Notajo, Paganino Pittore, Quagnino da Vigoleno, Antonio Cavagno da Tuna, Pietro Marengo, soprannomato Culetto, e Francesco Zambrano, con demolirsi le sue case, ed applicarsi al Fisco i suoi beni. Commemorando il Campi sotto l' Anno 1394. l' onore fatto a questo stesso Francesco Scotti da Gian Galeazzo Visconte, che l' armò Cavaliere con le proprie mani, soggiugne, che Francesco, *dopo avere ucciso, del sessantaquattro, Beltrando Landi, per emenda di ciò, e d' altri suoi errori s' era trasferito al Santo Sepolcro di Cristo; e d' indi per alcun tempo stato in Germania alla Corte di Cesare, meritato si aveva di esser suo Consigliere, e Comensale: poi ito in Ungheria a servire quel Re, con lui passato era a guerreggiar contro i Turchi; e ritornato alla patria, da' padroni in varj uffizj per lo valore, ed eccellenza, massime in regger' altrui, si andava adoperando.* Si può dar fede con sicurezza a queste notizie, che più diffusamente altrove rapporteremo con le parole stesse di quel Cronista, che ce le ha conservate; ma vuolsi insieme correggere uno sbaglio di esso Campi, o piuttosto di chi l' Indice compilò della terza Parte della di lui Storia, il quale, ingannato dal Sansovino, attribuisce l' uccisione del Landi, il pellegrinaggio in Terra Santa, e tutte le sopraddette cose a Francesco Scotti, nato del famoso Alberto, intorno a cui tanto di sopra parlammo. Ancorchè veduti egli non avesse i nostri Cronisti, espressamente testificanti, che il Francesco Scotti, di cui qui ragionasi, figliuolo era di

Par. 3. pag.
172.

X x

Cri.

Cristoforo, e fra questi segnatamente il Musso, il quale all' Anno 1394. tessendone la genealogia, dice, che egli era *filius quondam D. Christophori Scoti, quondam filii D. Francisci Scoti Militis, filii quondam Alberti Scoti Militis*; dovea nondimeno accorgersi dell' errore del Sansovino, solamente con riflettere, che Francesco di Alberto Scotti era uomo adulto fin dall' Anno 1300., ed alle nozze in cotal tempo aspirava di Beatrice Estense, siccome sotto quell' Anno fu per noi accennato.

Al presente Anno credo similmente, che riferirsi debba la morte del Cavalier Lancialotto Anguissola da Piacenza, che l' Autore delle aggiunte alla Cronica del Musso pone al 1359. con queste parole: *mense Augusti decessit in Civitate Padua D. Lanzalottus de Angusolis de Placentia Miles, filius D. Riccardi, & fuit sepultus in Civitate Padue in Domino Fratrum Predicatorum cum maximo honore: ad cuius sepulturam fuerunt XXII. Magistri in sacra Theologia, ultra Episcopum (Episcopos leggono alcuni esemplari), & Abbates, & alios Clericos, qui ad dictam sepulturam fuerunt. Et hoc fuit conveniens, quod ad ejus sepulturam fuerint tot, & tanti Doctores, & sapientes; quia ipse fuit sapientissimus in quibuscumque scientiis, & maxime Poexia, in qua multum se delectabat, & multoties scribebat per rimam aliis Poetis multa præclara moralia, & notabilia, & ipsi sibi. Et etiam fuit probissimus Miles, & factus fuit Miles ad prælium de Parabiago &c.* L' Iscrizione di lui sepolcrale, che ne pone la morte al dì primo del cor-

rente

rente Settembre, vien riferita dal Salomoni, come tuttavia esistente in *Claustro Fratrum Prædicatorum*, ed è la seguente. *Hic jacet Nobilis, strenuus Miles Dominus Lancilotus de Ancosciolis de Placentia, qui obiit Anno a Nativitate Domini nostri Jesu Christi MCCCLXIV. prima die Septembris, cujus anima requiescat in pace.* Dell'amicizia di lui col famoso Francesco Petrarca, e d'alcune sue Poesie a noi rimaste, contezza daremo nelle Memorie concernenti la Piacentina Storia Letteraria.

Inscrip. Urb. Pava. pag. 85.

Francesco de Zazis, Cavalier Pisano, subentrò l'Anno appresso al Collalto nella Piacentina Pretura, *cujus regimen incepit die XVIII. Junii, & duravit per unum Annum cum dimidio.* Alcuni mesi dianzi avea Galeazzo Visconte impreso a fare uno scavo, o naviglio che dir vogliasi, largo oltre a ventiquattro cubiti, che da Milano conduceste a Pavia; ripartendo la spesa, che grandissima esser doveane, fra le Città a lui soggette. Secondo i nostri Cronisti, *Commune Placentia solvit mille quingentas zittas, & qualibet zittata costabat Florenos quatuor*; il che è lo stesso, che dire, essere costato a' nostri quell' inutil lavoro sei mila Fiorini; ciascuno de' quali, se erano Fiorini d'oro, valeva a que' dì sessantaquattro soldi nella Toscana, trentaquattro in Ferrara, trentatré in circa in Piacenza, e trentadue in Milano, per attestato del Campi. Presso quel nostro Scrittore me-

Anno dell' Era Volg. 1365.

Par. 3. pag. 124. & seq.

morìa fatti di una lettera scritta sotto il dì 5. del corrente Febbrajo da Papa Urbano V. (succeduto ad Innocenzo VI. nell'Autunno dell'Anno 1362.) al

X x 2

Car.

Cardinale Egidio Albornoz, allora Vescovo Sabinense, e Legato nella Marca di Ancona, che incomincia così: *Fidei claritas, & devotionis integritas, quibus dilectus filius, Nobilis vir Dondatius de Malvicinis, Miles Placentinus, se ab olim reddidit, & reddit assidue in conspectu Apostolicæ Sedis acceptum; ac grandia obsequia, quæ Romanæ impendit Ecclesiæ, & jugiter conatur impendere, promerentur, ut eum, & suos posteris Apostolicis favoribus prosequamur*; per cui gli ordinò quel Pontefice di concedere ad esso Dondazio Malvicini a titolo di Feudo, o di Enfiteusi, per lui, e pe' suoi discendenti legittimi, tanti beni, e poderi, che formassero un' annua rendita di cencinquanta Fiorini d' oro, situati in essa Marca di Ancona, ovvero nella Romagna, e alla Camera Apostolica per qualche condanna, o confiscazione applicati. Eseguì il Cardinale la Pontificia commissione, investendo il prefato Dondazio nel dì 16. del profissimo Luglio della Terra di Pietra Gudola, ovvero Pietra Acutola, siccome la chiama Leandro Alberti, posta nella Romagna, con ogni sua giurisdizione, e pertinenza, confiscata già a Guido da Carpegno, soprannomato Sgaragnino, per demeriti, ed eccessi di lui contro la Chiesa Romana; con obbligare esso Dondazio, e i di lui figliuoli, e discendenti legittimi a pagare ogni Anno due Fiorini d' oro alla Camera Apostolica, e a militare, in caso di guerra, che in quella Provincia insorgesse, in favor della Chiesa con un' armato, e buon Cavaliere a proprie spese. Abbiamo su questo stesso proposito

una

*Id. Campi
ibid. pag
126.*

una lettera scritta da Papa Urbano al Cardinale Angli-
co Vescovo Albanese, suo proprio fratello, con ordinar-
gli, che, qualora prese le debite informazioni, venisse
a conoscere, che i frutti della Terra, e delle pertinen-
ze di Pietra Gudola, assegnati già dal Cardinal' Egi-
dio al Cavalier Dondazio da Piacenza, non arrivas-
sero, siccome dicevasi, al designato annuo valore di
centocinquanta Fiorini d'oro, egli procurasse di sup-
plire a ciò, che mancava, con altri beni della Camera
Apostolica, situati nella Città, o nel Contado di Cesena.

Zanardo dalla Pusterla fu Podestà per la terza vol-
ta in Piacenza nell' Anno 1366., che fu l' ultimo
eziandio del viver suo. Dice la Cronica nostra Con-
solare, che *ejus regimen incepit die primo Februarii,*
& non duravit nisi duobus mensibus cum dimidio, quod
morte præventus (verso cioè la metà del mese di Apri-
le) *non potuit complere regimen suum*: ma cotali pa-
role non accordansi gran fatto con ciò, che leggesi
nella stessa circa il principio, e la durazion del go-
verno del di lui antecessore. Io senza impegnarmi a
voler conciliare queste poco importanti discordie, mi
restringerò ad osservare, che, circa l'epoca della morte
di quel Cavaliere, dissente dall' accennata Cronica an-
che Pietro da Ripalta, il quale sotto l' Anno pre-
sente ne parla così: *de mense Martii obiit in Civita-*
te Placentiæ Nobilis Miles D. Zanardus de Puster-
la de Mediolano, tunc Potestas Placentiæ pro dicto
D. Galeaz Vicecomite; cujus corpus subsequenter cum
magno honore translatum fuit Mediolanum ad sepeli-
dum. Secondo il Campi, lasciò Zanardo in Piacenza
de

Dat. Romæ
Nov. Dic.
Pont. An. VI.
apud Camp.
par. 3. pag.
129.

Anno dell'
Era Volg.
1366.

Par. 3. pag.
114.

de' figliuoli, Bassiano, e Bartolommeo, e da essi vogliono, che procedesse la Casa Pusterla di questa Città, originata perciò da quella di Milano. Ma chiunque siasi, che ciò vuole, io non posso al sentimento di lui sottoscrivermi; non tanto perchè avevamo anche noi ne' Secoli undecimo, e dodicesimo Porte, e Pusterule, o sieno Porte picciole, onde qualche famiglia nostra cotal cognome trarre poteva, quanto perchè in molti documenti al presente Anno assai anteriori mentovata ritrovo la Piacentina famiglia de' Pusterli. Chi pel rimanente dell' Anno le veci sostenesse del defunto Zanardo nol dice quella Cronica, nè ho veduto alcun documento, onde poterlo rilevare; sicchè dovremo contentarci di sapere, che nell' Anno appresso *Matthæus de Mandello de Mediolano fuit Potestas Placentia, cujus regimen incepit die XV. Aprilis, & duravit per unum Annum.*

Anno dell' Era Volg.
1367.

Fu in quest' Anno finalmente, che il Pontefice Urbano V. diede compimento alla risoluzione sua di trasferirsi in Italia, malgrado gli sforzi de' Cardinali Franzesi, che posero in opera ogni mezzo per trattenerlo. Buona parte di cotal viaggio fece egli per la via del Mare; mentre parecchi Cardinali, ed altri Prelati della sua Corte per terra avviaronsi verso Roma. Passarono questi per Piacenza ne' mesi di Maggio, Giugno, e Luglio, fra' quali nominansi da' nostri Cronisti i Cardinali Rinaldo Orfini Romano, Pietro da Monturuco Franzese, detto il Cardinale di Pamplona, Stefano Alberti da Limoges, soprannomato il Cardinale di Carcaffona, il Cardinale

nale di Saragozza, e Pietro de' Conti di Belforte, da Limoges anch' esso, che divenne poi Papa, e il nome prese di Gregorio XI. Nel dì 16. del mese di Ottobre fece Urbano la solenne sua entrata in Roma, accolto con incontro magnificentissimo dal Clero, e Popolo, e andò a smontare alla Basilica Vaticana: e in quella mattina, dice la Cronica Bolognese, dinanzi la porta della Chiesa di S. Pietro furono fatti dodici Cavalieri a speroni d' oro in onore de' dodici Apostoli, e del Santissimo Papa Urbano, i quali fece il Marchese Niccolò d' Este, di comandamento del Papa; e furono M. Filippo Roberti da Reggio, M. Guido de' Manfredi da Reggio, M. Salvadego da Rubbiera, M. Azzolino de' Malaspini, M. Giovanni de' Cancellieri da Pistoja, M. Bartolomeo da Fontana da Piacenza, M. Armano di Durincb Todesco, M. Federico Fent Todesco, M. Arnoldo di Axelbach Todesco, M. Arrigo di Abelbach Todesco, M. Zan di Vayer Todesco, M. Giorgio dalla Targa Ungbero.

*Rev. Italic.
Tom. 18.*

Leggiamo nelle Croniche nostre sotto quest' Anno, che de mense Februarii D. Galeaz fecit incipere Cittadellam Strata Levata Placentia pro habitatione suorum stipendiariorum; & finita fuit in quinque Annis, maximis expensis Civitatis, & Districtus Placentia: ma spetta cotale notizia al Febbrajo dell' Anno seguente; e fra l' altre pruove, che ne potremo addurre, abbiamo un Rogito del Notajo Giovanni Carasio, allegato dal Campi, e stipulato nel dì 9. di Marzo dell' Anno 1367., correndo la nona Indizione, cioè nel Marzo di quest' Anno Vol-

*Anno dell'
Era Volg.
1368.*

*Par. 3. pag.
128.*

gare

gare 1368., onde apparisce, che condottosi poco dianzi Galeazzo a Piacenza, sloggiar fece le Monache di Valverde dal lor Monistero, e possete per modo di provvisione nella picciola Chiesa, e nelle Case di S. Andrea in Cavagnoli, situate nel Vicolo, che è dietro il giardino di S. Maria di Garivero, fortificò esso Monistero di Valverde a modo di Cittadella, onde il nome gli venne di Cittadella di Stra Levata; entro il recinto delle mura, che grossissime gli fece d'intorno fabbricare, comprendendo eziandio l'antica Porta della Città, che a quel sacro Chiostro era contigua. Ben' avea motivo Galeazzo di metter in buono stato di difesa le sue Città, e di premunirsi contra ogni nemico attentato; mercè che da chi avea un pò miglior vista, che gli altri, fu creduto, e tenuto per certo, che la Lega chiusa nel precedente Agosto fra il Papa, l'Imperadore, Lodovico Re d'Ungheria, Niccolò Marchese d'Este, Malatesta Unghero, Francesco da Carrara, e Lodovico, e Francesco da Gonzaga, apparentemente per isnidare dall'Italia le ormai insopportabili Compagnie de' soldati masnadieri, indiritta fosse alla depression de' Visconti, la cui potenza recava da gran tempo troppo di gelosia a ciascuno de' Principi Italiani. Caldò in fatti in Italia sul principio del corrente Maggio l'Imperador Carlo IV., accompagnato da' Duchi di Sassonia, d'Austria, di Baviera, e da parecchi Vescovi, Marchesi, ed altri Signori. Pareva, che il possente esercito condotto da quell' Augusto, e rinforzato nell' arrivo suo

fuo con numerose truppe dagli Alleati, dovesse as-
 forbite i Visconti, o ridurli almeno ad angustie ben
 grandi; e pure non fu così. Assistiti que' fratelli da
 Can Signore della Scala, Padrone di Verona, tanto
 di forze opposero all' armi alleate, e sì bravamente
 ne impedirono i progressi, che Carlo, Principe
 debote di consiglio, procurata una buona tregua,
 e, per quanto fu creduto, ricevuta sotto mano una
 buona somma di danaro da essi Visconti, licenziò
 una parte delle sue milizie, e sul fine di Agosto
 dalla Lombardia passò in Toscana. Abbiamo presso
 il Campi un suo Diploma *Dat. Mantuae Anno Do-*
mini MCCCLXVIII. Indictione sexta, X. Calend-
Augusti, Regnorum nostrorum Anno Roman. XXII.
Boemiae XXII. Imperii vero XIV., in favore di Lo-
 dovico da Rizzolo Nobile Piacentino, Giurisconsul-
 to, ed Oratore a que' tempi assai celebre, per cui
 lo credè Conte Palatino, con facoltà *legitimandi, &*
ad quovis legitima jura reducendi quoslibet naturales,
bastardos, spurios, notbos, manseres, & quosvis alios
ex quovis illegitimo, illicito, seu damnato coitu pro-
creatos; e lo dichiarò suo familiare, e domestico, ed
 Avvocato del Fisco Imperiale in Italia, con auto-
 rità, e giurisdizione amplissima; *ut auro sapientiae*
tuae, siccome parla lo stesso Diploma, & argento
linguae tuae, quae Tullianam facundiam equiparare cen-
setur, Imperialia jura repetens, Imperiale dices ara-
rium &c.

Pinamonte *de Nairdonibus*, o, come lo appella il
 Locati, *Pinanino Vaidoni* Nobile Trevigiano resse

Y y

quest'

Par. 3. pag.
297.

quest' Anno la Città nostra per lo spazio di sei mesi, incominciati nel dì 15. di Aprile; di cui attesta la Piacentina Cronica Consolare, che *justus, & misericors fuit, & bene se habuit in regimine suo*. Gli altri nostri Cronisti ne fanno sapere, che, per le soverchie piogge cadute nella Primavera, e State dell' Anno stesso, scarsissima fu la raccolta de' grani, e del vino, onde una carestia provenne, che per più Anni afflisse queste contrade. Dice in cotal proposito il Ripalta: *notent periti, quod pluvia longo tempore durantes, & inordinata, faciunt subsequi magnam sterilitatem bladi, & vini; & sic pluries evenit meis temporibus*. Lo stesso accade anche a' dì nostri: ma l'abbondante raccolta, che in cotali Anni piovosi d' ordinario si fa della melica, o dir vogliasi del grano Turco, non conosciuto in Italia a que' dì, compensa in qualche parte gli altri danni. Fu assai maltrattato in quest' Anno medesimo il Piacentino distretto da un diluvio di cavallette, o sia di locuste volatili, venute, per quanto fu creduto, dall' Ungheria. *Volabant de loco ad locum, & in locis ubi insedebant maximum damnum fecerunt fructibus terræ, mordentes verbas usque ad radices: & passim, & faciliter magna pars moriebatur ex eis, ita quod aerem reddebant foetidum; & quando in summo aere volabant, videbantur nubes aerem obscurantes*. La Cronica di Bologna, ed altri Storici pongono questo flagello quattro Anni prima; ma sciolgono cotale difficoltà i preallegati nostri Cronisti, con dire, che *similiter visæ fuerunt in diversis temporibus fere per totam*

*Muss. Chron.
Plac.*

totam Europam. Un' altro più stravagante, e nulla men' orribile flagello provossi da' nostri nell' Aprile, e Maggio dell' Anno 1369., ne' quai Mesi apparuit in *Montaneis Episcopatus Placentiæ magna summa murium*, qui turmatim de loco ad locum incedentes, blada, & herbas comedabant in campis, & etiam ascendebant arbores, & comedebant fructus arborum; quod fuit stupendum, & damnum non modicum hominum facere habentium in dictis montaneis. Per tutte le predette cagioni crebbe sì oltre modo la carestia, e il prezzo de' grani, che verso il principio del prossimo Giugno starius Frumenti communiter vendebatur solid. XL., qui communiter vendi solebat solid. VII.; & starius Faba, Vicia, & Sicalis vendebatur solid. XXXII., qui communiter solebat vendi solid. III.; & starius Cicerum, & Robeliarum vendebatur solid. XXVIII., qui communiter solebat vendi solid. XIII.; & starius Faxiolorum vendebatur solid. XXXV., qui communiter vendi solebat solid. X.; & starius Spelta, & Milice (di quella cioè, che da noi appellasi Melica rossa) vendebatur solid. XVI., qui communiter vendi solebat solid. II. denar. VI.; & starius Mili vendebatur solid. XXIII., qui communiter vendi solebat solid. V., vel circa. Per rimediare, come meglio potevasi, alle pubbliche calamità, fu abolita la gabella sul pane; regalavasi dal Comune chiunque grani venali conduceva alla Città; e somiglievoli altre misure si presero, che l' affamato popolo in qualche parte sollevarono. Manco male sarebbe stato, se avessero dovuto i Piacentini contrastare con la sola carestia,

Anno dell' Era Volg. 1369.

Id. Muss.

la quale, per attestato delle citate Croniche, *non tanta fuit generaliter per totam Lombardiam*. Eglino doveano nel tempo stesso, e gli Ecclesiastici massimamente, pagare a Galeazzo taglie esorbitanti; contribuire per la spesa della nuova Cittadella, che nella Città loro fabbricavasi; spedir sul Pavese carri, buoi, e bifolchi, per coltivare i di lui terreni, e un qualche straordinario carico recarsi in collo ogni dì; per modo tale, che i Monisteri, e gli altri Luoghi pii, nulla più ricavando da' lor poderi, perchè non lavoravansi, e divorati dalle usure, che grossissime pagavano, impegnare, o vender dovettero non solamente il migliore de' loro stabili, ma eziandio i sacri arredi, e le suppellettili delle Chiese, siccome da'

Par. 3. pag.
133. & sequ.

Rogiti apparisce in questo proposito pel Campi allegati.

Palsò quest' Anno, ma non si sa in qual mese, o giorno, al numero de' più nella Città di Viterbo Frate Jacopo da Roncarolo Piacentino dell' Ordine de' Minori, Dottore in Sacra Teologia. Dovea questo Religioso essere un soggetto di merito non ordinario; perciocchè tutti i Cronografi nostri non istimarono inutile di segnarne la morte. Utilissimo similmente per la Storia nostra si è il Testamento di un certo Michele Burelli, rogato nel dì 5. di Febbrajo di quest' Anno dal Notajo Marco dal Lago, ed

Par. 3. pag.
131.

allegato dal Campi, per la prima menzione, che in esso fatta ritrovasi della Chiesa, e del Luogo di S. Biagio, situato fuor della Città nostra a Mezzodì, nel Sobborgo della Porta di S. Raimondo, non lungi dalle Chiese di S. Maria dell' Argine degli Umiliati,

ti, e di S. Cristoforo de' Crocigeri, e di certe Romite, o Terziarie, che in esso luogo abitavano. Non abbiám documento oggidì, che la fondazione di quel sacro Luogo ne additi; ma si può credere col citato nostro Storico Ecclesiastico *essere stata la sua origine dentro di questo Secolo, per non trovarsi Scrittura, che ne facciano menzione avanti*; e che ne fossero Fondatori alcuni della Piacentina famiglia de' Caselli, la quale n' avea il Juspatronato, siccome da più Rogiti apparisce, e dalle notizie Storiche, che unite vanno alla Cronica del Musso. Era Podestà di Piacenza in questi dì Guelfo Gualterotto de' Lanfranchi da Pisa, *cujus regimen incepit de mense Aprilis, & duravit per Annam*; e gli succedette nel dì 8. di Maggio dell' Anno susseguente Balzarolo da Badagio Cavalier Milanese, che circa diciotto mesi tenne quella carica. Sul principio di quest' Anno, fumando Galeazzo Visconte di collera contro il Marchese di Monferrato, perchè occupata avea poc' anzi la Città d' Alba, e molte altre Terre del Piemonte, con valido esercito portossi a dare il guasto alle di lui Castella verso Po, e nel mese di Settembre s' impadronì di Valenza. Passato poscia con l' armata sotto Casale di S. Evasio, con vigoroso assedio strinse quella Terra, e sì l' angustiò, che per difetto di viveri fu costretta nel dì 14. di Novembre a capitolare la resa. Dicono i nostri Cronisti, che in tempo di quest' assedio *factus fuit confictus, ubi D. Jobannes Angussola filius quondam D. Bernardi Militis fuit militia decoratus*.

Anno dell' Era Volg.
1370.

Acce-

Accennano gli stessi Cronisti sotto quest' Anno il ritorno di Papa Urbano V. con tutta la Corte sua in Avignone; la morte dello stesso quivi seguita nel dì 19. di Dicembre; e l' elezione del di lui successore Gregorio XI., per noi poco anzi mentovato: ma io non mi fermerò su cotali notizie l' Ecclesiastica Storia universale risguardanti. Più noi in particolare interessa la morte di Ruffino Landi Vescovo di Mantova, avvenuta, secondo l' Ughelli, nell' Anno 1366., ovvero *circa il principio del Milletrecentosettanta*, se al Campi attenerci vogliamo. Egli è quello stesso Ruffino, che da Vergiuso Landi suo zio era stato proposto a Papa Giovanni XXII. pel Vescovado di Piacenza fin dall' Anno 1322., e da esso Papa avuta avea l' esclusiva, forse per la troppo giovane sua età, siccome sotto esso Anno osservammo. Il Donesmondi, e l' Ughelli pongono la promozione di lui a quella Sede Vescovile sotto l' Anno 1348.; ma il nostro Campi la porta quattro Anni più su, dicendo, che lo stesso Donesmondi *nella Cronologia, che poi fa dietro alla sua Storia, la mette nel quarantaquattro; e che di quest' Anno pur la notò in un Catalogo de' Vescovi di quella Città Monsignor Francesco Gonzaga in una Sinodo, che egli stampò del 1610.* A noi non importa molto cercare, quali fra le accennate controverse epoche a fondamenti migliori si appoggino: sapere ci basta, che per lungo tempo resse lodevolmente quel nostro Concittadino la Mantovana Chiesa, e che dopo morte fu il corpo di lui con bella pompa recato dal Clero a seppellirsi nel

Par. 3. pag.
135.

Ibid. pag.
94.

Ibid. pag.
135.

nel Tempio di S. Paolo, dove in un' Arca di marmo, di figure ornata, riposto, vi si conservò per molti Anni; ma poscia in progresso di tempo, qual se ne fosse la cagione, di rifabbricar forse la Chiesa, tratto di là, venne in altro sepolcro allogato; e la pietra, od Arca predetta ceduta fu da' Superiori alle Suore di S. Paola, che se ne servono ora per altro affare.

Un' altro assai ragguardevole Concittadino perdettero di lì a non molto i Piacentini nella persona di Fra Giovanni da Suzano per noi mentovato altra volta, la cui morte con queste parole fu segnata da nostri Cronisti Ripalta, e Musso, sotto l' Anno seguente: *De mense Julii obiit in Civitate Placentia Magister Johannes de Suzano (dictus Bellardus* aggiugne un' altro Cronista presso il Campi, con isbaglio non osservato da quel nostro Storico Ecclesiastico), *Doctor in sacra Pagina, Ordinis Fratrum Heremitanorum de Placentia, qui mirabiliter fuit in sermone facundus, & in septem Artibus eruditus, cujus corpus sepultum fuit in Ecclesia dictorum Fratrum Heremitanorum, in monumento subterraneo juxta Altare majus.* Il Campi, attenendosi al citato suo Cronista ne riferì la morte all' Anno 1369.; ma io non saprei scostarmi da' due sopraddetti, seguitati su questo punto anche dal Ripalta, e Locati. Nel precedente Maggio condotto erasi a Piacenza Galeazzo Visconti, con Bianca di Savoia sua moglie, Violante sua figliuola, vedova di Lionello, o Lionetto d' Inghilterra, Gian Galeazzo suo figliuolo, Isabella di Francia sua nuora, e con tutta la numerosa sua

Anno dell' Era Volg.
1371.

Par. 3. pag.
131.

sua Corte, e preso aveva alloggio nella Cittadella vecchia presso la Fodesta. Disegnava egli di opporsi al passaggio della Compagnia del Conte Lucio Lando (non so, se fratello, o parente del famoso Conte Corrado, per noi di sopra mentovato, e tolto dal Mondo fin dall' Anno 1363.), la quale, numerosa di circa cinque mila uomini d' armi, oltre a gran quantità di balestrieri, ed arcieri a piedi, tutti cioè sgherri, ferrabuti, e masnadieri, dal Reggiano, ove trovavasi, passar dovea nel Monferrato a' servigj di quel Marchese. A tal fine ammassò Galeazzo in Piacenza l' esercito suo, composto di diverse nazioni, d' Italiani cioè, Tedeschi, Ungheri, Spagnuoli, Gualconi, e Bretoni; ma fosse, che egli trovasse la Compagnia del Conte Lucio più numerosa, che non credeva, fosse per qualche altra più segreta cagione, il fatto si fu, che quella gente *transivit absque resistantia, vel conflictu aliquo per districtum Placentiae circa principium Mensis Junii*; ed unitasi col Marchese, il quale solo mal potendo reggere contra le forze del Visconte, avea già perduta parte del suo paese, impedì, che Galeazzo non facesse alcun' altro progresso nell' Anno corrente.

Provossi in questi tempi una sì ostinata, e straordinaria siccità, che i Piacentini a straordinarie divozioni ricorsero per impetrar dal Signore la tanto sospirata pioggia. Riferisce il Ripalta, che in questa occasione *de mense Augusti fuit aperta Tumba S. Antonini Militis, quae est in visceribus terrae in Claustro S. Mariae in Curtina juxta Cborum, & subsequen-*

quenter eadem hebdomada secuta sunt pluvia in Civitate, & Episcopatu Placentia. D' allora in quà in-
 somiglievoli pubbliche calamità sempre hanno prati-
 cato lo stesso i Piacentini, e con vedere, per lo più,
 ad intercessione di quel glorioso Martire lor Protet-
 tore, esaudite similmente dall' Altissimo le lor pre-
 ghiera. Nel dì 9. del prossimo Novembre entrò Pre-
 tore nella nostra Città il Cavaliere Giovanni da Ca-
 stel Barco, e perseverò in essa carica sino al dì 13. Anno dell' Era Volg. 1372.
 di Novembre dell' Anno appresso, in cui gli fu
 dato per successore Francesco *de Zaxiis* Nobile di
 Pisa. Rilevasi da due Rogiti del Notajo Giovanni
 Carasio, che le Monache di S. Bernabò, abitanti, Campi par. 3. pag. 137.
 siccome altrove dicemmo, fuori di Città, ritiratosi
 sul principio di quest' Anno entro le mura di essa,
 avendo ottenute in affitto, per modo di provvisione,
 le Case, e la Chiesa di S. Bartolommeo vecchio
 dal Monaco Giovanni Nicelli Priore di esso luogo,
 con assenso di Gregorio similmente de' Nicelli Aba-
 te di S. Savino, e del Vescovo nostro Pietro de'
 Marchesi di Coconate. Poco sopravvisse questo Pre-
 lato al novello, e più sicuro stabilimento delle pre-
 fate Suore; atteso che pieno d' Anni, e di meriti
 passò egli a miglior vita nel dì 13. del corrente
 Maggio, e fu seppellito nella Cattedrale in un' Arca
 di pietra, che vedesi tuttavia a lato della Cappella
 di S. Lucia (da lui fondata, insieme con una Pre-
 benda Canonica sotto l' invocazione di essa Santa,
 e di una preziosa Reliquia della medesima arricchita) con questa Iscrizione : *Sepulcrum Reverendi in*
Z z Cbri.

*Christo Patris Domini Petri de Coconate Montisfer-
rati, Dei gratia, Episcopi Placentia, & Comitis,
qui obiit Anno Domini MCCCLXXII. die XIII.
Maji.* Chi veder desiderasse il sunto del di lui te-
stamento, rogato dal Notajo Pietro Crosi nel dì
29. del precedente Aprile, e più minuta contezza
avere di quanto egli lodevolmente operò ad utilità,
ed onore della Chiesa Piacentina, può ricorrere al
citato Canonico Campi in questo genere di notizie
abbondantissimo, e talvolta anche soverchio. Non
mancò il Pontefice Gregorio XI. di provvedere ben-
tosto la Città nostra di un' altro Pastore; il quale
fu Francesco da Castiglione di nazione Savojardo, Ca-
nonico Regolare di professione, e Priore della
Cadè sul Piacentino: ma fu egli appena consecrato
dal Pontefice stesso in Avignone, che, sovraggiun-
to quivi da mortale infermità, terminò il corso del
viver suo *circa la fine di Settembre.*

Falsò Galeazzo Visconte nel Giugno di quest'
Anno all' assedio della Città d' Asti, spettante a
Secondotto figliuolo di Giovanni Marchese di Mon-
ferrato poco anzi defunto; *ad quam obsidionem mis-
si fuerunt per Commune Placentia, de mandato dicti
D. Galeaz, circa MD. inter armigeros, & guastato-
res cum magno detrimento Civitatis, & Districtus Pla-
centia.* Così parlano i nostri Cronisti, con aggiugne-
re, che nel prossimo dì 4. di Luglio, festivo a' Pia-
centini per la solennità di S. Antonino, *prout moris
est, cursum fuit pallium extra Portam Stratae Leva-
tae super Stratam Romeam, a Domo Rocchi usque ad
Do.*

Domum Misericordiae; e che un Barbero di Bernabò Visconte ne riportò il premio, il quale per l'addietro era del valore di quindici Fiorini d'oro, e da quattro Anni in quà per ispezial comando di Galeazzo era stato accresciuto sino al valore di centododici, da regalarli pel Comune al vincitore. Il Ripalta dice oltracciò, che in quest' Anno *Clerus Civitatis, & Districtus Placentiae coacti fuerunt solvere Camera prefati D. Galeaz Vicecomitis tot taleas, quæ ascenderunt circa quantitatem Florenorum XII. millium auri;* e che *hoc factum fuit de mandato dicti D. Galeaz, qui dicebat in litteris suis, quod ipse volebat omni mense a Clero terrarum Dominationis suæ saltem Florenos auri XX. mille, pro obviando Amadeo Comiti Sabaudia, qui parabat se cum magno exercitu, de mandato Gregorii Papæ XI., pro intrando terras prefati D. Galeaz, & fratris ejus.* Niuno si maravigli, che il Musso, copiatore nel rimanente fedelissimo della Cronica di esso Pietro da Ripalta, non faccia motto di questa contribuzione insopportabile da Galeazzo nuovamente imposta al Clero Piacentino. L' impegno, e l' infinita passion sua per la fazione Ghibellina, e singolarmente pel Visconte, di cui lasciò scritto, che *quicquid faciebat ipse D. Galeaz, caute, & deliberate faciebat, tamquam Dominus sapientissimus*, passar faceangli sotto silenzio, ovvero con iscuse, e pretesti inorpellare cotali, ed altre somiglievoli ingiustizie, e prepotenze dello stesso: mentre pel contrario scatenandosi con invettive, e declamazioni contro i Prelati della Chiesa, e tutti

In Prefat.
ad Chron.
ejusd. Rer.
Italic. Tom.
16.

generalmente gli Ecclesiastici, pretendeva, che dall' avarizia, ed ambizion loro tutti provenissero i disordini, e le calamità, che affliggevano in questi tempi l'Italia. In proposito di una di cotali declamazioni, in cui, erettosi l'arrogante Notajuolo, e Cronografo in Teologo, Giurisconsulto, e Canonista, dice cose scomunicate contro essi Ecclesiastici, notò già il Muratori, che *imperitus rerum aestimator, uti nemo non videt, est hic Scriptor*; e che *eum extra orbitam rapit nimius Gibellinae factionis affectus*; con poche, ma giudiciose, ed acconcie parole rispondendo poscia a tutta quella declamazione.

Durò lungo tempo l'assedio della Città d'Asti, valorosamente difesa da Amadeo Conte di Savoja, ed Ottone Duca di Brunswich; e varj combattimenti vi seguirono, colla peggio sempre delle genti del Biscione, che obbligate si videro in fine ad abbandonar quell'impresa. Fra queste annoveravasi la Compagnia degl'Inglese, comandata da Giovanni Aucud, personaggio nelle Storie di que' tempi famoso, più per le sue infedeltà, e ruberie, che pel suo valore; il quale, disgustatosi co' Visconti, perchè non gli permisero di venire a battaglia col Conte di Savoja, siccom' egli desiderava, passò a' servigi del Papa, e de' Collegati, conducendo nel mese di Novembre le sue genti sul Piacentino, *ut ibi, tamquam in loco fertili, & opulento, byemarent*. Attestano gli Annali di Milano, che verso il distretto nostro s'avviò nello stesso mese di Novembre il Conte di Savoja, con disegno di entrare da questa parte sul
Mi.

Milaneſe; ma che i Fiumi groſſi, e le prudenti miſure preſe da' Viſconti fecero abortire le di lui idee. Non così poterono impedire l'ingreſſo nel Piacentino verſo Levante al numeroſo eſercito della Chieſa, e de' ſuoi Alleati, quà ſpedito a prender quartieri dal Cardinal Pietro Bituriceſe, Legato Apoſtolico in Italia. Nel dì 13. dello ſteſſo Novembre arrivarono ſul diſtretto noſtro quelle genti, condotte da fortiſſimi Capitani, fra i quali contano i noſtri Cronografi Amerigo dal Pommerio Gualcone, Dondazio de' Malvicini da Fontana Piacentino, Guido da Pruina cognato dello ſteſſo Pontefice, Ugolino da Savignano, Ulzio Trottinger Tedeſco, e Giorgio Piccinino Borgognone; e ſtendendoſi bentosto oltre Trebbia, e in Val di Tidone, *recepunt plura Caſtra valde bene furnita victualibus, alia videlicet per impugnationem, & alia per metum.* Si renderono loro di buon grado le Caſtella, o Terre di Ziano, Caſtelnuovo, della Sala, di Montalbo, Vicomarino, Corano, Fabiano, ed altre di quella Valle. Qualche reſiſtenza fece il Caſtello di Semindò, *cujus defenſores primum impetum ſuſtinentes, demum ſe reddiderunt exercitui prædicto, non habentes de cetero ſpem ſe defendendi.* Peggior ſi fu la ſorte della Terra di Borghonovo, la quale, rifiutato avendo di ſeguir l'eſempio dell' altre, fu preſa d' aſſalto, e ſaccheggiata nel dì 16. di eſſo meſe di Novembre, con farſi prigionieri tutti i diſenſori, e gli abitanti di eſſa, ſalvo le donne. Pietro da Ripalta, a cui io mi attengo nella narrazione di queſti fatti, ſcrive, che le genti del Papa *dictum Bur.*

Burgum novum circumdantes magna audacia, & virtute, fortiter expugnaverunt, & ceperunt cum vi finaliter; laddove il Musso narra, che se ne impadronirono, quia rustici non habebant arma, & aliqui non bene curabant se defendere, quia erant inimici Nobilium: aggiugnendo, che in tal' occasione magnam robariam fecerunt, & multa adulteria commiserunt, & habuerunt plusquam DC. captivos, quibus fecerunt facere redemptionem.

La presa, e il saccheggio di Borgonovo talmente spaventò l' altre Terre, e Castella di que' contorni, e di tutto il Piacentino, che buona parte di esse *se dicto exercitui reddiderunt propter metum absque pugna.* Furono queste Gragnano di sotto, che era di Onofrio, e Rinaldo fratelli Scotti, Gazola di Bartolommeo Dolzani, Tavernago di Petraccino, e Palmerino fratelli Mercalli, Paverano di Raffaello, ed altri della famiglia degli Arcelli, Montebolzone di Giovanni da Castelnovo, Cainfango, o dir vogliasi Monticello, di Giovanni Malvicino da Fontana, e d' altri consorti, Piozzano, Misano, Passano, Carrigio, Trevozzo, Campremoldo di sopra, Sant' Imento, Calendasco, ed altri luoghi assaissimi, annoverati dal Musso con una lunga leggenda, che ha per titolo: *Castra fidelium, quae fuerunt capta per inimicos, & rebelles dicti D. Galeaz, & Communis Placentiae.* Passarono in seguito gli Alleati contro la Terra di Castel S. Giovanni: ma perchè, considerata la fortezza del luogo, e la troppo avanzata stagione, non si credette opportuno di tentarne per allora l' acquisto, inoltraron.

traronfi sul territorio di Pavia, e prese quivi le Terre di Broni, della Stradella, di S. Paolo, Montalto, Cigognola, ed altre di que' contorni, per *prædicta Castra divisi, quieverunt per aliquod tempus, propter pluviosum tempus, quod supervenit.* Informato il Pontefice di cotali prosperi avvenimenti, deputò Berengario Abate Lesatense per Rettore de' Luoghi nel Piacentino distretto conquistati, e un Breve indirizzò sotto il dì 7. di Dicembre *dilectis filiis Populo Civitatis Placentiæ, ac universis, & singulis Nobilibus, & Universitatibus Terrarum, Castrorum, & Villarum districtus Civitatis ejusdem;* con altri Brevi dello stesso tenore alle primarie Piacentine famiglie, cioè agli Scotti, Confalonieri, Arcelli, Fulgosi, Landi, Pallastrelli, ed a' Signori da Rustigassio, dal Cario, e da Rizzolo, per cui, ricordando loro l' antica divozione de' Piacentini verso la Sede Apostolica, e commendando il fatto da loro fin qui, per liberarsi dalle angustie, e miserie, *quibus tyrannica sævitia Vicecomitum de Mediolano, tyrannorum crudelium, & inimicorum Dei, & Ecclesiæ vos crudeliter oppressit diutius, & opprimere crudelius non desistit,* gli animò a perfezionare l' impresa; cioè *ad eripiendum de dicta manu tyrannica Civitatem Placentiam, & alia loca districtus ejusdem, ac etiam partium vicinarum, & ad obtinendum libertatem, præfatorumque tyrannorum exterminium.* Da Monsignor Fontanini è stato in

Pag. 318 &
sequenti.

te

te del Monistero di S. Giovanni Evangelista di Ravenna, in esso Breve appellato, *Apostolica Sedis Nuncium, vestrum origine Concivem, vestrorumque libertatis, & status prosperi zelatorem, de quo merito debetis confidere, & sperare &c.*; il quale con altro Breve dello stesso Pontefice, dato di Avignone sotto il dì 5. di Maggio dell' Anno 1373., ed esistente, per attestato del Campi, nell' Archivio della Pieve di Castel S. Giovanni, fu deputato insieme col prefato Abate Lesatense per confiscare i beni de' Piacentini tuttavia fedeli agli scomunicati Visconti. Così bene diportossi l' Abate Oberto nell' eseguitamento di cotali commissioni, che Papa Gregorio, per rimeritare lo zelo, e il valore di lui, lo nominò entro quest' Anno stesso al vacante Vescovado di Piacenza. Ma nel mentre, che egli stava aspettando, e, per quanto era dal canto suo, procurando eziandio, che la Città nostra scuotesse il giogo di Galeazzo Visconte, per venir poscia al possesso della sua Chiesa, sopraggiunse la morte, che gli tolse a un tempo la Nunziatura, il Vescovado, e la vita. Conservasi di lui memoria nel Catalogo de' Vescovi Piacentini del Marliani, e in parecchie altre Croniche della nostra Città, una fra le quali, dal citato Campi allegata, ne parla così: *Donnus Franciscus de Castiono de Sabaudia, Prior Mansionis Caxadei Episcopatus Placen., & Donnus Obertus Zagnus de Fontana Civis Placentinus, Abbas S. Joannis Baptistæ (Evangelistæ) de Ravenna, electi fuerunt Episcopi Placentiæ unus post alium, tempore guer.*

Anno dell'
Era Volg.
1373.

Par. 3. pag.
146.

guerra Pastorum Ecclesie, incepta MCCCLXXII., & decesserunt unus post alium tempore dictae guerra, ita quod ipsi non intraverunt Episcopatum, nec possederunt redditus dicti Episcopatus, propter dictam maledictam guerram.

Su i primi giorni di quest' Anno accettarono presidio Ecclesiastico le Piacentine Castella di Pigazzano, Statto, Momeliano, Screvolano, Larzano di Lodovico Cassoli, Vigoleno, Corneliano, ed altre non poche. Nel tempo stesso partì dal nostro distretto il Capitano Giovanni Aucud con un buon corpo di scelti combattenti, per soccorrere il territorio Bolognese, molestato dalle genti di Bernabò Visconte; e venuto con esse alle mani, verso il luogo di S. Giovanni sul Fiume Panaro, le mise in rotta, con far circa mille prigioni. Dice il nostro Musso, che la maggior parte degli sconfitti si salvò colla fuga; ma non è ciò da crederli, siccome osserva il Muratori, perchè erano in paese nemico. In questo mentre i terrazzani del nostro Castell S. Giovanni, e singolarmente alcuni della famiglia da Fontana, mal contenti del governo di un certo Bolognese quivi posto da Galeazzo Visconte per Capitano, e Podestà, esibirono segretamente al Cardinal Legato di dargli in mano la Terra; il qual Prelato *dubitando*, dice il prefato Musso, *quod dicta proditione non discooperiretur, si personaliter non venisset*, benchè la stagione fosse asprissima, egli stesso col Capitano Aucud, e con tutto l' esercito suo nel dì 10. di Febbrajo si mosse da Bologna, verso il Piacentino

A a a

tino

tino avviandosi a gran passi. Arrivarono d' improvviso sotto le mura di Castel S. Giovanni queste genti, alla cui vista levatisi a romore i Congiurati, disarmarono la guernigion del Visconte, con ferire eziandio gravemente il soprammentovato Podestà, e Capitano, che volle per avventura fare del bell' umore a contrattempo, e nella Terra introdussero il Cardinale con tutto il suo seguito, che fissato quivi il suo quartier generale, vi si fermò sino alla metà di Marzo; accrescendo le sue conquiste ogni dì con la presa di altre Terre, e Castella del Piacentino, e Pavese distretto. Scrive il Musso, che Galeazzo ebbe sentore delle pratiche mosse da' prefati terrazzani; e che spedì verso colà cento uomini d' arme Tedeschi, i quali, ragguagliati per viaggio del successo, *libenter, & quam citius potuerunt, reversi sunt Papiam*: e il Ripalta narra, che quel Principe ordinato avea a costoro, *quod dictum Castrum intrarent, & hoc facto, statim requirerent centum ex melioribus hominibus dicti Castri, qui, vellent, nollent, mitterentur in confinibus Papiæ, ut sic attenuaret, aut potius annihilaret potentiam eorum.*

In mezzo a cotali avversità non mancando Galeazzo a sè stesso, chiamò al suo soldo dalla Toscana Corrado Wiltinger Tedesco, Condottiere di quattrocento lance, e di presidio il pose in Piacenza. Dal Musso appellasi questo Tedesco *strenuus, & fidelis, ac fidelissimus Miles*; e dicesi, che per l' arrivo di lui, *subditi D. Galeaz fuerunt multum contenti, & nunquam postea dubitaverunt de inimicis, quia*

quia ante multum dubitabant venire ad manus inimicorum, & quod eis non eveniret, sicut evenit illis de Burgo novo. Circa i medesimi dì venne a Piacenza il Marchese Francesco Estense con altre genti del Visconte, per riacquistare le perdute Terre, e Castella, mentre il Cardinal Legato coll' esercito suo trovavasi in altre imprese impegnato contra lo Stato di Milano. La prima conquista del Marchese fu il Castello di Larzano, ov' erano di presidio venticinque soldati Borgognoni, oltre alquanti Contadini, che fu a viva forza espugnato nel dì 26. di Marzo, mediante l' ajuto d' assaissimi villani a quell' impresa concorsi da' luoghi di Veggiano, Vigolzone, e S. Giorgio, *qui Larzanum prædictum habebant exorsum valde*, e poscia fu dato alle fiamme, e spianato da' fondamenti. Passarono quindi le truppe del Visconte oltre Trebbia, e in Val di Tidone, ove per lo spazio di un mese intero fermaronsi, senza che pur' uno ricoverar potessero de' luoghi, che per la Chiesa tenevansi, i quali *semper steterunt duri & potius* ^{Muss. Chron. Plac.} *ceperunt guasta, & omnia damna, quam vellent venire ad obedientiam*. Accadde in questo tempo un fortuito incendio nel Castello di Corniano, o Corneliano, tenuto a nome della Chiesa da Marsilio Bracciforte, figliuolo del fu Gaspare, partigiano una volta de' Visconti, anzi Giudice, e Vicario Generale di Galeazzo; il quale incendio obbligò esso Marsilio ad abbandonare quel luogo, con rifuggire nella Torre di Viustino, *in qua erant certi stipendiarii ex gentibus Ecclesiæ*. Allorchè ciò risseperò

gli abitanti della Villa di S. Giorgio, costantemente attaccati tuttavia al partito di Galeazzo, unitisi con altri loro amici, e vicini, si portarono all'assedio di quella Torre, e per sì fatto modo la strinsero, che se ne fecero bentosto padroni. Si arrese il Bracciforte a Marsilio Anguissola, il quale invollo prigioniero a Piacenza, ove *postmodum die IV. Aprilis fuit suspensus ad furcas, tamquam proditor, extra portam S. Raymundi*, siccome leggesi nella Cronica di Pietro da Ripalta. Per la morte di esso vedova rimase la Nobil Donna Catterina de' Fulgosi, la quale, a motivo di riaver la sua dote, ebbe poscia a litigare gran tempo co' Visconti, e con alcuni della sua propria famiglia de' Fulgosi, come apparisce da un Consulto per essa fatto dal famoso Baldo, conformemente a ciò, che scritto aveano in favor della stessa i Giuriconsulti Paolo *de Arzonibus*, e Giovanni da Carnago.

*Bald. in
prin. Conf.
25.*

Nello stesso mese di Aprile per uno stratagemma di Giovanni, bastardo di Galeotto Anguissola, fu sorpreso il Castello di Vigoleno dalle milizie del Visconte, il quale poscia *dictum Castrum fecit dirui usque ad fundamenta, sic quod non remansit lapis super lapidem*. Pel contrario a Jacopo dal Verme, spedito dallo stesso nel prossimo Giugno con valido esercito contro la ribelle Val di Tidone, non riuscì pur' una delle imprese, che tentò, *quia bonus ordo valde erat datus custodibus dictorum Castrorum per D. Dondacium Malvicini de Fontana, Militem extrinsecum Placentiae, tunc Capitaneum Castri S. Joban.*

Johannis pro Ecclesia, qui cautam provisionem habuit in defendendo dicta Castra Vallis Tidoni; sicchè si ridussero tutte le prodezze di quel bravo Capitano ad abbruciar le biade ne' campi di Castel S. Giovanni, Borgonovo, della Motta, di Castelnovo, Fabiano, Corano, e d' altri convicini Villaggi, e a saccheggiare, e distruggere il luogo di Vairasco, o Vagiralco, appartenente ad Andreolo Balbi, che fu trovato voto di difensori.

Dopo una vittoria riportata nel dì 8. del corrente Maggio dall' esercito collegato contra Bernabò Visconte nel luogo di Gavardo sul Bresciano, trovando Giovanni Aucud, che molti de' suoi Inglese erano o rimasti estinti nel conflitto, o feriti, e veggendosi in paese nemico, senza vettovaglie, e in pericolo di essere ad ogni momento sopraffatto dalle forze de' Visconti, che sempre più andavano crescendo, ritirandosi bel bello si ridusse a Bologna; e fu seguito a gran passi dal Conte di Savoia, il quale fermossi anch' esso coll' esercito suo sul Bolognese, qui vi aspettando indarno le paghe promesse, con desolare intanto quel territorio amico. Di là, se crediamo a Pietro da Ripalta, venne l' Aucud con altri Capitani parecchie fiate su i distretti di Parma, e Piacenza, & fecerunt in eis maxima damna rerum, & personarum. Il Musso dice, che quell' Inglese venne da Bologna con le sue genti sul nostro Contado in soccorso de' fuorusciti Piacentini, *ad hoc ut guasta eis non fierent per dictas gentes dicti D. Galeaz;* ma soggiugne, che non vi si potè fermare, che
per

per pochissimo tempo, *quia rebelles eis non poterant subvenire de victualibus*. Anche il Conte Amedeo venne sul Piacentino, sperando di potere per questa, e per la via del Pavese, e Alessandrino ricondurre l'esercito suo in Piemonte; ed arrivato insino al luogo di Reggiano, ovvero fino a Travazzano, qui vi arrestossi alquanti dì, e verisimilmente con poco vantaggio di que' contorni. Ma veggendo finalmente, che ogni giorno più crescevano gl' intoppi da questa parte, ritornato indietro, *per riperiam Janua repatriavit in Sabaudia cum maxima difficultate, & pauco bonore*. Liberati i Capitani del Visconte da cotal suggezione, novellamente si accinsero all' espugnazione delle ribelli Castella, *& multum infestaverunt inimicos, & rebelles existentes in dicto Episcopatu Placentiae, faciendo guasta, & capiendo, & derobando eos, & etiam capiendo certa eorum Castra, & ea diruendo, & ardendo; & multi ex eis fuerunt suspensi tamquam pessimi proditores, & rebelles*. Furono più fortunati nondimeno nelle intraprese loro i fuorusciti, fra i quali Francesco Confalonieri co' Villani di Montechiuso, e de' circostanti luoghi nel dì 6. di Ottobre sorprese il Castello di Zena, tenuto a nome di Galeazzo da Leonardo figlio del fu Cavalier Pietro Dolzani; Antonio, e Rolandino Mancassola nel dì 11. di esso mese ribellarono il Castello di Valconassio, cacciandone fuori Damiano Mancassola, ed altri aderenti del Visconte; Raffaello Dolzani, nato del fu Castellino, nel giorno appresso ribellò Gaorso, Bardinezza, e Momeliano; e Bartolom.

Muss. Chron.
Plac.

Id. Muss.

tolommeo de' Malvicini da Fontana, figliuolo del Cavalier Dondazio, coll' ajuto de' terrazzani di Castel S. Giovanni, nella notte susseguente il dì 23. dello stesso mese di Ottobre, sorprese la fortissima Rocca della Pietra sul Pavese, spettante a Fiorello da Beccheria, in cui trovò gran copia di vettovaglie, e munizioni d' ogni sorta. Venuto il Novembre, Girandone degli Ziani, o Giliani che dir vogliasi, cedette a Giovanni da Sant' Angelo in Vado, Ufiziale della Sede Apostolica, il Castello della Motta, detta degli Ziani anche oggidì, tanto a nome proprio, e di Niccolino, e Pietrino suoi fratelli, quanto a nome di un' altro Niccolino Ziani, e di Malatesta Confalonieri lor consanguinei, a condizione però, che lor conceduta venisse dalla Romana Chiesa piena, e perpetua immunità, ed esenzione *a quibuscumque oneribus, regalibus, & personalibus, & mixtis, gabellis, duciis, collectis, andatis, cavalcatis, & presidio, ac massariis, & laboratoribus eorundem, existentibus pro tempore super eorum terris, & possessionibus positis in Civitate, & Episcopatu Placentia*. Ne ha conservate queste notizie una Pontificia Bolla, data di Avignione il dì 25. di febbrajo dell' Anno 1375., per cui Papa Gregorio XI. approvò, e compiutamente eseguì ciò, che il prefato suo Ufiziale promesso, ed accordato avea a que' fratelli, e consorti. Chi desiderasse vederla, la troverà nel Sommario de' Documenti, posto in fine della Parte ottava delle Ragioni della Sede Apostolica. Sembra, ^{Pag. 199. &} _{sequenti.} che per cotali conquiste di molto crescesse l' orgoglio de'

de' Guelfi fuorusciti, e che incominciassero a stendersi le mire loro sopra la Città stessa, ormai bloccata quasi da ogni parte; perciocchè racconta il *Corio*, che in questo stesso Novembre temendo *Bernabò Visconte* di qualche sorpresa, spedì a Piacenza *Jacopo de' Pii Podestà di Milano*, con dugento lancie, *dal quale con diligenza fu custodita*.

Histor. Mediol. par. 3.

Nel precedente Ottobre *Giovanni Vescovo di Vercelli della Casa del Fiesco*, colle milizie della Chiesa, e con l'ajuto della fazione de' *Brusati* avea tolta proditoriamente a *Galeazzo Visconte* quella Città. *Narrano gli Annali Milanesi, e gli Storici nostri, che Giovanni Anguissola Piacentino, nato del fu Bernardo, Podestà, e Capitano dell'armi in quella Città per esso Galeazzo, Gaspare degli Ubaldini di lui Luogotenente, & illi pauci stipendiarii, qui in dicta Civitate erant, restiterunt quantum potuerunt, faciendo certa spalda (spalata leggesi ne' citati Annali) ad hoc, ut non possent capere totam Civitatem; ma che, soverchiati dal numero de' nemici, ebbero per grazia di potersi ritirare colle mogli, e co' figliuoli loro nella Cittadella, cui per lo spazio di molti mesi bravamente difesero; ed allora solamente cedettero, quand' ebbero consumate tutte le provvisioni, e perduta ogni speranza di soccorso. Nel dì 5. del prossimo Dicembre s' incominciò in Piacenza per comando di Galeazzo la fabbrica di due nuove Cittadelle, o piuttosto di una sola in due parti divisa, presso il Canale della Fodesta; terminata la quale, fuit postea infra paucos Anns mortificata, & explana*

Rep. Italic. Tom. 16.

Mus. Chron. Piac.

nata

nata Cittadella de Porta Strata Levata . Notabilissimo fu il dispendio , e l' aggraviò , che da cotal fabbrica provenne a' Cittadini , e particolarmente alle tapine Monache di S. Bernabò , le quali dal Convento , o Priorato di S. Bartolommeo vecchio passate essendo non molto dianzi ad abitare in certe Case presso il mentovato Canale , quindi pure sloggiar dovettero in tal' occasione , ed altro ricovero procurarsi . Appoggiato a' documenti dell' Archivio del Piacentino Monistero di S. Maria della Pace ,
Par. 3. pag. 147.
 rapporta il Campi quest' ultima notizia , con dare insieme contezza di un Memoriale presentato a Bianca di Savoja moglie di Galeazzo dalle prefate Monache , e dalle Suore de' Santi Giovanni , e Paolo , e di S. Catterina , contro l' estorsioni , ed avanie di un certo Niccolò da Verona , deputato per esso Galeazzo a riscuotere l' entrate del Clero ; la qual Principessa ottenne loro , che non fossero di là innanzi molestate in verun modo per conto di cotal riscossa , ma a condizione , che tenessero segreta la grazia loro procurata . Secondo il Mutlo quella fabbrica *fuit causa magni doloris inimicorum dicti D. Galeaz; fuit causa magni proficui quam multis personis, quia multi propter guerram periissent fame, seu recessissent a dicta Civitate Placentia, qui ad ejus laborerium vitam eorum sustentaverunt* ; e fu opera non meno della militare accortezza , che della carità , e paterna benevolenza , che avea quel Principe verso i suoi Sudditi . Ma , siccome di sopra osservai , troppo era propenso , e interessato per la gloria del Visconte questo no-

B b b

stro

stro Cronista; e chi una novella, e più chiara pruova ne desiderasse, legga la Cronica di Pietro da Ripalta, e vi troverà sotto quest' Anno stesso le seguenti parole da esso Musso appostatamente per avventura tralasciate, perchè al Visconte poco onorevoli: *Eodem Anno de mandato dicti D. Galeaz Vicecomitis ablati fuerunt Clero Placentiae omnes redditus dicti Anni.*

Anno dell' Era Volg.
1374.

Par 8. pag.
193.

Se si vuol credere al Rinaldi, i Vigevanaschi, i Piacentini, e i Pavesi ribellaronsi nel seguente Anno a Galeazzo Visconte, e si diedero alla Chiesa. Lo stesso asserisce il dotto Autore delle Ragioni della Sede Apostolica, adducendone in pruova un Breve di Papa Gregorio XI. *Datum Avenione VIII. Calendas Martii Anno IV.*, cioè nel dì 22. di febbrajo di quest' Anno, per cui dichiarò Capitan Generale per la Chiesa Romana *in toto Territorio Placentino, & circumvicinis partibus* Daniello dal Carretto, Priore dello Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme in Lombardia, e Rettore della Campagna, e Maremma di Roma, sotto l'ubbidienza però di Guglielmo Cardinal Diacono di S. Angelo, Vicario generale della Sede Apostolica nelle cose temporali ne' paesi d' Italia alla stessa Chiesa soggetti. Io quanto a me porto opinione, che non così facilmente debba ammettersi per vera questa ribellione de' Piacentini, ignota non meno a' nostri Cronisti, che a tutti gli altri Scrittori di que' tempi, e da non pochi documenti autorevoli contraddetta. Imperocchè il citato Breve, prodotto per la prima volta da Monsignor Fontani ni,

Pag. 322.

ni, al quale unicamente cotal ribellione appoggiasi, sembra distruggerla, anzi che comprovarla, con far menzione soltanto del distretto, e non della Città di Piacenza; e il Campi dallo stesso Autore allegato, siccome a lui favorevole, gli si mostra piuttosto contrario, con addurre parecchi riscontri del proseguimento del dominio di Galeazzo nella nostra Città. Dalla Cronica del Gazata abbiamo, che nel dì 26. del corrente Aprile l'esercito della Chiesa, e di Niccolò Marchese d'Este passò a' danni de' Contadi di Parma, e Piacenza, e vi si fermò a bottinare sino al dì 3. di Giugno, con aver copiosamente fornite di soldatesche, e munizioni le Castella di questi territorj, che tuttavia tenevansi per la Chiesa. Con più di precisione però narransi queste cose medesime da Pietro da Ripalta, nella cui Cronica leggiamo, che nel Maggio di quest' Anno *Jobannes de Acuto iterum movit exercitum Ecclesie a partibus Bononia, & discurrendo per territoria Parmensium, & Placentinorum fecit maxima dampna; & tunc appropinquavit dicta Civitati Placentia cum dicto exercitu, castrametando in Campanea Placentia, videlicet ad Pletolas, & ad Sanctum Bonicum, & in Quartizola, & ad Sanctum Antonium die XVII. dicti mensis Maji cum nocte sequenti: in crastinum autem discedentes versus Bononiam redierunt.*

Allorchè sperar poteva di rimettersi alquanto dalle sofferte calamità il territorio Piacentino, per la tregua di un' Anno conchiusa fra la Chiesa, e i Visconti ad interposizione dei Duchi d' Austria, con to-

gliersi l' interdetto dalla Città nostra , e dall' altre tutte ad essi Visconti sottoposte , nuove , e più deplorabili avversità sopravvennero, che finirono di rovinare questi già desolati paesi . Fu la prima una straordinaria pioggia , e per più settimane continuata , che guastò il fieno su i prati, e le biade ne' campi , a cui una carestia gravissima succedette per quasi tutta l' Italia . Dice il Musso in questo proposito, che le piogge *non devastaverunt blada Placentinorum, quia blada non seminaverant, vel saltem paucissima, propter obsidionem, quam faciebant dictæ Civitati gentes Pastorum Ecclesiæ* ; e che contuttociò non valse il frumento oltre a due Fiorini d' oro lo stajo in Piacenza , mentre a tre , o quattro vendevansi nell' altre Città ; mercè che sul principio della guerra, e in tempo di essa da tutte le Terre , e Città convicine conducevansi biade , e vettovaglie d' ogni sorta a Piacenza , ov' erano allora assai più care, che altrove, sicchè, quando la carestia sopravvenne, *erat major summa bladi in dicta Civitate Placentiæ, quam in aliqua alia Civitate Lombardia* . Con questo flagello si collegò anche la pestilenza , che orribile strage fece in Piacenza , Parma , Reggio , Modena , e Bologna , o per dir meglio in quasi tutta la Lombardia . Nella Città nostra incominciò a farsi sentire nel prefato mese di Giugno, e durò oltre a sei mesi, *cu-*

jus causa, & causa dictæ guerra, & carestia defecit medietas personarum Civitatis, & Episcopatus Placentiæ, & ultra . Fra' morti di pestilenza annoverossi il tante volte da me citato Pietro da Ripalta, della

Muss. Chron.
Plac.

della Piacentina Storia sommamente benemerito, la cui Cronica termina con la notizia della resa della Cittadella di Vercelli agli Ecclesiastici, spettante al dì 29. del corrente Luglio; epoca ignorata dal Muratori, che ne' suoi Annali d' Italia stimò potersi fissare prima del dì 6. di Giugno. Nell' antico apografo, che di essa Cronica ho presentemente davanti agli occhi fatti memoria dell' accennata peste, e della morte di quel nostro Cronista con le parole seguenti: *Eodem Anno de mense Junii incepit in Civitate Placentiæ, & districtu Placentiæ morbus, & mortalitas generalis, in qua defecit medietas personarum Civitatis, & Episcopatus Placentiæ; in qua decessit Petrus de Ripalta, qui multas ex his Cronicas reduxit in unum; & quibus ego Jacobus de Moris Canonicus Placentinus plures addidi, quas hinc inde sparsas reperi; quæ mortalitas duravit per sex menses, & ultra, & fuit in culmine de mense Octobris dicti Anni, & postea paulatim declinavit: & quæ mortalitas fuit etiam per totam Lombardiam, & per alias partes Mundi; videlicet inter Civitates Lombardiæ primo invasit Januam, deinde Mediolanum, scilicet Anno præcedenti, postea Bononiam, deinde acriter Parmam, Laudem, Papiam, Placentiam durissime, Pergamum, & Cremonam; & morientibus apparebant signa in inguinibus, & sub ascellis, & retro aures cum febre acuta, sicut fuerat in alia mortalitate, quæ fuerat MCCC LXI.*

Per mala condotta d' alcuni Ministri del Papa ribellaronsi a lui nell' Anno appresso più di ottanta fra Città, Castella, e Fortezze dello Stato Ecclesia.

Anno dell' Era Volg.
1375.

clesiastico, il che trasportò la guerra dalla Lombardia nella Romagna, e Toscana. Bisognoso allora di danaro il Pontefice più che mai, aggravò gli Ecclesiastici con nuove contribuzioni, e collette, che al Piacentino Clero, a miseria estrema ridotto, insopportabili riuscirono. Contuttociò pressando i Collettori Apostolici esso Clero a somministrar la sua quota, con minacce d' interdetto, e scomunica, se più oltre differiva, fece egli ricorso alla clemenza del Pontefice con un memoriale rapportato dal Campi, tessuto di dogliosi omei, e compassionevoli descrizioni. Dicesi in esso fra le altre cose, che la tregua dianzi accordata non avea recato verun sollievo a queste infelici contrade, perciocchè *sunt in Episcopatu Placentino sex, vel septem Castellutia latronum capientium omnes, quos inveniunt homines, vel bestias in itineribus, vel laboribus terrarum*, onde incolti tuttavia restavano i poderi, e senza rendite i Padroni, e Beneficiati. Nissuno ne dice qual rescritto avesse questa supplica; ma deve crederli, che favorevole, sì per la giustizia della causa, come perchè non trovassero più oltre inquietati fossero i Piacentini Ecclesiastici per conto dell' accennate contribuzioni. Chi saper desiderasse quali fossero i *Castellucci de' ladroni* in essa supplica mentovati, che in tempo eziandio della tregua tanti mali facevano nel nostro distretto, ne troverà il Catalogo nella Cronica del Musso, con una patetica, e forse di troppo esagerata descrizione di essi mali. Secondo quel Cronista gli accennati ladroni erano i soldati della Chiesa, e i Guel-

i Guelfi fuorusciti: e que' dell' opposto partito, che loro cadevano nelle mani, *quasi omnes ducebantur in dictis Castris in carceribus, & ibi tormentabantur, & aliqui moriebantur, & mactabantur in dictis carceribus, postquam solverant eorum redemptionem, & maxime illi, qui incidebant in manus Civium rebellium, & specialiter illorum de Valconaxio, & de Zena, quia pauci evadebant, quin morerentur infra paucos dies, postquam relaxati erant a dictis carceribus dictorum de Valconaxio, & de Zena; & taliter sui consumebantur ad solvendum dictas redemptiones, & nihilominus perdebant personas: & creditur, quod ipsi dabant eis bibere venenum, quod erat maxima iniquitas, & crudelitas.*

Per Diploma dell' Imperador Carlo IV., dato di Praga sotto il dì 22. del corrente Dicembre, Giovanni de' Sordi Nobile Piacentino, Vescovo di Vicenza (Prelato assai ragguardevole, in esso Diploma appellato col titolo di Principe), e Lodovico di lui fratello, insieme co' loro eredi, e discendenti, furono dichiarati immuni, ed esenti in perpetuo da qualunque carico reale, personale, o misto, così imposto, come da imporsi, non solamente ne' distretti di Piacenza, e Verona, dove beni attualmente possedevano, ma in qual si fosse altro territorio all' Imperial giurisdizione soggetto. Pubblicò cotale Diploma il nostro Canonico Campi, con dar conto eziandio di una lettera, da Papa Gregorio XI. nel dì 24. del precedente Luglio scritta a Don Federico d' Aragona Re di Sicilia in favore del Conte.

Par. 3. pag.
303. & 149.

Anno dell'
Era Volg.
1376.

Rer. Italic.
Tom. 13.

te Ubertino Landi, cui quel Sovrano contrastava i diritti sopra la Terra di Curcuracchia, ed altri luoghi di Val di Noto. Peggiorarono di molto nell' Anno appresso gli affari temporali della Romana Chiesa in Italia. Fra l' altre Città, e Terre, che nuovamente le si ribellarono, io nominerò solamente Bologna; perciocchè il Popolo di essa, dopo avere scosso il giogo nel dì 20. di Marzo, e formato si un governo tutto popolare, si elesse in Podestà Francesco Scotti da Piacenza, siccome leggesi nel Memoriale Storico di Matteo Griffoni, e in altre Croniche Bolognesi. Questo nostro Concittadino, il quale, secondo il Sansovino, e il Campi, dall' Imperador Carlo IV. era stato creato alquanti Anni innanzi suo Consigliero, e Commensale, *non era ancora Cavaliere* in questi dì; cioè non avea ricevute ancora le insegne della Cavalleria con le cerimonie, e solennità prescritte dal rituale di que' tempi, cui ricevette solamente l' Anno 1394., siccome vedremo. Fu notata questa circostanza da una fra le citate Croniche di Bologna, forse perchè legge, o costume esser dovea de' Bolognesi, com' era di parecchie altre Città Italiane, di non assumere alla Pretura loro chi del grado di cavalleria non fosse insignito. Risoluto frattanto Papa Gregorio di trasportar di nuovo la Pontificia Corte di quà da' Monti, per dare con la presenza sua qualche sesto alle sconcertate cose d' Italia, spedì avanti nella corrente Primavera un buon corpo di cavalli Brettoni, gente perfida, e bestiale, sotto il comando di Roberto Cardinale della

della Basilica de' dodici Apostoli, fratello del Conte di Genevra, con titolo di Legato Apostolico. Narra il Musso, che passarono quelle genti *per Civitatem Placentiam, & Episcopatum*; e il Cronista Giovanni Agazzari, citato dal Campi, aggiugne, che i Lombardi, i quali a questi tempi usavano tuttavia le barbe lunghe, veduti i Brettoni, che andavano tutti rasi, s' invaghirono di cotal moda anch' essi; e che i primi a seguirla in Piacenza furono Sisto Bosoni, e Guglielmo Agazzari padre di esso Cronista; affermando, che d' indi trasse origine il verbo *brittonare*, il quale presso i Piacentini, ed altri popoli di Lombardia significa tagliare altrui la barba, o i capegli, o che altro siasi.

Era in questi dì Capitan Generale per la Chiesa Romana in quella parte del Piacentino distretto, che ad essa tuttavia ubbidiva, un certo Lupo de' Ricasoli, al quale Papa Gregorio diresse una lettera, data di Villanova presso Avignone il dì 18. di Luglio, e prodotta dall' Autore delle Ragioni della Sede Apostolica, in favore di Raffaello, Paolo, Par. 8. pag. 203. & sequ. Giovanni degli Arcelli da Fontana, e di Ubertino da Rizzolo. Aveano esposto questi nostri Concittadini al Pontefice, che un certo Antonio Banditi, il quale Castellano era, e Custode della Rocca di Olzifio per la Sede Apostolica, nel Maggio prossimo scorso sorpresi avea proditoriamente, e posti in servitù essi ricorrenti insieme con molti altri Nobili Piacentini, seguaci, e sudditi fedeli della Chiesa Romana, obbligandoli a pagare cinquecento scudi d' oro pel

C c c

lor

lor riscatto. Quindi supplicarono esso Pontefice a degnarsi di ordinare, che fossero eglino reintegrati di cotal danaro, e de' danni eziandio loro da quell' ingiusta prigionia venuti, co' beni, e poderi, che il prefato Banditi possedeva in Castel S. Giovanni, e in altre Terre del Contado di Piacenza; alle quali istanze ragionevolissime inerendo Gregorio, commise al mentovato Ricasoli, che, conosciuta la verità del fatto, rendesse a' prefati ricorrenti pronta, ed intera giustizia, e ciò con autorità Apostolica, e rimossa ogni appellazione. A cotali ordini nondimeno è probabile, che non desse esecuzione il Ricasoli; conciossiachè nel tempo stesso fu conchiusa la pace fra il Pontefice, e Galeazzo Visconte, le cui principali condizioni, rapportate nella Cronica Reggiana del Gazata, furono, che al Visconte si restituissero la Città di Vercelli, e Castel S. Giovanni, con l' altre Terre del Piacentino distretto dagli Ecclesiastici occupate, ascendenti al numero circa di cento, ed egli sborsasse al Papa in varie rate dugento mila Fiorini d' oro. Dal nostro Musso impariamo, che pubblicossi questa pace in Piacenza nel dì 25. di Luglio; e che *dictus D. Galeaz pepercit omnibus suis rebellibus, quod eis numquam facta fuit aliqua molestia plus quam aliis fidelibus subditis, quæ fuit maxima pietas, & sapientia, reddere bonum pro malo.* Trascorre quì un' altra volta lo stesso Cronista in una impertinente, e lunghissima invettiva contro gli Ecclesiastici, che egli appella i Pastori della Chiesa, con attribuire ad essi tutte le guerre, e calamità, che nel presente

*Rep. Italic.
Tom. 18.*

fente Secolo quattordicesimo afflissero l' Italia. Secondo Scrittori gravissimi non avea egli nè tutta la ragione, nè tutto il torto. Verissimo è, che corrotta era a que' tempi in molte cose una gran parte del Clero, e che la mansuetudine, e la carità non erano allora le virtù più favorite di essi Ecclesiastici: ma vero è altresì dall' altra parte, che troppo avidi erano i Secolari, e le Repubbliche laiche di spogliarli de' loro averi, e diritti; onde principalmente ebber cagione le discordie, e le guerre. Quindi ci avvisano gli stessi Scrittori di non scandalezzarci punto delle invettive, e declamazioni, che tratto tratto incontransi presso i Cronografi d' allora, contro essi Ecclesiastici, ovvero contro i Principi secolari; ma di creder piuttosto, che l' interesse, la passione, e lo spirito di partito lor ne dettasse una gran parte.

Non altro mancava per porre il colmo alla gioja de' Piacentini, se non che provveduta venisse di Pastore la Chiesa loro, già da tre, e più Anni vacante; e questa grazia pure fu lor conceduta sul fine del corrente Settembre, ovvero, secondo i computi del Campi, nel prossimo mese di Ottobre, nel quale il Capitolo della Cattedral nostra fu assoluto da non so quali censure ignorantemente incorse, per aver comunicato co' Ministri, e partigiani di Galeazzo Visconte, siccome un Rogito ne fa sapere del No-

tajo Benedetto de' Figli di Michele, per esso Campi citato. Corrado de' Giorgj, Nobile Pavese, Monaco Benedettino, ed Abate del Monistero di S. Bartolommeo di Pavia fu il novello Vescovo di Pia-

Par. 3. pag. 152.

senza, il quale consecrato era nel dì 7. del prof-
 simo Novembre, e risedeva nella sua Chiesa sul prin-
 cipio del seguente Dicembre, siccome altri Rogiti
 ne assicurano, dallo stesso Storico nostro Ecclesiasti-
 co allegati. Può essere, che lo consecrasse il Pon-
 tefice medesimo, il quale, approdato a Genova nel
 dì 18. di Ottobre, quivi fermar si dovette alquan-
 ti giorni, finchè abbonacciatosi il mare, ripigliar
 potè il viaggio suo verso Roma. Fra le perso-
 ne di credito, e pietà, che più sollecitato ave-
 no Papa Gregorio a trasferirsi in Italia, si annove-
 ra Santa Catterina da Siena, siccome dalle lette-
 re della stessa apparisce, la qual Santa Vergine,
 vuolsi, che o nella gita sua ad Avignone, o nel ri-
 tornar di colà alloggiasse in Piacenza nel Palagio
 de' Conti Scotti di Sarmato, dirimpetto alla Chie-
 sa di S. Giacomo Maggiore, i quali additano an-
 che oggidì, e con riverenza tengono quella stanza,
 che dicesi essere stata onorata da un' ospite sì rag-
 guardevole. Terminò la Pretura sua di Piacenza nel
 dì 7. del sopraddetto Dicembre Luterio, o Eleute-
 rio, o Lottieri de' Rusconi da Como, succeduto
 nel dì 10. di Maggio dell' Anno 1374. al prefato
 Francesco *de Zaxiis*; e gli fu sostituito in quella
 carica Spineta degli Spinoli da Genova, che la ten-
 ne infino al dì 8. di Dicembre del seguente Anno
 1377.; nel qual' Anno Bartolommeo Anguissola
 Giurisperito Piacentino fu Vicario del Podestà in
 Bergamo, e molta integrità, e prudenza dimostrò
 in quell' ufizio, secondo che dalla Storia rilevasi di
 Fra Celestino.

Ann dell'
 Era Volg.
 1377.

In-

Incominciò Piacenza sotto il governo dello Spino-
 la a riaversi alquanto delle passate calamità, e a go-
 dere i frutti della pace, *propitio Deo in aeternum du-
 ratura*, siccome dicesi in alcuni Decreti, per dodici
 Eletti della Comunità nostra stabiliti in cotale occa-
 sione con approvazion del Visconte, ed inseriti negli
 antichi Statuti della Città. Ripigliarono i contadini
 il lavoro degli abbandonati terreni; riaprironsi i Tri-
 bunali, e persone di abilità, e saviezza depuraronsi
 per amministrar la giustizia; determinossi chi, e in
 qual caso tenuto fosse a pagare i censi, e livelli per
 gli Anni decorsi; limitossi in favore di cotali debi-
 tori il prezzo del grano, vino, e d' altri generi, ar-
 rivato ne' passati Anni all' eccesso; dichiarossi, che
 non fosse luogo a caducità veruna, per non aver chi
 che sia pagati i predetti censi, e livelli; e somiglie-
 voli altre ordinazioni si fecero sull' equità fondate,
 e al pubblico bene indiritte. In fine dell' Anno, cioè
 nel dì 21. di Dicembre, rientrò per la seconda vol-
 ta Pretore in Piacenza il soprammentovato Luterio
 de' Rusconi, il quale assai pacificamente diportossi
 nell' ufizio suo, terminato nel dì 19. di Novembre
 dell' Anno, che venne appresso. Morì nel Marzo
 di quest' Anno il buon Pontefice Gregorio XI. nel
 tempo, che sovvertito da' Cardinali Franzesi dispone-
 vasi a ritornare in Francia; e nel dì 8. del prossimo
 Aprile gli fu eletto in successore Bartolommeo Prigna-
 no Arcivescovo di Bari, di nazione Napoletano, che
 prese il nome di Urbano VI. Ma di cotal' elezio-
 ne, comechè legittima, e canonica, malcontenti i
 pre-

Anno dell'
 Era Volg.
 1378.

predetti Cardinali Franzesi, raunatisi nel dì 20. di Settembre in Fondi, crearono un' Antipapa, che fu il soprammentovato Roberto Cardinal di Geneva, il qual prese il nome di Clemente VII. Di qui provenne uno scisma deplorabilissimo nella Chiesa di Dio, che per lunga serie d'Anni durò; essendovi nello stesso tempo due Papi, che dimoravano l'uno in Roma, e l'altro in Avignone, ognuno de' quali ebbe de' successori fino a' tempi del Concilio di Pisa, o piuttosto fino al Concilio di Costanza, che terminò affatto esso scisma.

Morirono similmente quest' Anno l' Imperador Carlo IV., lasciando l' Imperio, e gli Stati suoi a Venceslao suo figliuolo già dichiarato Re de Romani, ed approvato poi anche da Papa Urbano; e Galeazzo Visconte Signor della metà di Milano, di Piacenza, Pavia, ed altre Città, il dominio delle quali passò in Galeazzo di lui figliuolo, soprannomato Conte di Virtù, che Gian Galeazzo fu da lì innanzi appellato. Pochi de' sudditi compiansero la morte del Visconte, seguita nel dì 4. di Agosto, perciocchè, soverchiamente aggravati da lui in occasione delle guerre passate, il consideravano piuttosto come un tiranno, che come un Principe dell' affezion loro meritevole. Sul principio del suo governo veggendo Gian Galeazzo, che anche la più giudiciosa, e sentata parte del Mondo Cristiano divisa era d' animi, e di sentimenti in proposito dei due Papi, *lungo tempo stette, dice il Corio, che nè all' uno, nè all' altro volse prestare alcun favore.* Quanto a' Piacentini però

però abbiamo argomenti per credere, che si attenessero tutti, o in gran parte al legittimo Pontefice Urbano, sostenuto dall' Italia, Inghilterra, Germania, Boemia, Ungheria, Polonia, e dal Portogallo; mentre il partito dell' Antipapa tenevano Carlo V. Re di Francia, la Regina Giovanna di Napoli, la Savoja, ed altri paesi confinanti alla Francia. Si distingue fra nostri nell' ubbidienza, e divozione per esso Urbano il tante volte mentovato Cavalier Dondazio de' Malvicini da Fontana, che n' ebbe in ricompensa una Patente onorevolissima di familiarità, *Dat. Romæ apud Sanctum Petrum VIII. Idus Maji, Pontificatus nostri Anno secundo*, cioè nel dì 8. di Maggio dell' Anno 1379., che registrata trovasi nella Storia nostra Ecclesiastica. Ivi medesimo può vederli una lettera, tratta dal Piacentino Registro Magno, che Gian Galeazzo scrisse da Pavia, nel dì 23. del prossimo Ottobre, al nostro Comune in favore di Giovanni de' Sordi Vescovo di Vicenza, che da lui appellasi, *specialis noster, & singularis amicus*, e di Lodovico di lui fratello; con ordinare, che mantenuti fossero in possesso *de quadam exactione mercantiarum, & immunitate duorum canalium aquæ, quæ vigore Privilegiorum Imperialium asserunt recepisse, habuisse, & habere in Civitate nostra Placentiæ.*

A Francesco Scotti nato di Cristoforo, nostro Cittadino toccò nel presente Anno la Pretura di Vercelli, mentre reggevasi Piacenza per la seconda volta dal sopraccitato Spineta degli Spinoli, cui nel dì 15. di Novembre fu sostituito Antonino Torniello da

Anno dell' Era Volg.
1379.

Par. 3 pag.
303.

Anno dell'
Era Volg.
1380.

Campi par.
3. pag. 165.

da Novara per la seconda volta anch' esso, *qui finivit regimen die XIV. Novembris Anni MCCCLXXX.*, ed ebbe in successore Pietro de' Guttuarj Astigiano. Nuovi riscontri sotto quest' Anno troviamo dell' ubbidienza da' Piacentini prestata al legittimo Pontefice Urbano VI., in due Rogiti del Notajo Benedetto de' Figli di Michele; onde apparisce, che avendo quel Pontefice conferiti due Canonicati a Tommaso da Modena, Cardinal Prete del titolo de' Santi Nereo, ed Achilleo, uno cioè nella Chiesa nostra Cattedrale, e l' altro nella Collegiata di S. Antonino, ne fu dato il possesso ad uno spezial Procuratore di quel Cardinale ne' dì 22., e 26. di Gennajo. Feste grandi far si dovettero nel corrente Ottobre da' Piacentini, e da tutti gli altri sudditi di Gian Galeazzo Visconte, pel matrimonio da lui contratto con Catterina figliuola di Bernabò Visconte, sua cugina carnale. Fin dal Settembre dell' Anno 1372. era egli rimasto vedovo per la morte d' Isabella di Francia, e nell' Anno 1378. conchiusi avea gli sponsali con la Principessa Maria, erede del Regno di Sicilia; ma essendo poscia andato a monte questo contratto, si accoppiò con essa Catterina, mediante la dispensa accordatagli da Papa Urbano, sperando col mezzo di tal' unione di allontanare il Suocero, e Zio Bernabò da certi maligni pensieri, che covava contra di lui, e de' suoi Stati. Qual' effetto avesse questa speranza sua, il vedremo nel seguente Volume.

IN.

I N D I C E

D E L T O M O S E S T O .

Le abbreviature: *Amb. Ap. Arciv. Can. Cap. Card. Catt. Cav. Com. Giud. Imp. Mil. Mon. P. Pod. Pont. Pop. Rett. V. Vic. Visc.* significano: *Ambasciadore, Apostolico, Arcivescovo, Canonico, Capitano, Cardinale, Cattedrale, Cavaliere, Comune, Giudice, Imperadore, Imperiale, Milano, Milanese, Ministero, Monache, Piacenza, Piacentino, Podestà, Pontefice, Pontifizio, Popolo, Rettore, Vescovo, Vicario, Visconte.*

A

A *Gazzano*, Villa del P. privilegiata col jus di Mercato. 263.

Aicardo Arciv. di Mil. trovasi in P. 235.

Albornoz (Egidio Card.) Legato Apost., e Cap. della Chiesa in Italia. 301. e segu. sua venuta a P. 302.

Alessandro da P. V. e Signore di Feltre, e Belluno. 164. e segu.

Aliprandi (Martino) Mil. Pod. di P. 265.

Andalò (Brancaleone) da Bologna Pod. di P. 129.

Angelo di Bronzo posto su la Torre della Catted. di P. 279.

Anguissola (Francesco) P. Cap. del Pop. in Bologna. 62.

Anguissola (Lanciallotto) uno de' Rett. della patria. 64. Costret-

to ad abbandonarla. 67.

Anguissola (Riccardo) P. uno de' Rett. di P. 84.

Anguissola (Anguissolo degli) P. creato Cav. 87.

Anguissola (Lanciallotto, Annibale, e Bernardo fratelli). Lor generosa azione. 259. (Lanciallotto) interviene alla battaglia di Parabiaco. 271. Creato in essa Cav. 272. Sua morte. 346. e segu. (Bernardo) Pod. in Bologna. 292. 294. 295. Cap. de' Visc. 308. Sua morte. 327.

Anguissola (Giovanni) P. creato Cav. 357.

Anguissola (Bernardo) Pod. e Cap. dell' armi in Vercelli. 376. (Bartolommeo) Vic. del Pod. di Bergamo. 388.

Anna (Chiesa di S.) di P., rifabbricata. 249.

Antonio (Chiesa di S.) presso la

D d d

Treb-

Trebbia, rifabbricata. 331.
Arcelli (Leone, o Leonardo) uno de' Rett. di P. 84. Creato Cav. 87. Fugge da P. 98. Nimico di Galeazzo Visc. 120. Affediato in Borgonovo. 157. e segu. Fatto prigione. 173. Amb. de' P. al Papa. 221. Privilegiato dallo stesso. 239.
Arcelli (Ubertino) Amb. de' P. al Papa. 234.
Arquato (Castell') si dà ad Alberto Scotti. 67. Mantienfi in fede verso lui. 80. e segu. Riceve un Vic. Imp., e poi lo scaccia. 88. Occupato nuovamente dallo Scotti. 92. Ceduto a Galeazzo Visc. 108. Riacquistato dallo Scotti. Ivi e segu. In vano più volte tentato dal Visc. 119. e segu. Si rende allo stesso. 148. Presoda Manfredo Landi. 181. Da lui ceduto alla Chiesa. 198. e segu. Torna sotto il dominio de' Visc. 255. e segu. Munito di una nuova Rocca. 286. Sollevazione in esso avvenuta. 341. e segu.
Arrigo VII. Re de' Romani viene a P. 91.
Artemio (Raimondo Bernardo di S.) Vic. Pont. in P. 246.
Artemisio (Riccardo) Bolognese Pod. di P. 19. Cap. del Pop. in P. 71.

Avaro si appicca da sè stesso. 269. e segu.
Avvocati, o *Avvogadri* (Oberto) eletto V. di P. 35. Trasferito alla Sede di Bologna. Ivi. Sua morte. 37.

B

Badagio (Balzarolo da) Mil. Pod. di P. 357.
Badelli, o *Bandelli* chi fossero soprannomati in P. 72.
Badja di S. Martino de' Bocci fotoposta al Mon. della Colomba. 18.
Balbi (Ansaldo) da Castello Genovese Pod. di P. 63.
Baldovino Arciv. di Treveri viene a P. 105.
Balducbini (Giliolo) Giud. in P. 282.
Banubi, o Tribunali antichi di P. come denominati. 12. e segu.
Banditi (Antonio). Sua soperchieria. 385. e segu.
Banlundi, o *Banducbi* (Manuello de') P. uno de' Fondatori del Collegio della Carità di N. D. di Parigi. 244. e segu.
Barattieri (Alberigo, e Guido) P. Procuratori nella Corte Pont. 281. (Guido) fonda la Cappella di S. Orsola nella Chiesa de' S. S. Nazaro, e Celso di P. Ivi.

Bar-

- Bartolommeo vecchio* (Chiesa, e case di S.) date alle Monache di S. Bernabò. 361.
- Beatrice* Estense, moglie di Galeazzo Visc. sorpresa in P. 181. Sua accortezza, e prudenza. 182.
- Bellingeri* (Riccardo) Giud. in P. 249.
- Beltrando* (Cardinal Pietro di) spedito dal Com. di P. 307.
- Berengario* Abate Lesatense Rett. del P. 367.
- Bernabò* (Monache di S.) passano ad abitare nelle case di S. Bartolommeo Vecchio. 361. Cacciate anche quindi. 377.
- Bernardino* (Fra) da P. dell' Ordine de' Minori suffraganeo dell' Arc. Soltaniense. 157.
- Bernarigo* (Tommaso) Mil. Pod. di P. 71.
- Besozzola* (Giovanni da) Mil. Pod. di P. 281.
- Biagio* (Tempio, e luogo di S.) posto fuor di P. tenuto da Terziarie. 356. e segu.
- Bianchina* bella, e casta moglie di Vergiuso Landi. 176.
- Biron* (Guglielmo di) Maresciallo delle genti della Chiesa in P. 205.
- Bisso* (Giovanni) P. creato Cav. 87.
- Bobbiano* (Fra Pietro da) V. di Bobbio 57.
- Bobbiate* (Airolto da) Castellano della Fortezza di S. Antonino. 286.
- Bobbio* Città, sue vicende. 52. 67. 69. 72. 84. 95. 97. 209. 290. 303. 306.
- Borgo* (Sigimbaldo) Cremonese Pod. di P. 43.
- Borgonovo* privilegiato del diritto di tener mercato. 239. Preso, e saccheggiato. 365. e segu.
- Borri* (Ottone) Mil. Pod. di P. 279. 283. 300. (Francesco) Pod. di P. 324.
- Borri* (Arrigolo) Mil. Pod. di P. 291
- Bracciforte* (Fra Lorenzo) P. Commissario Apost. 278.
- Bracciforte* (Guglielmo) P. stabilito nella Sicilia. 288.
- Bracciforte* (Marsilio) P. sua disavventura. 371.
- Brittonare*. Sua origine, e significazione. 385.
- Brossano* (Giovanni da) Mil. Pod. di P. 284.
- Bulgaro* (Gherardo) da Vercelli Pod. di P. 338.
- Buongiovanni* da P. V. e Principe di Fermo. 336. Altre Sedi tenute dallo stesso. Ivi e segu.

C

- Caccia* (Roggerio) P. eletto V. di P. 17. Non approvato dal Papa 17. Commissario Ap. nella Romagna. 26. Chiamato alla lettura.

- Lettura di Bologna.** 31. (Pietro) Cav. dell' Ordine de' Templarj. 82. (Roggerio) V. di P. 267. Sua morte. 308. e segu.
- Cagnolo** (Guglielmo) Mil. Pod. di P. 127.
- Caimo** (Bronzino) Mil. Pod. di P. 274.
- Calvi** (Calvo de') P. V. di Bobbio. 268.
- Campagna** (Chiesa di S. Maria di) governata da un Prete fecolare. 150.
- Canossa** (Rolando da) Reggiano Pod. di P. 10. (Albertino) Pod. di P. 198.
- Cappelli** (Biagio) Mil. Pod. di P. 302. 312. 320.
- Carestie** sofferte da' P. 89. 185. 197. 269. e segu. 354. e segu. 380.
- Caretto** (Daniello dal) Cap. Generale per la Chiesa nel P. 378.
- Cario** (Tedaldo dal) uno de' Rett. di P. 84. Creato Cav. 87. (Bernardo) creato Cav. Ivi. (Bernardo) eletto V. di P. 192. Sua morte. 266. Sinodo dallo stesso tenuta. Ivi, e segu.
- Carisfaco** (Berengario de) Cap. della Città, e del distretto di P. 247.
- Carlotta** da P. creato Cav. 284.
- Carità** (Chiesa di S. M. della) posta già in P. 250.
- Carmelitani** (Frati) introdotti in P. 249. e segu.
- Carmine** (Chiesa di S. Maria del) eretta in P. 249.
- Casaliggio** Castello del P. preso, e smantellato. 257.
- Casati** (Ramengo, o Ramerigo) Mil. Pod. di P. 276 (Giovanni) Pod. di P. 292. Suoi discendenti quì stabiliti. Ivi.
- Caselle** (Albertone dalle) Pod. di P. 255.
- Caseri** (Bernardo) P. Pod. di Padova. 198.
- Cassio** (Jacopo) da Val di Taro, arbitro fra Azzo Visco, e Francesco Scotti. 261.
- Castell' Arquato** (Giovanni da) V. di Parma. 17. Fonda in Castell' Arquato la Chiesa di S. Niccolò. 18. Sua morte. Ivi.
- Castelbarco** (Giovanni da) Pod. di P. 331.
- Castiglione** (Francesco da) V. di P. 362.
- Cati, o Canti** (Jacopo de') Fiorentino Pod. di P. 263.
- Cavagnoli** (Chiesa di S. Andrea in) data alle Mon. di Valverde. 352.
- Cavalcabò** (Jacopo Marchese) Signor di Cremona ucciso presso Bardi. 173.
- Cavallaccio** (Fulchino) Novarese Pod. di P. 62.

Cese-

- Cesena* (Pocaterra da) Pod. di P. 159.
- Cbiara* (Convento di S.) dato alle Suore Rinchiuse. 258.
- Cipriani* (Lamberto) Fiorentino Vic. Imp. in P. 88.
- Cittadella* nuova fondata da Galeazzo Visc. in P. 136. 376.
- Coconate* (Pietro de' Marchesini di) V. di P. 310. Consacra la Chiesa di S. Francesco. 312. Sua morte. 361. e segu.
- Collalto* (Carlo de' Conti di) da Trevigi Pod. di P. 343. e segu.
- Colomba* (Cavalieri della) maltrattano il P. 251.
- Compagne*, o Compagnie di Masnadieri in Italia. 317. e segu. Danneggiano il distretto di P. 318. 322. 364. 373. 379.
- Confalonieri* (Bernabò) P. Pod. di Bologna. 35. 43. Vic. della S. Sede nella Toscana 251.
- Confalonieri* (Alberto) uno de' Retr. di P. 84. (Jacopo) Pod. di Siena. 198. di Bologna. 208.
- Confalonieri* (Azzo) da Brescia Pod. di P. 227.
- Confalonieri* (Bartolotto) da P. Ufiziale di Galeazzo Visc. 344.
- Consolate* (Suore del Terz' abito di S. Domenico) introdotte in P. 265.
- Conti* (Gaspare) Mil. Pod. di P. 291.
- Coppallati* (Federigo) Pod. di P. 255.
- Corrado* (Santo) P. 295. e segu.
- Correggio* (Giberto da) non voluto da' P. in Signore. 54. (Corrado) Pod. di P. Ivi.
- Corfa* de' Barberi già usata in P. 362. e segu.
- Cortesi* (Niccolino) da Cremona. Pod. di P. 12.
- Crivello* (Oberto) Mil. Pod. di P. 95.

D

- Decreti* nuovamente stabiliti per bene del Com. di P. 389.
- Domenicani* (Frati) di S. Giovanni in Canale di P. angariati da' Gabellieri. 229. Breve Pont. in lor favore. Ivi.
- Donazione* del Marchese Azzo Malaspina a Galeazzo Visc. 334. e segu. Di Papa Urbano V. a Dondazio de' Malvicini da Fontana. 348. e segu.
- Durante* (Arrigo) P. eletto V. di Bobbio, e non accettato dal Papa. 268.

E

- Este* (Obizzo da) viene a' danni del P. 201. e segu. (Marchese

chese Francesco) Cap. di Galeazzo Visc. nel P. 371. (Marchese Niccolò) fa un grosso bottino nel distretto di P. 379.
Eufrosina da Lodi, moglie di Corrado Confalonieri P., divenuto poi Santo. 296.

F

Fabiano (Fra Jacopo da) P. dell'Ordine de' Minori, Commisario Ap. 278.
Fagis, o *Faryis* (Armando de) Ufficiale per la Sede Ap. in P. 235.
Ferrabò (Massone) rompe il muro di P. per introdurre in essa le genti della Chiesa. 212.
Ferrari (Federigo) Abate di S. Sisto. 288.
Fieschi (Giovanni) de' Conti di Lavagna Pod. di P. 261.
Figlioddoni (Guelfo) P. Cap. del Pop. in Bologna. 26. Pod. di Mil. 32.
Fiorino d'oro, suo valore in P. 77. 90.
Fisraga (Arnolfo, e Bassano da) Lodigiani Pod., e Cap. del Pop. in P. 83., e segu.
Flagellanti nuovamente inforti, e tolto dispersi. 274. e segu.
Fombio dai P. dato in feudo ad Alberto Scotti. 30.

Fondazione della Rocca di Castell S. Giovanni 8. Del Mon. di S. Maria di Valverde 11. e segu. Della Chiesa di S. Niccolò di Castell' Arquato. 18. Di una nuova Cittadella in P. 136. Del Convento de' Frati Serviti di S. Anna. 192. e segu. Della Chiesa, o Cappella di S. Alessio di P. 219. Della Chiesa, e dello Spedale di S. Giacomo Minore di P. 222. e segu. Della Chiesa di N. D. del Carmine. 249. Del Castello di S. Antonino. 263. Della Chiesa, e del Convento delle Suore, dette oggidì della Maddalena. 264. e segu. Dell' Oratorio, e Spedale di S. Elisabetta. 275. Della Rocca di Castell' Arquato. 286. Del Paradiso di S. Antonino. 294. Dello Spedale di S. Macario di P. 301. Della Cappella, e Prebenda di S. Agnese nella Catt. di P. 309. Della Chiesa di S. Antonio fuor di Castell' Arquato. 332. Dello Spedale di S. Maria Maddalena. 340. Della Cittadella di Stralevata. 351. e segu. Della Chiesa, e del luogo di S. Biagio 356. e segu. Della Cappella, e Prebenda di S. Lucia, nella Catt. 361. Di una nuova Cittadella in P. 376. e segu.

Fon-

- Fontana* (Alberto da) P. Suocero di Alberto Scotti. 7. Bandito da P. 9. Sua morte. 10. (Ofato) creato Cav. 15. (Jacopo, e Raimondo) Cav. Templarij. 82.
- Fontana* (Zardo, o Gherardo da) Parmigiano Pod. di P. 175.
- Fontana* (Manuello da) P. Pod. di Bologna. 208. 265. 292.
- Fontana* (Borgognone da) P. benemerito della Sede Ap. 241. (Lanfranco) Pod. di Modena. 292.
- Fontana* (Signori da) rifabbricano la Chiesa di S. Antonio presso la Trebbia. 331.
- Fontana* (Bartolommeo da) P. creato Cav. a speroni d' oro. 351.
- Francesco* (Convento di S.) detto di S. Chiara oggidì, dato alle Suore Rinchiuse. 258.
- Fruschi* (Guglielmo de') Vic. del Pod. di P. 233.
- Fulgosio* (Filippo) V. di P. Sua morte 13.
- Fulgosio* (Galluccio) P. Sua tregua, e pace con Galeazzo Visc. 139. Chiamato dal Papa ad Avignone. 246.
- Fulgosio* (Giovanni) P. V. di Pavia. 229. e segu.
- Fulgosio* (Giovannino) da P. Pod.

di Bologna. 243.

G

- Galilea* (Mon. di S. Maria di) messe in possesso dello Spedale di S. Matteo. 339. e segu.
- Galimberti*, o *Garimberti* (Pietro) P. Vicecap. del Pop. in Bologna 240.
- Gandino* (Pagano da) Cremasco Pod. di P. 63. 64.
- Garassendi* (Lancia de') da Bologna, Pod. di P. 212. 227.
- Gavazzi*, o *Gabacci* (Ferrino de') Bolognese Pod. di P. 228.
- Gbislieri* (Francesco) Bolognese Pod. di P. 34. 37.
- Giorgi* (Corrado) Pavese V. di P. 387. e segu.
- Giovanni* (Castel S.) consumato da un' incendio. 146. Dato per tradimento alla Chiesa. 369. e segu. Restituito al Visc. 386.
- Giovanni* Re di Boemia alloggia in P. 241.
- Giovanni* (Fra) dell' Ordine de' Predicatori preteso V. di P. 310.
- Gottardo* (San) P. 187. e segu.
- Grassi* (Gasparino) da Cantù Mil. Pod. di P. 268.
- Grassoni* (Rodolfo) da Modena Pod. di P. 233.
- Grillo* (Antonio) Genovese Pod. di

di P. 194. e segu.

Guarino Scrittore di una Cronica di P. 15. e segu. Nimico di Alberto Scotti. 70. 103. e segu.

Guasco (Ruffino) Alessandrino Pod. di P. 12. 14.

Guasso contrada di P., onde così denominata. 56.

Guglielmo (Fra) da P. dell' Ordine de' Minori, Religioso di santa Vita. 59.

Guglielmo da P. Pod. di Siena 63.

Guttuarj (Princivallo de') da Asti Pod. di P. 282. (Pietro) Pod. di P. 392.

I

Imento (Castello di S.) dato al V. di P. in cambio della Rocca di Varasio. 42.

Incisa (Alberto Marchese d') Pod. di P. 302. 306.

Insuti, o Cuciti, chi fossero in P. 73.

Interminelli (Castruccio degl') da Lucca, celebre Cap. de' suoi dì, fu soldato di Alberto Scotti. 154.

Invizati (Guglielmo degl') Alessandrino Pod. di P. 32.

Junense, o *Juniore* (Chiesa di S. Maria) di P. 250.

L

Lambertini (Guglielmo) Bolognese Pod. di P. 3. (Pietro) Pod. di P. 243.

Lancia (Guiscardo) da Grumello Bergamasco Pod. di P. 263.

Landi (Antonino) P. Pod. in Bologna. 9. (Conte Ubertino) sua morte. 24. e segu.

Landi (Conte Galvano) investito del Feudo di Curcuracchia in Val di Noto. 25. Sua morte. 322.

Landi (Ubertino) ritirasi da P. 67. Uno de' Rett. di essa. 85. Feudi di Borgo Val di Taro ec. a lui confermati. 98. 115. Sua morte 126. e segu.

Landi (Rolando) ucciso in una sollevazione. 75.

Landi (Bernabò) uno de' Rett. di P. 84. Privilegiato da Lodovico il Bavaro. 225.

Landi (Manfredo) creato Cav. 127. Cede Castell' Arquato alla Chiesa. 198. e segu. Tenta di occupare la Rocca di Olzifio. 209. Privilegiato da Lodovico il Bavaro. 215. e segu. Da Giovanni Re di Boemia. 231. e segu. Nimico del dominio Ecclesiastico. 241. Assoluto dalle scomuniche. 278. Accompaña la Moglie di Luchino

chino Visc. a Venezia. 286.
Landi (Obizzo) detto comunemente Vergiufo, Ghibellino, e amico di Galeazzo Visc. 176. Gli divien nemico. 177. Assediato dallo stesso nel Castel di Rivaltra. 178. Si mette in salvo. 179. Prende P. a nome della Chiesa. 180. e segu. Fa guerra a' fuorusciti. 182. e segu. Rett. di P. per la Sede Ap. 183. Publica ricompensa ad esso data. 193. e segu. Combatte contra i Ghibellini. 194. Privato del governo di P. Ivi, e segu. Difende la Terra di Monza. 199. Conquista il distretto di Modena 208. Sua morte. 220.
Landi (Calarino, e Cabriotto) assoluti dalle scomuniche. 278. (Giovanni) Ufiziale di Luchino Visc. 290. (Beltrando) ucciso a tradimento. 344.
Landi (Conte Ubertino) raccomandato dal Pont. a Federigo Re di Sicilia. 383. e segu.
Lando (Conte Corrado) Tedesco, Cap. di una Compagnia di masnadieri. 317.
Lanfranchi (Gualterotto) da Pisa Pod. di P. 357.
Langusco (Riccardino de' Conti di) Pod. di P. 85. (Filippo) Signor di Pavia, fatto prigionie sotto P. 111. 114.

Locuste devastano il distretto P. 354. e segu.
Lonello (Pietro Conte Palatino di) Pod. di P. 233.
Lorenzo (Tempio, e Convento di S.) di P. riedificato. 245.

M

Macario (Spedale di S.) di P. 301.
Maggi (Bartolommeo) Bresciano Pod. di P. 3. (Berardo, o Bernardo) Pod. di P. 83.
Maggi (Federigo) gia V. di Brescia, eletto V. di P. 152. Sua morte. Ivi.
Maggi (Faustino) Bresciano Pod. di P. 295. 299.
Maironi (Maestro Francesco de') dell' Ordine de' Minori, muore, ed ha sepoltura in P. 207. e segu.
Malaspina (Corradino Marchese) Signor di Bobbio, aderente a' Visc. 209.
Malaspina (Tommaso) de' Marchesi di Jermolino Pod. di P. 304.
Malta (Cavalieri di) acquistano le due Commende della Misericordia, e di S. Pietro al Montale nel P. 100.
Malvicini (Giovannino de') da Fontana P. dal V. di Bobbio investito

E c e

stito

stato di Dorbecco , e d' altri luoghi. 164. (Lanfranco) Cap. del Pop. in Reggio. 208.

Malvicini (Dondazio de') da Fontana P. chiamato dal Papa ad Avignone. 246. Sua azione generosa. 259. Interviene alla battaglia di Parabiaco. 271. Creato in essa Cav. per Luchino Visc. 272. Prende in moglie Mabilina Pallavicini. 273. Accompagna Isabella del Fiesco, moglie di Luchino Visc. a Venezia. 286. Pod. di Ferrara. 291. e segu. Infeudato dal Re Carlo IV. della Terra di Castel S. Giovanni ec. 304. e segu. Di altri privilegi onorato dallo stesso 306. Consigliere, e Cap. di Aldrovandino Estense. 317. e segu. Rimasto prigioniero de' Visc. 319. Lor fugge dalle mani. 320. Consigliere del Marchese di Monferrato. Ivi, e segu. Creato Nobile Veneziano con tutti i suoi discendenti. 324. e segu. Rimunerato dal Pont. 348. e segu. Guerreggia contro i Visc. nel P. 365. e segu. Privilegiato dal Pont. Urbano VI. 391.

Malvicini (Alberigo) nato del Cav. Dondazio, investito di molti luoghi nel Ferrarese. 313.

Malvisi (Gabrio de') Parmigiano Giud. in P. 293.

Mancaffola (Pietro) Ministro, e Consigliere di Alberto Scotti. 49. Genere dello Scotti. 54. Bandito dalla patria. 55. Sorprende il Castello di Vigoleño. 62. Cacciato di là. 63. Occupa il luogo di Cagnano. 65. Rientra in P. 68. 69. Pod. di Parma. 76. sua morte. Ivi.

Mandello (Giovanni da) Mil. Pod. di P. 286. (Maffeo) Pod. di P. 295. 350. (Pietro) Pod. di P. 332.

Manoleffi (Stefano de') Veneziano Pod. di P. 219.

Mantegazzi (Buschino) da Mil. Pod. di P. 275.

Mantova (Venerabile Fra Filippo da) P. de' Romitani di S. Agostino. 60. e segu.

Marchesi (Mon. di Vicolo de') abbruciato. 85. 142.

Mariliano (Ottino da) Mil. Pod. di P. 329.

Marini (Pietro) Vic. Pont. in P. 246.

Massera (Lanfrancone) P. creato Cav. 87.

Matteo (Spedale di S.) di P. dato alle Mon. di Galilea. 339.

Menso (Pietro de) da Verona Vic. Imp. in P. 88. 91.

Merlani (Uggerio) Alessandrino

no

no Pod. di P. 23.
Molay (Fra Giacopo de' Signori di) Gran Maestro de' Templarj. 102.
Monferrato (Guglielmo Marchese di) danneggia il distretto di P. 3. (Teodoro) alloggiato splendidamente in P. 160. e segu.
Montecucco (Fra Giordano da) P. V. di Bobbio. 267. e segu.
Monza (Muzio da) Vic. di Alberto Scotti in P. 99.
Mori (Jacopo) Cronista P. 381.
Musso (Giovanni) Cronista di P. di fazione Ghibellino. 363. e segu. Propenso verso Galeazzo Visc. 377. e segu. Sue declamazioni. 386. e segu.

N

Nairdonibus (Pinamonte de') Trevigiano Pod. di P. 353.
Naviglio, o Canale incominciato da Milano a Pavia. 347.
Nazari (Simone de') da Pavia Pod. di P. 43.
Niccolò preteso V. di P. 309. 310.
Niccolò (Chiese dedicate a S.) in P. 323.

O

Officium Circumaculi, che si signifi-

caste altre volte in P. 12. e segu.
Omobuoni (Jacopo) Vicario del Pod. di P. 212.
Orabuoni (Giovanni degli) da Imola Pod. di P. 227.
Ottobelli (Gabriello, o Gabriotto) da P. aderente de' Visc. 302.
Ottobuono da P. V. di Padova, e poi Patriarca d' Aquileja. 129. e segu.

P

Pallavicini (Visconte) nimico di Alberto Scotti. 50. 52. 55. Discaccia i Guelfi da P. 62. Dichiarato Rett. di essa. 64. L' abbandona. 67. Sua morte. 146.
Pallavicini, o Paravicini (Tignacca) Mil. Pod. di P. 74.
Pallavicini (Pallavicino de') Marchese di Pellegrino, creato Cav. 87. (Manfredino) privilegiato da Lodovico il Bavaro. 215.
Pallavicini (Alberto) de' Marchesi di Scipione assoluto dalle censure. 278. (Oberto) Cap. dell' armi in Bologna. 292. 294. Privilegiato dall' Imp. Carlo IV. 329. e segu. (Giovanni) Pod. di Pavia. 339. (Niccolò) da P. Cap. di Bernabò Visc. 340.
Panico (Paganino de' Conti di) Bolognese Pod. di P. 128. (Maghi- nardo

404
 nardo) Pod. di P. 129.
Paradiso di S. Antonino, onde così denominato. 294.
Paratici, e Collegj di P. 237. e segu.
Parisi (Francesco) Ascolano Pod. di P. 240.
Parlamento tenuto in P. 41.
Pavesi daneggiano il distretto di P. 3. 47. 51. 52. 78. Rotti da Galeazzo Visc. presso P. 111. Bottino fatto dagli stessi. 220. Battuti. Ivi. Vincitori de' P. 314. e segu. Vinti dagli stessi. 323. e segu.
Pavia presa massimamente per opera de' P. 141.
Pecorara (Gherardo da) P. Legato Ap. in Inghilterra , e altrove. 57.
Persico (Jacopo dal) Cremonese Pod. di P. 63.
Pestilenze sofferte nel P. 89. 287. e segu. 337. e segu. 380. e segu.
Piccinardi (Ponzino) Cremonese Pod. di P. 37.
Pigazzano (Guglielmo da) Cav. P. dell' Ordine de' Templarij. 82.
Piacentini daneggiano il distretto Pavese. 4. e segu. Soggetti ad Alberto Scotti. 6. e segu. Alleati co' Milanesi. 7. Fanno pace co' Pavesi. 8. Investiti dal V. di Bobbio del Luogo di Zavarello. 9. Spediscono genti a' danni del Monferrato. 10. Bat-

tono i Cremonesi. 19. Malcontenti del governo di Alberto Scotti. 21. Collegati contro Azzo VIII. Estense. 21. e segu. Fanno un' invasione nel Pavese. 46. e segu. Crudeltà dagli stessi quivi usate. 47. Tentano inutilmente di scuotere il giogo di Alberto Scotti. 49. e segu. Lo scuotono. 53. e segu. Non vogliono in Signore Alberto da Correggio. 54. Divisi fra loro in fazioni 62. Fanno oste contro Alberto Scotti. 65. e segu. Battuti da' Cremonesi, e loro Alleati. 66. Sottoposti nuovamente ad Alberto Scotti. 68. e segu. In guerra fra loro. 69. e segu. Si danno per due Anni a Guido dalla Torre. 71. Pacificati dallo stesso. 72. Fanno oste contra il Com. di Brescia. 73. Sottoposti ad Alberto Scotti. 74. Giurano fedeltà al Re de' Romani. 83. Ritornano in libertà. 83. Reggonfi a nuova forma di governo. 84. Guerre fra loro. 85. Accettano un Vic. Imp. 88. Somministrano ajuti al Re Arrigo VII. 90. Lagnansi presso lui di Alberto Scotti. 91. Malcontenti de' Vic. Imp. 93. Ne scuotono il giogo. 94. Sottomesi nuovamente all' Imp. 95. Ad Alberto Scotti. 96. e segu. Libe-
 rati

rati da quel giogo 106. e segu. Eleggonli in Signore Galeazzo Visc. 115. Assediati. 122. Liberati dall' assedio 123. e segu. Loro feste per una vittoria de' Ghibellini 140. Contribuiscono assai alla presa di Pavia. 141. Angariati dal Visc. 159. e segu. Giurano fedeltà all' Imperio. 176. Passano sotto il dominio della Chiesa. 180. e segu. Si mostrano poco grati a Vergiufo Landi. 195. Tentano di sorprendere Cremona. 217. Spediscono rinforzi al Cardinal Legato. 227. Si riconciliano co' Milanesi. 231. Si rafferma sotto l' ubbidienza, e il dominio della S. Sede 234. e segu. Privilegiati dal Pont. 240. Lodati dal Papa, e confortati a tenersi in fede. 251. Si danno a Francesco Scotti. 255. Passano sotto il dominio di Azzo Visc. 260. e segu. Poi di Luchino, e Giovanni Visc. 274. Assoluti da certo debito. 276. Sottoposti all' Interdetto. 295. Assoluti. Ivi. Sudditi di Matteo Visc. 303. Di Galeazzo II. di lui fratello. 308. Battuti da' Pavesi. 314. e segu. Li battono essi pure. 323. e segu. Loro feste per la presa di Pavia. 327. Contribuzione gravissima dagli stessi pagata. 328. e

segu. Lettera loro scritta da Galeazzo II. Visc. 343. Pretesa lor ribellione. 378. e segu. Liberati dall' Interdetto. 380. Si attengono al legittimo Pont. Urbano VI. 391.

Piacenza sottoposta ad Alberto Scotti. 6. Si rimette in libertà. 53. e segu. Soggetta allo Scotti. 68. A Guido dalla Torre. 71. Allo Scotti. 75. Angustata da' fuorusciti. 79. Fortificata. 80. Riacquista la libertà. 83. Governata da un Vic. Imp. 88. Ne scuote il giogo. 94. Ritorna all' ubbidienza dell' Imp. 95. Occupata dallo Scotti. 96. e segu. Ritoltagli 106. e segu. Assediata. 110. Soggetta a Galeazzo Visc. 115. Fortificata. Ivi. Maltrattata dal Visc. 117. e segu. Assediata. 122. e segu. Munita d' altre fortificazioni. 136. 160. Presa da Vergiufo Landi per la Chiesa. 180. Maltrattata da' Guelfi. 182. Piena di soldatesche, e di stranieri. 185. Cinta di nove Mura. 198. Sua celebrità. 206. Fortificata. 222. Occupata da Francesco Scotti. 255. Assediata. 257. Ceduta ad Azzo Visc. 260. e segu. Ubbidisce a Luchino, e Giovanni Visc. 274. A Luchino solo. 290. A Matteo Visc. 303.

A Ga-

- A Galeazzo II. Visc.** 308. Rifiorisce per la pace. 389. Soggetta a Gian Galeazzo Visc. 390.
- Pii (Jacopo) Cap. de' Visc. in** P. 376.
- Pillori (Ugo) P. V. della patria.** 35. Unito con Alberto Scotti. 74. Interviene all'assedio di Ferrara. 80. Congiunto co' fuorusciti P. 110. Ferito in battaglia sotto P. 112. Rifuggito in Castell' Arquato. 119. Suoi atti contra Galeazzo Visc. 125. Sua morte. 149. e segu.
- Pioggia straordinaria nel P.** 380.
- Piperario (Filippino) da Cremona** Giud. in P. 291.
- Pirovano (Jacopo da) Cap. del Pop.** in P. 71. (Giovanni) Mil. Pod. di P. 306. e segu.
- Podesteria del piano.** 221.
- Poggetto (Beltrando dal) Card. e Legato Ap. entra in P.** 184. Sue spedizioni contro i Ghibellini. 197. e segu. Fabbrica un ponte sul Po 200. e segu. Sua partenza da P. 206.
- Poncarale (Jacopino da) Brescia-** no Pod. di P. 198. 203.
- Ponti sul Po, e su la Trebbia ri-** fatti, e ristorati. 281. e segu. 329.
- Pozzo (Caranto dal) Alessandri-** no Pod. di P. 29. (Giovanni) Pod. di P. 248. 253. e segu.

- Pusterla (Bonifazio dalla) Mil.** Pod. di P. 9. (Zanardo) Pod. di P. 320. 326. e segu. 349.
- Pusterli famiglia antica di P.** 350.

R

- Raicerio V. di P.** 35.
- Rampone (Conte) Pod. di P.** 26.
- Rappresaglie sospese fra i P. e i Mo-** denesi. 155. e segu.
- Reliquie scoperte nella Chiesa di S.** Matteo di P. 203. e segu.
- Ricasoli (Lupo) Cap. per la Chie-** sa nel P. 385.
- Rinchiuse (Suore Francescane così** dette) vengono ad abitare in P. 258.
- Ripalta (Pietro da) Cronista P.** muore di peste. 380. e segu.
- Ripentite (Suore) di P. svaligia-** te dalle genti di Alberto Scotti. 104.
- Ripentite (altre Suore così dette)** fondano un Convento in P. 264. e segu.
- Rivalta Castello di Vergiufo Lan-** di preso, e distrutto. 179.
- Rivergaro Castello del P. ricetta** de' fuorusciti. 80. 196. e segu.
- Rizzolo (Lodovico da) P. privile-** giato dall' Imp. Carlo IV. 353.
- Rocco (San) di Montpellier.** 187. e segu.
- Rogacci (Ricciardo de') da Faen-** za

- za Pod. di P. 243.
Roncarolo (Fra Jacopo da) P. dell' Ordine de' Minori 356.
Rondana (Bernardo) P. Arciv. Soltaniese. 342. e segu.
Roffi (Andreaio) da Parma Pod. di P. 203. (Rosso de') Pod. di P. 213.
Roffiglione (Arnaldo di) Maresciallo per la S. Sede in P. 235.
Rusca (Alberto) da Como Pod. di P. 312.
Rusconi (Luterio , o Eleuterio) Comaseo Pod. di P. 388. 389.

S

- Salimbeni** (Giannaccio) P. Pod. di Mil. 14. Cap. del Pop. in Bologna. 19. 22. Pod. di Mil. Ivi. Luogotenente di Matteo Visc. 26. Pod. di Parma. 76. Vic. del Visc. in Mil. 102. Cap. de' fuorusciti P. 141. Pod. di Bologna. 198. Ambasciadore de' P. al Papa. 221.
Samaritani (Bonifazio) da Bologna Pod. di P. 19. 20. 32. 34. 50. (Francesco) Pod. di P. 26.
Sanvitali (Giovanni Quirico de') da Parma Pod. di P. 94.
Sassuolo (Ghidino da) Giud. in P. 249.
Savignano (Giordano da) Modenese Pod. di P. 219.

- Scafo** , o *de Scapbisit* (Simone) da Parma Pod. di P. 143.
Scotti (Bernardino) P. Cap. del Pop. in Bologna. 3 (Rolando) Pod. di Mil. 10. Pod., e Cap. del Pop. in Parma. 22. Ufficiale di Matteo Visc. 31. e segu. Pod. di Tortona. 46. (Bernardo) P. Pod. in Milano. 40. Vicecap. del Pop. in Bologna. 242.
Scotti (Alberto) Piac. acquista il dominio della Patria. 6. e segu. Fabbrica la Rocca di Castel S. Giovanni. 8. Suo cattivo governo. 21. 23. Alleato di Matteo Visc. 27. Investito del luogo di Fombio. 30. Capo di una Compagnia appellata degli Scotti. 31. Nimico di Matteo, Visc. 3. Autore di una lega contra di esso. 37. Lo depone dal dominio di Mil. 39. Aspira alla Signoria di quella Città. 40. Tiene un parlamento in P. 41. Leva sei mila lire dall' erario del Comune. 42. Fa eleggere in suo collega, e successore Francesco suo figliuolo. 43. e segu. Si accorda co' Visc. 45. Maltratta i P. 50. e segu. Privato del dominio di P. 53. e segu. Bandito. 55. Sue case demolite. 56. Favola intorno ad esso. Ivi. Occupa il Borgo di Val di Taro ec. 63.
 E Ca-

- E Castell' Arquato . 67. Riacquista la Signoria di P. 68. e segu. Rotto da' fuorusciti . 69. e segu. Perde la Signoria di P. 71. e segu. La recupera . 74. e segu. Si collega co' Ghibellini . 77. Inferisce contra i P. Ivi, e segu. Rompe i fuorusciti, e lor collegati . 79. e segu. Rinunzia alla Signoria . 83. Fugge da P. 84. Ne devasta il distretto . 85., e segu. Ricorre al Re Arrigo VII. 87. Accusato presso lui da' P. 91. Dichiarato nimico della patria . 92. Sua guerra contro la stessa . Ivi. Rientra in P. 95. Ne occupa di nuovo il dominio 96. e segu. Ne danneggia il distretto . 99. e segu. Sua ingiustizia . 102. e segu. Sue seconde nozze . 103. Aggrava i P. 104. e segu. Imprigionato da Galeazzo Visc. 106. e segu. Mandato a Milano . 107. Macchina novità contro i Visc. 109. e segu. Si fa forte in Castell' Arquato . 141. Preso, e rilegato nel Castello di Cremona 148. Sua morte . 153. e segu.
- Scotti* (Francesco) eletto in Collega , e successore di Alberto suo padre nel dominio di P. 43. e segu. Dà il guasto alla Val di Tidone . 99. e segu. Sue pretese sopra Zavatarello ec. 211. Chiamato dal Papa ad Avignone . 246. Toglie alla Chiesa la Signoria di P. 254. e segu. Sottomette quasi tutto il distretto P. 255. La rompe con Azzo Visc. 256. Assediato dallo stesso in P. 257. Gliela rende a patti . 260. e segu. Onori, e vantaggi ad esso accordati . 262. Cede al Visc. le pretese sue sopra Fiorenzuola . 266.
- Scotti* (Francesca) nata di Alberto , e vedova di Gherardo Chiapponi . 212.
- Scotti* (Francesco di Cristoforo) uccide Beltrando Landi . 344. Sue gesta fuori di Patria . 345. Pod. di Bologna . 384. Di VerCELLI . 391.
- Senaccia* (Pinaccio di) Parmigiano Pod. di P. 50.
- Servidei* (Roggerino) da Parma Cap. del Pop. in P. 64. Pod. in essa Città . 67.
- Serviti* (Frati) introdotti in P. 192. e segu.
- Sessa* (Ugolino da) Reggiano Pod. di P. 116.
- Siccià* straordinaria nel P. 360. e segu.
- Siena* (S. Catterina da) alloggia nel palagio de' Conti di Sarmato

mato in P. 388.
Soardi (Gentilino) da Bergamo
 Pod. di P. 291.
Sorci devastano il distretto di P.
 355.
Sordi (Antonino) P. privilegiato
 da Lodovico il Bavaro. 225.
 Pod. di Mil. 229.
Sordi (Giovanni) P. V. di Vicen-
 za. 383. Privilegiato da Gian
 Galeazzo Visc. 391.
Spettino (Albertino da) P. Pod.
 di Alba, e d' Asti. 48. (Pie-
 tro) Pod. di Tortona. 59. (O-
 modeo) interviene alla batta-
 glia di Parabiaco. 271. 273.
 Cap. de' Visc. 308. (Antonio,
 ovvero Armano) Pod. di Bo-
 logna. Ivi.
Spinola (Spineta degli) Genove-
 se Pod. di P. 388. 391.
Stanga (Buongiovanni) Cremon-
 ese Pod. di P. 63.
Statuti di P. rinnovati. 277.
Stefani (Modenese degli) da Mo-
 dena Giud. in P. 299.
Stradella (Jacopo dalla) P. Cap.
 del Pop. in Parma. 76.
Stretti (Fra Ruffino degli) P.
 Domenicano V. di Montema-
 rano, e poi di Castro. 59. e
 segu. (Jacopo) Amb. de' P.
 al Papa. 234.
Surini (Siro de') Pod. di P.
 243.

Suzano (Fra Giovanni da) P.
 benemerito del Convento di S.
 Lorenzo. 246. Sua morte.
 359.

T

Taro (Borgo Val di) giura fe-
 deltà al Marchese Azzo VIII.
 Estense. 28.
Tempio (Chiesa di S. Maria del)
 donata da' Cav. Templarj a'
 Frati Domenicani. 57.
Templarj (Cavalieri) imprigiona-
 ti, e accusati di enormi delit-
 ti. 81. e segu. Ordine loro estin-
 to. 100. e segu.
Terrauera (Fra Giovanni da) P.
 Sue opere di pietà. 222. e
 segu.
Terremoto uditosi in P. 290.
Tocchi, o *Toccoli* (Paganino) da
 Parma Pod. di P. 163.
Tomba di S. Antonino aperta in
 occasione di siccità 360. e segu.
Tommaso da Modena Cardinale,
 Can. nella Catted., e nella
 Chiesa di S. Antonino di P.
 392.
Torniello (Giovanni) da Nova-
 ra Pod. di P. 301. (Antoni-
 no) Pod. di P. 341. 391.
Torrazio grande di Piazza, quan-
 do eretto in P. 269.
Torre (Raimondino dalla) Mil.
 Pod.

F f f

- Pod. di P. 59.
Torre (Guido dalla) Mil. eletto Signore di P. 71. Mette pace fra i P. 72. Privato del dominio di essa. 75. (Passerino) Pod. di P. 71. 195.
Torre (Pagano dalla) Patriarca d' Aquileja, viene a P. 185.
Tofabecchi (Giovanni) da Modena Giud. in P. 301.
Trotti (Pietro) Alessandrino Pod. di P. 23. (Francesco) Pod. di P. 225.

V

- Vacherio* (Arnaldo) Pod. di P. 248.
Vado (Giovanni da S. Angelo in) Ufiziale per la Sede Ap. nel P. 375. 378.
Valois (Carlo di) passa per P. 35.
Valverde (Mon. di S. Maria di) di P. Sua fondazione 11. e segu.
Valverde (Mon. di) cacciate da quel Sacro Luogo. 352.
Vassalli (Jacopo) Giud. in P. 282.
Verme (Luchino dal) Veronese prode Cap. de' Visc. 326. (Jacopo) sue imprese nel P. 372. e segu.
Vernaccia (Pino da) Cremonese Pod. di P. 62.

- Vescovi* di P. 13. 16. 17. 34. 35. e segu. 149. e segu. 152. 192. 267. 309. 310. e segu. 352. 368. e segu. 387. e segu.
Ugoni (Ricciardo degli) da Brescia Pod. di P. '9. (Egidio) Pod. di P. 208.
Vicedomini (Albertaccio de') P. seguace di Alberto Scotti. 65. Pod. di Bologna. 213. di Siena. 219.
Vicedomini (Albertino) P. uno de' Rett. di P. 85. Partigiano di Galeazzo Visc. 140. (Guglielmo) chiamato dal Pont. ad Avignone. 246.
Vigoleno (Castello di) distrutto da' P. 63.
Villata (Pietro dalla) Pavese Pod. di P. 59.
Visconte (Guelfo) P. Pod. di Lucca. 3.
Visconte (Alberico) P. V. di P. 17. Trasferito alla Sede di Fermo. 34. Sue gesta. 57.
Visconte (Matteo) Mil. Vicario Imp. in Lomdardia. 19. Signor di Mil. 20. Amico di Alberto Scotti. 27. Lo burla. 33. Deposto dal dominio di Mil. 38. e segu. Si ricovera in P. 45.
Visconte (Guidotto) P. Cap. del Pop. in Bologna. 29. (Bernardo) uno de' Rett. di P. 84.

Vif-

- Visconte* (Galeazzo) Mil. Vic. Imp. in P. 105. Rimette i fuorusciti in Città. 106. Fa prigione Alberto Scotti. 107. Sconfigge i fuorusciti. 111. e segu. Eletto Signor di P. 115. Sue ingiustizie, e crudeltà. 116. e segu. Perseguita i fuorusciti. 118. e segu. Fabbrica una nuova Cittadella in P. 136. Sue angherie, ed estorsioni. 137. e segu. Sua pace co' fuorusciti. 139. e segu. Sue spedizioni contra Castell' Arquato. 141. e segu. Impone taglie, e contribuzioni gravissime. 145. Regalato di selvaggine da' P. 147. , e segu. Ottiene Castell' Arquato. 148. Pone nuove taglie, e contribuzioni. 159. e segu. Scomunicato. 168. Suo processo. 169. e segu. Fa guerra a' Guelfi fuorusciti. 171. Brucia molte Ville del P. 172. Sconfigge i Guelfi presso Bardi. 173. S' impadronisce di Cremona. 175. Si nimica Vergiufo Landi. 177. L' assedia nel Castello di Rivalta. 178. Divien Signor di Mil. 179. Perde il dominio di P. 180. e segu. Crociata contro di lui bandita. 184. Sua morte 226.
- Visconte* (Lodrisio) Mil. Vic. Imp. in P. 96.
- Visconte* (Viscontino) P. milita al soldo del Com. di Brescia. 144.
- Visconte* (Azzo) Mil. si salva nella presa di P. 182. Soccorre Borgo S. Donnino. 205. Vic. Imp. in Italia. 226. Ajuta i P. malcontenti. 254. e segu. Sottomette il distretto di P. 256. e segu. Assedia la Città. 257. L' ottiene. 260. e segu. Sua morte. 274.
- Visconte* (Luchino) Mil. Signor di P. 274. Sua morte. 290.
- Visconte* (Giovanni) Mil. V. di Novara, Signor di P. 274. Arciv. di Mil. 290. Suoi Decreti per l' Ecclesiastica libertà. 293. Sua morte. 303.
- Visconte* (Bernabò) Mil. compra la Rocca d' Olzifio nel P. 300.
- Visconte* (Matteo) Mil. Signor di P. 303. Sua morte. 308.
- Visconte* (Galeazzo II.) Mil. Signor di P. 308. Aggrava i P. con taglie, e contribuzioni. 328. 332. Fonda l' Università di Pavia. 333. Sua Lettera a' P. 343. Fabbrica una nuova Cittadella in P. 351. e segu. Altre angherie dello stesso. 356. 362. 363. 378. 382.
- Sua
- F f f 2

Sua pace col Pont. 386. Sua morte 390.
Visconte (Gian Galeazzo) Signor di P. 390. Sue Nozze con Maria Visc. 392.
Unicorni (Pietro) Pavese Pod. di P. 228.

Z

Zagbi (Oberto degli) da Fontana P. Nunzio Ap. 368. V. di P. Ivi e segu.
Zanardi Landi fondatori dell' Oratorio, e dello Spedale di S. Elisabetta di P. 275.

Zafis (Francesco de) Pisano Pod. di P. 347. 361. 388.

Zavatarello dal Vescovo di Bobbio dato in feudo a' P. 9.

Ziani, o *Ziliani* (Fra Americo) P. Maestro Generale XII. dell' Ordine de' Predicatori. 217. e segu.

Ziani (Girardone degli) ed altri della stessa famiglia privilegiati con perpetua immunità. 375.

Zoboli (Benedetto degli) da Parma Cap. dell' armi in P. 67.

Zocchi (Ilario degli) da Parma Pod. di P. 55.

Die 7. Februarii 1759.

Illustrissimus D. Præpositus Alexander Mantegazzi Censor Librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquisit. Gener. &c.

D. Ordine del Reverendissimo Padre Maestro Tornielli, Inquisitore del Sant' Officio di Piacenza ho letto questo sesto Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza, compilate dal Sig. Proposto Cristoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R.*, ed in esso non ho ritrovato cosa, che ripugni a' Dogmi della nostra Santa Fede, ed a' buoni costumi. In fede, questo dì 20. Marzo 1759.

Alessandro Proposto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologia, Protonotajo Appostolico, Consultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Revisore de' Libri, e Teologo di S. A. R.

Die 20. Martii 1759.

Attenta supradicta relatione, & attestatione &c.

Inquisitor Generalis S. O. Placentiæ F. Georgius Maria Tornielli &c. *Imprimatur.*

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit J. B. Torti Judex delegatus Cameralis.

ERRA-

ERRATA DEL TOMO VI.

- Facciata** 32. lin. 21. *e Bonifazio* : leggi : *e per la seconda volta Bonifazio*.
34. lin. 11. *e Bonifazio* : leggi : *e per la terza volta Bonifazio*.
50. lin. 3. *e Bonifazio* : leggi : *e il soprammentovato Bonifazio*.
59. lin. 8. dopo la parola *Pavefe* aggiugni : (*appellato Nobilis Vir D. Petrus de Villata de Confanoneriis in un Rogito del Notajo Arrigo dalle Banche, spettante al dì 23. del corrente Maggio, onde pur apparisce, che ebbe in suo Vicario un tal Galvano Brusamantica*).
67. lin. 21. *de Servideis de Janua* : leggi *de Servideis de Parma*.
71. lin. 21. In vece di *probabilmente di patria Bolognese* : leggi : *di patria Bolognese, per noi altra volta mentovato*.
229. lin. 17. *Antonio* : leggi : *Antonino*.
361. lin. 11., e 12. dopo le parole *Nobile di Pisa* : aggiugni : *che un' altra volta tenuta avea quella carica*.



